



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



~~83-8~~

45-2-6

2671.01

DGR
N° 16740

**DELL' ORIGINE
PROGRESSO, E STATO PRESENTE
DEL RITO GRECO
IN ITALIA**

OSSERVATO

**DAI GRECI, MONACI BASILIANI, E ALBANESI
LIBRI TRE**

SCRITTI DA PIETRO POMPILIO RODOTA'

PROFESSORE DI LINGUA GRECA

NELLA BIBLIOTECA VATICANA

LIBRO TERZO

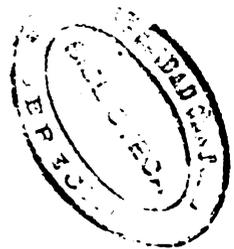
**DEGLI ALBANESI, CHIESE GRECHE MODERNE,
E COLLEGIO GRECO IN ROMA**

COLL' INDICE DI TUTTA L'OPERA

ALL' EMINENTISS., E REVERENDISS. PRINCIPE IL SIG. CARD.

CARLO REZZONICO

CAMERLENGO DELLA S. R. CHIESA.



IN ROMA MDCCLXIII.

**PER GIOVANNI GENEROSO SALOMONI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

EMINENTISSIMO PRINCIPE



QUESTO terzo volume del rito greco d' Italia , che destina alla luce , illustra e rischiarra co' i due precedenti una parte della storia di questa nobile Regione , trascurata da' celebri Scrittori ; che tutt' intesi

a ricavare dalle tenebre le vetuste memorie de' Latini, e a descrivere le Città, Chiese, e Principati, hanno posta in oblio la politia ecclesiastica della greca nazione. Se picciolo esso è, e ristretto, non è però che vasto non sia il suo contenuto. Presenta allo sguardo de' lettori l'origine e l'occasione, ch'ebbe di passare ai nostri Stati nel secolo xv. la gente albane, che il rito greco poco prima estinto, ha ristabilito, e dilatato nelle provincie di Napoli, e Sicilia. Descrive le Chiese, che sono possedute non men da essa, che da' Greci orientali, e le molte contese

nate

nate intorno al medesimo rito, che vi professano . Espone di vantaggio l' erezione del collegio greco in questa dominante, l'utilità , che se ne ritrae, ed i copiosi frutti da esso prodotti di molti valentuomini illustri per fama di dottrina, venerabili per santità della vita , e famosi per la propagazione della cattolica religione . Or questo parto del mio debil talento , che v' à in cerca di qualche autorevole mecenate, non dovea procurarfelo in altri , che in voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, quando vi degniate di riflettere ai giusti, e forti motivi, che ve lo hanno spinto . Per tacere la

par-

parte, che voi tenete nella decisione delle controversie de' riti orientali nelle congregazioni del S. Ufficio, e Propaganda Fide in cui esse sono discusse, e nelle quali voi assistete con sapere, e con senno; portate ancora il titolo di Protettore, ed Amministratore di quel seminario, che ha giusta ragione di gloriarsi d'essere assistito dalla vostra autorità, governato dalla vostra prudenza, e favorito colle grazie, che sovente gli dispensate. Non potea certamente augurarsi un fautore più benevolo, ed un difensore più sollecito e possente. Ritenendo in oltre in commenda la badia di S. Maria

ria

ria di Grottaferrata, fate sperimentare a quel greco monastero gli effetti della vostra generosità, ora con arricchirgli la chiesa di sacri arredi, ed ora con riportargli da S. Santità quei benefizj, de' quali in altro tempo vano fu il desiderio, non che la speranza. Potrei scorrere largamente pe' il vasto campo delle vostre glorie, e diffondermi nel riferire le segnalate, ed eccellenti doti, che adornano il vostro nobilissimo spirito, se l'amabile modestia, che vi risplende nel volto, non ne vietasse alla penna l'impresa. Mi restringo dunque a pregarvi con tutto il rispetto, di gradire colla solita

beni-

benignità questo volume, ed accoglierlo col vostro favore; non come dono ed offerta, ma come un pagamento di rigoroso debito, a cagione delle virtù di cui siete ricolmo, e dell'argomento che tratta. E qui donando e dedicando anche me stesso all'E.V., col più profondo rispetto le bacio la sacra Porpora
Di V. E.

Umiliss., Devotiss., e Ossequiosiss. Servitore
Pietro Pompilio Redotà.

LIBRO



LIBRO TERZO
DEGLI ALBANESI,
CHIESE GRECHE MODERNE,
E COLLEGIO GRECO IN ROMA.
ARGOMENTO.



Riparare la decadenza del rito greco nell'Italia, non vi contribuirono solamente i monaci basiliani colla monastica professione orientale, e coll'esercizio delle lettere greche, che insegnavano, come abbiamo diffusamente narrato nel tomo II; ma gli Albanesi ancora, che dopo la perdita delle loro provincie passate in poter de' Turchi, fuggendo l'ira del nemico, lo trasportarono in queste nostre regioni, dove fortunatamente si sono ricovrati nel secolo xv. Ad una tal impresa impiegarono altresì l'opera e l'industria i Greci orientali, i quali circa il medesimo tempo, o poco
b dopo

dopo fabbricarono molte chiese, che tuttora possiedono. Ed ecco aperto un vasto campo alla storia del rito greco in Italia, cui somministreranno ampia materia di ragionare in questo terzo volume, e gli uni, e gli altri. Primieramente metteremo in veduta l'antica origine, non che la religione degli Albanesi, e le sanguinose battaglie sostenute contro alla potenza ottomana nello spazio di vent'anni sotto il prode Eroe Scander-begh in difesa de'comuni interessi, e della professione cristiana. Narreremo la loro venuta nelle provincie di Napoli, e Sicilia di cui popolarono non poche contrade; ritenendo alcune costantemente il rito greco, ed altre rinunziando alle antiche tradizioni. Descriveremo le terre, e chiese degli Albanesi del reame di Napoli separatamente da quelle della Sicilia. Indi passeremo ad esporre allo sguardo di chi legge lo stato delle altre chiese greche appartenenti agli Orientali, che sorgono in Napoli, Messina, Roma, Venezia, Trieste, Ancona, e Livorno. Soggetto anche faranno della nostra storia le gare e controversie, onde il rito greco fu combattuto senza rossore da alcuni Vescovi, e parrochi latini, che non avendo per quello verun rispetto, di proprio movimento cospirarono del pari, benchè per diversi riguardi, alla sua rovina. Lo spirito di parzialità pel latino, ed' dispregio del greco, ha dato bene spesso motivo di gelosia, e di scandali, ha cagionati luttuosi disordini, e prodotti strani perturbamenti e confusioni, che anderemo con brevità divisando. Accusati gli Albanesi al Capo della chiesa di rec opinioni; dimostreremo non avere

avere mai eglino ondeggiato nella fede, nè corrotta la verità; ma con invincibile fermezza conservata la cattolica religione, e palesata cieca ubbidienza alle leggi de' sommi Pontefici, dai quali più volte hanno implorato con felice successo il soccorso della giustizia contro ai perturbatori della quiete comune. Questi ben sapendo non esservi cosa, che rechi maggior costernazione ai popoli, quanto il voler abolire le religiose costumanze lungo tempo da loro custodite, hanno resi inutili gli sforzi di quei, che procuravano di precipitare il loro rito; sovvenendolo co' replicati decreti valevoli a riparare i colpi mortali, ed a sottrarlo dall'imminente naufragio. Nel tempo stesso non hanno trascurato d'opporli alle corruttele, e recidere i rei abusi cagionati dal vizio e lunghezza del tempo, e dalla rozzezza e trascuraggine de' ministri ecclesiastici. In verità il rito greco, che serba l'immagine della semplicità de' primi secoli, e il rigore delle astinenze degli antichi cristiani, meritava, che preservato dagli errori, che oscuravano il nativo splendore fra gli scismatici, e Maomettani, si mantenesse nel grembo della Chiesa romana limpido, chiaro, e senza macchia, che ne deturpasse la santità. Quest' illustre e patente monumento confonde chiaramente i rimproveri degli scismatici, che accusano gli Occidentali di poca cortesia verso di loro, e presenta agli eretici novatori l'idea della primitiva chiesa uniforme ne' dogmi alla romana, benchè difforme ne' riti.

Ristabilito l'uso del rito greco nell'Italia dagli Albanesi, e Greci orientali nel secolo xv., è stato col-

tivaro , ed aumentato col correre del tempo , dagli alunni del collegio di Roma , nel quale una volta dieci , ed ora quattro Italo-greci sono allevati nella dottrina , e ceremonie greche .

Questi avendo fatto uno de' principali oggetti delle lor premure , e presa a petto l' osservanza del rito greco nell' esercizio dei ministerj ecclesiastici , ci fanno comprendere , che uno de' frutti prodotti da quel convitto , è stato , ed è al presente , il tener saldo nell' Italia lo spirito della chiesa orientale nel culto dell' altare. Tesseremo per tanto la storia di questo collegio finora ascosa ; e vedremo il copioso frutto da suoi alunni portato colla predicazione evangelica alle intere provincie , delle quali alcune furono angusto teatro a quella pienezza di sapienza e di grazia , ed a quella copia di lumi ed incendj di carità , onde lo spirito di Dio arricchì il petto di essi . Questo lavoro gioverà ancora al disinganno di alcuni , che avendo di questo seminario disavvantaggiosa idea , si fanno lecito di declamare , essere per lo meno inutile ed ozioso . Siccome le onde del mare una volta sconvolte sieguono a provare per qualche tempo gli effetti delle violenti impressioni , nè tornano se non a poco a poco a rimetterli alla natural placidezza ; così mi giova sperare , che se costoro soffriranno il disagio di leggere questa parte di storia , rimetteranno lo spirito in quella calma e tranquillità , ch' è propria d' un uomo verace , saggio , e moderato .

Per non lasciare senza esame cosa veruna , che contribuir possa ad illustrare il rito greco in Italia , nelle cui provincie Napoletane si sono udite recitare le
sacre

facre lezioni greche nelle solennità latine, come abbiamo osservato di volo in più luoghi del primo libro; ragionerò di proposito nel fine di questo, dell'origine di un tal costume; e farò palese, ch'era ricevuto nella Francia, in Ravenna, in Monte casino, nella Chiesa patriarcale di C. P. e fino nella capella del sommo Pontefice, le cui funzioni risuonano tuttavia dell'armonioso canto delle lezioni d'ammendue gl'idiomi. Così darem fine in questo terzo volume alla storia dello *stato presente* del rito greco in Italia, dopo aver scritto dell'*origine* del medesimo nel *primo*, e del *progresso* nel *secondo*.

LM-

IMP R I M A T U R ,

Si videbitur R^{mo} Patri Magistro Sacri Palatii Apost.

Dom. Jordani Archiep. Nicomed. Vicefg.

PER ordine del R^{mo} P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto il terzo tomo dell'Origine, Progresso, e stato presente del Rito Greco in Italia, in cui particolarmente l'erudito autore tratta degli Albanesi, e chiese greche moderne: ed ho ritrovato nulla esservi contro i dogmi della santa chiesa cattolica, o contro i principi; ed ho ammirato anzi un nuovo argomento di storia molto dilettevole ed utile, che si rende perciò degno della pubblica luce. Dato dall'Ospizio Apost. ai 9. Luglio 1763.

*Filippo Bruni delle Scuole Pie, Rettore .
dell' Ospizio Apostolico .*

PER commissione del R^{mo} Padre Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letta l'Opera scritta dell'eruditissimo Sig. Pietro Pompilio Rodotà, e intitolata *dell'Origine, progresso, e stato presente del Rito Greco in Italia, osservato dai Greci, Monaci Basiliani, e Albanesi*; e l'ho trovata non solo conforme ai santissimi dogmi della nostra cattolica religione, e alle regole della sana morale e dei buoni costumi, ma ancora piena di singolari notizie, e di una vasta erudizione. Per la qual cosa la giudico degnissima della pubblica luce; e verrà ricevuta dalla nostra Italia con quella stima che merita un così interessante, e quasi nuovo argomento.

Dato dalla Chiesa Nuova di S. Maria in Vallicella di Roma, della Congregazione dell'Oratorio, questo di 30. Agosto 1763.

Giuseppe Bianchini Prete della suddetta Congr.

IMP R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister .

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI.

C A P O I.

Gli Albanesi ricevono da S. Paolo la Fede cristiana . Sono soggetti al Sommo Pontefice come a loro Patriarca . Ritengono costantemente la Religione Cattolica contra l'antiche novità . Professano ossequioso rispetto alla Chiesa Romana . La serie istorica di queste cose si stende fino alla fine del secolo XIV.

Pag. 1

C A P O II.

Gli Albanesi nel secolo XV. con raro ed indicibil valore resistono alla potenza ottomana sotto la condotta di Georgio Castriota soprannominato Scander-bègh . Dopo la sua morte attaccati da Maometto II. si sottraggono colla fuga , e vanno in traccia di nuove sedi .

11

§. Unico . *Passata l'Albania in potere de' Turchi , gli Albanesi danno contrasegni di sommo valore , e fioriscono nella gloria dell' arte militare nelle milizie de' principi cattolici ; particolarmente a' giorni nostri sotto la Maestà del Re della due Sicilie .*

37

C A P O III.

Gli Albanesi si stabiliscono nella Provincia di Napoli , e Sicilia . Epocche diverse della loro venuta . Dei Coronei . Il rito greco che professano , va in declinazione nelle nuove colonie , alcune delle quali si conformano totalmente al latino .

49

C A P O IV.

Delle colonie , e chiese degli Albanesi , e de' Greci orientali nelle diocesi del reame di Napoli .

60

C A P O V.

Delle colonie , e chiese degli Albanesi , e de' Greci orientali nelle diocesi del reame della Sicilia .

104

C A P O VI.

Gli Albanesi d'ammendue le Sicilie professano la Cattolica Religione , e ubbidienza al Sommo Pontefice . Controversie sopra i riti greci eccitate dai Latini , e decise da Leone X. e Paolo III. Si espone la Bolla di Pio IV.

127

CA-

C A P O VII.

<i>Del collegio greco in Roma .</i>	146
§. I. <i>Gregorio XIII. stabilisce il collegio greco . Altre sue beneficenze verso la greca nazione .</i>	149
§. II. <i>Direzione , e governo del collegio greco .</i>	153
§. III. <i>Utilità , che si ritraggono dal collegio greco .</i>	156
§. IV. <i>Uomini illustri del collegio greco .</i>	161
§. V. <i>D'alcuni altri alunni del medesimo collegio .</i>	205

C A P O VIII.

<i>Della chiesa di S. Atanasio , e vescovo greco in Roma .</i>	216
----------------------------------------------------------------	-----

C A P O IX.

<i>Della chiesa di S. Georgio , e monache greche in Venezia .</i>	220
-------------------------------------------------------------------	-----

C A P O X.

<i>Della chiesa greca di S. Spiridione in Trieste .</i>	227
---------------------------------------------------------	-----

C A P O XI.

<i>Della chiesa greca di S. Anna in Ancona .</i>	228
--------------------------------------------------	-----

C A P O XII.

<i>Della chiesa di S. Maria de' Greci in Livorno .</i>	229
--------------------------------------------------------	-----

C A P O XIII.

<i>Dei Greci di Bibbona .</i>	231
-------------------------------	-----

C A P O XIV.

<i>Delle chiese greche dell' Annunziata in Paomia , e di S. Girolamo in Ajaccio .</i>	232
---------------------------------------------------------------------------------------	-----

C A P O XV.

<i>Delle chiese di S. Maria de' Damasceni , e di S. Niccolò in Malta .</i>	234
----------------------------------------------------------------------------	-----

C A P O XVI.

<i>Del rito delle greche lezioni nelle funzioni ecclesiastiche latine nelle chiese d' Italia .</i>	235
----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

CA

C A P O I.

Gli Albanesi ricevono da S. Paolo la fede Cristiana . Sono soggetti al Sommo Pontefice come a loro Patriarca . Ritengono costantemente la Religione Cattolica contra l'eretiche novità . Professano ossequioso rispetto alla Chiesa Romana : La serie istorica di queste cose si stende sino alla fine del Secolo XIV.

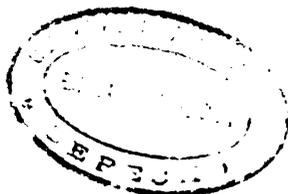
S O M M A R I O .

- 1 **D**ivisione ed estensione dell'Albania . Sue primarie Città , fra le quali Macedonia e Filippi . Indole degli Albanesi diversa da quella dei Greci .
 - 2 I Macedoni e i Filippensi sono illustrati della luce Evangelica da S. Paolo d'una maniera prodigiosa . Lo provvedono di tutto il bisognevole , l'assistono nel corso di sua predicazione , e si rendono meritevoli delle sue lodi .
 - 3 Gli Albanesi solennemente impegnati nel sostenere i dogmi cattolici . Dipendono dal Sommo Pontefice , e come Capo della Chiesa universale , e come Patriarca .
 - 4 Combattono virilmente l'arianità .
 - 5 Celebrano un Concilio contro a' seguaci di Macedonio l'anno 375 . Difendono coraggiosamente l'innocenza di S. Giovanni Crisostomo condannato l'anno 403 . da' Vescovi Orientali . Richiedono dalla Sede Apostolica il regolamento sopra gli articoli di Religione , per evitare il pericolo di sovvertire la verità .
 - 6 Preservati dallo scisma di Fozio . Innanzi a i suoi delirj , le Chiese dell' Epiro , e delle contigue Provincie rapite da i Balgari , sono restituite alla Chiesa Romana nel Secolo IX . Nell' XI . i Regi della Sicilia acquistano il diritto temporale delle medesime . Passate sotto la potestà de' Principi scismatici , danno chiarissime testimonianze dell' integrità e rettitudine della lor fede , non che del rispetto verso la Chiesa Romana . Sono lodati da Giovanni XXII . , e Bonifacio IX . l'anno 1391 .
1. **L'** Albania nobil Regione dell' Europa , è cinta da lunga catena di monti ; che cominciando da Tramontana di Antivari , si stende in linea circolare verso 'l Settentrione , e piega a

Tom. III.

A

Levan-



Levante . I suoi limiti sieguono il monte Dibra, il Drino, e 'l Lago di Ocrida, passano per i monti della Chimera e Dragoniza, e giungono all'imboccatura del fiume Tonaspro . Il sito più settentrionale, è compreso sotto il nome d'*Albania superiore o propria* . Dalla parte di Levante forgiando sotto la Macedonia e Servia, e alla volta di Ponente dilatando i suoi confini lungo le riviere del mare Adriatico, è porzione di quel Paese, che noto fu agli Antichi sotto il vocabolo d'*Illirico, d'Epiro Barbari, e Macedonia*, di cui formava la parte occidentale ¹ .

Sono primarie Città Scutari, Croja, Durazzo, Alessio, Antivari, Dulcigno, e la Valona . Dell'*Albania inferiore*, che restringendosi fra i limiti dello Stato già compreso sott' il nome d' Epiro, si dilata verso la Superiore dalla parte di Tramontana, e dall' Austro verso la Livonia o sia l' antica Acaja; Città non dispregievoli sono Janina, Larta, Praga, Prevasa, e Chimera . Fu opinione d'alcuni Scritttori, che gli Albanesi traggano l'origine dall' Albania antica, provincia dell' Asia sul mare Caspio nella parte orientale della Georgia . Narrano, che aspramente travagliati dalle scorrerie e guerre lungo tempo sostenute contro a' Tartari vicini, indi si allontanarono; e venuti all' Europa per cercare più sicuro e tranquillo riposo, occuparono la parte più nobile della Macedonia, cui diedero ancora d' Albania il nome . Aggiungono, che vaghi di nuove sedi, col favore delle armi dilatarono il dominio in tutta la Macedonia ed Epiro ² .

Accesi sono gli Albanesi di spiriti bellicosi, e di ferezza ³; tenaci della Cattolica Religione, ossequiosi al Sommo Pontefice, difensori solleciti de' proprj riti, fedeli a' Principi sotto le cui insegne militano, coraggiosi finalmente ad ogn' impresa; in guisa che, ove non giungono colla forza, penetrano colle insidie . Posto tutto lo studio nell' esercizio delle armi e nel valor militare, nessuna cura si sono presi ne' secoli passati nè delle scienze, nè delle buone arti .

Nell' uso

(1) Quæ nunc Albania dicitur, olim Macedonia portio fuit ad occidentem versa . *Pius II. Descript. Europa* c. 15.

(2) *Phileph. Epist. ad Ludovic. Foscorin. data an. 1463. & ad Christophorum Maurum a. 1469.* „ Albani, „ qui a nostris Albanenses vulgo, a Græcis Albanitæ nominantur, populi origine Asiatici; vergentes tamen ad

Septentrionem; qui Caucasû monte a Colchis divisi, ad Indos prope usque prætenderent . Unde jampridem magnis viribus surgentes, intra sinum Adriaticum confederunt . *Æneas Sylvius Asia* p. 2. cap. 15. & 29. *Bonfin. Rer. Hungaric. decad. 1. lib. 1.*

(3) *Phileph. cit. epist. a. 1469. Homines feros, & bellicosos .*

Nell' uso comune si valevano del proprio idioma non intelo-
nè dai Greci, nè dagl' Illirici, come scrive Pio II. *Sermo gentis
neque Græcis, neque Illiricis notus* *. E poichè alcune greche
colonie vennero a stabilire il domicilio nelle parti marittime della
Macedonia, portarono seco la greca familiare favella, che spar-
sa fra gli abitatori, in ammendue le lingue cominciarono a farsi sen-
tire. Ce ne assicura Strabone scrivendo: *Non nulli etiam duplici
sermone*. Infatti alcuni paesi di quella Regione, come sono Cimara-
ra, Dremades, ed altri ritengono tutta via l' idioma greco ed Al-
banese. Quindi possiamo non oscuramente raccogliere, non es-
sere state rampollo di greche famiglie quelle colonie Albanesi, che
vennero alle due Sicilie nel secolo xv. dopo l' invasione del Turco.
Avendo sempre avuto in uso la sola favella Albanese, ci fanno co-
noscere essere state porzione della *Macedonia coalbana* in cui quella
era unicamente frequentata; non mai della *Macedonia greca*, do-
ve regnavano ammendue gl' idiomi Greco ed Albanese. La di-
versità dei linguaggi mi apre la strada a dimostrare la diversità
dell' indole e della inclinazione di queste due Nazioni; per disingan-
no di coloro, che riconoscendo il medesimo rito greco in am-
mendue, le confondono a torto, e loro donano un medesimo
aspetto. Tralascio di riflettere, che i Greci banditori di nuove
dottrine, hanno messo in una orribile confusione la Chiesa: e che
gli Albanesi all' opposto tenaci delle antiche tradizioni, non si sono
allontanati dalle definizioni della Romana Sede, nè hanno comuni-
cato coll' eresia, come più appresso farò palese; accennerò sola-
mente essere i primi inclinati all' adulazione e alla lusinga, e i se-
condi portati alla sincerità e schiettezza, secondo l' autorevole e
grave sentimento di Curzio *. Giunse tant' oltre la franchezza
de' Macedoni, che sovente degenerò in audacia fino ancor co'
Monarchi, i quali commosse fortemente a sdegno †, perchè loro
esponevano il vero, non d' una maniera lusinghiera e fallace, ma
senza velo e ritegno. In oltre ebbero forma di governo assai di-
versa dalla politia de' Greci. Questi divisi in Repubbliche,
com' erano Corinto, Atene, e Sparta, si regolavano colle proprie
leggi. Quelli sul primo soggetti a' Persiani, ebbero i proprj Regi

A 2

dall'an-

(1) *Aeneas Sylvius postea Pius II.*
ibid.

(2) Non deorat talia concupiscenti
perniciosa adulatio, perpetuum ma-
lum Regum; quorum opes sæpius
assentatio, quam hostis evertit. Nec
Macedonum hæc erat culpa; nemo

enim illorum quidquam ex patrio mo-
re labare sustinuit; sed Græcorum,
qui professionem honestarum artium
malis corruperant moribus. Curtius
l. 8. c. 5.

(3) *Idem ibid. c. 3.*

dall'anno del mondo 3681. fino al 3836., in cui Lucio Emilio Paolo, vinto Perseo ultimo Re macedone, ridusse la Macedonia in Provincia Romana ². Dacchè i Macedoni soggettarono i Greci al loro potere, s'accese fiamma d'odio sì implacabile ne' vinti contro de' vincitori; che risguardandosi reciprocamente come infensissimi nemici, hanno trasfuso ne' posteri contarietà di genio, e discordia di sentimenti.

2. Le celesti prevenzioni, onde la nazione Albanese fu illustrata della Cristiana Religione, sono indizio non oscuro della speciale Provvidenza, che Iddio stese sopra di essa, per disporla ad essere un tempo una di quelle, che si sarebbe solennemente impegnata alla costante professione de' dogmi cattolici, e alla difesa della Chiesa Romana contra gl'insulti de' suoi nemici. Partito S. Paolo co' suoi compagni dalla Licaonia, e attraversata la Galazia e Frigia, pensò di portare la notizia della nuova evangelica legge nell'Asia; ma lo Spirito Santo glielo vietò. Laonde per la Mesia si sforzò di passare nella Bitinia; ma neppure questo a lui permise lo Spirito di Gesù. Per la qual cosa tornato indietro e giunto a Troade, quì espressamente il medesimo Spirito gli fece intendere ov' egli di presente lo destinava. Vide in sogno un uomo vestito all'usanza Macedonica, che istantemente lo pregava di passare alla Macedonia ad ajutare quei Popoli ². Dacchè si trova in Daniele un Angelo Principe de' Giudei, un altro del Regno de' Persiani, un altro de' Greci; non si deve mettere in dubbio che gli Angeli presiedono alla difesa, e alla custodia delle Monarchie, de' Principati, e delle Provincie. Per la qual cosa sembra essere verisimile, che non altri, che l'Angelo tutelare della Macedonia sia stato quegli, ch' eccitò Paolo a passare in questa Provincia, e a dar la mano a quei Popoli oppressi sotto la tirannia del demonio. Intese l'Apostolo non essere stato quello un sogno naturale e comune, ma una celeste visione, per cui Iddio lo chiamava a passare in Europa, ed a cominciare dai Macedoni a predicarvi il Vangelo. All' Apostolo Paolo, a Timoteo, ed a Sila unitosi S. Luca, fecero vela da Troade, e giunsero con prospera navigazione a *Filippi* Città primaria della Macedonia. Insegnarono a quel popolo gli articoli principali della cristiana credenza, e i punti più sostanziali della disciplina, e morale evangelica. L'efficacia delle parole di Paolo, e molto più la virtù e la forza della grazia aprì il cuore degli uditori, e diede loro lume per
ben.

(1) Tavole Cronologiche da me pubblicate l'anno 1751.

(2) Ag. Apost. 16. 2.

ben intendere le concioni , e affetto per ricevere ed abbracciare le celesti verità . Benechè di quelle cose , che unicamente dipendono dalla libera ed assoluta volontà dell'Altissimo , di cui sono incomprendibili i giudizj e investigabili le vie , non si possa senza temerità cercare , nè rendere la ragione ; ma sia duopo adorare in silenzio le sue sempre giuste , sante , e adorabili disposizioni ; discorrendo nondimeno secondo i deboli lumi del curto umano intendimento , riflette un dotto espositore ¹ , potersi dire , che Iddio ritirò S. Paolo dalla predicazione agli Asiatici , e lo spedì ai Macedoni , perchè questi avevano il cuore più disposto , e la mente men offuscata dalle tenebre della gentilità , affine di ricevere con frutto la dottrina della nuova legge . Sia come essere si voglia , da Filippi Paolo e i suoi compagni passarono per Amphipoli , e per Apollonia , e giunsero a Tessalonica Città nobilissima di tutta la Macedonia , e porto di gran commercio nel seno Termacico . Vi predicò il Vangelo , non colle sole parole , ma lo confermò colla virtù de' miracoli , e con tutte quelle sorte di grazie , con cui lo Spirito Santo soleva allora manifestare , e rendere , per così dire , sensibile la verità ² . Una gran moltitudine di Gentili ne restarono persuasi , ed abbracciarono la Fede cristiana . Con qual fermezza , e costanza abbiano poi perseverato in essa i Filippensi , ed i Macedoni , e quale affetto ed amore serbarono verso di S. Paolo , chiaramente si raccoglie dalle sue lettere ; nelle quali facendo di loro onorevoli encomj , ci fa del pari conoscere la stima , che ne aveva , e la tenerezza onde gli amava . I Filippensi ben due volte lo providero di tutto 'l bisognevole quando soggiornava in Tessalonica ³ ; ed i Macedoni gli mandarono danajo in Corinto ⁴ . Mentre qui era occupato alla propagazione del Vangelo , non si dimenticò de' suoi diletti Tessalonicensi ; la cui costante fede , ardente carità , e sofferenza nelle tribulazioni riferitegli da Timoteo di colà tornato , gli furono di molta consolazione . Non potendo soddisfare alla brama , che se gli era accesa di tornare in persona a quella Chiesa , le inviò una lettera , la quale secondo la comune opinione , nell' ordine de' tempi è la prima . I primi tre capitoli pieni sono delle lodi giustamente dovute a quei Cristiani per la fama , che delle loro virtù s' era divulgata e nella Macedonia , e nell' Achaia ; di tal maniera ch' egli erano riguardati come lo specchio , e il modello dei credenti ⁵ .

3. La.

(1) Cornel. Alapide ibid.

(2) Ad Thessal. 1. cap. 1. 5.

(3) Ad Philippens. cap. 4. 16. 27.

(4) Ad Corinth. 2. cap. 11. 9.

(5) Ad Thessal. c. 1. 2. 3.

3. La vigilanza nel custodire la santità della legge Cristiana usata da' Macedoni col correre degli anni, e i pubblici contrasegni dati di loro fermezza nel serbare il deposito della Cattolica Religione ne' proprj cuori, corrispose alla prontezza, con cui l'avevano ricevuta sul primo spuntare della sua luce. Conoscendo, che il mezzo più sicuro ed efficace di conseguire questo disegno, era la stretta dipendenza dalla Sede Romana, ubbidirono in ogni tempo al Sommo Pontefice, non pure in vigore di quel primato, ch' a lui s'appartiene sopra tutte le chiese del mondo Cattolico; ma per lo special diritto, che aveva serbato a se sopra quelle della Macedonia. Così a nome di tutti i Vescovi dell' Illirico confessò Teodosio Vescovo d' Echino della Provincia della Tessaglia nel Concilio Romano tenuto da Bonifacio II. l'anno 531.¹. Molti monumenti ci si presentano nella Storia ecclesiastica, i quali apertamente dimostrano la potestà Patriarcale de' Romani Pontefici sopra la diocesi dell' Illirico. Eglino commisero le proprie veci ai Vescovi di Tessalonica capo delle Provincie contenute nella diocesi di Macedonia, acciocchè le amministrassero con potestà Episcopale; raccogliendosi dalla lettera di S. Innocenzo ad Anisio Tessalonicense; che Damaso, Siricio ed Anastasio fin dal secolo IV. avevano istituito quei Prelati, Vicarj della Sede Apostolica². Per la distanza de' luoghi riuscendo malagevole cosa, che i Vescovi dell' Illirico venissero a ricevere l'ordinazione dal Papa, e che le proprie cause ordinariamente soggettassero al suo giudizio, i suddetti Papi deliberarono di commettere le loro veci al Vescovo di Tessalonica; il quale imponesse le mani a' Metropolitanì di quelle Provincie, desse il consenso alle ordinazioni de' Vescovi, e finalmente conoscendo delle loro differenze, e decidendo le cause ed i negozj occorrenti, le più gravi riferisse alla S. Sede, cui apparteneva il giudizio, e la final deliberazione dei più importanti affari. Più chiaramente Innocenzo I. dopo Damaso, Siricio, e Anastasio, concedendo l'anno 412. a Rufo Vescovo Tessalonicense e successore d' Anisio, la Vicaria apostolica sopra l' Illirico; in quella maniera, ch' era stata conceduta ai predecessori di lui; ed enumerando le Provincie, sulle quali dovesse stendersi la sua potestà, addita quelle delle due diocesi di *Macedonia* e *Dacia* comprese nell' Illirico Orientale; cioè,

l'Aca-

(1) In collect. Romana bipartita
Luce Holstenj par. 1. pag. 36. & ap.
Harduin. Concil. tom. 2. pag. 1111.

(2) In d. collect. Holstenj pag. 41.

(3) Innoc. 1. Epist. ad Rufum in
citata collect. pag. 49. Schelstrat. antiq.
Eccles. tom. 2. dissertat. 4. cap. 9. n. 8.
& 9.

l'Acaja, la Tessaglia, l'Epiro vecchio e nuovo, e la Candia; le quali colla Macedonia: prima non nominata in questo luogo, di cui Rufo era Metropolitano, e v' esercitava autorità ordinaria, formano le sei Provincie della diocesi di Macedonia. Oltre a queste, novera ancora la Dacia Mediterranea, la Dacia Ripense, la Mesia, la Dardania, e la Prevalitana, ch' è parte della Macedonia salutare; le quali costituiscono le cinque Provincie comprese nella Diocesi di Dacia. Di tante Provincie contenute nell' Illirico, e soggette alla potestà Patriarcale della Romana Chiesa, ne fu commessa la cura, e l' onore del Primato al Vescovo di Tessalonica. La stessa Vicaria Apostolica fu confermata al mentovato Rufo da Bonifacio successore d' Innocenzo 1.º.

4. La stretta dipendenza, che dal Trono di Roma ebbero i Vescovi dell' Illirico, fu la principal cagione; che combattendo egliino contro l'eresia d' Arrio, difendessero con somm' ardore la Divinità di Gesù Cristo. Avend' essa desolato l' Oriente, penetrate le Gallie, afflitta l' Italia, el mondo quasi tutto trovato Arriano senz' accorgersene, secondo l' enfatica esagerazione di S. Girolamo, tentò d' aprirsi la strada anche nelle Chiese dell' Illirico. Ma la loro inflessibile e costante fede talmente ne arrestò i progressi, che il detestabile mostro non potè avere il contento di porre il piè in quegli Stati, come si raccoglie da ciò, che narra Socrate dell' Imperador Teodosio 1.º. Oppresso questi da morbo letale, ed accostandosi l' ora dell' eterno riposo, richiese d' essere bagnato delle acque salutari del Battesimo dal Vescovo di Tessalonica, ch' era in corte. Ma poichè sopra ogni Prelato cadeva ordinatamente il sospetto dell' Arrianesimo, volle prima essere informato di qual partito egli fosse seguace. Il Vescovo non si contentò solo d' assicurare l' Imperadore de' suoi retti sentimenti sopra il dogma Niceno; ma aggiunse, che se l' errore di Arrio, ch' aveva fatta numerosa strage di cattolici nel mondo cristiano, dava giusto motivo di dubitare degli altri Vescovi; nondimeno dovea restar persuaso, che le Chiese dell' Illirico erano state preservate da quella peste, e quei che le reggevano, dovevano

vano

(1) Bonifac. Epist. ad Rufum ibid. pag. 56.

(2) Socrat. l. 5. c. 6. „ Cumque
„ respondisset Episcopus Thessaloni-
„ censis, opinionem Arii ad Illyrici
„ usque Provincias minime penetras-
„ se, & inductam ab illo novitatem

„ Ecclesias illic sitas decipere nequa-
„ quam valuisse, sed eam fidem, quæ
„ ab initio ab Apostolis tradita, &
„ postea in Concilio Nicæno confirma-
„ ta est, ab incolis constanter reti-
„ neri, Imperator ab Ascholio liben-
„ tissime baptizatus est.

vano essere in conseguenza immuni da sinistra idea . Vero è , che de' quattrocento Prelati adunati in Rimini l'a. 359. , erano del partito eretico Urfaico , Valente , Germinio , Gajo , Migodonio , e Megaso Vescovi Illirici ; ma questo era un numero , come si vede , assai scarso in paragone di tant' altri ; che governando le altre chiese dj vaste e popolate Provincie dell' Illirico particolarmente orientale , (che conteneva la diocesi di Macedonia ; ov' erano la Macedonia , l' Epirio vecchio e nuovo , e la Tessaglia colle Città , eh' appartengono all' Albania superiore d' oggi giorno , nelle quali dominava la cattolica Religione) senza muoversi dalle loro sedie , altamente condannarono la prevaricazione di quei pochi loro confratelli ¹ .

5. Del rimanente sembra che sia stato l' oggetto dell' ammissione del mondo cattolico , il cieco ossequio e l' inseparabile aderenza , in cui gli Albanesi si mantennero colla Chiesa Romana ne' maggiori torbidi , e nei bollori più tumultuanti delle famose controversie d' Oriente . Se la Fede cattolica si trovava in pessimo stato in alcune Provincie dell' Asia , ove la setta di Macedonio fatti aveva tali progressi , che quasi tutti separavano lo Spirito Santo dalla sostanza del Padre e del Figliuolo ; i Vescovi dell' Illirico celebrarono un Concilio l' anno 375. per la conferma della cattolica Religione , in cui fecero un solenne decreto intorno all' augustissima Trinità , e dell' Incarnazione del Verbo . Scrissero una lettera a' Vescovi dell' Asia Proconsolare , e della Frigia , in cui è degna d' osservazione l' espressione , che usano ; cioè , che non senza ripugnanza s' erano indotti e risolti di loro dirizzarla : che nondimeno non vogliono che sia presa per un simbolo di comunione , e di pace : e però soggiungono ; solamente dopo che sarà estinto tra voi l' errore , ci sarà permesso di salutarci scambievolmente con lettere pacifiche , ed avere tra noi un' amichevole corrispondenza ² .

Se S. Gio: Crisostomo fu condannato e deposto l' anno 403. dalla Sede di C. P. nel Sinodo della Quercia vicino a Calcedonia da Teofilo Alessandrino sostenuto da un gran numero di Vescovi e Abbati entrati nell' infame cospirazione in grazia dell' Imperadrice Eudossia , contro alle cui fregolatezze aveva predicato il S. Dottore ; i Vescovi all' opposto della Macedonia conformandosi a' sentimenti degli Occidentali colla scorta di Papa Innocenzo I. , dichiararono di nessun valore quanto erasi definito in esso dall'adu-

(1) Orsi ad an. 359. num. 93.

(2) Theodorit. l. 4. c. 7. & seqq.

dall'adulatrice fazione ². Se la pace universale della chiesa fu turbata da quei tre Vescovi Dioscoro Alessandrino, Severo Antiocheno, e Timoteo Costantinopolitano; certa cosa è, che nello sconvolgimento si strano i Vescovi d'Epiro palesarono chiaramente il distaccamento da loro; poichè Giovanni eletto Metropolitano di Nicopoli richiese da Papa Ormisda per mezzo di Legati, una esatta istruzione di quei dogmi, che in tanta varietà di professioni di Fede del tutto ingannevoli, dovesse abbracciare per non cadere nelle insidie, che gli preparava artificiosamente la malvagità de' medesimi: ed inoltre, i Vescovi che lo avevano innalzato a quel grado, v'unirono le più distinte significazioni di rispetto verso al Sommo Pontefice con magnifici titoli onorato ³; il quale ricevendo i Legati Epiroti con giubilo superiore ad ogni espressione, palesò tanto maggior contento, quanto men frequenti spuntavano allora dall'Oriente simili uffizj di dovuta venerazione verso la Chiesa Romana ³.

6. Finalmente l'Epiro, e le contigue provincie si mantennero aliene dai deliri di Fozio, da' quali furono preservate per ispecial favore del Cielo: avvegnacchè, occupate dai Bulgari, e molto tempo ritenute sotto la loro autorità, furono restituite alla S. Sede innanzi che quegli esaltato al trono di C. P. potesse trarle al suo partito. Alla potestà spirituale riacquistata dalla Chiesa Romana nel secolo ix, s'accopiò il dominio temporale di Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo, il quale nel secolo xi. unì alla sua corona la Macedonia ed altri Stati dell'Albania, come è stato detto altrove ⁴. Ammendue queste potenze fra di loro congiunte, erano un validissimo antemurale all'inondazione dell'eresie, che per le Regioni Orientali rapidamente scorrevano. Dopo Boemondo ubbidì l'Epiro ai Regi della Sicilia Ruggiero primo, Guglielmo, ed a Costanza, L'imperio greco in molte signorie miseramente lacerato e diviso, Teodoro Comneno s'impadronì dell'Epiro, e della parte occidentale della Macedonia, in cui l'Albania fu ind' inpoi ristretta; essendo passata sott' il dominio d'altro Signore la Macedonia orientale, che fu dall'Albania separata e distinta. Gli Albanesi obbligati allora di piegare

Tom. III.

B

il col-

(1) Baron. ad an. 405. num. 19.

(2) Domino nostro per cuncta Sanctissimo, & Beatissimo Patri Patrum, Communitro, & Principi Episcoporum Hormisdæ Papæ.

(3) Cum vero ejusmodi Epirota-

rum Episcoporum legatio Romam ad Pontificem pervenisset, ab eodem eo gratior est accepta, quo rarior ex Orientis temporibus mitti solet, Baron. ad an. 516. n. 49.

(4) Lib. 1. pag. 287.

il collo alle leggi di Principi scismatici, non trascurarono di tentare gli opportuni mezzi onde opporsi alle loro violenze, sottrarsi dal loro dominio, e far comparire lo zelo comune con molto splendore, e con frutto maggiore. Chiara testimonianza ne rende Giovanni XXII; il quale avend' udito, che Urosio Re di Rascia scismatico aveva invasa l'Albania con tutto l'impeto delle sue forze, e che non lasciava cos' alcuna per intimorire e trarre al suo partito gli Albanesi, che poco prima avevano implorato soccorso dalla Chiesa Romana; ed informato, che questi animati dall'ardente brama di mantenersi cattolici, di comune segreto consentimento si fossero avventati improvvisamente contro all'invasore, e gli dessero sanguinosa sconfitta, ricolma di lodi la loro costanza, esalta la fede, ed ammira la prodezza. L'onorifico breve ci offre risce la data dell' anno 1318., ad è indirizzato a Gullielmo Blansia ProtoSebate, a Guglielmo Conte e Paolo Metranga, e ad altri Baroni. Dell' eroica virtù degli Albanesi Iddio in quest' occasione si valse come di mezzo per abbattere la durezza del cuore del Re Urosio, e per disporlo a deporre l'eretica perfidia, e ad umiliarsi al Sommo Pontefice. Benchè fin dall' anno 1303. avess' egli mostrata l' inclinazione di rinunziare ai falsi dogmi in una lettera scritta a Benedetto XI. 3., non pose in effetto la primiera idea, che dopo la vergognosa fuga, cui fu obbligato a darsi dal valore degli Albanesi. Per palesare la sincerità dell' animo suo, e per rendere un tributo d' omaggio a S. Niccolò di Bari, alla cui intercessione forse attribuiva una grazia sì portentosa e straordinaria, mandò l' anno 1319. ricchi donativi per adornare il suo magnifico tempio, ed onorare la sua memoria. Non voglio in fine lasciare d' aggiugnere alle cose sommariaamente riferite (a), la divozione verso la Chiesa Romana di Georgio Statimiri Barone Albanese; il quale prevedendo di dover morire senza lasciar di

(a) Quest' argomento è trattato con maggiore ampiezza, e con più copia d' erudizione dal Sig. D. Paolo Maria Parrino dotto Sacerdote Albanese Siciliano, nel trattato che sta per dare alla luce, intitolato: *Perpetua Albanensis Ecclesie consensionis cum Romana libri septem.*

- (1) Ap. Raynaldi ad an. 1318. n. 35. inter familias Dalmaticas §. 3. n. 59. De Romana Ecclesia matre vestra . . . in Urosio pag. 288.
 laudabili securitate consili, eam fidenter in vestrum auxilium invocastis.
 (2) Du Cange hist. Byzant. p. 1.
 (3) Raynald. ad an. 1303. n. 56.
 (4) DuCange ibid.

le prole maschile, le soggettò i pochi suoi feudi, che possedeva nella Provincia. Bonifacio IX. accettò con benevolenza l'offerta fatta al Principe degli Apostoli, e gliene palesò la gratitudine nell'espressioni affettuose, che si leggono nel Breve scrittogli l'anno 1391. Da tutto ciò riman dimostrato, che dal secolo apostolico, in cui gli Albanesi furono chiamati con ispecial favore del Cielo dalla notte dell' errore del gentilesimo, e tratti al folgorante lume della Religione cristiana e cattolica; non hanno mai sparsi libri di pestifere dottrine, e d'amaro fiele conditi contro al Vicario di Cristo: nè hanno amMESSA nel loro seno l'orgoglio e superba cresta; nè finalmente di serpi e di cerasse intrecciato il crine, ed avvolto il capo. Sarei per dire, che la pura colomba dello Spirito Santo dacchè fu oltraggiata dai Greci, raccolte le penne e le ale, abbia spiccato il volo per posare il piè sugli Albanesi, ispirando loro maggior coraggio di prima, e illustrando la mente, affin di tenerli lontani dalle insidie e aguati de' falsi Profeti.

C A P O II.

Gli Albanesi nel Secolo xv. con raro ed indicibil valore resistono alla potenza Ottomana sotto la condotta di Giorgio Castriota soprannominato *Scander-begh*. Dopo la sua morte attaccati da Maometto II. si sottraggono colla fuga, e vanno in traccia di nuove sedi.

S O M M A R I O .

1 **G**LI Albanesi impegnati a mantenere salda ne' loro cuori la pietà cristiana, s'affrontano co' Turchi. Costanti nelle avversità e ne' pericoli della vita per lo spazio di vent'anni, dissipano più volte i poderosi eserciti di Amurat II. e di Maometto II. sotto il prode eroe Giorgio Castriota.

2 Discendenza dei Castrioti. Giorgio consegnato in ostag-

gio dal genitore a Maometto I., e allevato fra Turchi. Dona pruove di raro valore. Con militare stratagemma riacquista gli Stati paterni nell'Albania.

3 Amurat successore di Maometto I. mette in opera tutte le forze contro al fugitivo. Invade l'Albania con possente armata. Presenta la battaglia, e rimane vergognosamente sconfitto.

B 2

4 II.

(1) Ap. Raynald. 3d an. 1391. num. 37

- 4 Il *Castriota*, sospesa la guerra con *Amurat* l'anno 1460., viene in soccorso di *Ferdinando Rè di Napoli* contro a i suoi ribelli, e lo stabilisce nel trono.
- 5 Fatto ritorno all'Albania nel 1461., è assalito da *Maometto II.* con un esercito composto di cencinquanta mila soldati. Implora inutilmente soccorso da *Paolo II.* Trionfa nondimeno del barbaro.
- 6 Passa all'eterno riposo l'anno 1467. Suoi elogj, e Scrittori delle sue gesta. Genealogia de' *Castrioti*. La loro linea maschile estinta fin dal 1584.
- 7 *Maometto II.* conquista l'Albania e le vicine Provincie. Gli Albanesi soffrono estremi patimenti in difesa della Religione cristiana. Fuggendo l'ira del barbaro, si ricoverano la maggior parte nelle Provincie di Napoli, e di Sicilia; altri in *Urbino*, dove *Georgio Lazio Principe Albanese* stabilisce e propaga la famiglia ALBANI. Suoi uomini illustri nelle armi e dignità. Di *CLEMENTE XI.* e tre Cardinali Albani. Altro ramo della medesima passa in *Bergamo*, e dona alla Chiesa un'altro Porporato.

2. **L** Ascciata in riposo la nazione Albanese dagli Scismatici nel secolo xiv., fu tosto investita nel seguente dalla potenza Ottomana, la quale non tanto aspirava all'acquisto de' floridi Stati, quanto alla depressione della sua inviolabile fede. Ma essa, che collo scudo della pietà, e della stretta dipendenza dal capo della Chiesa seppe rintuzzare l'orgoglio e le dolose insidie de' primi, col valor delle armi e sotto la direzione dell'illustre capitano *Georgio Castriota* frenò la baldanza e l'impeto de' secondi. L'appetito della gloria essendo particolarmente naturale agli Albanesi, gli spronò a cose maravigliose, e a grand' imprese. Accoppiando insieme la forza e l' valore, che sono due doti dell'animo e del corpo, e spogliati d'ogni timore e tristezza, videro nel corso di vent'anni sulle proprie teste balenar le spade. Costanti nelle avversità, e senza paura ne' pericoli, meglio amarono d'onoratamente morire, che di rimaner vituperosamente in vita. Sconfissero con somma felicità quindici eserciti fioritissimi de' Turchi; ed obbligarono di ritirarsi dall'Albania pieni di confusione due Sultani *Amurat II.*, e *Maometto II.* colle possenti armate composte di cencinquanta mila combattenti. Un picciolo Principe soprannomato *Scander-begh*, che possedeva

deva un cantone di quella Provincia, la quale non uguagliava la centesima parte dell' Imperio Ottomano, e l' cui esercito non eccedeva il numero di quindici mila uomini, fece tremare quella potenza avezza a calpestare scettri, e a spezzar corone. Ricoperto il capo di zelo, cinti i fianchi di verità, armato il petto di giustizia, e la mano collo scudo della fede, discende all'arsena contro a' seguaci di Maometto, li combatte, ed in ogni combattimento conta un trionfo, e riporta una palma. Concorrevano maravigliosamente in questo guerriero la prudenza abbondante di ripieghi per riuscire in ogni disegno, il coraggio capace d'affrontarsi ad ogni pericolo, la destrezza per condurre a fine ardui progetti, l'industria di tenere ben affette le milizie, e in fine l'attività in tutte le funzioni militari. Queste azioni quanto più sonore ed armoniose a udirsi, sembrano tanto più difficili a credersi; a somiglianza de' metalli, i quali sono tanto più vili di prezzo, quanto più alti di suono. Ma perchè apparisca, che gli Albanesi non fanno pompa delle loro prodezze nella lingua e nella penna, farò in ristretto palese la verità di ciò, ch' ho esposto colla chiarezza de' documenti.

2. Nella storia de' secoli a noi vicini è noto e illustre il cognome de' Castrioti, che furono signori d'una parte della Macedonia. L'Albania coll' Epiro, e molt' Isole furono concesse dagl' Imperadori di C. P. a tre famiglie. Ai Comneni della schiatta Imperiale padroni di Durazzo, della Vallona, e di molti luoghi marittimi. Ai Focchi Despoti dell' Epiro: e ai Castrioti, che vantavano la nobile discendenza da Costantino Castriote Principe d' Ematia e di Castoria, che finì di vivere l' anno 1390. ¹ e possedevano Dibris, Croja, ed altri stati. Questi hanno fatto risplendere il loro casato nella gerarchia ecclesiastica nel secolo xiv, in cui Bernardo Castriote tenne la Vescovil Sede di Mazara l'a. 1385, come scrive Rocco Pirri. Uomini adorni sopra ogni credere d'ogni virtù, meritano la stima della serenissima Repubblica Veneta; la quale avendo riguardo a' loro portamenti, gli ammise al Consiglio l'anno 1416. ² Giorgio Castriote, il quale aveva sofferte molte e perisolose battaglie da Maometto, per non vedere del tutto desolato e distrutto il suo principato, cedette alla forza, e diede in ostaggio al vincitore l'anno 1413. i suoi figliuoli da lui richiesti affinchè rimanesse così estinta la successione al principato

(1) Carol. du Fresne hist. Byzant. par. 1. pag. 248. §. 18. edit. Lutet. Paris, an. 1680. Lorenzo Miniati della

la famiglia Comnena pag. 45.

(2) Anonimo delle famiglie Veneziane Cod. Vatic. Ottob. n. 1446. p. 42.

cipato paterno . Un di loro per nome Georgio d'anni nove dotato di grande ipirito , fu fatto ciscondere ; ed uguagliato al grande Alessandro in valore e fortezza , fu appellato *Scander-begh* , che in lingua Turchesca dinota *Signore Alessandro* ¹ . Ammacstrato nella milizia, a misura che cresceva negli anni , acquistava nuovi gradi di stima , e dava manifeste riprove del suo futuro valore . Infatti le maravigliose imprese operate in Adrianopoli , e in Bursia , gli conciliarono liete acclamazioni di tutto l' esercito , ed auguravano all' imperio Ottomano più vantaggiosi trionfi . Amurat II. successore di Maometto I. per stringere maggiormente alla sua divozione il giovane bellicoso , il cui genitore finì di vivere l' anno 1432 ² , spedì il suo esercito al possesso del Principato sotto lo specioso pretesto di serbarlo ad uno de' figliuoli del defunto , il quale sarebbe andato in breve a continuare il governo di quegli Stati . Frattanto propinò il veleno a' giovani Principi ; ed avrebbe anche sacrificato alla morte Scander-begh , se la speranza di fare notabili conquiste mediante il suo valore , non l' avesse rettenuto . Penetrata da questi la morte infelice de' fratelli , e vedendo ritardato l' adempimento delle promesse , era internamente agitato da violentissime smanie . Avend' ogni ora presente quello spettacolo , il tristo nuvoloso pensiero gli occupava il cuore . Rendendo il contracambio di finzione alle fraudolenti parole del Sultano , non lasciava d' andare fra se stesso pensando alle misure di ristituirsi in libertà , e a prendere del traditore aspra vendetta . Il Cielo aprì la strada a' suoi disegni . Ad insinuazione d' Eugenio IV. avendo gli Ungari dichiarata la guerra ad Amurat , l' esercito di questi sotto la condotta del Balsa di Romania restò disfatto e sconfitto nel fiume Morava . Scander-begh , ch'aveva parte nella direzione dell' armata Turchesca , s' approfittò della rotta per sottrarsi dal servizio d' Amurat . Tenendo unite le truppe , affinchè non entrassero nella confusione e nel disordine come il restante delle milizie , e ritiratosi in luogo remoto e sicuro , fece ad un tratto arrestare , e porre fra ceppi il Cancelliere ; il quale sorpreso da un avvenimento sì strano , manifestò la buona fede , e fece le sue giuste rimozioni . Informato del disegno di Scander-begh , che voleva riacquistare lo Stato paterno nell' Albania , fu obbligato di scrivere una lettera al governatore di Croja in lingua Turchesca , concepita colle solite formole e in nome del suo Signore , ordinando che gli consegnasse la Città . Allora

(1) Phileph. epist. ad Ludovic. Maurum an. 1469.
 Felcarinum an. 1463, & ad Christoph. (2) Duponet l. 1. p. 18.

lora lo scaltro duce, fatto trucidare il Cancelliere ch' aveva riculato d' accompagnarsi seco, affinchè colla fuga non avesse portata frettolosamente la notizia al Sultano, ed interrotte le sue mire, colle finte lettere credenziali prese il possesso di Croja. Vedutesi ventilare nelle fortezze le proprie sue insegne, non si stette gran tempo ad iscoprire l'ingegnoso stratagemma. Degli Albanesi, che si videro sottratti dal dominio Turchesco e restituiti all'ubbidienza del proprio Principe, quindici mila ad un tratto i più forti e bellicosi gli giurarono fedeltà, ed omaggio. Tutti universalmente lo riconobbero dotato di singolari prerogative di animo e di corpo: quanto alle virtù militari, prode guerriero, valoroso ed intrepido nelle battaglie: e quanto alla pietà, degno d'essere uguagliato ai difensori più ardenti della cattolica Fede.

3. E' cosa facile l'immaginarsi, come restasse percosso l'animo d' Amurat dalla notizia di sì strana, e fraudolenta novità. Giurò di voler mettere tutt' in opera per esercitare ogni sorte di crudeltà contro al fugitivo, e contro agli Albanesi, che subito corsero in folla a stringersi con lui, e a dichiararlo capitano generale. Infatti acceso di furore assalì tantosto con poderoso esercito l'Albania. Ma presentata la battaglia, restarono morti sul campo ventidue mila Turchi, e soli cento degli Albanesi. Volendo il Castriota trarre profitto da quest' avvenimento in vantaggio della Religione, con una lettera del 14. Luglio del 1444. offerì ad Amurat la tregua, se avesse piegato il collo alla cristiana professione: esprimendosi co' sentimenti degni di un eroe il più divoto e più interessato del culto del vero Dio, e più avverso alle Maomettane superstizioni. Il gran Sultano prese per affronto la proposizione; e doppiamente irritato, determinò di marciare egli stesso alla testa d' una formidabile armata; ch' era quasi il nervo dell' Ottomana potenza. L' anno 1450. accampatosi sulle contrade di Sfetigrad, la soggiogò; trattando aspramente li cittadini. Cinse di strett' assedio Croja, la cui caduta portava la rovina di tutta quasi l'Albania, e la battè per quattro mesi di giorno, e di notte con diverse machine da guerra, in guisa che faceva veder imminente la resa. Il Castriota riconoscendosi di forze ineguale, privo di viveri, ed impotente a sciogliere l'assedio colle poche sue truppe, ben s' accorse che la città, e i soldati eran soggetti ad una quasi inevitabile necessità di perire o consumati dalla fame, o trucidati dal ferro. Ottenuto un rinforzo di 1200. uomini da Alfonso Re di Napoli, e quantità considerabile di vettovaglie, s' appigliò al partito d' affliggere il nemico con stratagemmi. Asfaliva:

saliva di notte il campo da diverse contrade, ora urtando all'improvviso alcune schiere di soldati, ora uccidendo i fuggitivi, ed ora spogliando i vivandieri. L'arte e l'industria erano prodigiose, e tutte le circostanze del luogo e del tempo cospiravano a rendere felici i suoi successi. Amurat, che vedeva tuttogiorno indebolite le proprie forze, e il campo scarso di vettovaglie, deliberò di dare il decisivo assalto. Allo spuntar dell'alba del giorno destinato, i Turchi con impeto strano, e con istrida che ferivano l'aria, si gittarono sulla Città. Gli Albanesi oltre modo angustiati e ristretti appresero vivamente il pericolo: ma riflettendo, che nè i Cesari, nè gli Alessandri sariano stati coronati cogli allori, se si fossero ritirati dai cimenti; destati gli animi, sollevato lo spirito, e spogliati d'ogni timore, s'avventarono sul nemico, e talmente lo batterono, che per tratto particolare della divina Provvidenza, restarono sgomentati i capitani, scompigliate le truppe, tutt' il campo volto alla fuga, inseguito alla strage, ed esposto alla preda dei vincitori. Che prezzo di arnesi, che ingombro di spoglie, che splendor di trionfo! L'infelice successo cagionò sì acerbo dolore ad Amurat, che in pochi giorni lo privò di vita. La notizia della morte sparse l'avvilimento nel campo nemico, ed i soldati s'abbandonarono ad una trista malinconia. Tanto bastò, affinchè gli Albanesi facessero de' Turchi un funesto e lagrimevole eccidio, e che il combattimento divenisse una continuata e successiva strage di essi. Questa portentosa vittoria eccitò in Maometto II. successore d' Amurat, tanto furore, che sempre inquieto, e tormentato da acutissime spine, entrò nell'impegno di fare orribile e spaventosa irruzione in tutta l'Albania. Spedì replicate volte truppe ben guarnite; ma suo malgrado restarono abbattute e sconfitte. Il Castriota all'opposto riportò tante vittorie, quante vide presentarsi battaglie. Iddio veniva in suo soccorso, favoriva le sue imprese, e l'avventurosa sorte lo seguiva da per tutto. La formola dell'orazione, che a lui porgeva innanzi d'entrare al cimento, fa conoscere lo spirito, che lo animava ad abbandonarvisi. *Ecce, eorum iussibus*, cioè de' Sommi Pontefici, *atque preceptis ego supplex & humilis, tamquam indignus de eorum grege hanc expeditionem & provinciam humeris meis lubenti animo suscepi, ut Ecclesiam tuam Sanctissimam, Urbem Romanam, Fidem Catholicam, & Italianam ab impugnatoribus & hostibus, te duce, te rectore protegerem, liberaremque* ¹. Non è però, che con tutta questa dispo-

(1) Ap. Reusnerum orat. Turcic. te. 2. pag. 364.

disposizione del suo animo, non restasse turbato prima d'entrare in battaglia, e 'l timore non lo prendesse fin dall' intimo del cuore. La grave, e viva apprensione de' pericoli, cui doveva esporfi sostenuto da poche truppe a fronte delle numerose e formidabili schiere de' nemici, gli cagionava sì veemente commozione degli spiriti, che le sue labbra bene spesso si risolvevano in sangue.

4. Fra gli strepiti marziali dell' Albania, sentì il Castriota risuonare alle orecchie i disordini, che affliggevano Ferdinando d' Aragona asceso al trono di Napoli e Sicilia dopo la morte di Alfonso, seguita l'anno 1458. Informato, che lo stato del figlio era pieno di turbolenze e confusioni, quanto gli ultimi anni del padre erano stati placidi e sereni; memore del soccorso da questi mandato nell'assedio di Sfetigrad, come di sopra abbiamo narrato, e sopra tutto per ubbidire agli autorevoli comandi di Pio II., che lo chiamò in Italia in difesa di Ferdinando², si conobbe in debito di contraccambiar il favore. Stabilita la tregua col gran Sultano per un solo anno, spedì scelta milizia all'afflittto Principe, contro al quale, unito ai mal contenti aveva sfoderata la spada Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, Comestabile, il più potente e ricco Barone del Regno, invitando all'acquisto di esso Gio. Duca d' Angiò. Accesa in un baleno l'anno 1460: intestina e crudelissima guerra, che cominciò ad ardere in tutte le parti del Reame di Napoli; ed accolto il Duca in molte Provincie dai Popoli, e dai Baroni, i quali ribellati al proprio Sovrano, venivano in folla a giurargli fedeltà, videsi prima comparire Stresio nipote del Castriota nel medesimo anno 1460., con isciolto numero di milizie, nelle riviere della Puglia; e l'anno seguente lo stesso Scanderbegh con alcuni navigli, che portavano e fatti, e soldati, come scrive Gioan Gioviano Pontano, che militava in questa guerra sotto le insegne del Re Ferdinando. Il nome del Castriota, ch'aveva fama d'invitto campione atto a rovesciare tutte le macchine di qualsivoglia potenza, e idoneo a sostenere intrepidamente gli assalti de' più formidabili nemici, e molto più la sua presenza ispirò tanto timore a Giacomo Piccinino uno de' più famosi capitani di quel tempo, condotto a soldo da Giovanni d'Angiò; che fu facile al Castriota d'innalzare sopra gli altri fastoso il capo, e di segnalare il suo coraggio. Sciolse pri-

Tom. III.

C

mie-

(1) Calmet dissertat. de Sudore Sanguinis Christi.

(2) Scanderbegbus secutus Pontificis consilium, inposita turcicis graf-

fattonibus Albania, impavide trajecit in principatum Tarentinum, illumq. ferro vastare aggressus. Raynald. ad an. 1461.

mieramente l'assedio della piazza di Barletta, in cui era tenuto il Re Ferdinando. Indi facendo cadere tutt' il peso del combattimento sopra chi era alla testa de' congiurati, diede il guasto al territorio di Taranto, lo pose in desolazione, recise gli alberi fruttiferi, diede alle fiamme le case, e mise a fil di spada i paesani, che gli resistevano. Finalmente nell' ultima battaglia, con tale impeto urtò i Francesi, e gli alleati; che appena il Duca Giovanni potè salvare colla fuga la vita (a). Mai vittoria alcuna costò men di sangue ai vincitori. Fra le sonore grida e i festivi applausi degl' Italiani, Scander-begh non esaltò il suo spirito, non ebbe occhi sublimi per mirare se stesso, ma conservò costante somma moderazione d' animo. Volendo il Re Ferdinando mostrarsi grato alla fedeltà ed eroiche azioni di esso, cui era debitore del trionfo, gli cedette nella Puglia il ducato di Ferrandina, e l' Marchesato della Tripalda; nelli quali stabilirono la loro dimora, e fissarono il domicilio alcuni di quei soldati albanesi, ch' avevano segnalato il valore in questa guerra. La prima epoca adunque del passaggio della nazione albanese alle Provincie Napoletane dee fissarsi all' anno 1461.

5. La riputazione del Castriota, e la fama del suo invito coraggioso, che si sparse nell' Italia, feriva l' animo di Maometto II. il quale persuaso alla fine di non poter opprimere il prode eroe colla forza, si rivolse alla frode ed inganni. Restituitosi da Napoli all' Albania Scander-begh nel medesimo anno 1461, ebbe da lui

(a) Il Gobellino ci presenta una lettera scritta in quest' occasione dal Principe di Taranto al Castriota, cui davan principio le querele, e fine il dispregio e le minacce. Rapporta ancora la risposta concepita co' sentimenti ed espressioni corrispondenti alle malvage azioni di lui. Ammendue sono sospette. al Sig. Gio: Maria Bremmi: *Vita di Scander-begh pag. 403.* stampata in Brescia l'an. 1756. Ma poichè egli non adduce convincente motivo valevole a trarre l' intelletto al suo sentimento e a derogere all' autorità dello scrittore citato, crediamo di dover ammettere per sincere l' una e l' altra. E da osservarsi, che l' invito eroe nella risposta ad Antonio Principe di Taranto fa l' apologia del diritto, che gode il Sommo Pontefice; di dispensare lo Stato e la Corona del Regno di Napoli. *Tuum ne Antoni, an Romani Pontificis est, Sicilia Reges constituere? Ego Ferdinandum Regis filium, ab Apostolica Sede Regem declaratum adjuturus veni adversus perfidiam tuam.* Gobellin. l. 6. pag. 165.

(1) Ex Jo: Pontano, Michaele Riccio, Constantio, Zurita, Gobellino, Enea Sylvio, & Bartholommo Facio, (2) Barlet. lib. 10.

da lui ricchi presenti, e fu richiesto della conferma della tregua, e del passaggio per gli Stati dell'Albania, onde potesse portare la guerra a' Veneziani. Scander-begh accettò la prima parte, e ricusò la seconda. I Veneziani non istettero gran tempo a rimostrargli, che la tregua avrebbe animato il Turco a fare ostile irruzione sopra le altre Provincie del cristianesimo; ed aggiunsero, che quegli aveva appresa la condiscendenza di lui per una pruova di debolezza, e di timore. Risvegliati gli spiriti albanesi al tuono d'una orazione recitata loro dall'Arcivescovo di Durazzo Ambasciadore Veneto d'una maniera viva e penetrante, all'improvviso diedero il guasto alle contrade nemiche, e preदारono ottanta mila pecore, sessanta mila vacche, e tre mila cavalli della razza nobile del gran Signore. Questa violenta irruzione accese di tal furore Maometto, che rivolse tutti i suoi pensieri di venire una volta a capo della spedizione tante volte inutilmente tentata contro l'Albania. Gli sembrava, che fossero sicuri preludj al felice successo, gli stupendi e portentosi progressi già fatti contro a' Cristiani, fra i quali aveva sparso lo spavento in tutto quasi il mondo cattolico con una serie continuata di segnalate vittorie. L'anno 1453. aveva occupata la città, e l'imperio di Costantinopoli (a). Nel 1459. soggiogato il Despota di Servia. Nel 1460. conquistata la Morea, e l'imperio di Trabifonda; e nel 1462. s'era impadronito dell'Isola di Metellino. Non pensava, che a portare tant'innanzi le sue conquiste, quant'era avanzata la sua ambizione. Gonfio di sì prospera sorte, e in mezzo al corso di tante e sì stupende vittorie, s'accese di fervida brama d'opprimere tutta la Cristianità; credendo che nulla potesse resistere alle sue armi, Pio II., che non poteva sentire senza gemere l'oppressione della Religione, e la strage de' Fedeli (non essendovi crudeltà, cui Maometto non si lasciava spingere dal proprio furore) applicò le sue cure a riparare le perdite sofferte dal nome cristiano, e fece principale oggetto delle pontificie sollecitudini il riacquistare i Regni perduti, e l'deprimere l'altera fronte di Maometto già proclamato Imperadore, dacchè aveva occupato il greco Imperio. Concepi il disegno d'adunare la sagra lega de' Principi cristiani, di marciare in persona alla testa dell'armata,

C 2

mata,

(a) Allora finì il vasto dominio de' Greci, ch'avea durato 20.1129. Cominciato sotto il Gran Costantino I. figliuolo d'Elena, venne a mancare sotto Costantino XII. Paleologo figliuolo parimente di Elena.

mata, di darne il comando al Castriota, e di coronarlo Re d' Epiro¹. Eccitò lo zelo de' Principi con lettere circolari, il cui tenore era corrispondente all' orazione già recitata da lui sopra questo medesimo argomento nell' assemblea di Francofort, quand' era in grado minore². Il Filelfo animando Ludovico Foscarino, e Cristoforo Mauro Doge di Venezia a disporsi contra Maometto, gli assicura del felice successo, se l'esercito cristiano fosse guidato dal Castriota. Pio II. adunque accintosi alla grand' impresa, prese il cammino co' Principi cristiani verso Ancona; ma prevenuto da inaspettata morte, finì di vivere l'anno 1464., e la sacra lega tosto si sciolse. Ciascuno può immaginarsi quale fosse la confusione, e l' cordoglio di tutto il mondo cristiano. Maometto, preso coraggio da questo a lui fausto accidente, spinse l'anno seguente un poderoso esercito di cencinquanta mila soldati verso la Macedonia, Epiro, e Albania sotto la condotta di Bellabono, e le rese teatro miserabile d'ostinata e sanguinosissima guerra. Avendo seco stesso stabilito d'abbattere fino da' fondamenti il tempio del vero Iddio in quelle regioni, cinse d'assedio la città di Croja. Non aveva compassione della tenera età de' fanciulli, nè riguardo alla sanutezza de' vecchi, nè indulgenza per la debolezza del sesso; ma tutti coloro, che sparfi nelle vicine contrade e città ricusavano di professare la setta maomettana, poneva del pari a fil di spada. La guerra divenuta omai di Religione, gli Albanesi pronti d'incontrare la morte, diedero del loro valore eroico esempio, animati dalle fervorose lettere scritte dal P. Bartolomeo d' Epiro Domenicano; il quale pose loro in considerazione la total desolazione, che alla Repubblica cristiana avrebbe recata la loro debolezza³. Il Castriota trovandosi in sommo imbarazzo, lasciata la città assistita da' suoi fedeli nazionali, e di viveri abbastanza provveduta, mutata le divise, e in abito di semplice cavaliere venne di nascoso a Roma l'anno 1465. pieno di filiale fiducia, per implorare da Paolo II. pronto soccorso allo sterminio imminente di quelle Provincie. Era persuaso di non potere altronde sperare a tanti mali opportuno ed efficace rimedio, che dal Sommo Pontefice; il quale applicandosi a reprimere il baldanzoso Ottomano, avrebbe dato pelo alle sue forze. Accolto con dimostrazioni di stima ben dovute al noto zelo e valore di lui nel concistoro de' Cardinali,

Te

(1) Barletius lib. 3. pag. 198.

(3) Ap. Reusner. tom. 2. pag. 318.

(2) Extat ap. Reusnerum orat. de Bello Turcic. tom. 1. p. 11.

(4) V. Anton. Pagi in Vitæ Pauli II. num. 13.

le quali sono distintamente descritte da Michele Cannese Viterbese nella vita di Paolo II. , di cui si serbano due copie scritte a penna nella Biblioteca Vaticana ¹ ; e fatto il convenevole elogio a sua Santità, e alla rispettabile assemblea, passò a dimostrare con una patetica orazione ² , e d' una maniera viva ed efficace, ch' il solo interesse della Religione l' aveva spinto alla guerra contro all' Ottomana potenza, cui aveva negata più volte la pace, che gli era stata richiesta; e se tal volta aveva conceduta la tregua per dar riposo alle sue milizie, poco dopo l' aveva animosamente rotta per facilitare il disegno della Crociata. Ma, mancate le speranze colla morte di Pio II., egli solo era rimasto sul campo della battaglia, privo d' ajuto onde rigettare gli ultimi sforzi dell' orgoglio de' Turchi. Qui si diffuse alla narrazione dello stato dell' Albania, dove il barbaro avea fatti trucidare trenta mila provinciali in Chidna, disertati i villaggi, ruinate le città, e strascinata in catene infinità d' abitatori. Che Croja la metropoli e 'l sostegno di tutt' il principato, era sul punto di cadere nelle mani di lui. Che altero per le tante vittorie sopra descritte, nulla meno si prometteva, che la conquista di tutto il romano imperio; lusingandosi d' innalberare quanto prima lo stendardo Ottomano nella città di Roma. Aggiunse, essere egli privo de' mezzi onde resistere all' impeto de' Turchi; giacchè il danajo ed i soldati gli erano venuti meno nei bellicosi cimenti sostenuti nel corso di venti anni (a). Con questa dolorosa rappresentanza s' aprì la strada ad implorare da sua Santità valido e sollecito ajuto; il quale non aveva domandato gli anni precedenti, perchè aveva potuto prendere le misure sulle proprie forze. Terminò il ragionamento col protestare, che del presente beneficio avrebbe serbata perpetua rimembranza; essendo persuaso, che sua Santità non mancherebbe di foccorrerlo in questa fatale urgenza al pari del bisogno: che si muoverebbe a compassione di tanti Cristiani abbandonati agli strazj del crudelissimo Turco; i quali nuotando in mezzo al sangue, colle lagrime mandavano miserabili grida all' apostolico trono. Che se la legge del Vangelo comandava di sovvenire il prossimo nelle ordinarie necessità; l' obbligazione al presente

era

(a) *Unus ego sum Beatissime Pater cum pufillo & tenui Imperio, cum militibus meis, adeo tot preliis attritus, tot certaminibus exhaustus, ut nihil tam integre sit in corpore ad nova vulnere accipienda, neque quidquam superfit sanguinis, quod dari amplius pro Christiana Republica possit.*

(1) Cod. Vatic. num. 3629. 1 &

(2) Ap. eumd. Rausner. t. 2. p. 314 & Barlet. l. 11.

era tanto maggiore, quanto il pericolo di perdere colla libertà anche la vita, e l'anima colla Fede; anzichè di perpetuare a' posteri senza riparo sì dannosa rovina. Si persuaderà con ragione ognuno, che il Papa, il quale ad una tal perorazione restò unitamente commosso col sagro Collegio, abbia chiamato a consulta i suoi pensieri, sia andato in traccia de' mezzi, e che i ministri di lui si sieno dati i movimenti necessarj per provvedere di grosse somme di danajo il Castriota. Doveva certamente essere un oggetto di compassione, e di lagrime nell'animo di tutti, lo stato attuale della nazione albanese, e la perdita, che appresso avrebbe fatta la Cristianità di tante Provincie, che si farebbono abbandonate alla setta Maomettana, se in questo tempo fossero passate sotto al suo dominio. E pure, scrivono diversi autori¹, che il Castriota ottenne un sovvenimento sì debole, che non può riferirsi senza cristiano rossore, e senza biasimo del Papa. Non gli furon con tati, a loro sentimento, che soli tre mila scudi d'oro di camera. Il Barlezio all'opposto narra, che gli fu numerata grossa somma d'oro e d'argento, ed onorato di molti ricchi presenti, Quanto a me, lascio indeciso questo punto: e continuando la narrazione storica, Scander-begh contento, o mal contento fece ritorno all'Albania; dove trovò, che 'l Cielo con particolare providenza aveva disposto le cose atte ad accompagnare la sua fortuna. Truppe di soldatescà, soccorso di danajo, e copia di viveri somministrati principalmente dalla Serenissima Veneta Repubblica, e da' Principi albanesi. Fatta la rassegna delle milizie, s'accorse d'aver ad un istante tredici mila e più uomini alla sua ubbidienza, i quali uniti ai veterani, potevano far fronte al nemico. Diviso l'esercito in tre schiere, due dalla parte d'Alessio dovevano assaltare l'accampamento turchesco, e col terzo corpo fall egli stesso sul monte Cruino prossimo a Croja, sopra i cui poggi Bellabano erasi fortificato colle sue truppe. Con una marcia sforzata, e col favore delle tenebre disfece il corpo grosso di guardia, occupò la sommità del monte, donde gli era facile lo scagliarsi sopra l'esercito, e fece prigione Jonima fratello di Bellabano con Edano suo figliuolo. Il dì seguente fece esporre a vista di Bellabano, il fratello e 'l nipote stretti unitamente fra dure catene, pallidi e tremanti per l'estremo terrore. Bellabano preso dallo spavento per la sconfitta del fratello, e per la perdita dell'importante posto di Cruino, turbato nella mente, e fuo-

(1) L'Anonimo de' fatti di Scander-begh pag. 273. Sangredi l. 1. p. 75. Verdissimi tom. r. l. 28. p. 572

e fuori di se per la confusione, non soffrendo fugire, nè sapendo combattere, corse sotto le mura di Croja; dove la morte sensibile e dolorosa cagionatagli dal tiro d' un archibuso, rese glorioso ed illustre il trionfo del Castriota.

6. Questa sconfitta quanto vantaggiosa agl' interessi dei Cristiani, fu altrettanto dolorosa al Castriota, cui troncò col corso delle vittorie, quello ancor della vita. Oppresso dagli straordinarj stenti e travagli, e dalle atrocissime pene tollerate in queste pericolose urgenze, e sorpreso da morbo letale nella città d' Alessio, avvedendosi che s' avvicinava l' ora dell' eterno riposo, ricevette con fervore i SSimi Sacramenti, dichiarò suo erede l' unico figliuolo Giovanni, che non aveva ancora compiuti anni undici, l' esortò a ritirarsi negli Stati della Puglia concedutigli dal Re Ferdinando, fino a quando giunto all' età matura potesse ricuperare l' avito regaggio nell' Albania. Dopo queste disposizioni, l' iavitto eroe, il dì 17. di gennajo dell' anno 1467. ¹, nel sessantesimo terzo di sua età; o pure come ad altri piace, nel 1463. ², passa a trionfare nel Cielo, come aveva trionfato in terra, e a ricevere la meritata corona di tanti, e sì dolorosi stenti sofferti nello spazio di quattro lustri; con intrepidezza d' animo contro alla potenza Ottomana a pro della Religione, e dello Stato. Ebbe onorevole e pomposa sepultura nella chiesa Cattedrale dedicata a S. Niccolò della stessa Città d' Alessio. L' Albania fece pubblico il suo duolo, la Provincia restò immersa nella tristezza, ed ogni famiglia considerava quella perdita, come sua particolare. Il dolore della morte passò a Ferdinando Re di Napoli, alla corte romana, ed a' Principi cristiani. Tutti lo consideravano come l' ammirazione di quel secolo, il flagello de' Turchi, il difensore della Fede, e le delizie del suo Popolo. Grande pel valore che lo rendeva intrepido nelle battaglie, e più grande per la magnanimità cristiana, che lo faceva risplendere per fino nelle avversità. Gli Scrittori più illustri lo colmarono di pomposi elegj, ed i Sommi Pontefici ammirando le sue sollecite premure, e l' ardente zelo a pro della cattolica Religione, non si sono stancati d' accompagnarlo con vive lodi, e parzialissimi affetti. Mi giova di riferire la lettera scrittagli da Callisto III. che lo chiama forte ed unico antemurale e sostegno della fede: *Intellemus admirandam animi tui magnitudinem, qua contra Turbas,*

ut:

(1) Barlet. & Andreas Angelus Goncalog. degl' Imp. &c. pag. 14, Roma. an. 1553.

(2) Fatti di Sauder-begh p. 298.

(3) Volaterran. lib. 8.

ut decet Principem Catholicum, ad compeſcendum eorum furorem adhibes, & labores continuos, quos propterea ſuſtines. Agimus Deo gratias, quod partibus iſtis, per quas quaſi per portam ad irrumpendum per Chriſtianitatem hoſti perfido, & ſaviffimo aditus patere poteſt, te quaſi obicem & murum firmiſſimum ad reſiſtendum oppoſuerit, & hoſtem eundem, cum quo tibi conferta manu ſape depugnare oportet, per te crebris cladibus cum tua maxima laude & gloria efficiat.

Dopo queſte chiare teſtimonianze e ſincere eſpreſſioni di ſtima, e di obbligazione, che moſtra profeſſargli in nome del mondo criſtiano, prorompe nelle ſeguenti ſignificanti parole: *Utinam tui animi ex cæteris principibus chriſtianis multum haberemus, non quidem pro ſidei tutela tam anxii, & ſolliciti eſſemus.* Enea Silvio dipoi Pio II. lo chiama: *Fortiſſimum Chriſti athletam, & indefeſſum Religionis noſtræ propugnatores* ¹. Paolo II. l'onora del medefimo titolo, dicendolo: *Fortem Chriſti athletam, qui annos ſupra viginti pro fide noſtra pugnavit* ²: Il Volaterrano lo paragona al Re Pirro, e ad Aleſſandro Magno: *Pirri quidem ſucceſſione, aut Alexandri cognomento ſine controverſia dignus* ³. Andrea Angelo ſcrive, che pugnò *per la deſenſione della fede, e riportò da' Turchi ventitre glorioſe vittorie in ventifei anni* ⁴. Gli avvenimenti della ſua vita, che non può comprendere il breve giro del noſtro diſcorſo, ſono ſtati deſcritti da chiariffimi autori (a).

La

(a) Pubblicò il primo fra gli altri la vita di Georgio Caſtriota in lingua Latina, Marino Barlezio Sacerdote di rito greco ad albanefe. Rendono chiaro il nome di queſto ſcrittore le altre opere date alla luce. A lui ſiam debitori della ſtoria dell'eſpugnazione di Scutari del 1477. prodotta da Bernardino de Vitali nell'originario teſto latino in Venezia l'anno 1504., ed in lingua Italiana inferita da Francesco Sanſovino nella *Storia univerſale dell'origine, ed Imperio de' Turchi*. Egli pure ci ha comunicate varie concioni recitate da Maometto, aggiunte dal Vitali all' indicata opera dell'eſpugnazione di Scutari, e in lingua Franceſe ſtampate in Francfort l'anno 1575. 5; ſiccome ancora il compendio delle vite de' Papi, e degl'Imperadori Romani fino a Marcello II. impreſſo in Roma l'an. 1555. 6. Apoſtolo

(1) Pius II. Apologia ad Martinum Meyer pag. 668.

(2) Paulus II. ad Ducem Burgund. ap. Card. Papiens.

(3) Ap. Raynald, ad an. 1458. num. 14.

(4) Andrea Angelo Genealogia de' Sovrani.

(5) Ap. Oudin. de Script. Eccels, tom. 3. pag. 2620.

(6) Apoſt. Zen, diſſert. Voſſiane tom. 2. pag. 404. & ſegu.

La linea maschile de' Castrìoti restò estinta in Ferdinando , altrimenti

Tom. III.

D

menti

Stolo Zeno per mostrare , che quell'autore è diverso da *Marino Becichemo*, si serve dell'argomento dedotto dal carattere sacerdotale , di cui era ornato il primo , e n'era privo il secondo ; giacchè *Marino Becichemo* in più luoghi de' suoi scritti si professa ammogliato . Se il recente autore avesse fatt'attenzione al rito greco , che professava *Marino Barlezio* , da cui gli era permesso il matrimonio negli Ordini Sacri , si sarebbe avveduto della falsità dell' illazione . 1 Ma ritorniamo alla storia delle gloriose azioni del Castrìota , che il nostro *Barlezio* dedicò a *Ferrante* nepote di lui . Il disordinato genio d'esaltare l' eroe di sua nazione , gli ha diretta la penna . Non contento d'esagerare , ha mescolato avvenimenti favolosi , ed ingegnosi successi , come osservano il *Giovio* , e lo *Spondano* 2 . Questa vita fu stampata la prima volta in Roma per *B. V.* cioè , per *Bernardino Vitali* senza nota di anno ; ma che appartenga al 1506. , è sentimento ben fondato del Sig. *Apostolo Zeno* . Leggesi anche nel tomo 3. della cronaca turchesca di *Filippo Lonicerò* , ordinata di figure rappresentanti le gloriose gesta del prode eroe . Tradotta da *Francesco Rocca* nella favella Italiana , comparve in Venezia e l'an. 1554, per *Gio: Grifio* , e l'an. 1568. per *Georgio de' Cavalli* . Portata nella Tedesca , fu stampata in *Francfort al Meno* l'an. 1578. 3 .

Mandò anche a' posteri la notizia delle guerriere imprese del Castrìota, *Demetrio Franco* coetaneo , albanese , e presente nelle spedizioni militari . Il testo latino in cui scrisse , non ho io avuta l' occasione di vederlo . L' Italiano è stato più volte prodotto colle stampe di Venezia , come apparirà dal seguente elenco . L'anno 1541. senza nota dello stampatore . Credeasi uscito da' torchi de' figliuoli di *Aldo* 4 . L'an. 1545. per *Bernardino de' Bindoni* . Nel 1584. sotto gli auspici di *Geronimo Angelo Flavio Principe della Tessaglia* ; per *Altobello Salicato* . L'an. 1591. presso lo stesso . Nel 1610. , e 1629. presso *Lucio Spada* . Nel 1630. per *Luigi Grotò* . Nel 1646. e 1679. per il *Valvatense* . Finalmente è ristampato nella storia universale de' Turchi del *Sanfovino* .

Le nazioni straniere hanno fatt'a gara di poter leggere nel natlo idioma i fatti egregi di *Scander-begh* . Oltre all'edizione Tedesca di sopra indicata , è stata stampata la vita di lui in *Francese* nella Città di Parigi nel 1597. , e dal *P. du Poncet Gesuita* l'anno 1709. Nell'Haya nel 1711. *Grand Scander-berg* per madama *Rochequillieu* . In Parigi di nuovo nel 1731. col titolo : *Histoire Negra-Pontique contenant la vie , e les amours*

(1) Zen. ibidem .

(2) Jov. in Inscript. pag. 247. Spondan. ad an. 1461. n. 30.

(3) Fabric. Biblioth. med. & infim. Latin. lib. a. tom. 1.

(4) Catalogo della Libreria Caponi p. 127.

(5) Ap. Nicol. Francischi Naym. Biblioth. Italiana pag. 75. edit. Venetæ 1736.

menti detto Ferrante suo pronepote, come qui sotto farò palese (a).
7. Non

amours d'Alexandre Castriot e d'Olympe la belle Grecque dela maison des Paleologues. Ivi ancora nel 1732. *Scander-berg, ou les Avintures du Prince d'Albanie*. In Lisbona l'anno 1688. in Portoghese. In verso italiano, da Margherita Sarrochi in Roma, e in Bracciano 1606., e 1623. *Inoltre due Canti del poema Istorico di Scander-begh di Baldassar Scaramelli con altre rime, e prose in Carmagnola 1589.* dedicate a *Berardino Sansoverino Principe di Bisignano*. In verso latino da Giovanni Bussières in Lione 1675. 1. L'epitome della vita del medesimo, è stato compilato da Georgio Bertholdo Pontano, e stampato in Navv nel 1606. 2, come da Samuele Puffendorffo in Stada nel 1684. 3. Finalmente il Sig. Gio: Maria Biemmi Bresciano, l'anno 1756. ha comunicato al pubblico un vecchio esemplare d'autore anonimo albanese, già stampato in Venezia nel 1480., benchè mancante d'alcuni fogli nel principio, e nel fine; il quale giudica essere il più fedele ed esatto scrittore de' fatti del Castriota. L'adorna con riflessioni spiritose, e con faggia e moderata critica. Egli è noto per la storia di Brescia data alla luce non a gran tempo 4. Alcune delle citate edizioni sono state da me osservate nella scelta libreria, che tiene in questa città di Roma, il Sig. Cavaliere Thomaso Vvaggstasse Inglese abbondantemente provveduto della greca letteratura, e d'ogni forte d'erudizione delle discipline latine. Fanno lodevol menzione di Georgio Castriota per incidenza, e in ristretto il Calcondila, il Filelfo, Volaterrano, Verdifotti, Foresti, Sangredo, Briezio, Rinaldi, Bzovio, Spondano, Cauffini, Campioni, Leunclavio, Gobellino, Facio, Mariana, Sansovino, e il Pagi nella vita di Paolo II.

(a) Dopo la morte del gran Giorgio, occupate da' Turchi le Provincie di Epiro ed Albania, Giovanni suo figliuolo si ricoverò nel Regno di Napoli, e prese il possesso del Ducato di S. Pietro in Galatina, che dal Re Ferdinando era stato conceduto al padre 5. Sposata Irene figliuola di Lazzaro Brancovitzio Despota della Servia, e d' Elena Paleologo, procreò Ferdinando successore nel Ducato. Inoltre, Giorgio Scander-begh il junior e Maria, che morirono l'anno 1560.; ed ancora Costantino sublimato alla Vescovil Sede d' Ifernìa da Alessandro VII. l'anno 1498; defunto nella capitale del Regno, e sepolto nella Chiesa di S. Maria Nova.

Ferdinando (che diremo il seniore) imparentò con Bonifacio Acquaviva primo Duca di Nardò, la cui figliuola prese in matrimonio. Nacquezo da loro Irene, che sposò Pietro Antonio Principe di Bisignano, ed i
seguen-

(1) Inter miscellanea Poetica p. 229. ad 452.

(2) Ap. Fabric. ibid.

(3) Ap. Placium de Script. Ano-

nym. tom. 7.

(4) La storia letteraria del P. Zaccaria tom. 11. pag. 157.

(5) Sup. pag. 181.

7. Non prestò fede Maometto all' avviso benchè universale della morte di Scander-begh. Lo credette artificiosamente sparso

D 2

da

seguenti, che finiron la vita senza lasciar di se prole maschile. Tali sono stati Achille, Federico, *Alfonso*, Paolo, *Giovanni*, e *Ferdinando il juniore*. Di questi scrive il chiarissimo Du Cange *Absque liberis obire* 1.

Tre de' suddetti fratelli portarono il titolo di *Duchi di Ferrandina* cioè; *Giovanni*, che sposò Giovanna figlia del Duca di Trajetto, e Conte di Fondi, con cui procreò solamente Maria erede del detto ducato. *Alfonso* Marchese dell' Atripalda marito di Camilla de' Cosaza, da cui ebbe due figliuoli Antonio e Giovanni. Ammendue furon privi di successione maschile; in guisa che dopo la morte di Giovanni, il Ducato di Ferrandina restò devoluto alla real corona di Napoli. *Ferdinando il juniore*, nominato anche *Ferrante* marito di Camilla Capuana, non lasciò dopo di se alcun figliuolo, che propagar potesse la linea maschile dei Castriotti.

Da questa serie genealogica trascritta dal chiarissimo Carlo du Fresne, il quale con eterna lode del suo nome avend' illustrata la storia del greco Imperio de' secoli bassi, ci ha comunicate ancora le genealogie più interessanti delle famiglie sì di C. P., come di altri Regni e Provincie, chiaramente vien dimostrata l'estinzione della linea maschile dei Castriotti, ch'egli comprova coll' autorità di gravi, ed illustri Scrittori. Questa verità viene anche confermata dalla relazione irrefragabile di Gio. Battista Monardo; il quale dando alla luce la vita di Giorgio Castriota in Venezia l'anno 1584, sotto gli auspici di Girolamo Angelo Flavio nipote di lui di linea femminile, si duole seco della rea sorte d'essere stata tolta dal mondo la prole maschile di quel celebre capitano: *Ancorchè la discendenza, e prole della linea masculina dell'invitto Signor Scander-begh zio di V. A. sia per la varietà delle umane cose finita sulla vita della felice memoria dell' Illmo, ed Eccmo Signor D. Ferrante Castriota Duca di S. Pietro in Galatina, non si deve però V. A. di ciò turbare*. Da questo testimonio siamo bastantemente istruiti, che nel tempo in cui scriveva l' autore, fosse già mancata la linea masculina predetta. Altrimenti si farebb'egli esposto alla taccia di pubblico impostore; e non avrebbe mancato di rimproverar nelo Angelo Flavio sopra d'ogni altro pienamente informato ed interessato in quest' importante affare. Ammendue le testimonianze del du Cange, e del Monardo mi tolgono dall' impegno di rimostrare la falsità della genealogia de' Castriotti, tessuta dallo Stampatore Giuseppe Severini napoletano; il quale pubblicando l'anno 1755. il tomo 3. par. 4. della storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli, composta dal Signor Gio. Bernardino Tafuri, nella lettera dedicatoria al Signor D. Giorgio Castriota, finge a capriccio la propagazione de' maschi fino a' nostri tempi. Aggiugnendo, e moltiplicando nomi

(1) Du Cange Hist. Byzant. Inter Familias Dalmaticas n. xviii. p. 348.

da lui, per valersi di questa simulazione come di militare stragemma a suo danno. Aspettò tuttavia un anno intero per esserne informato, come lo fu con sicurezza. Riavuto dal timore cagionatogli dal formidabile suo nome, fumante di rabbia s'abbandonò all'umor crudele, e si dichiarò contro alla Religione christiana. Gli Albanesi piuttosto che renderli al nemico, dac-

che

di Antonj, e di Achilli, che non si leggono nel Du Cange, ci vorrebbe dare ad intendere, che un'Achille sia stato padre di Pirro, la cui linea fiorisca oggi giorno. Fino a quando non ci additerà i fonti sinceri di questa discendenza ignota fin'ora agli Autori, non stam tenuti di prestargli fede. Se s'appella a' vecchi diplomi scritti a penna, ed ignoti al pubblico, sarà duopo esaminare colle regole della critica, le date, la qualità de' caratteri, e confrontare colla storia quanto in essi si narra.

La linea femminile adunque di Giorgio Castriota era diffusa nella Provincia d'Otranto co' ricchi poderi l'anno 1663, in cui il Miniati, che lo attesta, scriveva il trattato della *famiglia Comnena* 1. Fra le donne, nominò con onore le seguenti. Irene figliuola di Ferdinando juniore Duca di S. Pietro in Galatina, che portò il Ducato alla famiglia di S. Severino, per essersi imparentata con Pier Antonio Sanseverino Principe di Bisignano; e Padre di Berardino, cui Barrio dedicò l'opera *de situ, & antiquitate Calabriae* 2. Giovanna sposata ad Alfonso Duca di Nocera, una delle donne illustri dotata di quelle prerogative, che si richiedono a formare lo spirito d'una Dama virtuosa, lodata dal Capaccio, e dal Summonte 3. Isabella moglie di Vidone Ferramosca Duca di Mignano dista nte dodici miglia da Montecassino, la quale compì i suoi giorni l'anno 1545. Nel maestoso e ricco tempio di quell' illustre cenobio mirasi il tumulo, che fu innalzato a Vidone l'anno 1555. in adempimento della volontà della consorte, in cui è incisa la seguente iscrizione:

*Vido. Ferramosca Menn. Regulo Q. C. V. Ferr. D. T. Sep. E.
Isabella Castriota conjugii cariss. F. V. A. LII. M. VII. D. VII.
H. IX. H. M. H. N. S.*

Sembra doverli leggere distesamente così: *Vidoni Ferramosca Mennensium Regulo, qui cum universa Ferrensium domo tandem sepultus est. Isabella Castriota conjugii carissimo fecit. Vixit annis LII. Menses VII. dies VII. Horas IX. Huic monumento haeredes non succedant.* L' insegna gentilizia della famiglia Castriota era formata, d'un'aquila nera di due teste, colle ali spiegate in campo rosso 4.

(1) Pag. 49.

(2) Barrius in epist. dedic. Sancto-rus hist. monast. Carbon. pag. 128.

(3) Capac. Illustr. mulier. pag. 18. Summonte storia del Reg. di Nap. lib. 5.

(4) Biemmi storia di Scand. p. 23. Delle famiglie Veneziane cod. Vatic. Othobon. n. 1446. pag. 41. Du Cange loc. cit.

chè si videro emaciati dalla rabiosa fame, si cibavano per fino delle cuoja de' bovi, e delle pelli de' cavalli ¹. Maometto intanto arrotò il baleno di sua spada, l'inebriò col sangue degli Albanesi, e lo satollò colle loro carni. I soldati non respiravano, che stragi e ruine. Sacrificavano del pari alla morte uomini di matura e fresca età, e donne, e fanciulli. La costanza degli Albanesi preparata ad ogni prova non era turbata dallo spavento delle crudelissime esecuzioni. Non impallidivano a vista de' supplicj, nè si rendevano sensibili all' esperimento de' tormenti. Non mancava il coraggio, non languiva la fede nè per amore del secolo, nè per debolezza del sesso. La gloria delle vittorie comuni non può negarsi, che fosse in qualche modo oscurata dalla caduta di altri, che apostatarono. Ma la vergognosa loro apostasia dee servire a dare, come le ombre alla luce, un maggior risalto alla gloria della maggior parte di quei campioni, che confermati dal Signore colla sua grazia, e dotati di una costanza corrispondente all' ardore della fede, furono ammirabili testimonj della cristiana Religione. Undici anni impiegò Maometto ad espugnare l' Albania e le provincie vicine, avendo nel 1478. finite le sue conquiste. In questo intervallo, e molto più dopo la morte del Castriota, sollevò più superbo il capo, rese più luminoso il suo trono, e il mondo vide con cordoglio universale le sue mani grondanti di caldo fumante sangue de' Cristiani. L'a. 1470. rapì il Negroponte ai Veneziani. Nel 1474. soggiogò Ussum Cassano Re di Persia. Nel 1476. privò i Genovesi di Caffa. Occupò anche il Regno di Bosnia, e fece crudelmente legare per mezzo il suo Re. Molti nazionali adunque portati a' tormenti furono trucidati. Alcuni fuggendo l'ira del nemico, di fame e di freddo perirono. Altri restando nell' Albania, esperimentano tuttavia l'oppressione de' Turchi. Ed altri finalmente, che poterono sottrarsi dallo sdegno del barbaro Ottomano, s' abbandonarono con coraggio alla cura della divina provvidenza. Mancanti di forze, abbaruti e dolenti sopra il peso delle loro disavventure, s' univano a' truppe a truppe, e tutti insieme traversavano luoghi insospiti, ed incolti. La fatica del cammino, i difagi, ed i patimenti non diminuirono il loro spirito. Erano uomini d' alta statura, robusti, aguerriti, ed atti a sopportare gl' incomodi de' più disastrosi viaggi. Così ci vengono rappresentati da Filelfo nella lettera a Cristoforo Mauro Doge di Venezia, di sopra indicata.

Molti

(1) Omnibus prius ab oppidanis
tentatis quo famem perferrent, ut etiam

Boum coria, equorumque comedere-
rent. *Palmerius in Chronica. ad a. 1478.*

Molti nobili della città di Scutari si ricovrarono in Venezia. Altri nella Morea, e nella Grecia. Il numero maggiore, solcato il mare, venne in questi nostri lidi, dove fu obbligato di fermarsi, ridotto dalla stanchezza in istato di non poter continuare la faticosa peregrinazione. Paolo II. descrive la lor venuta nella lettera a Filippo Duca di Borgogna (a). A questi poveri fuggitivi nè la lunghezza del camino, nè la malagevolezza de' passi, nè il rigore de' tempi o delle stagioni, nè la necessità di dover sovente passare per luoghi inaccessibili, nè la fame, nè la sete, nè qualunque altro si fosse maggior pericolo o disagio recò terrore, nè gli sbigottì dal continuare l'intrapreso camino verso le Provincie romane, e del Regno di Napoli, e di Sicilia.

Destati dalla stanchezza, da cui erano all'estremo abbattuti, e riavutisi dai gravi patimenti, andavano in traccia di nuove sedi, dove fissare stabile soggiorno. Giovanni Castrioto, unico figliuolo di Scander-begh ricoverossi negli Stati concedutigli per appannaggio dal Re Ferdinando I. Leonardo Tocco Principe albanese fu accolto in Roma da Sisto IV. con molte significazioni di stima, La schiatta dei Tocchi era una delle tre più conspicue dell'Albania, che dalla munificenza dei greci imperadori avevano ricevuto in retaggio molte Provincie, come di sopra abbiamo detto. Possedevano l'Etolia, l'Acarania, e l'Epiro. Leonardo Tocco compì il numero de' Despoti (b).

Fra tutte le famiglie albanesi, la più gloriosa nel ceppo, più coraggiosa nel mestiere delle armi, e più fortunata ne' posteri fu quella

(a) *Albanenses partim casi gladio sunt, partim in miseram servitutem abducti. Oppida, qua antea pro nobis Turcorum sustinuerunt impetus, in ditionem eorum venerunt. Vicina gentes, qua Adriaticum mare attingunt, propinquo metu exterrita, tremunt. Ubique pavor, ubique luctus, ubique mors, & captivitas ante oculos sunt. Audire miserum est, quanta omnium rerum sit conturbatio. Lacrymabile, inspicere navigia fugientium, ad Italos portus oppellere, familias quoque egentes pulsas sedibus suis, passim sedere perlittora, manusque in calum tendentes, lamentationibus suis cuncta implere.*

(b) *Despota* era titolo illustre, con cui gl'Imperadori greci decorarono sul primo i proprj congiunti; indi i principali personaggi della corte; e finalmente lo stesero ai Baroni, che possedevano le Provincie loro donate.

(1) Fatti di Scander-begh p. 300.

(2) Panvin. & Ciacon. in Sixto IV.

quella de' Lazj propagata in Urbino da tre fratelli Giorgio, Filippo, ed Andrea figliuoli di Michele. A questi presentatafi la fortuna carica di grazie e beneficenze, seppero sì bene accoglierla colla loro destrezza, e virtuose azioni, che aprirono la strada a se stessi, e molto più a' loro discendenti, ad eccelse cariche, e dignità. Siam privi di monumenti, che ci assicurino dell'epoca precisa ed anno, in cui eglino vennero in questa regione; siccome ancora, se abbiano militato sott' altre insegne, innanzi di ricoverarsi sott' il patrocinio di Federico I. Duca d' Urbino celebre, e per la gloria dell'arte militare, e per la fama di sumtuosa magnificenza. Due cose sono certe; la prima, che i tre nominati fratelli erano figli di Michele, ed albanesi; i quali, fatta palese al magistrato d' Urbino co' veridichi monumenti la nobiltà de' natali, furono tantosto ammessi all' onore della cittadinanza con purgato discernimento, e per comun decreto degli 8. marzo del 1491. 1. La seconda è, che Giorgio l'anno 1475, era al soldo di Roberto Malatesta Principe di Rimini; poichè nelle solenni nozze qui celebrate con grandissima festa fra questi ed Elisabetta figliuola di Federico I. d' Urbino, egli è nominato il primo fra gli Squadrieri, che superbamente vestiti comparvero nella lieta pompa e solennità 2. Ci giova credere, che il Duca Federico vedendo risplendere in lui perfetta idea di persona eroica, e dal virile aspetto trafucere fuori spirito nobile, e spirare magnanimità e valore, lo ritirassè dal servizio del Malatesta suo genero, e lo portasse in Urbino, dove lo arrollò alle sue milizie. I pubblici atti di questa città ci manifestano gli onori, e le cariche militari, delle quali Guido Ubaldo figliuolo di Federico provide non meno Giorgio, che Filippo suo fratello 3. Le nobili azioni, singolar valore, e pregiate virtù li resero chiarissimi fra quanti capitani vivevano in quei tempi. Ma la fama delle prodezze di Filippo inoltratafi nelle più remote Regioni, portollo a militare per la Repubblica veneta, che gli diede il comando delle sue truppe, come manifestano i diplomi di due Dogi Agostino Barbado de' 5. Agosto 1499., e di Leonardo Loredano de' 15. Marzo 1508: Finirono la vita, Filippo in Ravenna in questo medesimo

(1) Georgius, Philippus, & Andreas qu. Michaelis albanensis filij, & adinvicem fratres, inter nobiles Urbinates relati an. 1491. die 8. Martij. Ex tabulis Marci qu. Bartholdmæi de Benedictis Urbinatis notarj.

(2) Cesare Clementino Storia di

Rimini lib. 9. all' anno 1475. pag. 533. in fine: *Georgio Albanense*.

(3) Ex tab. Ludovici de Righettis pag. 8: a tergo, & Friderici qu. Pauli de Guiduccis pag. 454: tabellionum Urbinatum, quæ in publico archivio asservantur.

mo anno 1508. (a), e Giorgio in Urbino nel 1520. ¹, Lasciarono considerabtlı acquisti di beni di fortuna, e un patrimonio più pingue di virtuose azioni, e di gloriosa fama. *Altobello* figliuolo di Giorgio visse con isplendore, e diede sì chiare prove della sua prudenza nel regolamento de' pubblici affari, che Guido Ubaldo II. Duca di Urbino alla sua fede commise l' amministrazione generale de' suoi Stati; e della medesima ragguardevole carica fu di poi provveduto Annibale di lui figliuolo ² da Francesco Maria II. Il lodato *Altobello* fu il primo, cui il volgo cangiasse nel cognome d' *Albani*, l' antico di *Lazio*; forse per serbare fra i Latini, dove erano venuti i suoi maggiori, l' antica memoria dell' Albania, dond' erano partiti ³. Quindi è, che tutti i successori di lui furono denominati non più *Lazj*, ma *Albani*.

E' cosa certamente maravigliosa, ch' eglino sieno stati forniti d' un' attività singolare nel maneggio de' pubblici interessi, d' un talento poco comune nel governo politico, e d' una grandezza d' animo senza pari nel procurare la comune utilità, Da *Annibale* fu generato *Orazio* ⁴ uomo di soave discorso, valente nell' opere, e prudentissimo ne' consigli, che regolò colla sua destrezza Francesco Maria II. Duca di Urbino nelle più ardue, e malagevoli imprese. Fu tenuto in tal grado di stima, che ben due volte ebbe l' onore d' essere spedito ad Urbano VIII. col ragguardevole carattere di Ambasciadore, per trattare la cessione del Ducato. Fece la perorazione, secondo il costume di quei tempi, al Papa con tal energia e saviezza, che rapito dall' eloquenza, e dalla

(a) Nel testamento rogato li 20. Febbrajo di quest' anno 1508. dal notaro Gio: Antonio de Caravaggiis del quondam Francesco della città di Crema, è denominato condottiere e capitano nell' esercito veneto: ed in uno strumento di compra rogato l' anno 1483. dal notaro d' Urbino Ludovico de Righettis: *Squadriere* del Prefetto della Città: ed altrove, del Duca d' Urbino: *Strenuus vir Philippus Michaelis Albanensis ad praesens Squadreus Illustrissimi Domini Praefecti, omni meliori modo &c.*

(1) Ex iisdem tabulis Ludovici.

(2) Annibal filius Altobelli, ex tabulis Julii Corvini an. 1563. die 28. Augusti.

(3) Ex tabulis Camille filiae suae nuptae Franciscò de Brancarinis an-

no 1555. die 22. Martii, Joannis Francisci Petrutii tabellionis Urbinatis.

(4) Horatius Albanus probatur filius Annibalis Albani ex testamento Juliae Jordanae viduae Annibalis,

è dalla perizia, che in lui conobbe de' politici affari; volendolo trattenero in Roma per valersi del suo consiglio nel governo, gli conferì l'anno 1633. la dignità di Senatore. Infastidito della corte, rinunziò la carica ad Innocenzo X.; e ritiratosi in Urbino, fu contento della giurisdizione ordinaria della Rota collegiale, dove fece maravigliosamente spiccare la perizia delle Leggi con alcune consultazioni, che tuttavia si serbano. Compì i gloriosi giorni nel 1653., e da Olimpia Staccola sua consorte lasciò numerosa prole; cioè; *Annibale* Prelato in Roma d'ingegno eccelso, ed intelligenza eminente; il quale fornito di sagra, e profana erudizione, non che delle lingue orientali, acquistossi fama de' più eruditi della corte; e meritò fra gli altri onori, d'essere prescelto alla carica di custode della Biblioteca Vaticana da Urbano VIII. Ajutato dal favor della natura, dalla nascita, e dottrina, avrebbe potuto assistere a lui nei primi seggi; ma la morte invidiosa degli uomini grandi gli troncò il corso l'anno 46. di sua età, nel 1651.; *Gerónimo* Preposito della Cattedrale d'Urbino, e Vicario generale dell'Arcivescovo, che morì nel 1632. *Georgio*, e *Guidone* attesero alla milizia; e divennero sì eccellenti nel mestiere delle armi, che ottennero i primi posti negli eserciti di Cesare sotto il Generale Ottavio Piccolomini; e perduta la vita nella battaglia di Mordlinga nel 1632., acquistarono perenne fama d'onore; *Giulia* sposata a Giovanni Andrea de Abbatibus Olivieri di Pesaro, donna di rara virtù, e madre di Fabio Olivieri Cardinale, e Segretario de' Brevi defunto a nostri giorni.

Finalmente *Carlo II.* ultimo figliuolo d'Orazio sposò Elena Mosca, e diede fine a' suoi giorni nel 1684. Il suo primogenito *Gio: Francesco* venuto alla luce del mondo nel 1649., ed esercitate con lode ed ammirazione commune, le cariche primarie della Corte romana, fu da Dio dato per capo, e moderatore della Repubblica cristiana col nome di *Clemente XI.* l'anno 1700. in tempi deplorabili, e calamitosi, ed in mezzo a maggiori turbini, e sconvolgimenti delle cose sagre e profane, della chiesa e dell'imperio. Fu benigno fautore delle buone arti, benefico protettore de' letterati, de' quali faceva molto conto, in guisacchè fu sollecito di provederne la sua corte. Egli è nel numero dei più illustri Pontefici e per l'eccellenza della virtù, e per lo splendore della dottrina; onde di lui a ragione fu scritto ¹. *Ma-*

Tom. III.

E

gnum

(1) Sandi in *Clemente XI.*

gnum in romanis Pontificibus nomen, Clemens XI. Urbinas (a). Il mondo ha ammirato in esso, fra le altre eccellenti prerogative, lo zelo e nel mantenere saldi i dogmi cattolici contro le novità perniciose, e nel custodire i diritti dell' Apostolica Sede contro agl' insolenti usurpatori, opponendo loro il coraggio del suo fortissimo petto. Potrebbe dirsi essere stato un martire senza sangue, e assolutamente meritevole d' un tal titolo, se gli uomini avessero in uso di attendere alle sole disposizioni dell' animo, nè il facessero dipendere dall' effetto. E poichè dallo studio della storia, e disciplina ecclesiastica aveva appreso, che il bene spirituale della Chiesa è la radice del temporale; e che dal mantenimento di quella, in lei deriva la sussistenza perpetua di questo; occupossi interamente a tener la radice sana, ed a nutrir la pianta.

Col bandire dal suo animo la soverchia condiscendenza verso de' congiunti, con aver solennemente protestato di non far conto delle loro premure (b), ed osservato questo proposito invariabile e costante per lo spazio di anni XXI., col ritardare la porpora ad Annibale nei primi dieci anni, e negarla ad Alessandro nel corso di cinque lustri (ammendue suoi nipoti nati da Orazio II. e Maria Ondedei) benchè avessero meritato un tal' onore; si guadagnò dell' universo, e di tutta la posterità maggiore stima di quella, che godettero altri predecessori nel regolarli con massime opposte. Ha pure rinnovato agli uomini zelanti dell' onore dell' Apostolica Sede, la perenne memoria di quei Pontefici ornati di eroica e rara virtù, che hanno il proprio nome segnalato nel prendere special cura di tenere lontani dalle cariche i loro congiunti: cioè di *Adriano IV.*, che neppure un danaro avendo loro somministrato, raccomandò la madre
alla

(a) Nella maestà del Pontificato non islegnò di riconoscere la sua origine dall' Albania; cui volendo dare stabile contrasegno della memoria, che ne riteneva, institui un Alunnato nel Collegio della Propaganda Fide per gli giovanetti della Provincia d' Epiro, dove un di loro dovesse succedere all' altro nell' esercizio delle missioni a profitto della nazione. *Litt. Apost. dat. 21. Junii 1708.*

(b) *Illud etiam ne atiquam vulgatae laudis, quod ubi primum auditus est a consanguineis, denuntiavit; nihil se diminutum velle de constitutione, qua decessor ejus, nimiam Pontificum in suos benevolentiam execrabatur, nihil se daturum gratiae eorum: ac vetare, ne munera ulla acciperent, ne facturos secum officiose admitterent, neu propria, & usitata Pontificum romanorum propinquis munia suscipere.* Sandini in *Clem. XI.*

alla pietà della Chiesa Cantuariense ¹. Di *Clemente IV.*, che a due sue figlie procreate innanzi il sacerdozio assegnò una dote corrispondente, non al ricco patrimonio della Chiesa, che amministrava; ma al tenue e privato di sua famiglia, che aveva abbandonato ². Di *Martino IV.*, che con pochi donativi deluse le speranze del fratello venuto a congratularsi dell' esaltazione al Papato, e l'obbligò di restituirsi alla casa paterna, e menarvi vita oscura, e privata ³. Di *Nicolò IV.*, che protestò di non aver altri congiunti, che gli uomini scienziati ⁴; Di *Benedetto XI.* che ricusò di riconoscere la madre presentatasi in abito di gala oltre la sua povera condizione ⁵; Di *Benedetto XII.*, che appena potè indursi a conferire la Chiesa di Arles ad un nipote, e con tenue appannaggio di dote diede in isposa la nipote ad un mercadante di Tolosa ⁶; Di *Adriano IV.*, che, fatto palese il sentimento di non voler *edificare Sion in sanguinibus*, acerbamente riprese il nipote; che possedendo un titolo di beneficio, avesse ardito di chiedere il secondo ⁷: Di *Marcello II.*, che fu sollecito di vietare a' congiunti l'accesso a Roma: ed a due nipoti, che vi soggiornavano avanti la sua creazione, vietò la stanza nel palazzo apostolico ⁸; e finalmente d' *Innocenzo XII.*, che promulgò la notissima bolla del nepotismo, *qua hereticos ipsos in admirationem pertraxit* ⁹.

Quest'eroica virtù, oltre l'aver conciliato a *Clemente XI.* un profondo rispetto de' Principi cattolici, fece tale breccia nell'animo degli eretici di Norimberga, che, ammirata la grandezza d'animo, segnarono le monete col nome di lui accompagnato d'onorifiche espressioni: ed obbligò altresì la divina Provvidenza di rifarcire colle sue beneficenze sopra i nipoti, la lodevole parsimonia del zio. Ed in vero, se questi negò ad uno la porpora, il cielo l'ha conceduta a due; cioè ad *Alessandro*, e *Gio: Francesco* (nato da *Carlo* figliuolo di *Orazio II.*, e *Teresa Borromei*, e perciò pronepote di *Clemente XI.*) ne quali trovasi mirabilmente congiunto tutto quello, che la natura, la sorte, ed il talento possono somministrare agli uomini, per abilitarli a far luminosa comparza, e gran figura nel mondo. Il primo non cedendo ad alcuno nella prontezza, e vivacità dell'ingegno nello

E 2

scio-

(1) Sandini in *Adriano IV.*(2) S. Antonia. in *Chron.* par. 3. tit. 10. c. 1. §. 2.

(3) Sandini pag. 525.

(4) Bur. in vita.

(5) Addition. ad *Clacon.* t. 2. p. 342.(6) *Pagius* in vita §. 16.

(7) Sandini pag. 311.

(8) *Spondan.* ad an. 1555. §. 5.

(9) Bur. vit. Rom. Pontific. p. 293.

sciogliere i nodi dei più intricati negozj, è stato invitato alla protetoria dell' Imperio, e dei Regni, e Dominj ereditarj della casa d'Austria; siccome ancora alla protetoria degli Stati del Re di Sardegna. Investito della carica di Bibliotecario apostolico, ha arricchito la Vaticana d'alcuni presenti. La grandezza d'animo palesata nell'emulare co' nuovi gli antichi edifizj, che ha magnificamente adornati co' più vetusti, rari, e pregiabili monumenti, e la generosità nel dispensare a larga mano favori, ha risvegliato il rispetto, l'amore, e la stima verso di lui d' tutta la città di Roma. Se ciascuna cosa quanto più avvicina al suo principio, tanto più perfettamente partecipa delle prerogative, e delle proprietà singolari di esso: onde quel chiarore, che è più prossimo al sole, è più folgorante; quel calore, eh' è più prossimo al fuoco, è più fervoroso; quell'acqua, che attingesi più vicina alla fonte, è più cristallina, limpida, e sincera; non è meraviglia, che questo Porporato, ch' è stato per affinità strettamente congiunto alla sorgente delle più nobili virtù **CLEMENTE XI.**, le quali si vengono esposte dall'elegante scrittore della sua vita, ne abbia partecipato con tanta copia, pienezza, e perfezione. Il Cardinal Gio. Francesco fornito di sapienza, e dottrina, governa con pari zelo la diocesi della Sabina, di cui è Vescovo. Protettore dei Regni, e Stati ereditarj del Re di Polonia Elettore di Sassonia, fa loro da lungi sentire le impressioni del verace suo zelo.

Da Urbino un' altro ramo della famiglia Albani si è dilatato in Bergamo^r, donde è sortito il Cardinale Gio. Geronimo Albani generale delle milizie venete, ed ammogliato; indi creato Cardinale da Pio V. Compì il corso della vita l'anno 1561., ed ebbe onorevole sepultura nella Chiesa di S. Maria del Popolo^a di questa città di Roma (a).

§. UNI-

(a) Di un'altra famiglia Albani di origine di Capo d'Istria, che fioriva nel secolo XII. si fa menzione nelli due codici Ottobono Vaticani n. 1446, pag. 14. e n. 1454., in cui sono descritte le famiglie venete venute in quella dominante dalle parti d'Oriente. Alla pag. 18. del secondo Codice sono nominati gli Albani del seguente tenore: *Questi vennero da Caodistria, da luogo detto Giustinopoli, e da quei luoghi passarono in Ricialta. Erano Tribuni antichissimi, e del suo proprio avere fecero edificar la Chiesa di S. Serwulo. Venne questa casada del 1122., e mancò in quondam Zuanne Albani, stando Zuffier novo del 1262., il qual'era homo di buona vita, amator de poveri.*

(1) Morezì verbo Albani.

(2) Ciacon in Pio V.

§. UNICO.

*Passata l'Albania in potere de' Turchi, gli Albanesi danno contra-
segni di sommo valore, e fioriscono nella gloria dell' arte mili-
tare nelle milizie de' Principi cattolici; particolarmente a' giorni
nostri sotto la Maestà del Re delle due Sicilie.*

S O M M A R I O.

- 1 **G**LI Albanesi si distin-
guono nella gloria
dell'arte militare nel soc-
corso di Casalnuovo l'an-
no 1539. Di Giorgio Basta,
ed altri Capitani.
- 2 Formano un Regimento in
servizio della Maestà del
Re di Napoli.
- 3 Loro prodezze nell' assedio
di Velletri l'anno 1744.
Si descrive la maniera,
onde liberarono l'esercito
Napoletano dalle insidie ne-
miche. Il Colonnello Cara-
- fà ne riporta la gloria.
- 4 Difendono Guastalla sotto la
direzion del medesimo Co-
lonello. Proveduti di soli
quattro barili di polvere,
ottengono da nemici onosi-
fiche condizioni. Libertà con-
ceduta agli uffiziali Albanesi,
e negata al Corafà. Suo con-
tegno. L'ottiene dalla Regi-
na d'Ungheria. È sollevato
dal Re di Napoli alla carica
di Maresciallo, e all'onore di
gentiluomo di camera, o sia di
cavaliere della chiave d'oro.

1. **F**RA le famiglie più recenti delle greche regioni, sono
state maravigliose nell' arte militare quelle d' Eplro,
le quali a guisa dell' antiche colonie vennero nelle Provincie
del Re Cattolico, dappoichè l' Albania passò in poter de' Tur-
chi. Come sopra i bassi virgulti sorge l' alto cipresso: tale si
è distinto l' Albanese nell' Italia fra quanti Orientali poco pri-
ma l' avevano preceduto, o poco dopo l' hanno seguitato. Cal-
cò le vestigia de' suoi predecessori, e particolarmente del grande
Scander-begh; e se la copia non giunse ad eguagliare l' originale,
più d' ogni altra certamente la esprime, e la imitò. La schiavi-
tù, con cui la potenza Ottomana oppressse gli Albanesi, non po-
tè mai frenare, nè abbattere i loro spiriti bellicosi, pronti sempre
e disposti a dare prove sensibili del loro estremo coraggio - Le
disventure, che gli accompagnarono nella fuga, la perdita del-
le sostanze, della patria, e delli congiunti, lungi dall' ammol-
lirli,

(1) Mugnos Teatro Genealogic. par. 2. pag. 201.

lirli, più fermi li rendettero ed inflessibili agli urti dell'avversa fortuna. Nella persecuzione trionfò la loro costanza. Avidi d'acquistare nel mondo riputazione, si sono segnalati nella gloria dell'arte militare, ch'è stata la loro dominante passione, e forma tutt' il loro studio, e la maggiore occupazione. Datisi a militare sotto le insegne de' Principi cattolici, e più spesso seguendo le armi spagnuole, hanno operato prodigj, per così dire, di valore. Nel foccorso di Casal Nuovo espugnato da' Turchi l'anno 1539. si distinse il coraggio, e la fedeltà degli Albanesi, i cui nomi sono lodati dal Mugnos. Nel fuoco acceso fra la corona della Spagna, e della Francia nel Regno di Valenza, nel Parmegiano, e Piacentino si fè ammirare Giovanni Cabiceli; il quale alla testa d'una ben guarnita compagnia fè conoscere al Re Cattolico quanto giovi l'aver nelle sue milizie i bravi Albanesi, che sostennero i principali cimenti, come manifestano i certificati sottoscritti in Vercelli li 22., e li 25. di Luglio del 1638. da D. Antonio Arias Sotelo maestro di campo dell'Infanteria spagnuola, e da D. Martino d'Aragona capitano generale dell'Artiglieria nello Stato di Milano. Nello spuntare del secolo passato si rese l'oggetto della commune ammirazione Georgio Basta Luogotenente Generale delle armi Imperiali nella Transilvania, e Gonfaloniere delle Ponteficie, il quale dell'arte militare lasciò a' posteri i documenti ¹. Il solo villaggio di Drimades (per lasciare in silenzio molti altri paesi della Provincia di Cimarra) è stata a' nostri tempi madre feconda di uomini militari di qualche nome. Ivi sortirono i natali Mercurio Bua, Giovanni Bacilli, e Cristoforo Nina, a' quali il raro valore, e la lodevol condotta conciliò l'affetto della Corona di Spagna, e della veneta Repubblica, sotto i cui stendardi militando, riportarono onorifici titoli, e cariche luminose, che sono l'appannaggio naturale del merito.

2. Delle gloriose azioni de' Drimadiotti suoi paesani ha risvegliato a' giorni nostri l'illustre memoria, il Signor Strati Glica. Calcando l'orme de' prodi suoi maggiori Albanesi sì ossequiosi, come abbiám veduto, alla Real Corona di Spagna, esibì al gloriosissimo Carlo già Re di Napoli, ed ora Monarca delle Spagne, un Reggimento d'infanteria, composto della più scelta, e coraggiosa soldatesca albanese, di cui una compagnia adunò pur anche a sue spese il Signor Antonio Panno. Sua Maestà in contrasse-

(1) Il Maestro di campo generale Campana, Supplemento alla vita di Georgio Basta, Venezia 1606. V. Filippo II. pag. 106.

traffegno del sovrano gradimento, conferì al Glica la carica di Colonnello; il quale assunto al grado di Tenente Colonnello, ebbe in successore il Signor D. Giorgio Corasà di chiara ed illustre famiglia di Cefalonia, fornito di cuore nobile ed intrepido, di ottima condotta, di conosciuta probità, e di consumata prudenza, di cui ci si darà luogo di favellare più largamente qui appresso. La fedeltà mantenuta da questo reggimento alla Real persona di Sua Maestà, e le pubbliche testimonianze del rispetto, e zelo verso i di lei interessi, corrispondono al suo raro valore. Largo campo se gli aprì ad esercitare eroiche azioni nella campagna di Velletri l'anno 1744.

3. Volendo l'Imperador Carlo VI. portare le sue conquiste al Regno di Napoli, vi spedì l'anno 1744. un fiorito esercito sotto la condotta del Principe Lubkovvitz. Gli venne a fronte la poderosa armata napoletana sotto la direzione del Conte di Gages dotato di tutte le prerogative, che possono desiderarsi in un uomo, il quale brama risplendere nell'arte militare. D'una maniera degna del suo spirito grande, regolò quest'importantissima guerra, aumentando la gloria del suo nome nella esecuzione degli ordini reali. Scelsero i Napolispani per quartiere generale la città di Velletri, disponendo le truppe napoletane alle falde delle sue mure, e la maggior parte delle spagnuole sul monte de' Cappuccini, che la ricuopre. Era loro questa situazione sì vantaggiosa, che il Principe Lubkovvitz non ebbe coraggio d'assalirli, ma dovette contentarsi di restringerli da vicino. Si appostò nel bosco della fajola, che domina la città di Velletri; nella Lavinia, in Genzano, e Nemi, che le sono confini. Qui fissò il quartier generale, e pose i magazzini delle provisioni. Stavano i due eserciti nei loro accampamenti uno dirimpetto all'altro in tal vicinanza, che non erano in libertà di dare battaglia; essendo ben persuasi, che chi sarebbe stato il primo a levare il campo, avrebbe corso pericolo d'essere battuto, e disfatto. Frequente nondimeno e scambievolmente era il fuoco del cannone; e non ordinarie erano le repressaglie, che facevano fra loro le squadriglie nemiche, che battevano le strade. Mentre le due armate erano nella descritta maniera disposte, il Principe Lubkovvitz di conosciuto valore non stava colla sua mente in ozio, ma andava macchinando strattagemmi per essere il primo a battere il nemico senza propria offesa. Giudicava meritamente di non poter conseguire un più glorioso trionfo di quello, che gli sarebbe stato dovuto, quando gli fosse

fosse riuscito di vincere il generale Gages celebre capitano de' nostri tempi. Fra i molti artifizj, che credeva poterlo felicemente portare al suo disegno, e che gli si presentarono davanti, uno nè macchinò sì profondo e sì ben concertato, che se i nostri Albanesi non l'avevsero attraversato con raro ardore, avrebbe oscurato la gloria di quello. Ecco la maniera, nella quale la cosa seguì. Il lodato Generale spedì alcune sue truppe verso fiumicino per dare gelosia ai nemici, ed ingannarli, quasi volesse indi farli navigare in alto mare. Mentre i Napolispani teneano occupata l'idea dell'imbarco, ed erano tutti intesi a sottilmente indagare gli andamenti de' nemici attoruo a quella riviera, il generale Lubkovvitz disponeva con profondo segreto le sue genti per mandarle a sorprenderli improvvisamente nei proprj accampamenti sopra le montagne di Velletri. La notte per tanto dei 10. d'Agosto dell'anno 1744. divisè in tre parti le sue truppe. Un corpo marciò tutta la notte con profondo silenzio, e senza rumore per alcune vigne fino all'accampamento d'una porzione delle truppe spagnuole al ridosso di Velletri. Si lanciò improvvisamente sopra la cavalleria nemica. Indi presentatosi sotto la porta di Velletri detta di Napoli, gittolla a terra, sforzò le guardie, entrò nella città: e come la maggior parte de' nemici eran immerse nel sonno, sparfe da pertutto lo spavento, e portò in ogni cantone la confusione, e'l terrore. Fu questa sorpresa come un colpo di fulmine, che grandemente sconcertò i Napolispani. L'altro corpo disposto dal General Lubkovvitz dovea nel medesimo tempo attaccare la trincea detta dei Cappuccini: ma giunto due ore più tardi, non meno a cagione della difficoltà delle strade, che per la briga, che fece naturalmente porta una marcia notturna, non potè essere in istato di formare allo spuntar del giorno il suo attacco. Il terzo corpo finalmente dell'esercito austriaco più formidabile, e più ardito dei due precedenti, investì dalla parte della fajola il monte artemisio, il quale poteasi con tutta ragione dinominare l'antemurale del campo napolispano per le sue valide, e profonde fortificazioni. Lasciando di narrare la maniera, onde i Napolispani si sono coraggiosamente difesi dal primo e secondo assalto, la quale leggesi descritta in una relazione data alla luce; mi atterrò da riferire l'artificio, onde la truppa austriaca fu respinta da quel monte per opera degli Albanesi; i quali armati di sommo coraggio, segnalano sopra ogni credere il loro spirito, e'l loro valore.

Il con-

Il considerabile corpo austriaco adunque composto di settemila Croati, Licani, e Granattieri, d'un battaglione di Andreassini, e d'altra scelta milizia, attaccò li 11. d'agosto avanti lo spuntar dell'alba, l'alta montagna della Fajola, detta il monte Artemisio. Una colonna d'esso assalì colle granate il posto avanzato de' Micheletti, i quali dopo rigorosa difesa, si confusero, e voltarono le spalle. Il nemico ebbe luogo d'innoltrare il cammino, d'occupare tre parti della montagna, e di rendersi eziandio padrone delle principali sue fortificazioni del Bonetto, della Lingua di Sierpe, e del Brigadiere. L'altra colonna nemica attaccò nel tempo stesso l'importantissimo posto del Sombrero, che copriva l'artiglieria napolispana. Ancorchè questa impiegasse tutto il valore per occuparlo; ebbe nondimeno forte disuguale dalla prima, avendo trovato nel petto del Conte Benedetto Corasà capitano dei Granatieri albanesi ardito intraprenditore, non ordinaria resistenza. Questi nulla prezzando nè il gran fuoco dei nemici, nè il loro furore; colla sua e coll' altra compagnia pur anche de' Granatieri del Reggimento di Lombardia, si difese per lo spazio di due ore, ed ebbe del vantaggio. Frà tanto giunse opportunamente il soccorso del Reggimento macedone, il quale di bellicosi spiriti acceso, gittossi sopra i nemici a traverso di mille pericoli, li battè valorosamente, li mise in fuga, e ricuperò dalle loro mani i posti mentovati del Brigadiere, del Bonetto, e della Lingua di Sierpe.

Ma questa non fu la principale azione degl' Albanesi, come non era stata primaria intrapresa della colonna nemica. Avvedutosi il Conte di Save Tenente generale essersi quella a tal segno avanzata, che aveva formontata l' altezza del monte, dove il nervo delle milizie napolispane era ristretto, marciò senza ritardo a quella volta con due Battaglioni. D'ordine del General di Gages fu seguitato dal Reggimento albanese sotto la condotta del Colonnello Don Giorgio Corasà. Mentre questi colla sua rara intrepidezza saliva le balze ed orrori alla sommità della ripida montagna, senza punto sgomentarsi a vista dell' alpezza del fuoco, che acceso da' nemici da ogni banda ardeva, fu incontrato dal decano del detto Tenente generale, a di cui nome ricevette gli ordini di dover marciare verso le compagnie Granatiere amiche là sù appostate, di doverle seguire, e sostenerle ancora, quando più avanti inoltrassero il loro cammino. Ma le varie e tortuose strade di quel monte, formando un cieco oscuro ed intricato labirinto, siccome non erano note al Corasà,

non sapeva risolverfi quale di esse tener dovesse per giugnere con sicurezza al designato sito . Ne richiese la direzione dal decano , il quale meno informato di lui , gli additò il sentiere , per cui egli stesso erasi incamminato . Continuò pertanto il suo viaggio il Colonnello , e ravvisando da lungi una folta corona di Granatieri , a lei francamente affrettò il passo a petto scoperto . Essendo a tiro di fucile , una scarica piena de' medesimi , gli tolse ad un tratto trenta Albanesi fra morti , e feriti . Fra gli altri , che sostennero i colpi de' furibondi avversarj , uno fu il Sig. Antonio Panno prode e valoroso Capitano , sotto la cui condotta combatteva una compagnia ben guernita , ch' egli a proprie spese aveva arrollata , come è stato poc' anzi accennato . Restò ben privato della vita , non già della gloria , che gli conciliò il proprio valore , e intrepidezza . Il Colonnello Corasà sorpreso da sì improvviso ed inaspettato accidente , apprese vivamente il pericolo . S'avvide dell'errore della strada , che lo portava direttamente ai nemici , che s'erano fortificati dietro le trincee del Bonetto , di Sierpe , e del Brigadiere . Frà i molti pensieri , che se gli aggiravano nella mente , non sapeva a quale risoluzione appigliarsi . Se proseguiva il cammino , era inevitabile la rovina del suo battaglione . Se ritiravasi indietro per andare in traccia de' suoi granatieri in conformità degli ordini ricevuti , dubitava di far apprender loro , (che standogli dietro le spalle coperti dal colle Sombrero , tutto minutamente osservavano , e non erano osservati) la sua fuga alla prima scarica de' nemici : e di toglier con ciò , o di minuir loro il nato coraggio .

Mentre il Colonnello era altamente agitato da sì gravi , e tormentosi pensieri , le strettissime e penose angustie , che lo commovevano da ogni lato , gli suggerirono un consiglio , ond' ebbe origine l'esito felice di quella fatal giornata . Veniva la brigata della Regina di Spagna a soccorrere la montagna alta , dove un gran numero (com' è stato detto) de' nemici combattendo da disperati , facevano gran fuoco per occuparla ; quando un grosso corpo d' Austriaci uscì improvvisamente dalle trincee , e formando un martello , le contrastava il passo ; bersagliandola con incessante e gagliardo fuoco , che dalla sommità d'un eminente colle tramandava . Volgendo il Corasà lo sguardo attorno quelle cieche e orride contrade , non vide altr'astro amico , che detta brigata . Risolvette di venire in suo soccorso per sottrarla dall'ostinato attacco ; ben persuaso , che ove gli fosse riuscito di rimetterla in libertà , si sarebbe anch'egli accompagnato seco nel cammino

cammino per marciare verso la montagna; dove essendo accesa la formidabile guerra, si pugnava con ugual forza, ma non senza gravissimo pericolo dei Napolispani. L'effetto non pure corrispose al disegno del Colonnello, ma di lunga superò la sua aspettativa. Il Reggimento albanese, ch'egli comandava, veloce, per dir così, quanto le aquile, e coraggioso quanto i leoni, si rivolse colla spada alla mano contro quel martello, senz'apprendere il pericolo, cui si esponeva. Lo investì con tale impeto, e con tanta celerità, che lo pose in confusione, e disordine. Caduto in una somma costernazione pel timore e spavento, onde ad un tratto fu ingombrato; voltò le spalle, e soffrì nel ritirarsi alle proprie trincee, i più violenti effetti dello sdegno degli Albanesi, i quali non contenti d'averlo respinto colà, lo incalzarono nelle stesse trincee, ed ebbero la sorte di caricarlo d'incessanti colpi, e dissiparlo.

Al semplice lampo della ritirata degli abbattuti nemici, i Reggimenti napolispani, che sino a quel tempo erano stati costernati dal timore, cominciarono a respirare, e volarono tantosto a sostenere quei pochi Albanesi troppo deboli a resistere da per se soli alla moltitudine delle squadre ostili. La brigata di Castiglia venne a tagliar la ritirata agli Austriaci. Quella della Regina, forata vittoriosa dall'attacco dell'accennato martello, affrettò il passo, e venne ad unirsi seco. Una parte delle guardie spagnuole fu dal Re sollecitamente spedita a soccorrerli. Le compagnie finalmente granatiere, e li Pichetti, i quali stavano dietro al Colle Sombrero, ardimentose uscirono per sostenerli. Ai movimenti di tante truppe incoraggite dagli Albanesi, che si erano introdotti alle trincee, restò sbigottita la colonna Austriaca, che dominava la cima della montagna. Siccome temeva di essere involupata, e tagliata a pezzi da tante squadre napolispane, nei cui occhi sfolgorava il furore, la rabbia, e la vendetta, s'abbandonò ad una violenta, e disperata fuga, precipitandosi dalle rupi più alte del monte. Gli Albanesi cogli altri Reggimenti si gettarono nuovamente sopra di essa, facendo scintillare per aria le nude spade; e collo strepito dell'armi, e col clamore guerriero accrescevano loro lo spavento. Qual orsa dal vicino bosco orfana di parti suoi arruota il dorso e le ugne, esplora le tracce del rapitore, e furiosa si scaglia per intridere e zanne e ceffo nell'atro sangue di lui; tale fu allora il timor de' nemici, quale il tumulto e la confusione. Inseguendola sino alle radici del monte

te l'obbligarono di ritirarsi in folto boscho . Non avrebbero cessato d'incalzarla con internarsi fra quelle spinose latebre per riempire di sangue, e di stragi quei luoghi selvatici ed ombrosi, se l'autorità di chi comandava non avesse prescritti i confini, e assegnati i limiti al loro sdegno . Alcuni de' nemici furono conculcati ed oppressi, ed altri trafitti dalle spade, e caduti estinti .

Fu un tal fatto il più strepitoso di questa guerra . Finì la funzione alle ore 13 . degli 11 . d'agosto, dopo cinque ore d'ostinato, e penoso combattimento . Ciocchè nella tempesta è il sereno; ciocchè in un mare agitato la desiata calma, nei pericoli e fatiche il riposo, nei dolori la fanità, e fra le più dense e orribili tenebre la splendente e candida luce; tale fu quest' illustre vittoria riportata dall' esercito napolitano . Quanti furono i momenti dell'ostinato combattimento, tante furono le palme, e il cumulo dei meriti de' combattenti . L' esercito napolitano di sì fatta maniera fu sottratto dall' universale dissipazione, e dal totale abbattimento, che gli minacciava il nemico, il quale sembrava d' assorbir cogli occhi la vittoria, e cantar vanamente il trionfo . Ma siccome i ruscelli delle acque sono a disposizione del giardiniere per volgerli ovunque gli piace; così sono nelle mani di Dio i poderosissimi eserciti, per maneggiarli secondo il suo beneplacito; togliendo, e dando il coraggio a chi vuol concedere o negare la vittoria . La gloria di quella gran giornata fu principalmente attribuita al Reggimento albanese non meno dall' amica, che nemica armata, fra le quali udivasi il grato mormorio delle lodi ed acclamazioni che riscuoteva . Piena testimonianza delle riferite illustri azioni ne rendono i certificati concepiti co' termini molto onorifici spediti al Colonnello Giorgio Corafà; il quale era stato poco prima assunto alla carica di Brigadiere dell' esercito da S. M. il Re delle due Sicilie, segnato li 30 . agosto del memorato anno 1744 . Comprova ancora le medesime famose imprese l'altro certificato de' 25 . Agosto del detto anno, con cui il Marchese Douchez Maresciallo di campo decorò D. Benedetto Corafà cugino del Colonnello . La Maestà stessa delle due Sicilie alla presenza della generalità dell' armata, ebbe la clemenza di gradire con gravide espressioni non men del Colonnello, che di tutto il Reggimento albanese, questi sicuri contraffegni di valore, di fedeltà, e di zelo .

Dopo la riferita sorpresa stavano tuttavia a fronte le due poderose armate, e prendevano continue cautele per non esser colte all' improvviso . Calmata una sorpresa, temevano i Napolitani,

spani , che non ne forgesse un'altra , che atta fosse, come la prima, a turbare la comune quiete e riposo . Gli Austriaci medesimamente non erano sicuri di non ricevere il contraccambio di qualche insulto dai nemici divenuti fieri , e rabbiosi . Ammendue le parti si tenevano scambievolmente in soggezione , e assiduamente vegliavano alla propria sicurezza . Erano troppo gelosi i siti , che i Napolispani avevano ricuperati dagli Austriaci ; e dovevano essere con estremo rigore , e con ispecial cura custoditi , essendo contigui ai posti avanzati dei nemici . Come il Reggimento Macedone aveva riportata la gloria di ricuperare dalle lor mani quei luoghi , fu creduto di non doversi togliere a lui l'onore della preferenza sopra gli altri Reggimenti , di difenderli dagli improvvisi assalti dei finitimi Austriaci pur essi vigilanti . Ne furono pertanto incaricati sotto la direzione del Colonello Corasà i fidi Albanesi tolleranti per proprio temperamento dei più acerbi disagi , e delle più insopportabili fatiche . Sortì loro maravigliosamente di eludere gli artifizj , e le macchine dei nemici ; che non essendosi dati all'avvilimento ancorche respinti , erano tutt' intesi a rifarcire la gloria perduta con nuovi attentati , e sorprese . Difesero gli Albanesi quei posti in tutte le ore , senza prendere riposo per ottanta giorni . In questo intervallo di tempo il Sig. Giorgio Corasà con arte maravigliosa indusse a disertare dall' esercito austriaco sopra 600. Croati , e Schiavoni , e li condusse all' ubbidienza del Re delle due Sicilie . Nella ritirata de' nemici il medesimo fu spedito con due mila soldati dietro alla loro artiglieria ; ed ebbe la sorte di fare prigionieri di guerra 400. Austriaci , e nove ufficiali , che sulla parola d'onore furono dimeffi . Avendo il Corasà reso conto di queste azioni , meritò le lodi di D. Benito Antonio Les de Mier Marefciello di campo di S. M. C. e maggior Generale dell' Infanteria , come fa palese il certificato de' 30. Dicembre dell'anno 1744.

4. Ugualmente gloriosa al Reggimento macedone fu la resistenza fatta in Guastalla a' nemici con tale costanza ; che considerate le varie circostanze , pochi esempj si possono produrre ai nostri tempi di simil valore . Spedito ad occupare quella città demolita gli anni precedenti , con ordine rigoroso di non dover mai abbandonare il posto , fu sorpreso li 23. di marzo del 1746. dalla formidabile armata austriaca composta di trenta mila soldati , fornita di copiosa artiglieria , e corredata d' altri grandiosi apparati proporzionati non tanto ad una piazza aperta qual' era Guastalla ; quanto ad ogni altra delle più forti , e meglio costrutte
d' Ita-

d' Italia . Il Conte Corafà, per non mancare a' doveri della carica, non aveva lasciato di fare le sue rimostranze, con porre sotto gli occhi di chi doveva, l' inevitabil eccidio de' suoi Albanesi . Non ammesse le di lui proteste, il piccol numero de' suoi soldati a vista di sì poderosa armata non si diede all' avvilitamento; ma richiamata la forza, e l' coraggio, fece fronte al baldanzoso nemico, ch' aveva ben ragione di cantare il trionfo innanzi d' esporfi al cimento . Prevedendo la totale sconfitta, preferì alla vil ritirata, la gloriosa imminente morte, che con rara intrepidezza assorbiva cogli occhi . Grave fu il conflitto d' ambe le parti . Il valore degli Austriaci era diviso in molti; ma quello degli Albanesi era ristretto in ciascun di loro; sicchè un di questi sosteneva l' impeto di molti nemici . Finalmente l' esercito austriaco per non ostinare il Reggimento macedone ad una inutile disperazione, e per non farlo soggiacere contra le leggi militari all' estrema ruina, chiamò i suoi comandanti a trattar della resa . Questi abbracciarono il partito, ed ottennero capitolazioni sì vantaggiose, e condizioni sì onorifiche, che non si sarebbero ricercate maggiori dalle piazze più forti e munite . Onde furono dai saggi considerate superiori alla misera situazione, in cui eran ridotti con quattro soli barili di polvere .

Fra gli articoli delle capitolazioni era compresa la libertà, che davasi agli uffiziali del presidio napoletano, d' uscire dalla fortezza con armi e bagaglio, e di trasferirsi, dove fosse loro stato più aggradevole . Mentre eglino giulivi e festosi si affrettavano a prendere indi il cammino, una improvisa e non mai preveduta sorpresa cambiò in acerbo dolore il commune, ed universale contento . Al Conte Braun comandante generale dell' armata austriaca, il giorno susseguente alla resa, mandati i passaporti liberi agli altri uffiziali, al solo Colonnello Conte Corafà assegnò la Germauia, dove portarsi in figura di prigioniero . La novità sparse del rumore nel Reggimento, che non sapeva penetrare la cagione d' un sì oscuro, e politico arcano . Egli ricusò il passaporto circoscritto da quella limitazione, come derogante alla sacra, e inviolabile osservanza delle capitolazioni, e alla buona fede delle leggi militari . Non essendogli stato possibile il rintracciare il motivo d' una sì strana risoluzione, si volse ad esporre i giusti suoi lamenti, e ad avanzare le proteste contro alla violazione de' concordati, per mezzo del Signore Baron Medmianschi de Medgyes comandante di Guastalla . Non ostante che facesse spiccare le sue ragioni nelle lettere scritte a' pri-

a' primi luminosi personaggi dell' esercito austriaco, riuscirono vane ed infruttuose le sue rimostranze. In nome della corte di Vienna gli fu presentato l'ordine di portarsi in Roveredo dal Marchese Botta comandante generale dell'esercito austriaco; il quale finalmente dichiarò di non essere quella obbligata di *mantenere la capitolazione convenuta, per essere state intercettate lettere scritte da lui senza la previa permissione*; ancorchè il loro tenore fosse ingenuo ed incolpabile, come quello che riguardava i proprj interessi, e fossero anche spedite per la via ordinaria de' postiglioni. Il Signore Carafà si mise in cammino nell'infocata stagione del mese di luglio dell'anno suddetto 1746. benchè vessato fosse da gagliarda febbre; che gli risvegliò l'efarcitazione dell'animo, non che il disagio delle poste, che fu obbligato di correre fino al campo sotto Piacenza da Reggio, dove poc'anzi erasi ritirato per riaversi della precedente malattia. Passando per lo Stato veneto non volle prevalersi de' vantaggi, che gli presentavano il luogo di sua patria, e la qualità delle persone, che lo accompagnavano, cioè; d'un solo ufficiale austriaco che lo scortava, e sei domestici che lo servivano. L'una, e l'altra non furono vevoli a persuaderlo di fermarvisi per sottrarsi da' maggiori pericoli, che gli sovrastavano, nè poterono divertire il suo spirito dalla continuazione dell'intrapreso viaggio; sì per non imprimere nella mente del pubblico il menomo sospetto di mancanza; come anche per corrispondere alla puntualità che richiedeva la nobiltà del casato, e la lealtà delle sue azioni. Giunto in Roveredo, rinnovò le rimostranze del violento ed ingiusto sequestro con lettera de' 18. luglio, al Signore Principe Liechtestein, il quale non seppe che rispondere alle giuste redarguzioni. Dopo dieci giorni di dimora, portossi in Inspruh d'ordine del consiglio aulico di guerra, che meditava di farlo indi trasferire nella fortezza di Kuefstein nel confine della Baviera. Ma la grave infermità da cui era afflitto, indusse l'animo benignissimo di quei militari, di permettergli la continuazione del soggiorno nella mentovata città. La considerazione di soffrire tanti disagj e pene in servizio della Real Corona di Napoli, rendeva soffribile al Generale questa dura relegazione. Consolavasi di poter sacrificare la libertà a quel Monarca, cui aveva dedicata la vita. Chi considerava a fondo l'affare, riconosceva in questa stravagante serie d'accidenti una sorgente di perniciosissimi effetti, che toglieva la fiducia d'ogni militare concordia, apriva vasto campo alle diffidenze, e induceva tortuose interpreta-

pretazioni delle capitolazioni stabilite con buona fede in un atto serio e grave, come fu quello della resa di Guastalla. Dopo sette mesi di costante sofferenza, replicò le doglianze della violazione della fede seco praticata, al Damnitz comandante generale della Provincia con lettera de' 14. gennajo del 1747., ed in dipendenza di essa fugli accordata la libertà d'andare nella sola città di Venezia. Ricusò l'offerta. Obligato dalla corte di Vienna di dichiarare in iscritto le sue intenzioni, le spiegò d'una maniera sì viva e generosa, che trasse la comune ammirazione. In quest'occasione una nuova e chiara luce nata dagli splendori della giustizia, e dalla sovrana benignità della Regina d'Ungheria, se gli diffuse nella mente, e lo sollevò sopra se stesso. Se gli risvegliò il pensiero di spingere le sue ragioni all' augustissimo trono di essa, sicuro che sarebbero accolte con quella clemenza, che fu sempre propria dell'austriaco petto; giudicandolo l'unico mezzo, ond'essere immune dalle oppressioni, sotto le quali gemeva; non che d'arrestare il veloce e precipitoso corso degl'intollerabili eccessi di sì aspra persecuzione. Non furono vane le sue speranze. Amica e fida stella di rispettabile e grave personaggio, presentò le incontrastabili sue ragioni a quella Sovrana, la cui dolce memoria non si estinguerà se non col mondo. Illuminò la mente di lei disposta di sua natura a ricevere le impressioni degli splendidi raggi. Essa amando meglio di temperare colla dolcezza il rigore, si contentò di farlo rimettere in libertà secondo l'uso comune de' prigionieri, il primo di settembre del 1747. Venuto in Napoli, fu accolto con dimostrazioni di stima da tutto l'ordine militare: Sua Maestà napoletana, in contrasegno del gradimento sovrano della fedeltà del medesimo, lo sollevò alla carica di Maresciallo di campo, e all'onore di gentiluomo di camera, o sia di cavaliere della chiave d'oro. Inoltre sensibile al natio valore degli Albanesi, e tenendo presente il sovrano dominio, che gode sopra la Meceдонia ed Epiro, aveva dichiarato con dispaccio de' 31. di maggio del 1740., che gl'individui, che compongono questo suo real Reggimento, godano gli onori, e privilegj comuni agli altri suoi sudditi italiani. La savia condotta, ed i prodigj di valore operati da questa nazione ha indotta la Maestà Reale a formare il secondo battaglione a tenore delle proposizioni del Signor Conte e generale Carafà, distinte in trentasette articoli sottoscritti dal Signore Marchese Fogliani il primo di aprile 1754. Non debbo lasciar di riferire l'insigne dono, che fatto a riguardo de' molti suoi meriti, fedeltà, e

gene-

generosa condotta, da S. M. napoletana, che si legge nell'articolo IX. colle seguenti parole, *Che in caso di morte del Colonnello, o pure che voglia lasciare il servizio con il reale permesso, si servirà S. M. permettere, che gli succeda nel suo impiego il Colonnello di questi due battaglioni, e nella proprietà della sua Compagnia Colonnella, il suo erede e discendente per linea retta: ed in mancanza di quella, i parenti trasversali; servendo loro per merito tal parentela trasversale, affinchè gli preferisca S. M. nella concorrenza d'ogni altro; restando le altre Compagnie, in caso di morte dei suoi capitani, soggette alle proposte.*

C A P O III.

Gli Albanesi si stabiliscono nelle Provincie di Napoli e Sicilia. Epoche diverse della loro venuta. Dei Coronei. Il rito greco che professano, va in declinazione nelle nuove colonie; alcune delle quali si conformano totalmente al latino.

S O M M A R I O.

- 1 *Epoche diverse del passaggio degli Albanesi nelle Provincie di Napoli. Vengono alla Sicilia innanzi l'anno 1448.*
- 2 *Gli Albanesi gemendo sotto il dominio turchesco nella città di Corone, invitano all'acquisto di essa Carlo V., il quale se ne rende padrone l'anno 1532. Le primarie famiglie sono da lui trasferite in queste nostre Regioni, e arricchite di molti privilegi confermati loro nel secolo corrente da S. M. il Re di Napoli:*
- 3 *Dopo l'anno 1532. passano al*
- 4 *regno di Napoli altre colonie affascinate dalle superstizioni maomettane.*
- 4 *Stabilitesi nelle mentovate provincie, s'applicano a far fiorire il culto divino nel rito greco. Ammettono alla loro società civile famiglie latine. Alcune si allontanano dall'osservanza del rito nato nel reame di Napoli, ed abbracciano il latino. Motivi d'un tal cambiamento. Costanza degli Albanesi siciliani nel ritenere le ceremonie orientali.*

1 **D** Acchè l'Albania venne in potere di Maometto, che mandò in rovina le sue città, e castelli; un prodigioso numero di famiglie più non curarono di piantare tende, e padiglioni.

glioni nell'abbattute contrade. Alcune scelsero di ritirarsi a *Catartaro*, e in altri luoghi de' Veneziani, o nell'Isola vicine. Le più nobili se ne andarono al regno di Napoli ¹. Queste volgendo nell'animo l'ubertà delle regioni di Napoli e Sicilia non molto distanti dalla loro deplorata provincia, passarono colà, dove il termine era avventuroso, e dove le ampie pianure abbondanti di paschi ubertosi, le invitavano ad un placido ed ameno soggiorno. Abbiamo giusto motivo di congratularci con esso loro, che sott'il fortunato cielo d'Italia non ispirano dagli occhi sanguigni furore e vendetta; ma, deposta la ferocia natia, si sono renduti più benigni e umani, e vestono un costume più docile e culto. Non si odono fra di loro guerre civili, nè immagini triste di morti violente, come nelle abbandonate patrie; dove regnano tuttora le domestiche guerre fra famiglie e famiglie, ed i torrenti scorrono bene spesso di fraterno sangue tumidi e gonfi. Come il pastore e l'armento riposa sicuro all'ombra della vite; così la nazione albanese mena i giorni lieti e tranquilli sotto il soave governo del Re di Napoli.

Richiesero dal Re Ferdinando la grazia di fabbricare vicino al mare terre e città capaci di comprendere tutta la nazione. Per facilitare il disegno, gli esposero che così sarebbero vissuti quietamente e in pace, lontani dalle gare, dissenzioni e contese co' Latini; ed avrebbero serbate le costumanze nate del rito greco, senza il disturbo, che suol recare la prossimità d'una nazione aliena dalle usanze dell'altra. Proposta nel real consiglio una tal richiesta, la ragion di Stato non permise che fossero fecondate le comuni brame. Lasciata la libertà di prescegliere divisamente altri territorj; siccome sdegnavano di soggettarli a Principi secolari, determinarono con reciproca inviolabile legge, di mantenersi sotto l'immediato dominio della Chiesa ne' feudi delle Badie e Commende; ne' quali, stabilite nuove colonie, coltivavano i terreni, pagavano agli Abbati il corrispondente canone; e col correre degli anni fecero acquisto di stabili, aumentarono le rendite, e divennero doviziose famiglie. *Era persuasi*, scrive il Mugnos, *che il vassallo della Chiesa è stimato più nobile de' vassalli del Principe secolare ... e stimavano malagevole l'essere sudditi di privati Baroni* ². Credettero una parte strettissima de' loro doveri, il secondare i sentimenti e le intenzioni del loro generale Scander-begh; il quale presago dell'universa

(1) Martiniere Dictionar. Geograph. verb. *Albania*.

(2) Mugnos famiglie di Sicilia p. 2. pag. 302.

versal desolazione, fece istanza al sommo Pontefice, ed ottenne il ricovero a' suoi Albanesi ne' feudi della Chiesa: *Optare Georgium in terris ecclesie refugium, si regno pelleretur a Turchis. Refugium pulso in agris ecclesie non defuturum, si pro religione pugnans ab hoste fidei ejiciatur* ¹. Ebbero anche riguardo di conciliarli la grazia dei Re d'Aragona padroni d'ammendue i regni di Napoli e Sicilia; perchè avevano difesa la real corona di Ferdinando, e gli avevano conservato il trono contro ai temerarj insulti de' Francesi, come osserva il lodato Mugnos; onde s'auguravano la sorte, che sulla costante ubbidienza, che promettevano ad essi, avrebbono sperimentati i contraffegni della loro sovrana clemenza.

Abbiam occasione d'ammirare grandemente la provvidenza di Dio, il quale sembra che preparasse a tante miglaja d'Albanesi e castelli, e casali, e terre dove stabilirsi; mediante l'orribile e spaventoso tremuoto preceduto alla loro venuta, che si fece sentire l'anno 1456. in tutt' il regno di Napoli, come scrive S. Antonino ². Scoffa la Puglia e le due Calabrie, versò l'Apruzzo e la Campagna, danneggiò la Capitanata e Terra di Lavoro, e portò la desolazione alle altre parti del regno divenuto un ammasso di pietra, in cui sotto il peso de' macigni perdoner la vita circa 40. mila persone. Alcune città furono da fondamenti distrutte; altre percosse dallo straordinario e non mai inteso scuotimento, si videro notabilmente danneggiate; ed altri luoghi più ristretti e piccioli rimasero vuoti d'abitatori; i quali per provvedere colla fuga alla propria sicurezza, o si affollavano nelle città più popolate, o nelle campagne aperte vivevano sotto tende e padiglioni. Gli Albanesi adunque, che sopraggiunsero nelle desolate Provincie poco dopo, come qui appresso vedremo, e che s'erano acquistato grande credito col loro spirito, scelsero per abitazione castelli, e villaggi o meno popolati, o scarci di edificj ed atti a ristabilirsi, e che poi renderon comodo soggiorno colla loro industria e laboriosa opera; non risparmiando le spese di eriggerne altri da fondamenti, come nel decorso della storia saremo per narrare.

L'epoca del loro passaggio non può generalmente fissarsi in alcun tempo determinato. Ora molti, ora pochi; ora truppe guidate da qualche capitano, ed ora in minor numero senza guida, approdavano ai nostri lidi. Parlando di quei, che popola-

G 2

no

(1) Pius II. in Comment.

tit. 22. cap. 14. §. 3. Summont. Storia del

(2) S. Antonia. in Chronic. part. 3.

Regn. di Nap. to. 3. lib. 5.

no il regno di Napoli, i primi comparvero l'anno 1461., allorchè Scander-begh fu investito dal Re Ferdinando del dominio della terra di S. Pietro in Galatina (a); dove fra le famiglie che vi lasciò, quella, che di Basta portava il cognome, divenne doviziosa, e superiore alle altre nella gloria e nel nome. Altri Albanesi vennero dopo l'anno 1467. in cui finì la vita il loro principe. Altri nel Pontificato di Paolo II, che governò la S. Sede dal 1464 al 1471. Altri circa il 1478. in cui il gran Sultano restò assoluto padrone dell'Epiro, Macedonia, ed Albania. In breve la loro venuta (dopo i primi del 1461.) dee segnarsi fral 1467. e 1478.

Ma nella Sicilia l'invitto coraggio degli Albanesi aveva fatta luminosa comparsa fin dal tempo del governo d'Alfonso I. d'Aragona padre di Ferdinando sopra mentovato: il quale volendo far acquisto della Calabria inferiore, che resisteva alle sue armi, invitò al soldo molti di essi, il cui nome era famoso per le magnanime imprese contro de'Turchi. Venuti speditamente tre ben guarnite e scelte colouie sotto la direzione di Demetrio Reres, portarono lo spavento a' Calabresi, li ridussero in misera servitù, e gli obbligarono di piegare il collo al Re Alfonso; il quale riconoscendosi debitore della segnalata vittoria, e della nobil conquista al valore degli Albanesi Siciliani, diede loro proporzionato compenso. Conferì il governo della vinta Calabria al lodato commandante, ed onorò i due suoi figliuoli Georgio e Basilio col titolo di capitani delle truppe di lor nazione, che volle si stabilissero nella Sicilia, affinchè fossero di presidio contro le temute scorrerie de' Francesi. Il real diploma spedito in Gaeta, ci presenta la data del primo di settembre dell'anno 1448. (b). Queste copie militari dalle campagne dov'erano
accam-

(a) Cadde nell'errore il Regente Moles 1., il quale segna l'epoca della venuta nel regno di Napoli de primi Albanesi sotto il governo d'Alfonso I. che regnò fral 1442 e 1458. Dee stabilirsi sotto il Re Ferrante o Ferdinando d'Aragona immediato successore di lui, che finì la vita l'anno 1494.

(b) *Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum &c. Considerantes nos enim, quod tuis militaribus serviciis & laboribus, uti triam Coloniarum Epirotarum Dux, sub nostro militari servitio cum sanguinis effusione in adeptio-*
ne

(1) Moles Decif. §.3. num. 100.

accampate, e dalle fortezze che custodivano, ritiratefi in luoghi più salubri e più atti ad una stabile ed opportuna dimora, popolarono quelle, che ora sono comprese sott' il nome di colonie albanesi, nelle quali la famiglia Reres è stata rispettata. Si dilatarono del pari nella terra di Mezzojuso, dove la medesima al presente sussiste.

Questi primi Albanesi animosi nelle battaglie, fedeli al Sovrano, giovevoli alla sicurezza del Regno, ed ossequiosi a' paesani, disposero l'animo de' Siciliani a ricevere con dimostrazioni d'affetto e con grato accoglimento gli altri nazionali, che in numero prodigioso a schiere a schiere, caduta l'Albania, si ritirarono in quel Regno. Giunti, vi furono onorati con benevolenza da quelli, amati con tenerezza, e soccorsi con liberalità. Un recente autore ¹ ben informato della storia, che scrivevamo, in lode degli Albanesi scrive così: *Vi venero cacciati dalla tirannide degli Ottomani, che inondarono tutto il paese, o per dir meglio portativi dalla loro propria generosità impazienti di soggettarvi al barbaro giogo dei Turchi, e dallo zelo di mantenersi fedeli nel grembo della S. Chiesa cattolica: sicché nè più gloriosa resistenza nell' opporsi alle invasioni nemiche, nè più compassionevole necessità di cedere al furore de' Barbari, registrano le storie nell'occasioni delle antiche, e più famose colonie, che non possa ancor con ammirazione raccontarsi de' nostri Albanesi, d' Epiroti, che divennero il terrore dei Turchi mentre visse l' invincibile lor Signore Giorgio Castriota. Il Mugnos esalta la nobiltà, e lo spirito guerriero di queste famiglie ², e ci presenta un copioso catalogo delle più distin-*

ne totius provincie Calabria inferioris magnopere adhibuisti, aliisque occasionibus & servitiis paratus, & promptus semper fuisti insimul cum Georgio, & Basilio filiis tuis; qui Georgius ad presens manet in nostro Regno Siciliae ultra Pharum in servitio nostro tanquam Dux Epirotarum nostrorum subditorum pro defensione predicti Regni ex gallicis invasionibus, pro quorum remuneratione, ac tua antiqua nobilitate, qua ex clarissima familia Castriota Epirotarum principe originem traxit; visum est pro modo te militem Demetrium Reres eligere, creare, & nominare in nostrum regium Gubernatorem predictae nostrae provincie inferioris Calabriae; prout virtute presentis nostrae regiae cedula eligimus, creamus, & nominamus te in predictum nostrum regium gubernatorem prænотата provincia inferioris Calabriae. Il transunto di questo diploma è stato esibito in Palermo il 24. settembre del 1665. negli atti del Notaro Diego Barretta.

(1) P.D.Michele del Giudice Notizie dell' Arcivescovato di Monreale.

(2) Mugnos Teatr. Genealog. par. 1. pag. 20.

distinte per l'abbondanza delle ricchezze, per lo splendore dei natali, e pel merito del valore. *Questi poveri, ed abbattuti Epiroti, sono sue parole, guidati da Giovan Barbatò interprete a loro dell'idioma Siciliano, dopo varj pensieri, e diverse discussioni consigliati più dalla necessità, che dal sapere ... si risolvero finalmente di vivere fra di loro a guisa di ospiti col loro travaglio ne' sopradetti luoghi soggetti alla dignità ecclesiastica, non volendo soggettarli a principe alcuno Siciliano.*

2. L'odio implacabile e la discordia feroce contra la setta ottomana, non proruppe solamente dal generoso petto di quei primi Albanesi, ch'ebbero la gloriosa sorte d'essere spettatori delle battaglie, e di venire a parte de' lagrimevoli disagj sotto Maometto II.; ma scaturì ancora dall'animo de' successori, nel quale una certa implacabile discordia contro di essa era stata trasfusa, come per eredità, dall'invitto principe Castriota. Questa fu la principal cagione, che contribuì col correre del tempo ad aumentarne il numero nelle provincie di Napoli e Sicilia, ed aggiungere alle prime, nuove colonie; fralle quali potiam annoverare quelle, che si dicono de' Coronei. E' Corone nobilissima città del Pelionese, la quale fin dall'anno 1204. datasi spontaneamente a' Veneziani, riposava tranquillamente sotto il loro placido e saggio governo. Qui vennero a cercare asilo, ed a stabilire la loro mansione, come in porto sicuro, molte famiglie dall'Albania nella comune desolazione della provincia; amando di serbar colla religione la vita, e persuase d'essere trattate da un principe cattolico co' sentimenti di tenerezza e di stima. Non furono vane o lusinghiere le loro mire, sin a quando Bajazzette II. posto il piè vittorioso in quella città l'anno 1498. non il piegò sulle fortezze gli stendardi trionfatrici della luna ottomana. Con quanta maggiore sollecitudine gli Albanesi s'allontanavano dalla superstiziosa affascinata nazione per non vedere adorati sull'altare numi bugiardi, con altrettanta celerità se la vedeva improvvisamente a fianchi. Mentre l'afflitta città di Corone languiva sotto il dominio di Solimano, Carlo V. per trarre profitto dal genio de' medesimi, spedì a quei lidi l'anno 1532. una ben guarnita flotta navale sotto il comando del grand'ammiraglio Andrea Doria; cui i Coronei non tardarono di spedire di nascosto messi per felicitare la sua venuta, per informarlo dello stato interiore della città, ed esibirgli le proprie forze; aprenogli così larga e sicura strada all'acquisto di essa. Il Doria va-
len-

(1) Fazell. de reb. Siciliae decad. 2. l. 10. pag. 610.

Intendosi delle segrete notizie, si diede a battere Corone per tre giorni senza riposo, e ad affliggerla con diverse macchine da guerra. Allora i paesani comparvero senza maschera, secondo il precedente accordo, si gettarono apertamente al suo partito, e con festose grida acclamarono la sovranità di Carlo V. I Turchi obbligati di ritirarsi alle fortezze, erano angustiati dal dolore della perduta città del pari, che dall'impotenza di volgere la loro collera contro a' cittadini. Il rimbombo del cannone degl'Imperiali risvegliò i popoli vicini, e portò loro lo spavento. Zadare uno de' generali del Signor de Turchi d'illustre nome, venne il dì seguente con 700. cavalli per dare soccorso ai suoi sbigottiti, ed oppressi soldati. Gli Spagnuoli e i Coronei gli andiedero incontro, gli presentarono la battaglia, e lanciandosi sopra de' nemici, li ruppero, ne uccisero un gran numero, ed a loro terrore inalberarono le teste de' trucidati sopra le piche. Quei che s'erano ritirati alle fortezze, presi dallo spavento, e conoscendo di non potere stare a fronte dell'armata cristiana, furon costretti di rendersi nelle mani del Doria. In questa segnalata vittoria i Coronei, che s'erano distinti col loro ardire, accompagnarono l'ammiraglio, e gli Spagnuoli con infinite acclamazioni. La loro allegrezza si fece maggiormente palese, allorchè ebbero la sorte di passare sott' il dominio della corona di Spagna. Sino a questi tempi aveano ardentemente bramato di dipendere da quella; ma Iddio non accolse i loro voti, che nell'Imperio di Carlo V., cui avea serbata la gloria di quest'impresa, ed a Coronei insieme la felicità di riconoscerlo per loro Sovrano.

Queste furono le prime significazioni di fedeltà e di coraggio, che questo popolo diede a Carlo V. Tutte le misure che avea prese riuscirono con felice successo. Indi a qualche tempo gli diede più patenti contrasegni della sua buona fede. Partì il Doria, e confidò il governo della città a D. Girolamo Mendoza. Solimano informato della caduta di Corone, e della strage d'un prodigioso numero del suo esercito, s'abbandonò ad un estremo dolore. Acceso d'ira contro a' Coronei autori di tal disavventura, che s'erano uniti alla Corona di Spagna d'una maniera inseparabile, giurò di voler prendere di loro aspra vendetta. Pose in piede una poderosa armata, la spinse a ricuperare la perduta città, a portarvi la desolazione, ed a mettere a fil di spada i paesani. Il Mendoza vedendosi cinto di stretto assedio, spedì a D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli un messaggio, implorando sen-
za

za frapporte dimora , pronto foccorfo . I Coronei del primo rango , fu de'quali dovea cadere tutto il furore di Solimano , aggiunfero anch' effi le loro premure ; e avendo vivamente rappresentata la comune cofternazione , pofero in ufo tutto ciò che poffono le preghiere e le lagrime , per ricevere il defiato ajuto . Il Vice-Rè spedì ambe le lettere del Mendoza , e de' Coronei a Carlo V . , il quale commoffo dalle rapprefentanze degli uni , e degl' altri affrettò altrà armata navale fotta la direzione del medefimo Doria . L' ammiraglio colla fortuna d' un profpero vento giunfe in breve tempo a vifta di Corone . Poffofi in ordine di battaglia , e ful meriggio avventandofi da una parte come un folgore fopra l'armata nemica ; e il Mendoza coi cittadini incalzandola dall'altra , reftò quella di sì fatta maniera diffipata , e rovefciaa , che parte perì per la fpada del vincitore ; e parte , pofta in rotta , fi diede ad una vergognofa , e precipitofa fuga . Queft' affedio fu memorabile , e pieno di azioni gloriofe operate dall' animofità degli Spagnuoli , e de' Coronei . Ma quelli poco curando di continuare nel dominio dell' acquiftata città , rifolvettero di lasciarla in abbandono ; el gran Sultano , che non avea pofto in oblio il difegno d' oltraggiare i paesani , vi ritornò pieno di fdegno . Carlo V. fenfibile al volontario offequio de' nobili Coronei , che s' erano impegnati a vantaggi della real Corona , fece sottrarre in tempo opportuno molte famiglie dal furore di quelli , e trasportarle a fue fpese fopra dugento e più baffimenti ai lidi del Reame di Napoli con Benedetto loro Arcivefcovo di rito greco . Molte fi diffufero in diverfe provincie . Altre amarono il foggioro nella capitale del Regno , e s'unirono ai Greci venuti poco prima dall' oriente fotto il patrocioio di Tommafo Afano Paleologo ¹ . Tutte però erano annualmente foftenate coll' affegnamento di ducati cinque mila , loro generofamente fomminiſtrati dal regio erario ² . Alcune vennero nelle Terre di Meſchita , e del Barile della diocefi di Melfi , le quali edificarono la Terra di Brindifi fopra l' antico Caſtello detto *Caftrum Brundufinum* . Altre finalmente paſſarono nella Calabria citeriore alla Terra di S. Demetrio della diocefi di Roſſano , ed a quella di S. Benedett' Ullano della diocefi di Biſignano ; dove un fonte denominato volgarmente de' Coroniti da tempo di cui non vi a memoria , è una teſtimonianza non oſcura , oltre a' molt' altri monu-

numen-

(1) Sequent. cap. iv. sub verbo *Nepoli* .

(2) Fazzell. *ibid.* Constit. Pauli III. dici 29. Jun. an. 1536.

numenti, dell'origine, che traggono dai Coronei alcune famiglie di questa colonia.

Carlo V. in attestato di sua gratitudine verso la costante fedeltà de' Coronei, e per tener viva, nè mai cancellare dalla mente de' suoi successori il loro merito, spedì diploma li 18. luglio del 1534. in cui rendendo pubblica testimonianza dell'ardente zelo, e del cieco ossequio di essi nei più ardui, e premurosi affari della Real Corona; e dando libero il corso alla sua sovrana generosità, gli cumula di molti ed insigni privilegi, e gli esime dai tributi, e contribuzioni comuni agli altri sudditi, dai pesi ordinarij e straordinarij, imposizioni imposte, ed imponende, e da qualsivoglia pagamento fiscale, buonatenenza, ed altro gravame; facendo così conoscere i benefizj, che loro dispensa, essere il compenso degl'importanti servizj prestati al Regno. La Real camera della Summaria, nel cui Archivio è registrato il diploma, avendolo riguardato come premio, e guiderdone ben dovuto alle illustri azioni de' Coronei, lo ha più volte confermato a supplica delle parti interessate (a).

3. Avendo la provincia d'Albania renduta amplissima testimonianza della integrità della cattolica religione, e della fedeltà verso i principi cristiani ammirata anche ne' suoi discendenti, che si trasferirono nell'Italia o immediatamente dopo la sua caduta, o dopo 50. anni dalla città di Corone; farebbe stata certamente troppo felice, se avesse veduti tutti i posterj egualmente consecrati a difendere la verità cattolica, a vilipendere gli errori, ed a tenersi lontani dalle superstizioni. Vi faron di quei, che contaminati dal commercio della setta maomettana, e de' Greci, si sono allontanati dall'esempio de' maggiori, e si veggono tuttavia immerfi ne' disordini, e miseramente avvolti nelle tenebre della falsa credenza. Il Sig. Biemmi nella vita di Scander-begh avverte: *Dibra superiore paese soggetto a Scander-begh, non era abitata da gente albanese, come la Dibra inferiore, ma da' Bulgari, o sia Serviani; i quali professavano la religion cristiana, ma corrotta dall'eresia, e non conforme ai dogmi della chiesa romana, ch'eran*

Tom. III.

H

cre-

(a) Ne ha ordinato l'adempimento a favore del Sig. Maurizio Rodotà, e suoi eredi e successori l'anno 1739. li 20. settembre nella banca di Niccolò Doria, e li 27. ottobre del 1745., e li 21. agosto 1747. nella banca di Gaetano Sanseverino.

(1) Pag. 192.

creduti dagli albanesi e seguita con una specie di fascino molte superstizioni: Lungo tempo dopo, in cui l'Albania fu ridotta nello stato miserabile da Maometto II.; passarono nell'Italia quei Albanesi ch'avevano adottate le massime de' Bulgari nella Dibra superiore; ed altri ancora, che gemendo sotto la dura servitù nelle altre città e terre della medesima provincia, erano venuti a parte delle abominevoli superstizioni di Maometto. Gli uni e gli altri si sparsero nella provincia di Benevento, e forse in qualche altra diocesi; non mai però nella Calabria citeriore, o nella Sicilia popolate da soli Coronei ed Albanesi sempre cattolici; che nudi e raminghi vi si ricovrarono subito, che Maometto impresse nel loro suolo natto le orme del suo furore. Questi saranno principalmente il soggetto delli susseguenti capitoli, ne' quali non lasceremo di fare anche menzione de' primi, quando opportuna ci si presenterà l'occasione di favellarne.

4. Dacchè gli Albanesi calabresi e siculi stabilirono la dimora nelle diocesi, che saremo per descrivere, s'applicarono con tutta diligenza a renderli ossequiosi a Dio nella pratica de' riti greci che professavano, con gradimento de' Sommi Pontefici, che nudrivano parzial premura per l'osservanza di essi. Se la Sede Apostolica in tutti i tempi, e fino dal secolo IX. vide fiorire con piacere le ceremonie orientali dov'erano state introdotte, come i Legati romani esposero ai Bulgari dicendo: *Sedes apostolica cum ipsa latina sit, in multis tamen locis pro ratione patria, graecos sacerdotes & semper, & nunc usque constituit*: con molto maggior contento le accolse in Italia, le sostenne, e le difese dai contrarj insulti, come osservano due recenti autori Leone Allazio (a) eccellente grecista, e il Cardinale Albici sollecito e diligente indagatore delle antiche memorie dell'archivio del S. Ufficio. Della qual cosa tante sono le testimonianze, che ne abbiamo nelle costituzioni e decreti de' Sommi Pontefici, che chi vuole diversamente dire, bisogna che chiuda gli occhi al chiaro.

(a) *Ante & post Concilium Tridentinum intra & extra Romam, semper Graecorum ritus & consuetudines, quae non sunt abusus animis noxii, & honestati ecclesiasticae contrarj, Pontificibus Romanis suadentibus & admonentibus, in usu fuisse: Allat. de aetate, & interstitiis pag. 2. Sciendum est Pontifices Graecorum ritus & consuetudines numquam improbasse; sed potius eorum observantiam suasse, immò & iussisse; Albic. de Inconstantia in fin. de cap. 30. n. 317.*

chiaro lampo della verità . Onde s'è ingannato a partito l' illustre Montfaucon , il quale scrisse che Sisto IV. avesse bandito dal Regno di Napoli e Sicilia gP istituti della chiesa orientale , e ridotti a nulla i riti greci (a) . Se gli Albanesi sono passati all' Italia nel tempo del suo governo , cioè dall' anno 1471. al 1484. (come di sopra è stato provato) ed hanno costantemente ritenuto l'esercizio delle ceremonie e lingua greca nell' uso sacro fino a' nostri giorni ; favoloso dee riputarfi il decreto sotto il nome di quel Pontefice , di cui il citato autore non ne addita il fonte , donde l' ha tratto . Che i Sommi Pontefici siensi studiati di svelere gli abusi , ed emendare i disordini nati nelle chiese degli Albanesi e nell'esercizio dell'altare , e che abbiano anche ristretto e limitato per giusti motivi il rito greco , è cosa certa e fuori d'ogni dubbio : ma , che siensi ancora avanzati a supprimerlo , e ad espressamente vietarlo , nessun uomo ch'abbia comun senso , potrà persuaderselo , a vista delle lettere apostoliche , colle quali sono venuti in soccorso del medesimo rito contro le importune opposizioni de' Vescovi e Parrochi latini , non che de' Baroni locali , i quali non lasciavano di combatterlo in varie maniere , e d' inquietare acerbamente e molestare i suoi seguaci .

Primieramente i Vescovi latini nulla , o pochissimo intesi di un rito novello , nè potendola far da maestri sopra le ceremonie orientali , erano obbligati ad una speciale sollecitudine . Per iscuoterla , andavano in traccia di mezzi opportuni d'estinguerne la memoria ; non mancando loro speciosi pretesti di colorire sott' il finto manto di zelo , la natural ripugnanza . In secondo luogo , i Parrochi latini avidi d'aumentare gli emolumenti , e dilatare la giurisdizione , impiegavano tutti gli artifizj per condurre gli Albanesi al rito della chiesa romana . Oltre a queste cose , ai Baroni delle rispettive colonie erano odiose l'esenzioni da' tributi , che godevano , non solo gli ecclesiastici colle loro mogli , e figli ; ma specialmente i nobili Coronei colle loro numerose famiglie ; I nazionali trovavano ancora il loro vantaggio nel conformarsi al rito latino più dolce , e più mite del greco . Finalmente l'estre-

H 2

ma

(a) *In Calabria , & in aliis regni neapolitani regionibus , atque in Sicilia ad proxima usque secula , græca lingua obtinuit ; ut non plebejo solum usu , sed etiam ecclesiastico in officiis suis græca lingua frequentaretur , donec Sixti IV. jussu & decreto , omnibus , ut latine persolverent officia , provisum est .* Montfaucon diar. Ital. cap. 15.

ma ignoranza delle lettere greche, cui gli Albanesi s' erano abbandonati, desolò le colonie di ministri ecclesiastici. Questi motivi aprirono un vasto campo alla desolazione del rito greco nel Regno di Napoli. Alcune colonie, caugiato aspetto, si diedero totalmente al latino, ed altre in minor numero rimanendo nella mezzana regione, ed in uno stato d' indifferenza, freddamente ritengono il greco. Lode eccelsa è stata attribuita ai Siciliani, i quali nulla sbigottiti da' rigori del rito natio, nè allettati dalla società civile degl' Italiani, nè intimoriti dal severo sovraciglio de' Vescovi, nè circonvenuti dagli artifizj studiati de' Parrochi, nè finalmente sopraffatti dall' autorità inoffribile de' Baroni, o mancanti della perizia delle scienze e lettere greche, hanno vindicata virilmente per tre secoli la veneranda antichità dagli aperti insulti, e dai nascosti inganni. Sollevandosi sopra se stessi con pensiero magnanimo, hanno sostenuti difficili cimenti, e si sono fatti anche sentire con istrepitose gare, quando ne sono stati punti. Tuttociò, che abbiamo brevemente divisato, somministrerà ampio argomento ai due susseguenti capitoli; ne' quali riferiremo la storia di ciascheduna colonia, e delle chiese d' amandue i Reami, esporremo i cambiamenti del rito, non che le aspre controversie nate, e produrremo i decreti pronunziati dalla S. Sede nella decisione di esse.

C A P O IV.

Delle colonie, e chiese degli Albanesi, e de' Greci orientali nelle diocesi del reame di Napoli.

LA giusta disposizione, e metodo delle cose richiederebbe, che delle sole colonie albanesi, e loro chiese, dovess' io ragionare in questo capitolo; ma poichè oltre a quelle, si sono anche stabiliti negli ultimi tempi nelle provincie napoletane, Greci orientali, ho giudicato cosa convenevole di far parola anche di questi sotto il titolo delle diocesi, cui ubbidiscono; affinchè, chi legge, non resti in veruna cosa incerto e sospeso, ma abbia sotto gli occhi ad un colpo la serie degli uni, e degli altri, e formi di tutti la giusta idea.

Ci è riuscito difficile il fissare epoca particolare della venuta degli Albanesi, e de' Greci nelle Terre, Castelli, e Città che faremo per indicare; e molto più del passaggio al rito latino della maggior parte dei primi; non perchè
 sic

fien perite , ma perche non sono state mai registrate da veruno queste memorie . Nondimeno d' alcune nè abbiamo estrate le notizie dalle tenebre di due Archivj del S. Uffizio , e della Propaganda Fide, dove molti volumi si trovano attinenti a' Greci e Albanesi d' Italia ; ed in riguardo alle altre abbiamo camminato dietro alle conghietture più simili al vero , ed alla tradizione derivata da' maggiori .

A N G L O N A .

Gli Albanesi, che compongono i quattro casali di *S. Costantino, Casalsuovo, Castroreggio, e Farneta*, quantunque avessero felici disposizioni per fare nelle scienze maravigliosi progressi ; nondimeno la poca attenzione che v' impiegarono i Vescovi passati, cagionò in essi folle e stolidi ignoranza delle lettere greche e latine . Sprovveduti di maestri, appena potevano ravvisare del rito natlo le antiche vestigie . Mentre erano fissi nella deliberazione di rinunziarlo, persuasi, che i Vescovi avrebbero di loro divenuti latini, presa maggior cura e pensiero, la divina provvidenza condusse alla chiesa d' Anglona Monsig. Giulio Capece, il quale fece allevare alcuni giovani nel seminario italo-greco, e per loro mezzo ha ricondotto in quei popoli colla pietà la dottrina, ed ha posto gli ecclesiastici in istato d'esercitare il culto divino nel rito greco senza quella rozzezza, e deformità, che per l'avanti si deplorava . Le chiese delle quattro colonie qui appresso notate, non sono erette in titolo di parrocchie, benchè dall' uso, cui sono destinate, si dicano parrocchiali . Il Vescovo concede ai Sacerdoti greci la facoltà di amministrare i Sacramenti in qualità di economi, e non già di Parrochi .

S: C O S T A N T I N O .

Questo paese è popolato di mille individui . La Chiesa, che porta il nome del medesimo Santo, è uffiziata dal clero greco .

C A S A L S U O V O .

Comprende ottocento anime , che vengono ammesse alla partecipazione de' Sacramenti nella parrocchiale detta di *S. Croce* .

CASTRO

CASTROREGGIO.

E' formato di cinquecento persone , le quali esercitano gli atti di pietà nella chiesa di S. Maria ad Nives.

FARNETA.

Gli abitatori non eccedono il numero di cento. Oltre alla parrocchial chiesa di S. Nicola , posseggono la cappella di S. Maria del Ceraso.

ATRI, E PENNE.

BADESSA,

Non calmò mai la procella , onde fu agitata dopo la morte del Castriota , la nazione albanese dalla superbia maomettana . Quella , dappoichè fu soggiogata e vinta , incolta nel crine , squallida nelle vesti , e cogli occhi chini a terra , era stretta sul primo di cercare nel secreto delle spelonche , dove sfogare nella solitudine , e nel silenzio i suoi teneri affetti di pietà , e divozione . Indi comparfa nelle devastate terre , rimirava di mal occhio i Maomettani , che la sede ponevano del falso culto in ogni luogo con oltraggio delle anime , e dispregio della dignità ecclesiastica . Sebbene fosse priva di forze bastanti ad esterminarli , non che a purgarli dalle sordidi superstizioni , ed a scuotere affatto il giogo , per non vedere continuamente schierate sotto i proprj occhi le nemiche insegne ; non lasciò per tanto di seco venire più volte a battaglia , spinta da motivi o di religione , o di privati interessi , combattendo per essi piucchè il valor militare , il cieco furore . Il più delle volte superata coll' armi , soggiacque a triste sciagure ; ma talora le riuscì fortunata la fuga fino a ricoverarsi nelle provincie del Regno di Napoli . Nel decorso del presente capitolo vedremo più volte simili avvenimenti nel secolo passato , per i quali il rito greco , che vacillava in Italia , è stato rinforzato dalle nuove colonie sbalzate dall'Albania , ed approdate a questi lidi . Nei tempi a noi vicinissimi , cioè è accaduto agli abitanti di Pichierni , uno de' cantoni dell' Albania adjacente ai monti Acrocerauni , dove la provincia di Gimarra è compresa ; i quali l'anno 1744. fieramente attaccati , e aspramente sovrverchiati dai confinanti Maomettani , si salvarono nei contigui can-

cantoni . Alcune famiglie vennero nel Regno di Napoli con tre Sacerdoti . Umanamente trattate dalla Maestà sua , furono spedite a popolare il feudo rustico della *Badessa*, membro della terra di *Pianella*, e provvedute di bestiami , strumenti rurali , e tutt'altro necessario a fabbricare case , e coltivare terreni . Eresse ancora il Re e dotò la chiesa , in cui doveffero professare il rito greco , che sotto la direzione di due Sacerdoti esattamente osservano .

BELCASTRO.

ALBANESE.

Passarono a questa terra della Calabria ulteriore molte famiglie albanesi , le quali , rinunziato il rito greco , che lungo tempo avevano professato , sono state contente di ritenere la natia favella . E chiaro fra quelle il nome dell'Arciprete D. Gio: Battista Stanizzi , cui essendo stato di lustro il rigore della vita ecclesiastica , e la perizia delle teologiche discipline , conciliò molta stima il dotto trattato *de Sacramentis*, stampato in Napoli l'anno 1699. Questi Albanesi fino a quando posero lo studio nel coltivare le lettere , e nell'apprendere le scienze convenevoli al ministero dell'altare , ebbero sacerdoti , che fecero gagliarda resistenza alla decadenza del rito ; ma dappoichè furono offuscati , come quei dell'Egitto , dalle orride tenebre dell'ignoranza , particolarmente della lingua greca , si videro obbligati di recedere dalle vecchie costumanze .

BENEVENTO.

Gli addormentati nipoti di quei primi albanesi , che si sottrassero dal giogo ottomano , rimasi nella desolata provincia , troppo tardi appresero la necessità di sfuggire la società de' Pagani , dalla quale non possono non essere intorbidite d'immondo fango le menti cristiane , e non trarre da loro alga ed arena . Erano costoro come le spighe che rimangono sul campo dopo la mietitura , inutili e vuote : come i grappoli d'uve che restano sulla pianta spogliata dal vendemmiatore , aridi e secchi ; e come i grani d'olive , che dopo la raccolta pendon da rami dell'oliveto , deserti e sprezzati . Esiliato da quelle parti l'uso libero della cristiana religione , era negli Albanesi quasi oscurata la fede , e per la mancanza della necessaria cultura , e per le assidue scorrerie dei Turchi , corrotto
in

in conseguenza il costume, e cresciute le abbominevoli superstizioni. Fra i tristi pensieri, che loro s'aggiravano nella mente, uno ne forse proficuo e sereno; e fu, di provvedere colla subitanea fuga alla vera religione, di cui estinti gli splendori, erano rimasi i soli chiarori nelle loro menti. Volgendo da lungi gli occhi ai progenitori, che tranquilla pace godevano nel seno della chiesa romana, vennero due colonie ad associarsi ai loro confratelli nel secolo XVI. e stabiliron la dimora nella diocesi e provincia di Benevento; una nel casale detto *de' Greci*, poco distante dalla città d'Arriano; l'altra in *Casalnovo di monte Rotano*, vicino al mare adriatico. Quanto alla religione, non professavano verun errore de' Greci, ma tutti i dogmi della chiesa romana espressamente ammettevano. Erano rozzi cristiani, inculti nell'esercizio del rito greco, e ignari della disciplina orientale. Mescolavano le cose sacre colle profane, sinistramente interpretavano alcuni sensi dell'antiche funzioni, e non erano esenti dal sospetto delle vane, e fallaci osservazioni maomettane. I loro Sacerdoti lungi dall'amministrare i sacramenti con umil ossequio e venerazione, li dispensavano alla peggio, e d'una maniera rustica e profana.

Gli zelanti Arcivescovi di Benevento non lasciarono di riparare a tante deformità co' loro decreti, a' quali prontamente soggiettandosi i novelli Albanesi, in breve tempo cambiarono aspetto, e si misero in istato di essere riguardati con distinzione. Le prime misure per la loro riforma, furono prese nel decimo Sinodo provinciale congregato dal Cardinale Savelli l'anno 1567., e sono registrate sotto il titolo 3. *De reformatione Græcorum, eorumque erroribus tollendis* ¹. In esecuzione di esso furono obbligati di ricevere l'imposizione delle mani agli ordini sacri dai Vescovi latini della provincia, senza oltraggio del rito greco, nel cui esercizio dovevano poscia continuare a celebrare la messa, ed amministrare i sacramenti. Le ulteriori providenze furono date nel 1581. da Pietro Lunello Vescovo di Gaeta spedito da Gregorio XIII. a visitare la diocesi di Benevento. Gli ordini prescritti da esso agli Albanesi non s'appartengono a dogmi cattolici, che ciecamente professavano; ma si restringono all'esteriore decenza e culto del ministero dell'altare; e delle cose sacre in cui erano notabilmente mancanti ². Finalmente il Cardinale Orsini di poi Papa col nome di Benedetto XIII., nel Sinodo provinciale XIV. adunato nel 1693. dispose undici capitoli del tutto conformi all'istruzione

(1) Extat in Synodic. Benevent. pag. 278. edit. Romæ anni 1714.

(2) Ibid. pag. 386. num. 57.

ne di Clemente VIII. ¹, che furono pubblicati per il buon regolamento delle altre colonie della Beneventana provincia (come vedremo appresso sotto il titolo della diocesi di Larino) non già da' due riferiti casali *de' Greci, e di Casalnuovo*; i quali professando il rito greco l'anno 1631. ², lo rinunziarono innanzi al 1693., secondo ci manifesta la serie delle cose, che sono riferite nel medesimo Sinodo.

Vero è, che nel Sinodo del Cardinal Savelli del 1567, gli Albanesi sono censurati, come seguaci delle blasfemie de' Greci scismatici: ma molte cose si debbono riflettere in loro difesa. Primieramente le colonie vennero in Benevento, parte da Dibra superiore, e parte dalle altre città e paesi dell'Albania, come abbiamo osservato di sopra. I primi erano rei della falsa dottrina, non già i secondi, come non oscuramente ci manifesta il medesimo Sinodo; il quale non ne incolpa universalmente la nazione, ma alcuni in particolare di essa, dicendo: *Cum inter alias blasphemias, eorum nonnulli asserant nullum esse purgatorium*. Secondariamente, se veleno di pernicioso dottrina era stato sparso da alcuni, certa cosa è, aver egli poi mostrata la docilità d'intelletto, e la sommissione di volontà nella pronta detestazione; giacchè Monsignore Lunello nella visita Apostolica del 1571. promulgò per gli Albanesi, decreti che appartenevano alla disciplina, al culto, e alla decenza delle cose sacre; non mai contra gli errori di religione, da cui convien dire che avessero ritirato il cuore, e l'affetto. In terzo luogo, le predette imputazioni sono copia fedele della Bolla pubblicata da Pio IV. nel 1564., cioè tre anni prima del Sinodo Beneventano, che noi esamineremo in luogo più opportuno; e dimostreremo, che alcune non cadono sotto censura, ed altre non sono state mai parto della pia mente degli Albanesi. Finalmente è da considerarsi, che al primo arrivo di essi, i Prelati latini sinistramente appresero i loro bizzarri costumi, le politiche usanze, e gli ecclesiastici riti, i quali imprimevano nella mente degli spettatori una idea torbida, confusa, e diversa dal vero. Ciò chiaramente si raccoglie da due canoni del citato Sinodo. In uno ³ si qualifica come scandaloso il costume, per altro religioso e universale in tutto l'Oriente, di distribuirsi nel fine della messa ai circostanti, una particella del pane benedetto nel primo offertorio, dond' è stata tolta l'ostia maggiore consecrata: pane perciò detto *eu-*

Tom. III.

I

logi-

(1) Ibid. pag. 553.

(2) Ex Regest. Congregat. S. Officii.

(3) Cap. 3. pag. 279.

logico, di cui scrive S. Agostino ¹. *Quamvis non sit corpus Christi, sanctus est tamen, & sanctior cibus, quibus alimur*. In altro luogo ² sono i Greci dichiarati scismatici, a riguardo di non essere descritto nei messali liturgici il nome del sommo Pontefice. Argomento affai vano, leggiero, e pernicioso. Sebbene certa cosa sia, che le chiese patriarcali d'Oriente, e particolarmente quella di C. P. quando sono state unite alla Romana, hanno fatta commemorazione del sommo Pontefice nelle liturgie dal secolo v. a questa parte, pronunziando il suo nome, onorando la dignità suprema, e raccomandando a Dio la sua persona ne' sacri misterj: ed inoltre, ancorchè molti monumenti della storia ecclesiastica concorrano a farci conoscere, che un tal costume era si introdotto innanzi al secolo v; nondimeno il nome di esso non era descritto nelle liturgie; ma nei *Diptici*, dai quali era pubblicamente recitato. Che se alcuna forza avesse l'illazione del Sinodo, canterebbe tantosto il trionfo l'eterodosso Salig; il quale per deprimere il primato del Pontefice Romano, ostinatamente nega d'essergli stato renduto un tal'onore ³, tol perchè nelli codici liturgici non si fa menzione. Immeritamente adunque il Sinodo Beneventano dal silenzio delle liturgie deduce il reato de' Greci; siccome ingiustamente si dedurrebbe contro gli Albanesi della Calabria e Sicilia, che si sono sempre mai recati a gloria di nominare con onore il Papa nelle liturgie, benchè gli esemplari stampati in Venezia, di cui si sono serviti, sieno mancanti d'un tal rito. Da tutte queste cose riman dimostrato, che rei de' sentimenti condannati dal concilio di Benevento congregato dal Cardinal Savelli l'anno 1567., non sono stati gli Albanesi, che immediatamente dopo la commune desolazione si stabilirono nella provincia, non mai ribelli alla chiesa Romana, cui all'opposto si sono sempre umiliati, ed hanno piegata la fronte; ma o quei, che vi vennero dopo qualche tempo da Dibra superiore infetti degli errori de' Bulgari, o gli altri ch'avevano avuto commercio colle superstizioni maomettane, o finalmente i Greci orientali a torto confusi cogli Albanesi, co' quali avevano commune il rito.

BISI-

(1) S. Aug. lib. 2. de peccat. merit. & remiss. cap. 26.

(2) Cap. 1. pag. 278. Nec pro eo, ut ex inspectis eorum missalibus consti-

tit, orare in missa reperiantur.

(3) Salig. de Dyptic. veter. cap. 6. num. 5.

B I S I G N A N O .

L'amenità del clima, e la fertilità de' terreni invitò un gran numero d'Albanesi ad istabilirsi in questa diocesi al presente governata da Monfig. D. Bonaventura Sculco Cavaliere Cotronefe, il cui carattere è in parte formato dalla felicità d'ingegno istrutto in Roma di ricco capitale delle civili e canoniche discipline, fornito di molte virtù, e largamente cumulato di maravigliose doti. Il popolo in lui osserva l'eroico innesto di pietà e di scienza, di lettere e di morale, di nobiltà (a) e modestia; siccome altresì d'un intelletto tutto lume, e d'un animo tutto religione.

Gli angusti paesi della Rota, di S. Giacomo, di S. Martino, Querceto, Mongrassano, Serra di Lia, e Cervicata unirono alla lingua albanese l'osservanza del rito greco fino al secolo passato; in cui assaliti da tedio fastidioso, ed assediati da pensieri importuni del suo rigore, gli chiusero il cuore. L'epoca del commune cambiamento ritrovasi notata nella sola colonia di S. Martino; la quale l'anno 1634. riportò l'indulto da Urbano VIII., con cui furon comunicate al Vescovo di Bisignano le facultà d'ammetterla al rito della chiesa Romana colle seguenti condizioni, che si leggono nel Breve: *Si pravia matura deliberatione, & sponte, omnes, vel quilibet dicti casalis id postulaverit.* Furono pienamente soddisfatti i voti universali. Ma, o perchè il volgo rientrato in se stesso s'avvide della viltà, che l'aveva allettato ad abbandonare i rigori orientali; o perchè ne fosse rimproverato dai convicini nazionali; o sollecitato da qualche Sacerdote ch'aveva riguardo al privato interesse; o indotto da altri motivi: certo è, che piangendo con amare lagrime la rinunzia del rito nativo, con biasimevole incoerenza l'anno 1653. richiese il ritorno al pristino stato. Ma le ragioni, che fece presenti alla suprema Inquisizione con tutto l'impeto delle sue premure, non furono valedoli ad impetrare la grazia ^{1.}

I 2

S. So-

(a) La chiarezza di sua generosa famiglia e del suo casato illustre, è stata accreditata dalla Rota Romana nella *Melevitana*, seu *Cotronen Habitus coram Cincio* anno 1729.

(1) Ex Archiv. S. Off.

S. SOFIA.

Ad occupare questo feudo furon invitati gli Albanesi da Erina Castriota Principessa di Bisignano, e madre di Berardino Sanseverino. Gli accolse ne' proprj Stati, e li volse con doppio titolo a se soggetti. I novelli abitatori facendo ammirare la pietà, e la regolarità de' costumi, edificarono due chiese in onore di S. Sofia, che dona la denominazione alla terra, e di S. Atanasio; la quale sul primo eretta in Parrocchia di rito greco, da 150. anni a questa parte è ornata del titolo d'Arcipretura coll'esercizio della cura spirituale di duemila in circa individui. Gli emolumenti, che ascendono ad annui docati 150. appartengono al solo Arciprete; non ritraendone verun vantaggio gli altri Sacerdoti greci, che di presente non sono, che sette.

Cogli Albanesi di rito greco sono mescolate molte famiglie latine, nelle quali s'osserva mistura, e confusione di due riti. Non ritenendosi nella chiesa parrocchiale, che un sol fonte battesimale, ed una sola pisside co' communichini fermentati per uso de' primi; ne avviene, che i Latini ricevono il sacrosanto lavaero in rito greco, e sono alimentati del cibo eucaristico sotto le specie degli azzimi nel corso della Messa, che si celebra da Sacerdoti latini, de' quali quattro se ne contano oggi giorno. Nelle urgenze poi di necessità, e fuori della messa sono obbligati di comunicare sotto le specie fermentate.

S. BENEDETTO UELANO.

Titolo di Badia, che dona anche il nome ad una colonia albanese. L'ammirabile pietà de' principi Normanni dilatò fino a questo luogo gli splendori, e la luce. Alcuni di loro, che non isdegnarono il titolo di Duchi di Montalto, come fu Drogone, lasciarono un perpetuo monumento di religione in questa loro villa. Il Conte Guglielmo nato dal Conte Roberto, probabilmente anch'egli Duca di quella città, con Basilia sua consorte e Simone loro figliuolo l'anno 1099. vi fabbricarono un monasterio, che arricchirono d'opulento patrimonio, d'ubertosi poderi, e di vaste tenute. Consecratolo sott' il nome di *S. Benedetto*, lo aprirono ai Benedettini, e ne diedero la suprema direzione a Malefmo Abbate, il quale nel regolamento del famoso di S. Sofia di Benevento, aveasi acquistato nome e riputazione di monaco

naco dotato di tutte le virtù. Mi giova di trascrivere il tenor del diploma ¹, in cui il religioso principe descrive primieramente la fondazione della badia di S. Aroncio. *Guillelmus filius Roberti Comitum una cum Basilia uxore sua, & cum Simone filio eorum, atque cum consensu &c. obtulimus Domino Omnipotenti in monasterio S. Sophiae, quod situm est intra mœnia Beneventana civitatis, monasterium scilicet S. Aronci M. quod constructum est prope castellum Baccarici juxta fluvium, qui nominari majorum nostrorum tempore solebat, flumen Acelonis; moderno autem tempore nominatur flumen Tirrenum.* Giudico superfluo di esaminare qual de' fiumi d'oggi giorno, che hanno cangiata denominazione, corrisponda all'*Acelone*, presso al quale forgeva il monastero di S. Aroncio; poichè o fosse l'odierno *Campagnano*, come scrive il Barrio, e l'*Baudrand* ²; o il *Merensato* presso a Macerino, come piace a Sertorio Quattromanno ³: egli è certo, che forgeva non lungi dal castello di Baccarizzo nella diocesi di Cosenza bagnata da amendue i fiumi Campagnano, e Merensato non molto distanti dal paese di S. Benedetto Ullano, di cui ragioniamo. Ma poichè il fiume più vicino a questo è l'*Argentina*; non sono lontano dal credere, che siccome l'antico *Acelone*, mutato nome nel secolo undecimo, chiamavasi *Tirrena*; così alla denominazione di *Tirreno*, sia stata surrogata dal corso del tempo quella d'*Argentina*. A questa conghiettura somministrano gran fondamento quelle parole del diploma: *prope castellum Baccarici juxta flumen Acelonis*: le quali indicandoci il fiume, che a Baccarizzo è più d'appresso, ci additano certamente l'*Argentina*, che gli è più vicino del *Campagnano*, e del *Merensato*.

Contiguo adunque a *Baccarizzo* il Conte Guglielmo fondò la Badia di S. Benedetto, onde alle trascritte parole aggiugne: *& aliam ecclesiam S. Benedicti, quæ esse videtur in eodem castello Baccaricio*: la quale espressione non è vaevole a rimuoverci dal nostro sentimento; quasi i lodati Principi abbiano edificata una chiesa, e non un monastero, e l'abbiano costrutta entro il castello di Baccarizzo, e non vicino al medesimo. Dilegua ogni dubbio, e pone in chiaro la retta intelligenza di quelle parole Pasquale II., il quale confermando la fondazione l'anno 1102. ci dà a conoscere, che fondato era un monasterio poco lontano da Baccarizzo: *Apud Vaccarissium, monasterium S. Benedicti*

(1) Ap. Ughell. tom. 9. recen. edit. pag. 549. verbo *Acheron*.

(2) Barrius lib. 2. cap. 7. Baudrand.

(3) Quattromanno in notis ad Barrium ibid.

§1. La Badia di S. Benedetto è distante circa due miglia da Baccarizzo.

Coerentemente al diploma del Conte Guglielmo, e alla Bolla di Pasquale II. stabilisce in questo luogo la fondazione della Badia, il P. Lubin, il quale ha arricchita la Repubblica delle lettere di particolari notizie appartenenti alle Badie d'Italia. Egli scrive così: *Monasterium S. Benedicti prope castellum Baccaritii constructum juxta fluvium, quod nominari a majoribus solebat flumen Acelonis, moderno autem tempore nominatur flumen Tirrenum; quod Gaglielmus Comes, una cum Basilia uxore sua, & Simone eorum filio, dat Madelmo Abbati S. Sophiae Beneventanae diocesis anno salutis 1099. & anno 1102. Paschalis II. illud etiam Abbatia confirmat* 2. Altrove ripete lo stesso sentimento 3: *Abbatia seu monasterium S. Benedicti apud Vaccaritium, quod Paschalis II. Pontific. anno salut. 1102. confirmat Madelmo Abbati S. Sophiae ap. Beneventum*. La donazione all'Abbate Madelmo non indica suggestione e dipendenza di questo novello monasterio da quello di Benevento, cui egli predeceva, e di cui non fu mai membro e pertinenza; ma ci manifesta solamente l'autorità, che gli fu concessa di collocarvi i monaci, di eleggere il primo Abbate, regolare la disciplina, e dare i primi lineamenti di perfetta comunità professata dagli altri monasterj Benedettini. Le rendite della badia predetta si donano in locazione oggi giorno per docati 500.

La denominazione d'*Vllano* è derivata alla medesima dall'antico *Vllano*, della cui situazione non è concorde degli scrittori il sentimento. Certa cosa è, che nella desolazione portata dai Saraceni a molte città e castelli della diocesi di Cosenza, fu compreso anche *Vllano*, il qual era o poco distante dalla nobile ed illustre città di Montalto, come alcuni credono; o nel medesimo moderno sito, sulle cui ruine ella dipoi maestosa e risorse. Potrebbe probabilmente dirsi, che nella nuova costruzione sopra deliziosa collina, acquistato il nome di *Montalto*, comunicasse l'antica appellazione di *Vllano* al vicino castello, che non era altrimenti noto, se non per la *Badia di S. Benedetto*. In cose sì oscure ed incerte è inutile impresa l'avanzare le conghiet-

(1) Constitutio XIV. Paschal. II. in sacra. Bull. rom. tom. 11.

(2) Lubin. Abbatiarum Ital. pag. 60.

(3) Id. pag. 399.

(4) Barrius l. 4. c. 1. Elias de Amata variar. animadvers. tom. 24. opusc. edit. a Calogera pag. 346.

ghietturre. E' cosa però certa e indubitata, che l'angusto paese di S. Benedett'Ullano non fu mai seggio vescovile, come s'è sognato un recente autore ¹; il quale in luogo di venirci incontro con apparato della storia ecclesiastica, e co' monumenti atti a persuadere una tal verità, come sono le iscrizioni de' Vescovi Ullanesi nei Concilj, le lettere reciprocamente scritte a' Sommi Pontefici, e l'autorità di gravi e contemporanei autori; non reca di questo suo giudizio altro fondamento, che l'iscrizione che dice leggersi, ma non ne trascrive le parole, in un bacolo portatile di S. Niccolò, e si serba nella chiesa parrocchiale di detto paese. Questa è una pruova simile al baleno; valevole bensì ad abbagliare le menti deboli, cui un atomo di giorno che sfavilli, fa loro accreditare per luminose le più folte tenebre della notte; ma non già ad alterare gl'illuminati intelletti delle persone erudite, che non correndo dietro ad ogni motivo, s'attengono a quei solamente, ch'hanno forza di piegare alla ragione la mente; e le quali giudicano delle cose con occhio non allucinato da superflua apparenza, ma regolato co' principj di verità. Questo paese non ha goduto mai l'onore di trono vescovile, ma sempre ha ubbidito alla cattedra di Bisignano, come si raccoglie dalla lettera di Celestino III. dell'anno 1192. a Roberto Vescovo della medesima; in cui delineando esattamente i confini della diocesi, racchiude nel distretto il sito del monastero circondato da' fiumi, rivi, e monti, che vi sono descritti, come confini, e termini del territorio di Bisignano ².

In questo feudo badiale sotto-duro, e rigido clima di monti, che lo circondano, si stabilirono famiglie albanesi di rito greco, cui non poche latine sono unite oggigiorno, che il medesimo rito professano contro le costituzioni apostoliche, che rigorosamente vietano la confusione de' riti. La chiesa parrocchiale sotto il titolo di *S. Benedetto* logora per gli anni, è unita all'antico monastero. L'altra della Concezzione, è frequentata da divota fratellanza, che vi si aduna nei giorni festivi sotto la direzione d'un capo, da cui apprende la maniera del viver cristiano, e le massime uniformi allo spirito del vangelo. La terza chiesa, è stata vagamente edificata l'anno 1730., e dedicata in onor di

Ma-

(1) Aceti in *Barrium* I. 2. cap. 4. pag. 28.

causa *Bisignanen. Jurisdictionis* anni 1711., & 1712.

(2) Extat in *actis S. C. Concilii* in:

Maria sotto il titolo del Buon Consiglio (a); sulla quale la mia famiglia ha acquistato il rigoroso padronato per i tre titoli legali di fondazione, costruzione, e dotazione. Il beneficiato si presenta dalla linea maschile al Vescovo di Bisignano, da cui riceve l'istituzione. V'esercita le funzioni (non però parrocchiali) con assoluta indipendenza dal Parroco del paese. E dottrina comunemente ricevuta dai canonisti, che siccome ciascun curato gode l'autorità sulle chiese del proprio distretto costrutte colle rendite parrocchiali; così all'opposto n'è escluso da quelle, che sono edificate dalle private famiglie; particolarmente se abbiano acquistato il padronato. Il Vescovo italo greco, ch' esercita insieme la cura dell'anime in questo luogo, avendo ciecamente preteso l'anno 1760. di celebrarvi la Messa per uso di sua potestà, alla comparsa giudiziale de' padroni, fu obbligato di ritirarsi ad un vergognoso silenzio; non essendo più comparso in scena a turbare la pace goduta nel tempo del suo predecessore, non mai impegnato, come lui, e nelle liti e nei giudizj.

Aumentate le famiglie albanesi, alcune, traghettato il profissimo fiume l'anno 1580., passarono alla villa detta dei *Marri*; la quale si crede, che una tal denominazione abbia tratta o da qualche principal casato, o dall'autore della separazione. Prive di chiesa, erano obbligate di venire anche ne' rigori d'inverno alla parrocchia di S. Benedetto, per esercitare gli atti di lor divozione, e ricevere i Sacramenti. Monsignor Berlingieri Vescovo di Bisignano, per provvedere al loro penoso incommodo, e facilitare l'uso de' Sacramenti, permise l'an. 1708., che vi si erigesse nel distretto un' oratorio sotto il titolo di S. Giuseppe, dove potessero far celebrare, ed ascoltare la messa con dipendenza dal Parroco, e dalla Parrocchia primiera di S. Benedetto; cui continuassero non men di prima ad essere soggette ed incorporate. Appena scorsi tre anni, si risvegliò a Monsig. Brancaccio Arcivescovo di Cosenza, il violento pensiero di contrastare a quel di Bisignano la giurisdizione della Villa di Marri; che contigua alla sua diocesi, credeva fosse un membro da lei dipendente. Aperto il campo ad aspra lite nella Congregazione del Concilio l'an. 1711., fu

(a) E' stata descritta dal P. Angelo Maria de Orgio nelle notizie storiche di Maria Santissima del Buon Consiglio di Genazzano.

(r) Cardin. de Luca de Parochis par. 5. dec. 552. num. 11. Late coram disc. 31. num. 6. Rota rom. inter recen. Molines dec. 990. & cor. Crispo dec. 28.

fu chiaramente comprovato, che la situazione del luogo contro- verso era nel distretto della diocesi di Bisignano, il cui Prelato aveva esercitata ne' tempi antecedenti l' immediata, e piena giurisdizione; siccome altresì la medesima sopra i medesimi abitatori era stata posta in uso dal Parroco Ullanese. Sebbene l'anno 1657. questi ricevertero i Sacramenti in rito latino nella chiesa parrocchiale di Baccarizzo compresa nel territorio Cosentino; ciò nessun pregiudizio recar dovea ai diritti di Bisignano; giacchè una tal variazione accidentale, e temporaria, era stato necessario effetto di un morbo pestilenziale; che assaliti gli Ullanesi, ritirò quei di Marri dal consueto e ordinario commercio con esso loro. Per queste considerazioni la S. Congregazione del Concilio preferì la decisione favorevole al Vescovo di Bisignano nelle due proposizioni di questa causa li 28. marzo, e 27. novembre del 1711. e 1712. Sembrano sì chiare le sue ragioni; che l' Arcivescovo di Cosenza avendone richiesto il nuovo esame, nè fu rigettato li 15. di gennajo del 1718. col decreto: *Nilil de nova audientia, & amplius causa non proponatur.*

In questa Terra è stato stabilito l' anno 1735. un seminario per l' educazione della gioventù albanese dalla generosità del cuor magnanimo di Clemente XII. Benchè la nazione fosse feconda di buoni talenti, non dimeno è stata priva per due secoli e mezzo di palestre lettererie, dove esercitare gl' ingegni; e languiva senza capo del proprio rito, onde derivasse in lei l' emenda della corrotta disciplina. Lusingatosi di essere accolto, allorchè giunse in quelle provincie, dai Vescovi latini almeno come gli Ebrei da Nabuccodonosor Re di Babilonia, il quale volle che alcuni de' loro giovani fossero istruiti nelle scienze e nelle arti dei Caldei; videsi tuttavia condannata, per così dire, a soffrire quella pena, che i Mitileni riputandola durissima fra le altre, imposero ai ribelli, cioè d' essere inabilitati allo studio delle lettere (a) e delle arti liberali. Fra gli ecclesiastici albanesi divenne l' imperizia non men deforme di quella, che fu già deplorata fra i Sacerdoti latini ignari del simbolo della fede, e della orazione domenicale; e fra i Vescovi, e gli Abbati, che neppure sapevan segnare

Tom. III.

K

il

(a) *Hoc gravissimam judicantes: in inscitia, & ignorantia artium liberalium vitam transigere.* Aelianus Hist. l.7. c.15.

(1) Ap. Thomasia. discipl. eccles. p.1. l.2. cap.81. n.1.

il proprio nome ¹. Si fa pur troppo, che al Vescovo Callione, cui era ignoto fino il nome della gramatica, fu vietato l'esercizio dei Pontificali, e l'amministrazione della chiesa l'anno 1216. ² da Onorio III. Era sì strana la rozzezza degli Albanesi, che alcuni neppure la forma de' Sacramenti, e particolarmente dell'Eucaristia, rettamente proferivano. Non v'era verun riguardo al rito, niuna regola ne' Sacerdoti, niuna forma negli ecclesiastici uffizj. La volontà di ciascuno era la legge nella disposizione de' sacri misterj. Dei disordini ed eccessi sì intollerabili, pericolosi e dannevoli faceva in parte l'apologia la trasgressione colpevole de' Vescovi latini, cui ubbidivano; i quali lasciando correre il rito greco all'ultima ruina, non usavan l'attenzione di nudrire delle scienze necessarie quei, che si arroglavano alla milizia ecclesiastica, conforme erano in debito di fare a tenore dei due Concilj Romani degl'anni 826., e 853., e particolarmente del generale Lateranense del 1215., in cui si dispone, che i Vescovi latini impieghino la loro autorità, e diligenza, acciocchè i Greci compresi nelle loro diocesi, sieno ammaestrati nelle lettere ³, e si pongano in istato di soddisfare al ministero dell'altare. Pertanto avendo essi mancato a questo strettissimo dovere, non è meraviglia se nelle chiese albanesi abbiano lungo tempo regnati detestabili, e romachevoli abusi.

Circondata da sì folte e caliginose tenebre la misera nazione, spuntò astro benigno, che co' suoi splendori dissipolle, ed estinse. Egli è stato il gran Pontefice Clemente XII., il quale conoscendo, che i savi, e zelanti Papi hanno da tendere ad ogni forte di gloria, e procurare alle abbandonate nazioni cattoliche gli spirituali vantaggi, ben comprese, che a lui apparteneva d'emendare la grave negligenza de' Vescovi. Correva l'anno decimo ottavo, dacechè pendeva nella Congregazione de Propaganda Fide, l'esame della provvidenza necessaria a darsi alle popolazioni albanesi. Forse altrettanti, e più sarebbero scorsi senza provvittevole effetto, s'egli col suo spirito, e generosità non avesse da se solo superate le difficoltà, che ne attraversavano l'adempimento. Quindiè, che l'anno 1735. apprende un Seminario alla gioventù albanese; tolse di mezzo la depressione delle lettere. Portando più oltre la sua maravigliosa sollecitudine, le ha anche destinato un Vescovo del proprio rito, e l'ha sottratta dal distaggio della lunga peregrinazione, ch'era solita d'intraprendere

(1) Cap. fin. de stat. & qualit. ordinand. (2) Mabillon. de re diplom. l. 2. c. 22. num. 3. (3) Cap. Quomodo de offic. ordin.

re verso Roma, dove riceveva gli Ordini sacri. Restituito alle Calabrie il lustro antico delle greche discipline, ha meritato dal pubblico quelle lodi, delle quali gravi autori hanno colmato Carlo magno, che le introdusse nella Francia 1.

Mi dispense dal narrare la storia d'ammendoue le fondazioni accuratamente descritte in lingua latina dal dotto Angelo Zayaroni 2, il quale rapporta le Bolle dell' erezione del seminario, e della deputazione del Vescovo, nonchè le regole approvate con ispecial breve per direzione della gioventù. Restringero il ragionamento a quelle cose, che appartengono alla giurisdizione del Vescovo greco, per soddisfare al desiderio di molti; nella cui mente cagiona non sò qual sinistra impressione la residenza, ed autorità di due Vescovi nella stessa diocesi di Bisignano.

Prevedendo la sa. me. di Clemente XII. le controversie, che sarebbero agevolmente nate fra'l novello Vescovo, e gli Ordinarij latini, applicossi con tutto lo studio a reciderle sul bel principio; prendendo tali misure, che nulla diminuendo l'autorità di essi, provvedesse agli spirituali bisogni della nazione. Primieramente dichiarò, che il greco fosse privo di qualunque esercizio di giurisdizione sopra gli ecclesiastici greci; tanto sopra gli abitanti di Ullano, dove egli stabilmente risiede; quanto sopra gli altri delle straniere diocesi; rimanendo interamente illesa l'autorità sopra de' primi al Vescovo di Bisignano; e sopra dei secondi ai Vescovi di Rossano, Cassano, ed Anglona. In secondo luogo dispese, ch'egli qual Coropiscopo visitasse le chiese greche situate nelle diocesi di essi, e desse i regolamenti pel buon ordine del rito, e disciplina orientale; a condizione però di dover rispettare la loro ordinaria giurisdizione, e di non porre il piè nelle diocesi senza il compiacimento, e licenza de' medesimi; a quali rimane eziandio l'autorità privativa d'approvare, e confermare i decreti, e di procurarne l'esecuzione. Non può ingerirsi in ciò, che concerne il loro contenzioso de' chierici albanesi, nè concedere dispense, nè pronunziare sentenza di censure, scomuniche, interdetti, e simili pene ecclesiastiche contro verun' italo-greco, nè alcun di loro rimuovere dall'ecclesiastico ministero, nè esercitare alcun atto di giurisdizione, nè benedire il popolo fuori delle funzioni dell'altare; perchè questi, e simili atti sono proprj de' Vescovi Ordinarij. Tali sono le istruzioni generali date dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, alle quali aggiungerò gli articoli appartenenti alla visita. Dec primieramente

K 2

286-

(1) Muratori dissert. 43.

(2) Neapoli. ap. Severinum anno 1770.

astenersi da solenni ingressi coll' incontro del Clero , e Popolo ; dall' uso del baldacchino astato ; dal bagio della mano in segno d' ubbidienza ; dal bagio della croce , che non dovrà precedergli ; dall' essere incensato nella porta della chiesa ; dalla sede episcopale con baldacchino ; dall' aspergere il Clero , e' l Popolo coll' aspergolo. Questi riti s' appartengono a' Vescovi forniti della giurisdizione ordinaria . L' inginocchiatojo , sul quale farà l' orazione , sarà privo di strato , e adornato di soli cuscini . Non potrà esercitare Pontificali nelle diocesi latine , se non ne abbia l' approvazione de' rispettivi Vescovi ; ed allora la sede non sarà episcopale , ma camerale . Gli è vietato di rivedere gli obblighi delle chiese greche intorno alle messe , funerali , anniversarj , e cose simili . Richiesto d' intervenire al sinodo diocesano da qualche Vescovo delle quattro diocesi , non potrà dispensarsene , e goderà il primo seggio sopra i Canonici , e Dignità latine . Tutto ciò è stato necessario d' osservare a fine d' intendere , che il Vescovo italogreco è vicario de' Vescovi latini , destinato loro dalla S. Sede in adempimento del cap. *Quoniam , de officio Ordinarij* .

La provida sollecitudine della S. Sede non contenta d' aver ristretta fra i giusti limiti e confini , l' autorità del Vescovo greco negli atti di sopra espressi , si è stesa di vantaggio a prescrivergli l' abito prelatizio adattato alla qualità del rito , che professa . Il Concilio ecumenico VIII. dell' anno 869. per togliere ai Vescovi greci , ch' erano eletti dall' Ordine Basiliano , il motivo di fasto ed alterigia , strettamente loro comanda di dover ritenere l' abito monastico , sotto la pena della deposizione contro ai contumaci (a) . Benchè ad una tale giusta , e savia disposizione dovrebbe conformarsi anche l' italo greco : non di meno , essendosi fatta riflessione , che il clero greco albanese in queste provincie veste alla latina , e che il detto Vescovo debba professare l' ordine di S. Basilio , il cui abito assume innanzi all' ordinazione (a tenore del greco rituale pag. 184.) perciò gli è stata permessa la forma delle vestimenta latine , ma di color nero , come i Basiliiani ; il cui Generale nella cappella Pontificia veste da Prelato con sottana , cinta , mantelletta , e mozzetta di detto colore . Il che è anche uniforme alla disciplina della Chiesa romana ; la quale prescrive , che il colore dell' abito del Vescovo regolare corrisponda a quello della propria Religione .

Tra-

(a) *Eos etiam , qui vitam solitariam religiose sunt sectati , & ad Episcopatus honorem sunt evelti , ut religiosam vestem suam , habitumque monasticum servant , statuimus . can. 4. ap. Harduin. Concil. tom. 5. pag. 1103.*

Trasportando il discorso ai Vescovi italo greci, tenne il primo luogo Monsignor Felice Samuele Rodotà mio Zio Arcivescovo di Berea, di cui l'erudito Zavarroni nella storia citata tessè lungo elogio. Scrive, che sebbene fosse degno di altri onori per gl'importanti servigj prestati in Roma alla S. Sede; guidato nondimeno da quella virtù, per cui l'uomo ha bassi sentimenti di se medesimo, accettò la tenue carica; mosso dagli autorevoli comandamenti di Clemente XII, che riguardavalo come principal promotore dell' erezione del seminario, e dello stabilimento del Vescovo. Godendo l'indulto di poter celebrare la messa anche nel rito romano nelle terre latine, concedutogli per ispecial favore dalla sa. me. di Clemente XII, vestiva di color pavonazzo come i Prelati latini. Passò all'eterno riposo l'anno 1740.

Fu posto in suo luogo nel 1742. D. Niccolò de Marchis col titolo di Vescovo di Nemesi, il quale aveva apprese le lettere greche, e latine nel collegio greco di Roma, ed esercitata con decoro la carica d'Arciprete in Lungro sua patria. La virtù, e la perizia della disciplina orientale fecero conoscere il merito di sua elezione. Visitò le chiese greche nelle quattro diocesi latine con compiacimento dei rispettivi Ordinarij, e vi lasciò profittevoli decreti. Nella Terra di S. Benedetto, di cui era Abbate commendatario, lungi dal farsi temere co' rigori di risoluto comando, e dal dare verun passo, che non fosse regolato secondo le forme della più esatta, e rigorosa giustizia, si conciliò l'amore, la venerazione, e l'affetto universale colla dolcezza del tratto, soavità de' costumi, e carità verso di tutti. Nella direzione del seminario ha fatto conoscere lo zelo, le virtù, e qualità del suo spirito; in guisa, che nello spazio di anni 15. nessun mai portò querele contro di lui. Si viveva colla maggiore ritiratezza, ed esatta esemplarità. La pietà, e l'osservanza risplendevano tutto giorno con lode sempre maggiore. Le funzioni ecclesiastiche erano esercitate col convenevole decoro. Fu tutt' inteso a fornire il seminario di dotti professori delle scienze. Sotto la sua presidenza v' insegnò la lingua greca per nove anni il Sacerdote D. Gio. Francesco Avati italo greco della Terra di S. Demetrio (a), la cui perizia delle greche discipline lo ha reso meritevole della cattedra greca eretta in Urbino dalla memoria immortale del Cardinale Annibale Albani, dove fin dal 1750. non solo eser-

(a) *Franciscus Avatus ex Oppido S. Demetrii, in interpretandis praesertim Homero, Hesiodo, aliisque auctoribus graecis excellent.* Zavarron. *ibid.* pag. 30.

esercita con piano una tal carica; ma da Monsignor Gaglielmi inteso Prelato di quella chiesa, è spesso adoperato negli uffizj propri d'un ministro ecclesiastico; nel cui esercizio fa spiccare con verace zelo la scienza delle discipline teologiche, e morali. Egli è giudicato abile al conseguimento di quelle dignità ed onori, che la cieca fortuna, come spoglie rapite ai meritevoli, con mano sediziosa suole bene spesso attribuire, ed investirne gl' indegni.

Monsignor de Marchis finì il periodo de' suoi giorni nel giugno del 1757; lasciando negli Ullanesi, e nel seminario impresso il desiderio, non però facile la speranza d'essere regolati da un simil Commendatario, e Presidente. Gli è stato surrogato D. Giacinto Archiopoli col titolo di Vescovo di Callipoli in partibus infidelium, già alunno nel collegio italo greco, cui fu presentato dalla nostra famiglia, che ne gode la nomina. Non potiam dissimulare il dispiacere, ch' abbiamo provato nell' udire, ch' egli occupandosi negl' intrighi e interessi della comunità di Ullano, molto più di quello che conviene ad un ecclesiastico, e ad un Vescovo, s'allontani dalla sollecitudine, che dovrebbe unicamente impiegare per gli felici progressi del seminario; e che dovendo professare il rito greco sopra ogni altro anche nell' esterior portamento, uesta di color pronazzo come i Prelati latini; contro l'espresso divieto penale del concilio Ecumenico VIII. sopra riferito, e contro le savie e profittevoli istruzioni della S. Congregazione de Propaganda Fide poc'anzi indicate.

CASSANO.

Le colonie albanesi di questa diocesi vantano la gloria d'aver sostenuto coraggiosamente il rito greco. Combattute in molte e diverse forme, hanno resistito alle altrui intraprese co' petti di bronzo, e con fronte d'acciajo. Quanto sono state violente le persecuzioni a deprimerlo, altrettanta è stata la lena nel sostenerlo, come nel decorso del racconto farò palese.

I Parrochi, ed i Beneficiati greci non essendo stati soggetti alla contribuzione del cattedratico per un tratto di tempo molto considerabile, ne contrastarono il pagamento a Monsignor Fortunato loro Vescovo. Le ragioni d'ammendue le parti furono esaminate l'anno 1738. nella S. Congregazione del Concilio, in cui proposti i seguenti articoli; I. *An Episcopo Cassanen. debeatur cathedraicum per Parochos, & Beneficiatos italo-gracos*
sen

(1) Clement XII. in constitut. an. 1734. apud Zavanoni historia collegii italogreci pag. 47, & 48.

sen albanenses, atque aleros, de communibus grecorum Ecclesiarum massis participantes? Et quatenus affirmativè. II. A quo tempore idem cathedralicum debeatur? In riguardo al primo punto fu considerato, essere stato stabilito il cathedralico in contrasegno e testimonianza dell'ossequio ed onore, che si debbe alla Cattedra episcopale, cui gl'Italo-greci sono soggetti non men de' Latini. In ordine al secondo, non poteva una tal contribuzione restar pregiudicata neppure dal corso di tempo immemorabile; in guisa che ne renda esenti gli ecclesiastici debitori, almeno dal tempo, in cui giuridicamente ammoniti, la recente mala fede fu succeduta in luogo alla passata serenità di coscienza; onde fu risoluto. *Ad I. affirmativè. Ad II. deberè a tempore veri edicti per Episcopum promulgati &c.*

L U N G R O.

Sorge questa Terra in ameno, e delizioso sito al ridosso della montagna petrosa, dirimpetto al monte Polino, bagnata dal fiume Latorici, circondata da miniere di finissimo sale, e distesa in longitudine dall'occidente all'oriente. Il clima benchè inclini al freddo, è nondimeno salubre. Denominato sulle antiche carte *Ungarum*, e *Lungriam*, non era nel secolo XII. che un rozzo ed inculto casale nel distretto di Altomonte, cui conciliò qualche nome il monasterio basiliano costruttovi da Ogerio e Basilia sua consorte. Questo principe, il quale traeva sua discendenza dalla famiglia Guasta o Vasta de' Duchi di Spoleto, come hanno scritto chiarissimi autori 1, edificò in Acquafornosa un monasterio ai Cisterciensi 2. Volendo dare ulteriori contrasegni di sua pietà, un altro ne aprì a monaci greci in questo casale, che dismembrò dal territorio d'Altomonte, di cui era signore. Arricchitolo di vaste tenute, gli attribuì ancora la giurisdizione civile sopra gli abitatori, che veniva in conseguenza della donazione del vassallaggio, e del circoscritto distretto. Le parole, che si leggono nello strumento recato dall'Ughelli 4 sono le seguenti: *Donamus, & concedimus in perpetuum, locum & tenementum pro faciendâ abbatiâ in Ecclesia, quæ dicitur S. Marie a fontibus*.

(1) Thesaur. Resolut. Concil. ad an. 1738, die 29. Januarii, & 8. februarii.

(2) Ammirat. delle famiglie napoletane par. I. pag. 33. Filibert. Campa-

nile delle armi pag. 191. Ferrante della Maza pag. 357.

(3) Vide infra in *Acqua formosa*.

(4) Ughell. tom. 9. de Episc. Casertens. in Sofrido.

fontibus (a) de *manachis S. Basilii prope casale Langrum ad preces Domini Soffridi Episcopi Cassanensis*. Appiè del diploma scorgefi il solo segno della croce impresso dai donanti, ch'era l'ordinaria segnatura de' principi di quella stagione; come osserva il chiarissimo Mabillonio, che prodotti molti monumenti, conchiude: *Solum Crucis signum manu Principis expressum erat, cetera Cancellarius seu Notarius scribebat*. La data è notata così. *Anno ab Incarnatione Domini N. f. Christi 1193. Prima indictionis, regnante gloriosissimo Imperatore nostro Henrico primo, anno imperii ejus secundo, maii...* Se applicaremo l'animo all'esame di quest'epoca camminando sulla traccia della serie de' tempi, e dietro le vestigie della storia, metteremo nel chiaro lume la verità, e farem' obbligati di fissare in altro tempo la donazione. Essendo primieramente cosa certa, che negli atti pubblici stipolati nel regno di Napoli v'eran notati i principi allora regnanti: ciò è bastante ad iscoprirci ben tosto la falsità di quelle parole: *Regnante Imperatore nostro Henrico primo*. Fra gl'Imperadori *Errici*, il *sesto* solamente di questo nome unì all'Imperio il reame di Napoli per mezzo delle nozze contratte colla Regina Costanza unica e legittima erede: onde *Errico VI.* e non il *primo* regnava in Napoli, allorchè Ogerio e Basilia stabilirono il monasterio basiliano in Lungro. E poichè egli entrò l'anno 1195 nel possesso delle provincie napoletane, contrastatogli per l'avanti da Tancredi; chiaro è l'errore dell'anno 1193. in luogo del 1195, o 1196., o 1197. in cui Errico VI. terminò la carriera de' giorni. In quale di questi tre anni si debba fissare l'epoca, non farà malagevole di raccogliarlo dall'indizione, che nel diploma è notata *la prima*. Cominciata questa a correre dal settembre del 1197, ognun vede che la data dello stromento dee correggerfi, e riportarsi dal 1193 al 1197. che fu l'ultimo anno della vita di Errico VI. Imperadore insieme e Re di Napoli. Più mostruoso è l'errore scorso in una copia autentica, che va per le mani dei Lungresi; la quale dalla precedente è difforme, perchè segna l'epoca della fondazione del monastero nel 1156. A quest'anno non corrisponde l'età d'Errico; nè del *primo*, che regnò nell'Imperio dal 1002 fino al 1024.; nè del *sesto*, che governò Napoli dal 1195

al

(a) Le fontane, che scaturiscono sotto la chiesa della Badia dalla parte del mezzogiorno, le diedero un tal nome.

(1) Mabillon. de re diplomat. lib. 2, cap. 10. n. 8. 9.

al 1197. Neppure corrisponde la nota dell'indizione, che nel detto anno 1156 correva la quarta, e non altrimenti la prima.

Il vizio delle note cronologiche si rifonde all'innavvertenza ed imperizia e de' notari, che ne hanno formati i tranfunti, e de' copisti, che ne hanno trascritte le carte. Nei monumenti riferiti dal Margarino nel bollario cassinese, dall'Ughelli nell'Italia sacra, e da altri chiari autori ci si presentano ad ogni passo ere stravolte, nomi proprj corrotti, indizioni false, passi tronchi, ed atti viziati; scoverti nel nostro secolo e messi in chiaro dopo lunghi esami e ricerche dalla sagacità degli illuminati letterati, che gli hanno ripurgati dai molti e gravissimi abbagli ¹. Dell'errore in particolare trascorso nelle copie del diploma d'Ogerio, non ci è ignoto l'autore. L'originale pergamena superiore agli oltraggi del tempo, serbavasi tuttavia l'anno 1484 col cordone di seta rossa, e suggello pendente, impresso in cera di color celeste, secondo l'ordinario costume di quel secolo, in cui fu spedito ². Cancellati in gran parte dall'antichità di tre e più secoli i caratteri, e corrosa la pergamena dall'inchiostro, la commendevole diligenza di Paolo Porta abate commendatario di Lungro, volendo riparare la perdita di sì prezioso monumento, si valse dell'opera del notaro Carlo Antonio de Lutiis della Terra di Altomonte. Ma questi non avendo veruna cognizione delle antiche cronologiche note, e molto meno della storia ecclesiastica, col cui soccorso dissipar potesse le nuvole cagionate dai nelli e dalle cifre, vivendo in un secolo, in cui tali studj erano trascurati; ed inoltre soggiornando in un picciol luogo della Calabria, privo di persone perite, che lo mettessero nel retto sentiere; quindi è, che si confuse nell'interpretazione degli anni, cadde in manifesti errori di sopra palesati, e trasse anche i posteri a ciecamente seguirli (a) nelle copie, che in gran numero sono state sparse.

In questo monastero adunque edificato l'anno 1197 da Ogerio e Basilia sua consorte Conti d'Altomonte, furono introdotti i Basiliani; i quali menando aspra vita, macerandosi co' digiuni,

Tom. III.

L

e do-

(a) Tal'è l'autore dell'iscrizione incisa l'anno 1624. sulla porta laterale dalla chiesa badiale di Lungro, in cui la fondazione del monasterio Basiliano è consegnata all'anno 1156.

(1) Muratori dissertat. 34. anti-quit. med. ævi.

(2) Mabillon. de re diplom. lib. 2. c. 16. n. 14.

e dotati di rare virtù, acquistarono riputazione e fama di religiosi dabbene, ed istruivano nelle sacre e profane lettere i convicini, e particolarmente i Lungresi; i quali imparando da loro a conoscere, e a disprezzare il mondo, risolvevano sovente di darsi a Dio nella religione, e di vestire l'abito monastico per passare il restante dell'età negli studj proprj d'un cristiano sotto le loro istruzioni, santi insegnamenti, ed esempj edificanti. Lo ritennero fino al 1525. come si raccoglie dagli atti della visita fatta de' loro cenobj l'anno 1575 ¹; in cui l'Arciprete di Lungro testificò al visitatore, che cinquant'anni prima aveva apprese le greche discipline da quei monaci, co' quali aveva familiarmente conversato: *Archipresbyter annorum 70 vidit ibi monachos graecos, & fuit illorum discipulus, & sunt anni 50.*

Dopo l'anno 1525. i Basiliani abbandonarono il monastero, che passò in commenda. Sotto questo titolo era ritenuto nel 1575 da Camillo Venati napoletano, e la chiesa badiale era servita da quattro Domenicani ²; che indi ritirati nel 1638, cedettero il luogo ai Sacerdoti secolari, come si raccoglie dalla platea della badia formata in quest'anno dal commendatario Cardinal Giulio Roma, in cui sono minutamente riferiti i privilegi, prerogative, ed onori, che di presente estinti, si godevano allora dalla chiesa, e dall'abate.

Non era ancora desolato il monastero basiliano, allor quando gli Albanesi vennero a stabilirsi in Lungro: Benchè oscura sia l'epoca della loro introduzione, sembra potersi fissare al principio del secolo XVI, in cui notaremo qui appresso quella degli Albanesi d'Acquaformosa, contermina e vicina. Devastati ammen due i casali, e portati all'ultima rovina i loro territorj dalle funeste guerre, che l'anno 1500. afflissero il reame di Napoli, non che dalle frequenti scorrerie delle milizie, che disertavano le contrade; portando da per tutto il ferro ed il fuoco, le stragi degli uomini e degli armenti, gl'incendj delle case, e le desolazioni delle campagne; la nazione albanese, che circa questi medesimi tempi andava in traccia di siti comodi e deliziosi, dove edificare abitazioni per ricovero comune, stese le tende e fabbricò case nelle desolate contrade di Acquaformosa l'anno 1502 ³, e di Lungro circa il medesimo tempo; frattivi dalle proposizioni vantaggiose fatte loro da Paolo della Porta abate commen-

data-

(¹) Extant in archiv. S. Basilii in Urbe.

(²) Ibid.

(³) Vide infra in *Acquaformosa*.

datario (a). Egli è certo che l'anno 1508. i Lungresi componevano università, erano governati da Sindici, ed Eletti, e vivevano con tranquillità e con pace. Un' altro concordato fu stabilito con esso loro dall' abate Camillo Venati l'anno 1576, in cui si contavano dodici Sacerdoti, e sei Diaconi, come ci fanno palese gli atti della visita de' monasterj basiliani sopramentovata.

La chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Niccolò ampia nella sua circonferenza, è servita dal clero di rito greco, che vi celebra con edificante pietà e decoro i divini uffizj sotto la presidenza dell' Arciprete, il quale ammette al consorzio de' divini misterj i Latini, che vi si presentano. La chiesa badiale dedicata in onore dell' Assunta, è situata sotto il declivio del monte Petrosa. In questa, abbandonata nel passato, e sprovvista delle cose necessarie al culto divino, fa le necessarie riparazioni Monsig. D. Niccolò Colonna de' Principi di Stigliano moderno commendatario, il quale alla gloria de' natali aggiunge lo splendore delle virtù. Pieno dei più generosi, e nobili sentimenti, ha consacrato a Dio grossa somma di danajo per erigere un nuovo tempio, e ne ha incaricata l'effecuzione alla probità, e saviezza del Sacerdote Signor D. Antonio de Marchis; che ha date nel passato chiare prove delle rare prerogative, che l'adornano nell'assistenza prestata a due suoi zii illustri Prelati, uno di Sora; Italogreco l'altro; a quali conciliò il comune affetto, e venerazione, mediante le obbliganti maniere, rettitudine, e prudenza, di cui è fornito. Egli pertanto in adempimento degli ordini di Monsig. abate adopera tutti i mezzi di risarcire i danni cagionati alla chiesa badiale dalla trascuraggine de' passati commendatarj, di restituirle l'antico decoro, e provvederla di tutto ciò, ch'è conveniente alla maestà della religione, ed al culto dell'altare.

Gli abitatori di Lungro sono cortesi, amorevoli, e industriosi. I chierici menano una vita confacevole al loro stato. La Terra è composta di due mila, e più individui. Il territorio è vasto, e provveduto di tutte le cose necessarie all'umano sostentamento. Le cave del sale grand'opera della natura, ridondano

L 2

in

(a) Capitoli, immunità, e grazie, che si domandano per lo Sindaco, Univerſità, ed uomini abitanti in lo casale di Lungro, allo R. Abate Paolo della Porta di Napoli, abate del ven. monastero di S. Maria di Lungro, e S. Soffo; li quali immunità e grazie sono questi, che appresso sono particolarmente notate; videlicet: Anno 1508. &c. Extant in archiv. communitatis Lungri.

in molt'utilità de' paesani , i quali dallo smaltimento che ne fanno per la provincia , ritraggono considerabile lucro , e introducono nel paese copia di merci forestiere . Per tutte queste cose eglino si persuadono , essere questa loro Terra la capitale della nazione albauese .

Per dare una compiuta notizia , dovrei far parola de' confini di questa badia descritti nel diploma d'Ogerio ; de' quali per incidenza si è parlato qui sopra , e non ne ho continuato il discorso , per non interrompere la serie delle cose più importanti e più necessarie al nostro principal disegno , e al filo della storia . Senza ch'io lungamente mi stenda nel racconto , possono quelli leggerfi nell' Ughelli , e nello strumento rogato il 25. di gennajo del 1546. nella reintegrazione dello stato del Signor Principe di Bisignano , da Sebastiano la Valla commissario a tal' effetto destinato da Carlo V., di cui mi è passata sotto gli occhi una copia fedele (a) . Perciò , omesse queste cose , m'atterrò solamente ad esporre la giurisdizione , che sopra la Terra e abitatori di Lungro e suo territorio, gode l'abate commendatario . Gravemente combattuta nei tribunali di Napoli dal possessore del criminale , il quale pretende di rapirgli la cognizione delle cause *miste* , e lasciarlo nel possesso delle sole civili , è stata virilmente difesa da Monsignore D.Domenico Giordani ; il quale per la dottrina , e saviezza , e per la perizia in particolare della canonica giurisprudenza ha meritata la ragguardevole carica di Vicegerente in Roma , ch'esercita con soddisfazione comune ; accoppiando insieme con raro esempio lo zelo nel mettere in fuga la colpa , e la carità nel mettere in salvo il colpevole . Della sua allegazione scritta a penna , lavorata con molta diligenza , corredata di soda dottrina , e arricchita di opportune digressioni legali , e di scelta erudizione che la fortificano , ed illustrano , farò contento di dare un fedele , e succinto estratto .

Per dimostrare , che la discussione delle cause *miste* (il cui nome è stato ignoto agli antichi giureconsulti) appartenga all' Abate , e non altrimenti al possessore del criminale , ripete l'argomento dai primi principj , e dalla sua origine . Colla scorta della storia del Regno , e testimonianza di gravissimi autori fa vedere essere i commendatarj succeduti agli antichi *Bajuli* o *Bagliovi* , che amplissima giurisdizione esercitavano nel definire le controversie

(a) Autenticata li 3. di gennajo del 1728. da Francesco Maria Sorrentino notaro di Caccuri .

verſe fra i vaffalli in tutte le caufe civili, o criminali; purchè non pronunziaffero ſentenza nelle feudali, nè contro a quelli, che foſſero rei di morte naturale, o civile, o di mutilazione di membro. Tolte queſte ſole, ch'erano riſerbate all'autorità de' Giuſtizieri delle provincie, in cui luogo ſono poſti i Preſidenti de' noſtri giorni, i Baglivi facevano ſpiccare la giuſtizia in tutte le altre controverſe. Dimoſtra, che i primi a dilatare le ſimbrie, ed a concedere ai Baroni le terre e i feudi coll'eſercizio della giurisdizione criminalè, furono (laſciati a parte i privilegi conceduti da Errico VI. al monaſterio di Monte caſino, poi rivocati da Carlo d'Angiò; e gli altri accordati dalla Regina Coſtanza ſua moglie alla chieſa di S. Matteo di Salerno) il Re Roberto, il Re Ladiflao, la Regina Giovanna II., e più di tutti il Re Alfonſo primo. Queſti per la ſua liberalità immenſa avendo reſi eſauſti tutti gli altri fonti, cominciò ad eſſere profuſo anche nelle ſupreme regalie, ed aprì la ſtrada alle inveſtiture del mero, e miſto imperio. Le perſone inveſtite appena divennero ſignori della giurisdizione criminale, che ſotto il preteſto dell'eſercizio di eſſa, com'erano magnati e potenti, cominciarono ad arrogarſi anche il giudizio delle pendenze civili. Graviffimo danno da ciò ridondò alle chieſe e badie; poichè i ſuperiori, e gli abbati commendatarj, rallentato il vigore dello ſpirito, e dell'applicazione agli affari ed intereſſi delle commende, traſcurata la ſollecitudine di provvedere alle neceſſità de' vaffalli oppreſſi e conculcati, e depoſta ogni premura di difendere i diritti delle chieſe, ſi laſciarono rapire il più bel pregio, che loro ridondava dalla diſcuſſione delle caufe criminali minori de' loro ſudditi. Le frequenti doglianze e querele de' popoli, che giugnevano alle loro orecchie, ed i ricorſi che ſi preſentavano ai Papi contro la dapocagine di eſſi, non furono valevoli a farli rientrare nella conſiderazione dell'enormità del loro fallo; eſſendo coſa certa e indubitata, che macchiavano la propria riputazione, ed aggravavano la loro anima con sì oſtinato e vergognoſo ſilenzio. Ma altri Abbati, ch'erano tali di merito, e non ſolo di nome, riſvegliato ne' petti il vigore dello zelo ſacerdotale, appena uſcirono in campo per difendere la propria giurisdizione, e premunire con diligente circoſpezione i ſudditi contro gli aguati, e le inſidie de' Baroni, che s'udirono riſuonare i tribunali di ſtrepitose liti, delle quali ſono pieni i volumi de' giureconſulti.

Che ſe all'autorità di qualunque abate commendatario è anneſſa di ſua natura la giurisdizione delle caufe civili e miſte;
l'illu-

l'illustre autore con false ragioni dimostra, che a quello di Lungro una tal prerogativa sia stata chiaramente conceduta da Ogerio fondatore della badia. Questi avendo dismembrato il castello di Altomonte, di cui era assoluto signore, e circoscrittolo di proprio territorio secondo i confini espressi nel diploma, ne fece generosa oblazione al monastero basiliano, i cui Abbati esercitavano sopra i vassalli qualunque atto di giurisdizione, eccettuati i tre casi sopra indicati di morte naturale, civile, e mutilazione di membro; in guisa che, sebbene Lungro fosse una volta villa dipendente da Altomonte; nondimeno, a cagion della separazione fattane dal legittimo padrone, mutò aspetto, si vestì d'una nuova qualità, e divenne indipendente, nè più ubbidiva come dapprima, al Conte d'Altomonte, ma all'abate del novello monastero. Per non lasciare senza risposta alcuna difficoltà, che potrebbe mettersi in campo dal Barone del criminale, l'autore dell'allegazione non nega, che Lungro in alcune scritture di casi essere situato nel territorio di Altomonte anche dopo il diploma di Ogerio; ma soggiugne, che una tal espressione nessun pregiudizio reca al suo intento. Primieramente essa dinota la vicinanza d'un luogo allora ignobile e oscuro, com'era Lungro, ad una terra chiara e illustre, qual'è Altomonte, che porta il titolo di Ducato: non mai esclude la qualità di proprio territorio, quasi fosse soggetto, come per l'avanti ad Altomonte. Aggiugne situarsi Lungro con tutta ragione nel territorio d'Altomonte anche oggi giorno; poichè continua a godere de' medesimi privilegi, e diritti, de' quali era arricchito innanzi la dismembrazione; essendo principio certo nella civil giurisprudenza, che la separazione d'un casale da una qualche città, o baronia, non priva i cittadini degli antichi privilegi e preeminenze, nel cui possesso pacifico continuano non men di prima, anche dopo l'acquisto del nuovo territorio ¹.

Tralasciato un più minuto esame, e le ulteriori ricerche, che potrebbero farsi sopra la giurisdizione dell'abate commendatario; certa cosa è, che i Lungresi hanno segnalato il loro zelo nell'intrepida difesa delle prerogative, e diritti della loro università. Con ugual coraggio hanno sostenuto il rito greco contro l'estreme violenze, e l'acerba persecuzione mossa l'anno 1678. da

(1) Sorge Jurisprud. civil. tom. I. cap. 24. num. 8. Rosa Comment. ad Constitud. in princ. num. 29. De Franch. d. 316: Super quo dicebatur non esse

dubitandum: quia isti, non obstante divisione facta quoad jurisdictionem, in ceteris remanent civis civitatis.

da Diego Pescara Duca della Saracena, Barone allora della giurisdizione criminale, e conduttore della civile e mista, che gli era stata locata dal commendatario. Non avendo questi potuto soggettare i Sacerdoti greci conjugati al pagamento de' tributi, da quali i privilegj del rito li rendevano esenti, usò tali violenze, frodi, e macchine per estinguerlo, che oscurarono delle altre sue virtù e nobiltà, lo splendore, e la gloria. Riflettendo, che l'unico ostacolo all'ingiusto suo disegno, era la professione del rito greco, prese di mira le innocenti e potenti famiglie per opprimerle con aria fiera ed insultante, affine di aprire con questo mezzo la strada ad obbligarle di rinnoziarlo: Sotto mendicati pretesti trasse molti di esse alle carceri, divenute vittime della concussione di lui; non avendola perdonata neppure al Vicario foraneo, che racchiuse in orrenda segreta. Queste violenti azioni, che avevano per iscopo l'efazione importuna de' dazj, dimostrano bene quanto fosse ristretto il cuor del Pescara dominato dall'avarizia, e che tenea per idolo il suo danaro; ma nulla valsero a scuotere l'invincibil coraggio degli Albanesi. Cangio egli pertanto non i sentimenti dell'animo, ma le maniere e le invenzioni di portarli a compimento. Aguzzato l'ingegno, macchinò l'erezione d'una Collegiata latina, alla quale eglino fossero dolcemente invitati; lusingandosi di profittare sul primo della debolezza di alcuni, e poi col correre degli anni guadagnare l'animo di tutti. Ma gli avveduti e scaltri paesani, penetrata la mente del Barone indirizzata ad estinguere il rito greco sotto l'apparente motivo di zelo, ottennero, che la S. Inquisizione informata da Monsignor Gio: Battista Tinto Vescovo di Cassano non meno de' disordini e turbolenze eccitate da quello, che delle funeste conseguenze che farebbono ridondate, se non si fosse posto freno alla licenza di lui, promulgasse il seguente decreto li 23. novembre del 1678. *Episcopus Cassani faciat praeceptum tam Didaco Pescara, quam ejus Arario, ut se abstineant inferre molestias Graecis albanensibus in oppido Lungri commorantibus, sub poena lata sententia reservata Sanctissimo; & doceat de executione* ¹. Il Prelato provvide alla difesa del rito greco, e l'animosità dei Lungresi stancò l'audacia e temerità del Pescara obbligato d'abbandonare la dura e malagevole impresa.

La Terra di Lungro è stata feconda, sopra le altre colonie albanesi, d'uomini d'egregia indole, che si sono distinti e pel fondo di pietà, e per l'esercizio delle dignità ecclesiastiche. F. Felicia-

(1) Ex Archiv. S. O.

no Capuccino lasciò di se opinione d' uomo dabbene ². Fece de' progressi nella via della salute il P. Francesco di Lungro, che consecrossi al servizio di Dio nell'ordine de' Predicatori, dove in tutto il corso della vita spargendo agli altri la dolcezza del tratto, serbava per se stesso tutta la severità. La sua memoria è onorata nel martirologio calabro ³. Il Sacerdote D. Antonio Cortese, che viveva l'anno 1608. avendo fissa nella mente la gloria e felicità dell'eterno riposo, fabbricò un picciol convento poco distante dalla terra, e lo aprì a' Carmelitani, al cui sostentamento assegnò i suoi beni. E' cosa superflua il ripetere il merito di Monsignor D. Niccolò de Marchis, il quale nella direzione del collegio italo-greco ha fatto conoscere il suo zelo, le sue virtù, e qualità del suo spirito. Sono però nell'obbligo di rendere il dovuto onore al suo maggior fratello D. Gabriele de Marchis; il quale eccellentemente istruito delle greche discipline e delle scienze teologiche, fu sublimato alla vescovile chiesa di Sora l'anno 1718. da Clemente XI, di cui era stato familiare. Nella nuova dignità ricevette la sua virtù lustro maggiore, fece rifiorire la disciplina nel clero, pubblicò decreti per nudrire la pietà e correggere gli abusi, e arricchì la chiesa di doviziosi arredi. Tesse di lui il convenevole elogio il Canonico di quella Cattedrale D. Alessio Tondi, il quale ce lo descrive come un Prelato affabile, manierofo, e liberale verso la sua Sede Vescovile, e narra i vantaggi che ridondarono ad essa dalla pastorale vigilanza, e dottrina di lui ⁴.

A C Q U A F O R M O S A .

Così denominata dalle acque limpide e chiare, che scendendo dall'Apennino, bagnano da ogni lato il monasterio Cisterciense fondato da Ogerlo e Basilia sua moglie Signori d'Altomonte, che lo arricchiron di vaste tenute; non già l'anno 1195. come scrive l'Ughelli ⁴, ma nel 1197. come osserva il Manriquez ⁵. Ferdinando II. avendo riguardo allo splendore della dottrina de' monaci, ed alla fama delle virtù, ond'edificavano i popoli, lo aumentò di privilegj e preminenze nel 1227. I due Vescovi di Cassano

(1) Fiori Calabria sacra ad diem 10. Novembr.

(2) Ibid. Lemb. Chronic. Suriani. Martyrolog. Calabr. ad diem 20. Sept.

(3) Alexius Tondi hist. S. Restitu-

ta pag. 94.

(4) Ughell. de Episc. Cassanen. tom. 9.

(5) Manriquez Annal. Cisterciens. ad annum 1197. tom. 3.

fano Rainaldo del Guasto, ed Ugone notabilmente lo ampliarono. La serie degli abbati commendatarj comincia dall'anno 1574. In questo delizioso sito desolato dalle precedenti guerre, si stabilirono gli Albanesi l'anno 1502., e lo prelero a coltura con alcuni capitoli, come preambolo e necessarie disposizioni, e con certi privilegj e condizioni pattuite con D. Carlo Cioffo abate commendatario. Professano il rito greco nella chiesa parrocchiale di S. Gio: Battista, cui pure si conformano i pochi Latini che vi soggiornano; benchè contro la costituzione di Benedetto XIV, *Etſ* del 1742, in cui vieta l'uso scambievole dei riti greco e latino.

F I R M O .

Due casali in uno congiunti, e divisi da un arco che li separa, compongono la terra di Firmo; la quale dalla diversa situazione fortè l'appellazione di *superiore*, ed *inferiore*. Firmo *inferiore* edificato dalla nazione albanese, fu da Ferdinando I. convertito in signoria del convento de' Predicatori d'Altomonte (a) (come ne assicurano i suoi registri del 1486.) il quale v' esercita tuttora autorità e giurisdizione, ancorchè siasi smarrito l'original diploma d'una tal concessione. Il *superiore* non essendo che un membro della contea d'Altomonte, fu concesso al Conte Alessio greco venuto da Costantinopoli (b) da Berardino Sanseverino

Tom. III. M Prin-

(a) Lo Stato di *Altomonte* una volta noto sott' il nome di *Balbia*, del quale non ci è nota l'origine; fu dipoi appellato *Bragalla*. Filippo Sanguinetto investito di questa Contea l'anno 1337. dal Re Roberto, ebbe la libertà di cangiare nella denominazione di *Altofume*, quella di *Bragalla*, che faceva poco buon suono. Neppure questa essendogli a grado, ottenne dalla Regina Giovanna I. nel 1352. di denominarlo *Altomonte*, secondo la comune appellazione d'oggi giorno. Da Filippo Sanguinetto nacque Ruggieri; da questi discese Filippo II; e da Filippo II. fu generato Giovanni. L'unica sua figliuola Margherita congiunta in matrimonio con Vinceslao Sanseverino Conte di Tricarico, da cui trae sua discendenza il Principe di Bisignano, che oggidì felicemente governa gli Stati, portò in questa famiglia la Contea d'Altomonte, e di Coriliano, di cui era rimasa erede (3).

(b) Portò dalla città di Costantinopoli il prezioso pegno della gamba di S. Giovanni Crisostomo, che presentò in dono al Principe Berardino; e che ora esposta al pubblico culto, si venera nella chiesa di S. Maria della Consolazione in *Altomonte*.

(1) Ughell. *ibid.* pag. 345.

(2) V. Laynes in *prax. Regular. tract. 7. qu. 6. num. 6.*

(3) Marra dalla famiglia Sanguineta.

Principe di Bisignano, e Conte dello Stato, con quella generosità d'animo, che lo rendeva amabile a tutti. Sollecitato Alessio di fabbricarvi una terra o castello, di cui ne fosse assoluto padrone, dalle vive insinuazioni e replicate premure del Sanseverino, concepì il disegno d'innalzare edificj; ma non avendo potuto condurlo ad effetto, Cesare suo figliuolo valendosi delle precedenti felici disposizioni, diè principio all'impresa l'anno 1548, e innalzò le prime fabbriche di *Firmo superiore*.

Ammendue questi casali d'Albanesi, divisi in riguardo alla giurisdizione civile e temporale, e uniti per rapporto all'ecclesiastica e spirituale, vivono nel rito greco, congiuntamente coi pochi Italiani, che vi hanno fissato il domicilio. La chiesa di S. Maria dell'Assunta è la comune madre, assistita dall'Arciprete, che loro amministra i Sacramenti.

Regnava in questa colonia la tranquillità e la pace; quando i Domenicani d'Altomonte signori di Firmo inferiore, avidi d'aumentare le rendite del convento, avendo preteso che i greci Sacerdoti non dovessero godere l'esenzione dai pesi comunitativi, dai quali erano stati liberi per un tratto di tempo, di cui non vi era memoria, tentarono nel secolo passato tutt' i mezzi d'abbattere i loro privilegi. Discussa la causa nella Congregazione dell'Immunità il dì 1. di settembre del 1681., e considerato il tenore dei privilegi accordati ai Sacerdoti greci conjugati, ed avvalorati dall'immemorabile osservanza, non che da replicate sentenze pronunziate d'una maniera conforme da varj tribunali, la decisione favorì la nazione albanese. I PP. Domenicani insinuandosi di variar sorte col cangiare giudici, implorarono il nuovo esame dalla suprema Inquisizione: ma non avendo questa voluto assumere un' ispezione aliena dalle ordinarie incombenze, restò nel suo vigore il decreto proferito dalla Congregazione dell'Immunità nel 1681. Dopo sedici anni i PP. risvegliarono la controversia nella stessa Congregazione, la quale nel 1698. confermò la precedente sentenza, ed obbligò gli attori ad un perpetuo silenzio.

Non potendo questi far a meno di non umiliarsi alle determinazioni prese dal sapientissimo confesso, s'appigliarono l'anno 1716. ad altri mezzi strani ed indiretti. Uno fu, di fare scuotere, sotto il manto di zelo, l' osservanza del rito greco, ch' era l'unico ostacolo ai loro disegni; ed a tal oggetto misero in vista la scarsezza e l' ignoranza dei Sacerdoti greci, non che il pregiudizio che ridondava al popolo dalla loro inettitudine e rozzezza.

Fu

Fu però cosa molto facile lo strappar loro dal viso la maschera, e' l torce dagli occhi il finto velo, onde si ricoprivano. Gli Albanesi, esposte al S. Uffizio le violenze, che venivano loro furiosamente usate, confermate dalla informazione del Vescovo di Cassano, fecero svanire gli artifizj de' contraddittori. Ottennero li 15. dicembre del detto anno, che s'ingiungesse al Vescovo: *Ut invigilet & curet, ne aliquid innovetur circa ritum graecum huc usque servatum a clero & populo Firmi hujus diocesis*: e che s'ordinasse al Padre Generale dell'ordine Domenicano; *Ut mandet Priori & fratribus conventus S. Dominici de Altomonte, ne audeant unquam turbare observantiam ritus graeci praefati populi & cleri: & multo minus violentiam inferre ut consentiant in petitione, ad finem impetrandi ab hac S. Congregatione licentiam transeundi ad ritum latinum; quia numquam obtinebunt illum; & violentiam inferentes graviter punientur* ¹.

S. BASILIO.

Situato in ampia e spaziosa pianura, gode il beneficio di aria amena e temperata. Il lungo soggiorno de' Basiliiani nel monastero poco distante, siccome altresì la signoria da loro esercitata su questo feudo, gli comunicò di *S. Basilio* il nome. Soppresso il cenobio, le rendite ond'era provveduto, furono unite l'anno 1468. alla vescovil sede di Cassano; cui anche fu conferita la civil giurisdizione sopra gli abitatori allora latini ². Confermò l'unione Giulio II. l'anno 1509. Sembra che poco dopo sieno sovruginanti gli Albanesi, che ora contano il numero di mille in circa, e sono ammessi alla partecipazione de' Sacramenti nel loro rito nella parrocchiale di S. Gio: Battista. Alla loro pietà deesi il ristabilimento della chiesa del suppresso monasterio, in cui celebrano ogni anno nel terzo giorno di Pentecoste, la festività dell'antica immagine della B. V. sott' il titolo della Misericordia, altrimenti detta *Craterete*.

FRASCINETO.

Non è aliena da probabile conghiettura l'opinione di coloro, che credono avere sortita tal denominazione dalla numerosa fa-

M 2

mi-

(1) Ex Arch. S. O.

scritta la giurisdizione, che ne gode il Vescovo di Cassano.

(2) Nel volume 6. deil' Archivio della Regia Camera di Napoli, è de-

miglia albanese di *Fraschino*, o *Fraffino* tutt'ora sussistente, che sopra le altre abbia contribuito ad istabilir questo paese. Nel numero di mille e dugento in circa, senza mescolanza de' Latini, continuano nell'esercizio del rito greco sotto la direzione dell'Arciprete nella chiesa parrocchiale dell'Assunta. D'un antico monasterio Basiliano poco distante, altro monumento non si ravvisa superiore alle ingiurie del tempo, che la picciola chiesa sott' il nome di S. Pietro.

PORCILE, CIVITA, PLATACI.

Professano il rito greco gli Albanesi di questi tre paesi. I primi nel numero di sei cento individui nella chiesa di S. Basilio: i secondi circa 1500. in quella di S. Biagio; ed altrettanti quei di Plataci nell'altra di S. Gio: Battista. La chiesa dello Spirito Santo poco distante da Civita, è debitrice di sua fondazione a D. Daniele Mortati, il quale esercitando la pastoral cura di quelle anime, non perdonò a travagli e fatiche per mantenervi il rito greco.

GERACE, E GUARDIA ALFIERI.

CASALNUOVO, CERITELLO.

Pochi Greci ritirati nel castello di *Casalnuovo* della diocesi di Gerace situato sopra d'una rupe, per poco tempo professarono il proprio rito; avendolo abbandonato, non ritengono, che la volgare greca favella in gran parte trasfigurata e corrotta.

Più lungo tempo lo serbarono le sedici famiglie albanesi, che si stabilirono in *Ceritello* di Guardia Alfieri. L'anno 1614. mancato l'unico loro Parroco, passarono sotto la cura di Sacerdote latino. Volendo poco dopo reassumere il rito orientale, ne furono vietati dalla suprema Inquisizione con decreto de' 30. giugno del 1617., la quale scrisse al Vescovo del seguente tenore. *Episcopus Guardia permittat Sacerdotem latinum continuare exercitium cura animarum in terra Ceritelli: in reliquis curet paulatim & suaviter inter Græcos inducere observantiam ritus latini* .

LA

(1) Ex Archiv. S. Offic.

L A R I N O .

S. ELENA, E COLLE DI LAURO.

Casali edificati dagli Albanesi, ed ora ruinati. Il primo era rimasto vuoto d'abitatori fin dal 1571. in cui adunato il Sinodo diocesano da Monsig. Belisario Balduino, vi si legge. *Archypresbyter S. Helena vacat.*

P O R T O C A N N O N E , E C A M P O M A R I N O .

Albanesi di rito latino introdottovi da Giuseppe Catalani; che governò la chiesa di Larino dal 1686. al 1703. Serbano tuttavia l'idioma corrotto, e alcune antiche costumanze portate dall'Albania. Nel primo casale non s'è potuto fin'ora da Vescovi estirpare l'abuso di far piangere i defonti nella chiesa dalle donne condotte a mercede.

S. C R O C E D I M A G L I A N O .

Gli abitanti italiani sorpresi dall'orribile tremuoto dell'anno 1456. da noi sopra riferito * , e sparsi nelle vicine e remote contrade, lasciarono in abbandono questo castello, che poco dopo fu occupato dagli Albanesi sopraggiuntivi circa il 1470. Dappoichè alcune famiglie italiane vi fecero ritorno, fu diviso in due quartieri detti, *de' Greci* l'uno, e *de' Latini* l'altro. Il rito greco restò suppresso l'anno 1727.

U R U R I .

Furono accolti in questo casale gli Albanesi da Monsig. Fernando Mudarra con alcune capitolazioni segnate li 4. marzo dell'anno 1540. , le quali riguardavano i pagamenti, contribuzioni, ed altri interessi colla mensa vescovile, di cui si dichiaravano vassalli. Le imprese guerriere, con cui segnalavano il proprio nome, furono apprese per violenze da quei, che miravano con occhio bieco la lor privata fortuna. Discacciati l'anno 1549. d'ordine della regia camera da Ururi, non mai dal regno, non istettero lungo tempo a porre in chiaro le caluniose

(1) Pag. 51.

niose accuse, e ad ottenere dal regio Collaterale la libertà del ritorno dai luoghi, ov'eransi ritirati e dispersi. Ridotti in un corpo, e congiunte le forze e gli animi, popolarono di nuovo l'abbandonato paese l'anno 1583. Il rito greco, che avevano lungo tempo professato, fu trasportato al latino nel governo di Monsignor Giuseppe Catalani fra il 1686. e 1703.

C H I B U T I .

Alcune famiglie greche fuggite dal Braccio di Maina l'anno 1680., e guidate da due Sacerdoti Giorgio e Macario Sevastò, il primo secolare, e l'altro monaco Basiliano, furono collocate da Monsig. Ferdinando Apicella in questa terra ¹, la quale riconosceva i suoi natali dagli Albanesi, che l'avevano stabilita fin dal secolo xv. Professano tuttavia il rito greco nella chiesa di S. Giorgio sotto la direzione dell'Arciprete. Dacchè gl'Italiani vi s'introdussero, fu destinato nella medesima un economo, che dispensasse loro i divini misterj nel rito latino; di modo che, secondo la diversità de' riti, ongn'uno ricorreva al proprio Sacerdote.

Aumentata la gente latina, è stata eretta nel nostro secolo una nuova parrocchia nella chiesa di S. Maria delle Grazie per suo libero, e indipendente uso. Si conferisce dal Vescovo in titolo, secondo le regole prescritte dal Concilio di Trento ².

L E C C E .

La chiesa de' Greci della città di Lecce dedicata in onore di S. Niccolò, credesi fondata fin dal tempo, in cui i Patriarchi di C. P. s'intrusero nella giurisdizione de' Vescovadi del Regno. L'antico suo sito è stato occupato dai PP. della Compagnia di Gesù; che ottenutolo con rescritto di Gregorio XIII. l'anno 1585., obbligarono i Greci ad acquistare un altro tempio, cui diedero il primiero titolo di S. Niccolò ³. E regolato dal parroco greco, che porta il SSmo Viatico ai nazionali colla stessa pompa, e solennità de' Latini.

S. M A R C O .

I Castelli, di *Pizzillo* altrimenti detto di *S. Caterina*, di *Mongrassano*, *Cervicato*, *Casalicchio*, *Cersito*, *Serra de Leo*, e *Caval-*

(1) Ex Archiv. S. O. (2) Tria Storia di Larino p.408. (3) Infant.Lecce sacc.

vallarizzo, rimasi privi di Sacerdoti greci l'an. 1607., furono obbligati dalla necessità di dover ricevere per direttori i Latini. Poco dopo rappresentarono alla suprema Inquisizione la comune brama d'essere restituiti al rito greco; giacchè i loro figliuoli, e le femine particolarmente ignare della favella Italiana, e soltanto intese dall'albanese, non potevano che con pena aprire i segreti de' loro cuori ai Sacerdoti latini. Ciò non ostante fu rigettata l'istanza con decreto de' 21. marzo del 1609. 1 .

MATERA, ED ACERENZA.

B R I N D I S I .

Delle famiglie, che navigarono al regno di Napoli dalla città di Corone l'anno 1536., che alcune abbiano stabilita la loro sede nel castello Brundusiese, è stato da noi osservato di sopra 2 . Vissero nell'esercizio del rito greco, com'è fama, fino al 1680.

M E L F I .

B A R I L E , E M A S C H I T E .

Giunte da Levante alcune famiglie greche nella terra di Barile, ciecamente immerse in alcuni lagrimevoli e rei abusi, Monsignor Adeodato Vescovo di Melfi credendo di non poter loro recare i necessarj spirituali soccorsi proporzionati alle comuni indigenze, se avessero continuato nell'esercizio del rito orientale, insinuò alle primarie di esse con soavità e dolcezza il passaggio al latino. Indi passò a persuaderne il popolo minuto; il quale avendo sul primo fatta resistenza ad una tal proposizione, finalmente dichiarò d'aderire ai suoi consigli 3 . Facilitò l'esecuzione di questo disegno l'Arciprete Demetrio Straniti istituito nelle scienze nel collegio greco di Roma. Nella lettera scritta al Cardinale Cremona li 13. d'agosto del 1627., rappresentò la cieca deferenza di quei Greci al rito della chiesa romana dicendo, *ch'egliino con molto piacere si arrendevano allegramente e graziosamente* 4 . Non fu sì universale un tal cambiamento, che alcuni più tenaci degli antichi costumi, non continuassero nel rito de' lo-

(1) Ex Archiv. S. O.

(2) Supra pag. 56.

(3) Lettera di Mons. Adeodato al

Cardin. Cremona 27. April. 1627.

In Arch. S. O.

(4) Ibid.

de' loro maggiori . Ciò si fa chiaramente palese dalla dispensa , che alcuni di essi richiesero dal S. U. di cibarsi di pesce nei giorni di digiuno , che fu accordata il primo d'agosto del 1641. Oggi giorno il solo rito romano è frequentato , sì nella terra di Barile , come in quella di Maschite altr' antica colonia di Greci .

MOTOLA.

Gli abitatori di *Pressio* terra della Morea per mettersi in sicuro contro la persecuzione eccitata dal Turco , cui avevano ricusato di pagare il consueto tributo, risolvettero di ricoverarsi , come gli altri Greci alle nostre Regioni . Centsettanta cinque navigaron verso le Isole del Zante, e di Corfù, donde passarono felicemente in Otranto, ed in Taranto . La pietà e liberalità del Duca di Martina gli accolse in Motola li 23. di maggio del 1674., e Monsig. Luigi della Quadra, che governava quella chiesa, nulla risparmiò per provvedere alle loro urgenti strettezze . Prestò soccorso con larghe elemosine, e praticò gli uffizj più obbliganti per disporli a rinunziare alle ree opinioni de' dogmi , e ai detestabili abusi de' riti , ne' quali erano miseramente avvolti . Essendosi esibiti pronti d'unirsi alla S. Sede, anzi bramando vivamente d' essere ammessi nel grembo della cattolica religione con sincere proteste , e sufficientemente istruiti, aprirono gli occhi alla verità , e fecero la profession di fede . Quattro Sacerdoti venuti in loro compagnia , privi di documenti atti a giustificare il carattere sacerdotale , che nel turbamento della sollecita ed improvvisa fuga furono obbligati di tralasciare nelle lor case (conforme dicevano), ottennero la libertà di celebrare i sacri misterj, sulla fede estragiudiziale de' loro paesani , a tenore delle istruzioni della S. Congregazione de Propaganda Fide il 25. d' agosto del medesimo anno 1674.

Il Vescovo trovato intrigato nella decisione d'alcuni articoli, che nasceva sul lecito de' riti orientali , ne richiese la definizione dalla stessa Congregazione , la quale non tardò di prescrivergli il regolamento . Indi a poco infastidito delle nuove difficoltà , affine di non essere obbligato di richiedere sovente il sentimento delle Congregazioni di Roma , risolvette di spedirsi ad un tratto da tutti gl'intrighi , con estinguere il rito greco , e fare ammettere al lavacro della regenerazione secondo le ceremonie latine , i figli dei detti Greci . Questa strana novità ferì talmente l'animo loro , che commossi a sdegno si diedero a seguire le in-

ten-

tezioni dei quattro Sacerdoti; per cui consiglio dispettosamente partiti di nascoso, vennero a Tricarico nel 1675. ¹. Col finir della vita di quei Sacerdoti, restò sepolto il rito.

N A P O L I.

Se il rito greco estinto nel secolo xiv. e xv. in tutte quasi le città e terre delle provincie napoletane, tornò poco dopo a fiorire ond'era bandito; sembrava cosa convenevole, che nella capitale del Regno, dove aveva fatta sopra tutte le altre, luminosa comparsa, ripigliasse le forme primiere. Di questo beneficio fiam debitori a Tommaso Assano Paleologo dell'ordine Senatorio di C. P. ², il quale dopo la caduta di quella Reggia impreso dall'Oriente il cammino alla testa di nobili famiglie verso Napoli sotto Ferdinando il cattolico, che governò le Spagne dal 1474. al 1516. Ricevute con istraordinarj contrafegni di generosità, meritatarono le reali beneficenze; come quelle, che fissando nella città marittima la sede, avrebbono contribuito ad arricchirla colle merci orientali. Ma il Paleologo, che fra gli altri si distinguereva per la nascita, non lasciò cos'alcuna per guadagnarsi l'affetto di sua nazione, con riportarle nuove grazie e favori dai Principi Aragonesi. Rivolti i primi pensieri al culto divino, l'anno 1518. ³ crebbe una cappella in onore de' SS. Pietro e Paolo sul modello delle chiese orientali, la dotò di pingui rendite; e fornitola di sacri arredi, e di tutto ciò faceva duopo all'onore ecclesiastico, destinolla alla celebrazione de' divini uffizj nel rito greco. Abbiám occasione di grandemente ammirare la religiosa pietà della greca nazione; la quale non potendo liberamente dilatare la venerazione de' SS. nell'Oriente per le occupazioni de' superstiziosi Maomettani, s'innata divozione in Italia; dedicando le proprie ricchezze al culto de' SS. campioni della chiesa militante, e dando con un tal mezzo un patente argomento dell'ossequio, che professò al Sommo Pontefice, in cui riconosce l'esercizio di quella suprema autorità, che ha venerata nel Principe degli Apostoli in tutt' i secoli.

Sul principio della costruzione di questa chiesa non fu possibile al Paleologo d'ottenere il bramato disegno, qual'era d'aprire il sacro teatro al rito greco, ed all'amministrazione de' Sacramenti

Tom. III.

N

a be-

(1) Ex Archivio Congr. de Propag.
Fide.

Napoli pag. 174. e 175.

(3) Cesare d'Engenio Napoli sacra.

(2) Sarnelli Guida de forastieri in

p. 540. 541.

a beneficio della sua nazione . La mancanza di greci Sacerdoti obbligò l'Arcivescovo a commetterne la cura ad un latino ; fino a quando l'anno 1536. e seguenti , cresciuti notabilmente in Napoli i Greci per la moltitudine di ecclesiastici e secolari , che vi approdò da Corone , come abbiám notato di sopra ¹ , si pose in istato di far esercitare le sacre funzioni nel proprio rito . Palesò la stima della nazione Paolo III , il quale avendo a grado la fondazione del Paleologo , e la generosa dotazione della chiesa , volle che vi si mettessero in uso le ceremonie orientali , e che avessero forza e vigore i canoni , e le leggi ecclesiastiche , che dispongono sopra la direzione del rito . La Bolla ci presenta la data de' 16. dicembre del 1544. ² . Il Parroco è destinato dal Signor Cardinale Arcivescovo . La chiesa è pacificamente goduta dalla comunità de' Greci ; cui , dopo strepitosa lite rinunciò qualunque dritto di padronato , che vi poteva pretendere Vittoria Paleologo discendente del nominato Tommaso . L'adunanza de' Greci essendo composta di sudditi della Porta Ottomana , e della Repubblica di Venezia , il regolamento di quella appartiene alla generalità ; e l'esercizio attuale a due di loro , e ad altrettanti Napoletani di conosciuta probità , i quali unitamente amministrano le rendite sotto la sovrana protezione del Re , conform' è stato dichiarato dalla reale Camera di S. Chiara li 6. febbrajo del 1760.

La pia sollecitudine de' Greci non si restrinse nelle angustie di una chiesa . Emula del Paleologo pensò di provvedere al virginal candore delle donne nazionali , ed eresse loro un conservatorio l'anno 1617. Venuti meno i capitali , l'opera restò senza il bramato disegno . Fra i Prelati greci , ch'ebbero l'onore della sepultura in questa chiesa , vive glorioso nella mente della nazione , Macario Melisseno Comneno Arcivescovo di Malvasia nel Peloponneso , della stirpe de' Cesari Bizzantini , zelante difensore della cattolica fede . Non avendo altra mira , che di liberare dall'oppressione i Greci d'oriente , cui recati sono ordinariamente infossibili aggravj da' Turchi , spinse contro di loro un esercito a proprie spese di venticinque mila pedoni , e tre mila cavalli , intimando la guerra alla maomettana superstizione , che regnava in alcune provincie . Avrebbe de' suoi voti e premure ottenuto l'effetto con felice successo , se avesse potuto continuare questa spedizione , e non più tosto ad un tratto fossero consumate le sue sostanze . Con Teodoro suo fratello ritiratosi in Napoli , Filippo II. accolse con onore , e con patenti significazioni di stima un uomo ,
che

(1) Pag. 56. (2) Extat in Archiv. ejusd. Ecclesiæ .

che per amor della religione aveva sofferti con ugual pazienza , e fortezza gli oltraggi del comune nemico . Teodoro finì i suoi giorni l'anno 1582 , e l'Arcivescovo Macario nel 1585 . L'iscrizione gloriosa al loro nome, incisa sopra una lapide di questa chiesa , e riferita dal Sarnelli , manifesta la nobiltà de' natali , lo zelo , e gli onori , che ricevertero da quel Monarca .

N I C A S T R O .

Z A N G A R O N A , V E N A , A M A T O .

Le popolazioni albanesi di questi castelli avendo rinunziato al rito greco quasi da un secolo a questa parte , ritengono la sola natia favella i primi due ; avendo adottata la lingua italiana quello d'*Amato* .

O T R A N T O .

Il copioso numero di 200. Sacerdoti di rito greco , che invitati da Monsignor Pietro Cordero Arcivescovo d'Otranto intervennero al sinodo diocesano , di cui ho ragionato nel primo volume di quest'opera ¹ , ci fa conoscere la moltitudine delle colonie greche , ed albanesi , ch'erano sparse nella vastità della diocesi . La comunità degli ecclesiastici non potendo soffrire la recita prolissa dell'ore canoniche divisa dagli Orientali in venti volumi , al cui adempimento s'impiegano molte ore ; quindi , per sottrarsi da sì duro , ed insoffribile peso , adunossi nel nominato concilio , in cui fu determinato di presentare le suppliche alla S. Sede , affinchè si compiacesse di rendere più agevole , e mite la rigorosa legge della chiesa greca . Monsignor Carlo de Vecchis Segretario della Congregazione del Concilio pose in vista de' Signori Cardinali la misera condizione de' nazionali ecclesiastici , gravati la maggior parte di prole , ed involti nelle domestiche cure , e negli affari del secolo , che loro non permettevano sì lunga applicazione . Molto più perchè sembrava , che nella compilazione dell' uffizio divino , la chiesa orientale avesse avuto riguardo all'ordine monastico ² , non mai all'assemblea de' Sacerdoti secolari . Pertanto si venne alla deliberazione di ridurre in un solo volume le ore canoniche , la quale fu posta in effecuzione da Pietro Arcudio della terra di Soletto della stessa provincia , che pubblicò il novello breviario l'anno 1598 .

N 2

STAR-

(1) Pag. 378.

(2) Vide Bened. XIV. de Syn. Dioc. lib. 2. c. 7. n. 7.

S T A R N A Z I A .

Si estinse il rito greco in questo castello circa l'anno 1624, come si raccoglie da una relazione mandata al S. Ufficio dall'Arcivescovo Gabriele de Adario l'anno 1674.

Z U I L I N O , ò Z E L I N O .

Il Capitolo greco di questo paese richiese la facoltà dalla suprema Inquisizione di ridurre a forma rotonda, secondo l'uso latino, il pane fermentato da contecrarsi; i cui frammenti soggetti a smarrirsi nel corporale, ed anche a cadere in terra, si farebbono così sottratti dal pericolo d'irriverenza. Rigettata l'istanza il 28. agosto del 1636, il rito greco continuò fino al 1688, come ci manifestano altri decreti dell'istessa Inquisizione. E' incerta l'epoca del passaggio al rito latino, che ora professano i paesani.

M A R T I G N A N O .

Gli abitatori erano nel rito orientale l'anno 1647. Non ci si è presentato documento valevole a fissare l'epoca della sua decadenza.

R O S S A N O .

Il più delizioso, ameno, ed aggradevole sito della Calabria citeriore e per la qualità del terreno, e per la salubrità delle acque, e per la vicinanza al lido, fu occupato dagli Albanesi, che l'anno 1470. giunti nei feudi di Rossano, vi stabilirono sei colonie. Era convenevole, che il rito greco fosse reintegrato in una diocesi, alla cui sede erano stati innalzati ne' secoli superiori, Arcivescovi di rito greco, e l' cui illustre capitolo era composto di canonici greci (1). I novelli ospiti avrebbero bramato di tener congiunti col domicilio anche gli animi, e con amoroso nodo essere perpetuamente uniti; ma non potendo restringersi in un solo luogo a cagion del copioso numero, divisero le colonie nelle seguenti terre, e castelli. E' stata commendevole la diligenza, e lo zelo degli antichi Arcivescovi solleciti di correggere solo gl'irregolari abusi, non mai d'estirpare le greche costumanze. Si distinse fra gli altri Monsignor Lucio Sanseverino, il quale nel sinodo

(1) Vide lib. I. pag. 424.

do diocesano dell'anno 1595. promulgò sette capitoli pe' il buon regolamento della disciplina, e delle sacre funzioni degli Albanesi 2.

S. D E M E T R I O .

In questa vasta terra feconda di nobili ingegni, e di ragguardevoli famiglie, sei miglia distante dalle pianure dell'antico Sibari, eressero gli Albanesi la chiesa parrocchiale in onore del Santo Titolare, assistita da numeroso e culto clero, il quale v'esercita con decoro le sacre funzioni nel rito greco sotto la presidenza dell'Arciprete. L'anno 1605. furono aggregate a questa comunità nove famiglie italiane di Scigliano della diocesi di Martorano, che indi fuggirono per sottrarsi dalle inimicizie, che vi regnavano d'una maniera ostinata, e violenta.

M A C C H I A .

Castello composto di cinquecento individui, i quali ricevono i sacramenti nel rito greco nella chiesa della Madonna di Costantinopoli.

S. C O S M O .

Erano comuni i voti della plebe l'anno 1609. di rinunziare al rito greco, benchè se le opponesse il partito del clero. L'Arcivescovo Pietro Antonio Spinelli fece valida resistenza a' primi, e pose riparo ai lagrimevoli disordini cagionati dalla stupidità degli ecclesiastici, incapaci fino d' esporre al popolo nella natia lingua albanese, il *Pater noster* 2. Gli fece istruire nelle scienze, e li pose in istato di soddisfare ai proprj doveri. I Latini, che vi sono sopraggiunti, vengono assistiti dal loro economo. Questi, e' il parroco greco dispensano i sacri misterj ai loro rispettivi parrocchiani nella stessa chiesa de' SS. Pietro, e Paolo.

V A C C A R I Z Z O .

Castello composto di mille Albanesi, o circa. L'anno 1709. tentarono di passare al rito latino. La Congregazione del S. Ufficio informata, che' il popolo era stato incitato ad un tal passo dall'

(1) Impress. Romæ ap. Guliel. Faciotti an. 1595.

(2) Lettere di Monsignor Spinelli

Arcivescovo di Rossano al S. Uff. de' 24. Marzo, e 25. Giugno 1639.



dall'economista latino avido d'aumentare i propri emolumenti, mediante il numero più copioso de' parrocchiani, il dì 17. giugno del detto anno rigettò l'istanza. Ricevono i Sacramenti nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, gli Albanesi dal parroco greco, e gl' Italiani dall'economista latino.

S. G E O R G I O .

Gli abitanti di questa terra membro, come altrove ho scritto, della badia del Patire ¹, nel numero di 1500 vivono nel rito greco. La chiesa parrocchiale sotto il medesimo titolo di S. Giorgio è stata resa comune non a gran tempo, agli stranieri Italiani, che vi hanno eletto domicilio.

S P R E Z Z A N O .

Ancorchè questi Albanesi avessero esibito al S. Ufficio documento dell'universal consenso d'unirsi al rito latino; nondimeno la sacra Congregazione avveduta nelle sue azioni, essendo stata informata, che una tal commozione era parto della violenza, e delle macchine del Barone, che aveva sollevato il popolo colla mira di soggettare ai paesi comunicativi anche le famiglie de' Sacerdoti greci conjugati, che per loro privilegj n'erano esenti; con lettera de' 6. giugno del 1667. ordinò all'Arcivescovo d'opporli alla strana mutazione. Il Barone rimasto poco soddisfatto del decreto, dappoichè le cose si posero in calma, adiroffì contra coloro, ch'avevano di soppiatto rovesciati i suoi artifizj presso la stessa S. Congregazione, ed in diverse maniere li travagliò co' supplizj, e con catene. In mezzo a sì fiero turbine gli Albanesi, per non soggiacere a più duri castighi e violenze, rinunziarono al rito greco poco prima del 1683. La chiesa parrocchiale, in cui praticano in latino gli esercizi di lor divozione, è consecrata in onore di S. Pietro Principe degli Apostoli.

S. L O R E N Z O .

Albanesi di rito latino.

S. S E V E R I N A .

A R I E T T A .

Castello d'Albanesi di rito latino.

S. SE-

(1) Lib. 2. pag. 191.

S. S E V E R O .

S. P A O L O .

Gli Albanesi professavano il rito greco l'anno 1681 ¹. La chiesa parrocchiale portava il titolo di S. Paolo Apostolo .

S Q U I L L A C E .

Che il rito greco fosse sparso in questa diocesi l'anno 1578. ce lo manifesta Gregorio XIII. in un breve al Vescovo di essa , la cui copia è registrata in un codice vaticano ². Vi si tace il numero , ed il nome delle colonie .

T A R A N T O .

Approdando i Greci levantini nella città di Taranto , vi portarono l'uso de' riti greci ; de' quali un vestigio è rimasto a' posteri oggigiorno, nel canto dell'Epistola e Vangelo in lingua greca nelle messe Pontificali , che si celebrano nella chiesa metropolitana nelle solennità del Natale , della Pasqua di Resurrezione , di S. Cataldo Protettore , e dell'Assunta , del cui titolo essa è decorata .

S. MARZANO , MONTEPARANO , S. MARTINO , ROCCAFORZATA ,
FAGGIANO , S. GEORGIO .

Questi , ed altri castelli furono occupati , ed abitati da Albanesi . I rei abusi , co' quali aveano eglino deformato il rito greco ; indusse il Cardinal Gaetano Arcivescovo ad estinguerlo l'anno 1622 , ed a severamente punire i profanatori . Alcuni di essi furono ordinati negli ordini sacri da un preteso Arcivescovo di Corinto , di cui fu scoperta l'infame e sacrilega impostura , non essendo che semplice Sacerdote ³ .

TER-

(1) Ex Archiv. S. O.

(2) Cod. 6198. pag. 171.

(3) Lettera dell'Arcivescovo al S. Ufficio del 1. maggio 1622.

T E R M O L I.

RONCILFONE.

Castello d'Albanesi venuti al rito latino sono già cent'anni, o circa. La loro chiesa parrocchiale era contralegnata col nome di S. Georgio.

T R O P E A.

F A L C O N A R A.

Otto famiglie albanesi venute a stabilire il domicilio in questo luogo, hanno prodotto sì gran numero d'individui, che compongono di presente una non dispregevole terra. La penuria di Sacerdoti di rito greco gli obbligò di passare al rito latino circa l'anno 1570.

V L T U R A R A:

CASALVECCHIO, E CASALNUOVO.

Edificati dagli Albanesi, i quali rinunziarono al rito greco nel secolo passato; non ritenendo delle antiche costumanze, che la sola favella. Praticavano gli esercizi di pietà; i primi nella chiesa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e i secondi in quella di S. Barbara.

C A P O V:

Delle colonie, e chiese degli Albanesi, e de' Greci orientali nelle diocesi del reame della Sicilia.

P Regiudizio notevole fu sempre mai di quello scrittore, che dovendo mettere in veduta le qualità decorose d'alcuno, si abbatte per avventura in certi lettori talmente preoccupati da sinistre prevenzioni, che per quanto chiari sieno i monumenti, e le ragioni che reca, sperimenta molta difficoltà nel frastrornare la loro mente, e superare le stravolte idee dai precedenti impegni, per disporli alla confessione del vero. In circostanze sì svantaggiose

giose io mi trovo dovendo ragionare degli Albanesi della Sicilia ; i quali non incontrano nell'umore d'alcuni provinciali , che tutto leggendo e sentendo insensibili , freddi , e con ispirito d'indifferenza , passano a negare ciecamente i fatti che ridondar possono in loro lode . Innalzano il capo fastoso , li beffano , li dispregiano , e non s'avveggon d'essere nuvole erranti senza splendore , e senza lume . Se pure questa nazione giacque un tempo abietta nello squallore e nella polvere , ora ornata di costumi politici e civili , è locata in un grado più decoroso dallo studio delle lettere , e delle scienze . Fra tutti gli Albanesi d'Italia , le colonie Siciliane hanno prodotti spiriti zelanti ; che spediti missionarj all'Albania , si sono affaticati con maraviglioso successo nella conquista delle anime , ed hanno fatto trionfare la gloria della croce , la riforma de' costumi , l'emenda degli abusi , l'integrità della giustizia , e l'osservanza delle leggi . Ossequiose al Sommo Pontefice , rendono a' Vescovi latini il meritato onore . Provvedute di seminarj per l'educazione della gioventù , di conservatorj per la custodia delle vergini , e di convitti ecclesiastici per l'osservanza della disciplina , mostrano forte l'impegno in vantaggio del buon costume , della virtù , e del santuario . In tutte le loro terre si veggono monumenti di vera pietà . Quanto hanno di prezioso , è da loro più volentieri impiegato all'ornamento de' luoghi consecrati alla maestà di Dio piuttosto , che a contentare l'avarizia , e vanità privata . Non si può bastantemente ammirare il legame di carità , che gli unisce ai Latini conterranei , a' quali hanno concesso di buon grado alcune chiese costrutte colle proprie sostanze . Ma poichè queste cose sembran potrebbero parole che risuonino alle orecchie , m'accingo a descrivere i fatti , che balenano agli occhi ; e lascerò che altri decidano , se degli Albanesi Siciliani maggiore fu l'antico valore , o la virtù presente .

I tenimenti della famosa badia , ed Arcivescovado di Monreale , e la grancia di Fossanova furono i luoghi del lor grato e lieto soggiorno . Vedesi nella prima la nobile Terra della *Piana* ; e ne' suoi confini sono compresi *Mezzojufo* , e la *Contessa* . Sorge nella seconda *Palazzo Adriano* . I privilegi , onde furono cumulati dalla prodiga mano degli Abbati commendatarj , sono i contrasegni del piacere , con cui gli accoglievano ne' loro feudi allora sterili ed inculti , ed ora renduti floridi ed abbondanti dall'ingegnosa industria di essi . Persuasi della felicità di quei popoli , fra i quali regna la giustizia e la pietà , impiegarono le prime cure a far fiorire il culto divino nel proprio rito , col costruire

chiese, e stabilire luoghi religiosi, e pii. Sicuri, che coll'unione degli animi e delle forze, si sarebbe serbato fra di loro il Sacerdozio unico sostegno del rito, e risvegliato altresì lo studio delle lettere, risolverebbero di non dover vivere in picciol numero dispersi quà e là, come quei del reame di Napoli, ma uniti e congiunti. Riflettevano, che ogni comunità ben ordinata è una fabbrica costrutta di tante pietre, quante sono le persone che concorrono a formarla; e che fin quando stanno combaciate, fanno maravigliosa comparsa. In fatti la loro alleanza è stato l'appoggio del rito. La costanza d'alcuni nel soffrire i rigori delle astinenze, ha servito di ritegno alla debolezza d'altri inclinati al rilassamento. Le oppressioni usate loro per atterrare la comune fermezza e costanza, gli hanno renduti più severi custodi delle antiche tradizioni, ed animati ad istancare le strane azioni di quei, che privi di buon senso e colla fantasia stravolta, cospirano alla rovina del rito greco. Premessa questa generale idea degli Albanesi Siciliani, passo a descrivere in particolare le loro colonie, e chiese col medesimo metodo tenuto nella precedente relazione di quelle del regno di Napoli.

G E R G E N T I .

S. A N G E L O .

Castello una volta d'Albanesi ¹. Fra i monumenti sepulcrali ed iscrizioni, che sono rimase superiori alle ingiurie del tempo, leggesi l'elogio di Domenico Sirchia *nobilis Albanensis*, morto l'anno 1530. Monsignor Vincenzo Bonincontri Vescovo di questa diocesi dell'ordine Domenicano approfittandosi dell'indifferenza degli abitatori, li trasportò al rito latino ² l'anno 1616.

P A L A Z Z O A D R I A N O .

Tredici famiglie albanesi giunte nella Sicilia l'anno 1482: non istettero irrisolute ad eleggere il sito di lor dimora, dacchè videro il vasto e fertile feudo, membro e grancia della Badia di Fossanova fondata in Terracina, da cui dipende. Vi fabbricarono varj edificj, che compongono la vasta terra denominata *Palazzo Adriano* da un certo albanese di simil nome ³. Benchè questo

(1) Mugnos par. 2. pag. 201. (2) Lettera del detto Vescovo al S. Uffizio de' 7. settembre 1616, (3) Mugnos ibid.

questo feudo fosse conosciuto sotto la stessa denominazione lungo tempo innanzi all'epoca de' nostri Albanesi, come manifestano alcune scritture registrate nell'archivio della città di Corleone; io nondimeno non sono lontano dal credere, che la medesima appellazione siasi poi ritenuta da essi a riguardo d'Adriano loro conazionale, che si distinse fra gli altri pel merito d'aver somministrata con generosità senza pari, una gran parte delle spese necessarie alla fabbrica degli edificj.

Tralasciando di riferire l'origine della dipendenza di questo feudo della badia di Fossanova fondata in Terracina, la quale è distintamente narrata dal Pirri ¹, farò contento d'accennare, che Matteo Bonelli Barone del castello di Prizzi, che visse sotto Guglielmo il Malo Re della Sicilia circa la metà del secolo XII. avendo eretto da fondamenti un magnifico monasterio e nobile chiesa in questo, ch'ora dicesi Palazzo Adriano, dove i monaci cisterciensi potessero servire a Dio fuori del commercio del secolo, e celebrare i divini uffizj, unì il feudo, il monasterio, e chiesa a quello di Fossanova assai celebre in quei tempi, ch'era debitore fin dall'anno 1135. de' suoi natali e ricchezze, ai Conti d'Aquino avi di S. Tommaso ². Dacchè il principal cenobio passò in commenda, l'abate commendatario ha posseduto anche questa grancia; la quale amministravasi (quando vennero gli Albanesi a stabilirvisi l'anno 1482.) dalla famiglia Villarant a nome di Monsignore Bernardo Maya Domenicano, vescovo Dolense nella Francia, ed investito del titolo d'abate coll'esercizio del mero e misto imperio ottenuto dal Re fin dal 1427. L'ingegnosa e nota industria della nazione, l'inedefessa applicazione alla fatica, el riguardo ai servizj, ch'avrebbe prestato, indusse il Villarant d'invitarla a menare pacifica dimora in questo vasto territorio; che la dolcezza del clima, l'amenità del sito, la vaghezza de' prati, e'l fiume, che corre nel mezzo del suo seno, lo rendono giocondo e delizioso teatro. Proposti ed accettati i trattati dalle parti contraenti, furono dedotti in pubblico stromento in Prizzi nella lingua volgare siciliana il dì 10. di marzo dell'indicato anno 1482. Ebbero felice il loro corso fino al 1506, in cui furono confermati dal Cardinale Galeotto provveduto da Giulio II. suo zio della badia di Fossanova; e dipoi corroborati da Leone X. con Breve de' 10. luglio del 1518

O 2

accet-

(1) Pirrus lib.3. notit.3. de Eccles. Agrigentina tom.1. pag.758. & seqq. edit. anni 1733.

(2) Claud. Roberti de Abbat. Clavallensi.

accettato dai tribunali regj il primo d'aprile dell'anno susseguente (a). Sono stati formati con tanta giustizia e saviezza, che in ogni tempo hanno meritato tutto il rispetto, e sono stati riguardati come una regola certa, e prudente direzione degli interessi badiali; in guisa, che colla loro scorta sono state decise le controversie nate fra gli Albanesi, e gli amministratori della grancia. I Signori Obizio e Attilio Oppizinga sperimentarono loro mal grado gli effetti perniciosi dell'ostinato impegno nell'opporfi a queste leggi. Avendo ottenuto l'anno 1523. da Paolo Emilio Orsino commendatario l'enfiteusi della grancia, non lasciarono mezzi d'annichilire i trattati, di combattere la lor disposizione, e d'opprimere gli Albanesi. Li trassero ai supremi tribunali di Palermo, di Roma, e di Madrid; e gli obbligarono di sostenere moleste e dispendiose liti dall'anno 1551. sino al 1558. Ma Iddio mosso a compassione della travagliata nazione venne in suo soccorso. Gli Oppizinga non solo furono soggetti co' replicati decreti all'osservanza dei capitoli; ma, ritardato il pagamento del canone, perdettero ogni dritto, e'l Cardinale Pietro Aldobrandini nepote di Clemente VIII. investito della badia di Fossanuova, accettò la devoluzione. La diligenza di questo Cardinale ristabilì la grancia, e l'anno 1614. riacquistò due feudi della Menta, e di Monte Oscuro, che dagli Oppizinghi erano stati alienati.

Restituita alla pristina libertà la grancia dal Cardinale Aldobrandini, i Porporati suoi successorj Ludovisi, e Francesco Barberini non introdussero veruna novità, ma regolarono gl'interessi colla medesima scorta lasciata dai primi. Nulla meglio dimostra l'amore, e la stima di questi due saggi Porporati verso
la

(a) Tenore del Breve. *Dilectis filiis hominum Villa, seu Castri Casalis Palatii Adriani nuncupati Panormitanae diocesis. Omnes libertates, & immunitates a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus sive per privilegia, sive per alia indulta vobis concessa, nec non libertates & exemptiones secularium exactioinum a Regibus & Principibus, ac Abbate, & conventu S. Mariae de Fossanuova ordinis S. Benedicti congregationis S. Justinae, ad quos plenum in spiritualibus dominium dictae villa, seu casalis Palatii Adriani Panormitanae diocesis, illiusque omnimodam jurisdictionem pertinere asseritur, successive vobis concessas, cum omnibus bonis, quae vos filii de presenti obtinetis, aut in futurum, praestante Domino, justis modis possitis adipisci, sicuti ea omnia juste & pacifice possidetis, vobis confirmamus, & praesenti scripto patrocinio communicamus.*

la nazione, che la costante repugnanza, onde rigettarono le replicate istanze de' principi siciliani, che aspirando all'utile dominio di questo feudo, bramavano d'ottenerlo in enfiteusi. Erano persuasi del torto, che recato avrebbero agli Albanesi sudditi; i quali non avendo avuto altro allettamento di stabilirvisi, che per essere governati dalla mite, e piacevole podestà ecclesiastica, non dovevano essere sacrificati ai voleri, ed all'impero de' secolari; che bene spesso si abusano della forza, e dell'autorità, che loro si concede dal padron diretto.

Conferita la badia di Fossanova al Cardinal Paracciani ne' principj del secolo corrente, gli Albanesi felicemente riposando sotto il patrocinio di lui, non erano meno soddisfatti de' loro maggiori, che avevano avuta la sorte di vivere sott'il grato governo dei Ludovisi, e Barberini. Anzi, può dirsi, che fossero giunti al colmo delle felicità in considerazione dell'acquisto del mero, e misto impero, e della giurisdizione criminale *cum omnimoda glady potestate*, che il 22. d'ottobre del 1707. il lodato Cardinale acquistò dalla regia corte, col pagamento di scudi 250. Posti in istato d'essere governati con assoluto dominio dall'abbate commendatario, di vivere sotto la sola sua direzione, e d'essere tratti al suo tribunale nelle cause civili, criminali e miste, non mancarono di palesare il gradimento co' contrasegni straordinarj di giubilo. Ma lungo tempo non durò il loro contento. Il Cardinale accordò l'anno 1714. l'enfiteusi della granzia di Palazzo Adriano ristretta a tre generazioni, al Signor Ugo Bartolo Marchese di Malfitano col peso di pagare all'abbate il canone perpetuo di scudi 2900. ¹ Il nuovo contratto non servì, che a cagionare de' disordini, i quali hanno turbato il pubblico riposo, ed esiliata la pace, che i paesani avevano lungo tempo goduta. L'enfiteuta avendo preso a combattere le antiche convenzioni, e capitoli stabiliti fra la comunità, e 'l Cardinal Galetto, a' quali ricusava di conformarsi, risvegliò le aspre e fastidiose liti, che una volta eccitate dagli Oppizinghi, erano state definite dai tribunali di Palermo, di Roma, e Madrid co' decreti prenunziati in favore degli Albanesi. Il tribunale del real Patrimonio, e l'altro della regia gran Corte, a' quali l'enfiteuta trasse gli Albanesi, esaminata le ragioni d' ambe le parti, d'un tuono decisivo proferirono autorevoli e giusti decreti. Il primo l'anno 1719. il 1. d'agosto privò l'enfiteuta del mero, e misto impe-

(1) Strumento rogato in Roma li 9. maggio del 1714. per gli atti di Stefano Giuseppe Orsini.

impero: e 'l secondo il 6. settembre del 1738. lo soggettò all'adempimento de' capitoli, e privilegj, che pretendea d'annichilire, ed abbattere. Tante decisioni, che favorirono la causa della travagliata nazione, non furono bastanti a sfancare il coraggioso impegno dell'ensiteuta, il quale lusingatosi d'incontrare forte propizia a suoi disegni nel tribunale del Concistoro, vi fè trasportare la causa. Ma l'integrità di quei rispettabili giudici rese fallace il suo disegno; giacchè, in luogo d'ottener'egli la rivo- cazione della poc'anzi riferita sentenza del 1738, gli Albanesi ne riportarono la conferma li 14. dicembre del 1742.

In mezzo di tant'imbarazzi, che faceano gemere la misera nazione, passò la badia di Fossanova l'anno 1745. a S.E. Monsignore D. Innocenzo Conti de' Duchi di Guadagnola. Informato dello stato degli affari della grancia, non ha lasciato di dare contrasegni ben insigni dell'attenzione, che ha di provvedere a' bisogni de' sudditi, e della tenera compassione per le loro afflizioni e disavventure. Le prime sue applicazioni sono state di far regnare la giustizia, risvegliare la pietà e lo studio delle lettere, correggere i disordini che fin' ora hanno turbata la pubblica pace, recidere dalle radici le importune liti che si preparavano, ed in fine di ridurre al giusto dovere i primi stabilimenti, che l'ensiteuta avea procurato d'attraversare.

Dagl'interessi temporali della terra di Palazzo Adriano, trasportando il discorso al culto divino, ed alle chiese stabilitevi, ragioneremo prima delle greche, di poi delle latine. Gli Albanesi non avendo avuta minor cura della direzione delle cose ecclesiastiche, di quello aveano usata nel regolamento degli interessi civili, indirizzarono i loro pensieri a far fiorire l'onore della Religione nel rito greco. Fabbricarono la chiesa sotto il titolo de' SS. Marco e Niccolò sopra una collina, dove aveano fissate le loro abitazioni. Indi a qualche tempo dilatate alle falde della medesima, qui eressero nuovo tempio distinto in tre navi, consacrandolo in onore di *Maria Santissima dell'Assunta*. Il Cardinal Ludovisi con breve apostolico di Gregorio XV. suo zio, lo dichiarò Collegiata composta di greci Sacerdoti sotto la direzione dell'Arciprete, cui la cura dell'anime di rito greco fu commessa. Il Cardinal Francesco Barberini contribuì generosamente grossa somma di danajo pel suo stabilimento. L'Arciprete D. Giuseppe Alessi restauratolo a nostri giorni, l'ha provveduto di sacre suppellettili. Avendo inoltre istituita la cotidiana psalmodia coll'aumento delle rendite fondate su i beni patrimoniali, ha fat-

fatto rivivere fra i greci Sacerdoti albanesi l'istituto delle comunità latine ecclesiastiche . Ricca questa chiesa di scudi 600. , che annualmente raccoglie da' beni somministrati dalla pietà della nazione , è ancora soccorfa dall'abbate commendatario , cui corre l'obbligo di somministrar certe somme di danajo a titolo di dote d'alcune cappelle , che vi sono erette ¹ . Al presente nutrice il popolo albanese della parola evangelica , e loro somministra i Sacramenti nel rito greco , il Sig. Arciprete D. Tommaso Sulli ; la cui saviezza nella direzione dell'anime , lo zelo per la disciplina ecclesiastica , e la costanza nell'accrescere la pietà , giustificano a meraviglia la condotta , che tiene nell'adempimento del suo ministero .

Alla primaria chiesa di tutta la terra sotto il titolo dell'Assunta , di cui fin' ora abbiamo fatta parola , sono soggette cinque altre , nelle quali si rendono gli onori divini in rito greco , fondate da diversi nazionali . La prima è de' SS. Marco , e Nicolò , che fabricata sopra una collina , come si è riferito , fu di poi a miglior forma ridotta . La seconda di *Maria Santissima delle Grazie* , edificata l'anno 1560. in memoria di un prodigio narrato dal P. Alberti ² . La terza in onore di *S. Parasceve V. e M.* La quarta sotto il titolo di *S. Maria della Pietà* . La quinta finalmente di *S. Maria de' Miracoli* . La prima , e seconda , e la capella del Santissimo Sacramento della Matrice sono regolate da devote fratellanze , che provvedendole d'ogni cosa necessaria , vi godono il dritto del padronato .

Il rito latino , del quale ci siamo proposto di favellare dopo le chiese greche , cominciò a forgere in questa terra da tenui principj . I Latini essendo stati lungo tempo privi di chiese , ove esercitare gli atti di lor divozione , ottennero dagli Opizzinghi la libertà di ascoltar la messa nella privata cappella del lor palazzo . Poco appresso Vincenzo Oppizinghi spinto dalla venerazione , che professava all'ordine Carmelitano , edificò un piccolo convento ; e li 12. novembre dell'anno 1561. ottenne a' religiosi la facoltà di amministrare i Sacramenti nel rito latino nella chiesa dell'Annunziata , che gli Albanesi aveano loro generosamente conceduta . Suppresso il convento , le cui rendite furono unite al seminario di Gergenti , la chiesa dell'Annunziata non servì , che di ricovero ad una fratellanza del Carmine . I Latini restati privi di chiese , e sprovveduti de' mezzi necessarj per edificarle , l'ottennero

(1) Pirrus ibid. lib.3. notit.3.

(2) P. Alberti delle celebri Immagi-

ni della Madonna in Sicilia par. 1.
cap. 15. pag. 129.

nero dagli Albanesi coll' autorevole interposizione del Cardinal Francesco Barberini abate commendatario, il quale ne palesò il desiderio agli ecclesiastici con lettera del seguente tenore: *RR. miei amatissimi. Tra i ricordi, che io diedi a D. Arrigo Canuti mio agente in questa terra, il più importante e necessario, fu quello della vigilanza al culto divino, e cooperazione alla salute delle anime; ed avvisandomi i buoni progressi, che alla giornata vanno facendo quei che vivono al rito greco cattolico, mi è stato ciò di molta consolazione; e dall'altro canto di non poco dispiacere, che le famiglie, che vivono al rito latino, rimangono sino al giorno d'oggi sprovvisti di chiesa, e senza Sacerdoti secolari: ed essendo informato, che la chiesa di S. Sebastiano sarebbe molto approposito, vorrei, che se gli concedesse l'uso di essa col beneplacito e benedizione di Monsignor Vescovo di Gergenti; tanto più, che per esser molto vicina alla maggior chiesa, si potranno, senza che alcuno ne riceva incomodo, celebrare in quella le messe, e trasferire le rendite in detta chiesa di S. Sebastiano; la quale essendo, per quanto intendo assai maltenuta, si penserà con quest'occasione, ed in onore di questo Santo protettore della mia casa, restaurarla in qualche maniera. Ho voluto significarvi questo mio desiderio, al quale sono sicuro che condescenderete volentieri, per aver materia di giovarvi dovunque mi si darà l'occasione, e come più particolarmente intenderete dal mio Agente; e con raccomandarmi ai vostri sacrificj, vi prego da Dio ogni bene, e consolazione. Roma li 5. Dicembre 1637. = Al piacer vostro il Cardinal Barberini.*

Gli Albanesi avendo con tutto il loro compiacimento abbracciata l'occasione di dare al Cardinal commendatario un contrassegno della cieca deferenza, ch'aveano alle sue insinuazioni; e vivamente inteneriti dalle strettezze in cui vedeano ridotti i Latini, si privarono l'anno 1638. della chiesa di S. Sebastiano, e con pubblico stromento rogato da Giovanni Schirò, in cui fu inserita la lettera del Cardinale, ne concedettero l'uso a' medesimi; fino però a quando si fossero posti in istato di fabricarne altra, facendo così sentire loro i dolci effetti della liberalità comune. Il Sacerdote latino, che in questa chiesa amministrava i Sacramenti ai Latini, non era, che un semplice cappellano. Aumentato il numero de' medesimi, gli edifizj, la chiesa, e'l cappellano cangiarono sembante; poiche l'anno 1658. questi assunse il decoroso titolo di parroco, e quella fu elevata alla qualità di parrocchia.

Come la chiesa di S. Sebastiano soggetta e strettamente dipendente dalla Matrice, non era circonscritta da limiti di propria giurisdizione.

risdizione , fra i quali i Latini poteſſero regolare le proceſſioni , gli Albanefi con raro eſempio di cortefe umanità s'induſſero l'anno 1660. a deſignarue i confini . Nel tempo ſteſſo fu dichiarato , che queſti atti non poteſſero giammai recare pregiudizio alle preeminenze della Matrice , la cui giurisdizione ſopra quella di S. Sebaſtiano , ſtabile e ferma reſtaſſe ſempre nel ſuo vigore . Queſti regolamenti furono confermati l'anno 1678. da Monſignor Rhini Veſcovo di Gergenti . Coerente a tali leggi è ſtata la norma tenuta dal clero latino nell'eſercizio de' riti eccleſiaſtici ; ficcome altresì la deciſione delle controverſie di preeminenza , e giurisdizione ſovente nate fra i due cleri greco e latino , è ſtata del pari uniforme alle accennate diſpoſizioni . Dopo tante e sì chiare beneficenze verſate dagli Albanefi, avendo alcuni Latini eſtinti in ſe i ſentimenti di gratitudine , non hanno laſciato d'opprimere il clero albanefe, e la giurisdizione della chieſa matrice con ſaſtidioſe e violenti oppoſizioni nel tribunale di Gergenti . Loro mal grado ſono ſtati coſtretti di ſoggiacere a ſentenze del tutto oppoſte alle intenzioni , e brame . L' incorrotta probità di quei giudici , de' quali ſi è ammirato in ogni tempo l'ingegno e' l' ſapere , ha pronunziato d'una maniera uniforme in favore del clero greco , e della ſua matrice chieſa, le ſentenze e i decreti , ed ha obbligato il latino di contenerſi tra i giuſti ſuoi confini . E pur non dimeno tanti decreti e ſentenze non ſono ſtate valedoli ad arreſtare il cieco impegno di rapire ad eſſa il dovuto onore ; avendo quello procurato l'an. 1750. per vie oblique d'oſcurare le ſue preeminenze. Fra gli altri mezzi , uno è ſtato d' avere implorato con iſtraordinaria premura dalla S. M. di Papa Benedetto XIV. la grazia di qualificare la loro chieſa collo ſpecioſo titolo di collegiata inſigne ; ma tantoſto fu rigettata l' iſtanza dalla Dataria , cui era ſtata rim'eſſa da S. Beatitudine , in conformità del ſavio ſentimento di Monſignor Giojeui Veſcovo di Gergenti , il quale con lettera alla S. C. del Concilio ſegnata li 19. ottobre del detto anno, giudicò eſſere impropria una tal grazia; non ſolo perche *in queſto paefe non ſi può trovar giammai tanto numero di preti , che occupar poteſſero i preteſi gradi di canonici , e dignità , non eſſendovi tra Latini , che ſei ſacerdoti , e due chierici ; ma perche tali gradi ſi ridurrebbono a ſomma baſſezza , e deriſione ; non eſſendo i ſoggetti naturali della terra , capaci a ſoſtenerli con quel decoro , che ſi conviene .* Soggiunge : che farebbe coſa moſtuoſa , che in una terra tutti i preti ſoſſero canonici , il che neppure ſi vede nella cattedrale delle dioceſi . Conchiude : *doverſi il clero greco , ch' è il principale del*

paese, ed il quale ha goduta la precedenza su' l clero della chiesa latina, di che ne sta in pacifico possesso, contentare dell' antica sua comunità: ed i Latini, della moderna, per celebrar al meglio, che possono i divini uffizj; ad altra non conducendo le pretensioni di erigere due chiese in collegiate greche, e latine, che a far germogliare le antiche contese eccitate da' Latini contro de' Greci, ed a tener sempre accesi gli animi degli uni contro degli altri. Oltre all' accennata di S. Sebastiano, altre tre appartengono alla nazione italiana, cioè; del Carmine, di S. Antonio di Padova, e della Madonna di Piedegrotta.

C O N T E S S A .

Benchè certa cosa sia, che dal casale di Bisiri situato presso la città di Mazara, sieno passati gli Albanesi nella terra della Contessa, come scrisse il Fazello (a); non potiamo però francamente asserire, che i primi abitatori di Bisiri sieno stati una parte di quei, che vennero direttamente dall' Albania dopo l' anno 1467. Alcuni si sono dati a credere, che colà piantasse le tende molto prima qualche Squadron militare albanese destinato dal Re Alfonso al presidio del Regno fin dal 1448. Monsignor Buonincontri Vescovo di Gergenti, non avendo lasciato verun motivo di persuadere agli Albanesi di questa terra la rinunzia del rito greco, usò l'an. 1616. tutti gli artifizj per trarli al latino. Ma eglino animati dallo spirito di fortezza e di coraggio, ebbero ricorso alla Santa Sede, la quale diede loro il contento di poter continuare nel godimento della pace, che ritrovavano nell' osservanza del rito greco de' loro antenati. Appena dunque gli Albanesi si trasferirono da Bisiri in questo feudo, applicarono la loro pietà à fabbricare de' tempj. E' frutto della loro religiosa attenzione la chiesa di S. Niccolò di Mira, ampliata poi e nobilita nella foggia, che ora si vede. Gode la prerogativa di matrice di tutta la terra; in cui l' Arciprete co' suoi cappellani dispensa nel rito greco i divini misterj, e regola la numerosa e divota fratellanza stabilitavi l' an-

no

(a) Comitissa oppidulum atate paulo superiore a Gracis, qui Bisirim Mazariense casale olim incolebant, habitatum. Fazell. hist. sicul. decad. 1. lib. 10. cap. 3. V. Pirrum de Eccles. Agrigen. not. 3.

(1) Lettera del S. U. de' 7. ottobre 1717. al Vescovo di Gergenti.

no 1741. Il Sacerdote D. Antonio Flaviano ha dotata la cappella di S. Gioacchino, i Plefcia quella della Santiffima Annunziata, ed i Mufacchi l'altra di S. Maria del Lume. Dalla matrice di S. Niccolò hanno dipendenza altre tre: cioè, di S. Maria del Fonte, o fia della Favara edificata dagli Albanefi, e con religiosa liberalità donata a' Latini: di S. Rocco fabbricata nel fecolo paffato, quando il regno di Sicilia era miferamente afflitto dal contagiofo morbo di crudele peftilenza: e finalmente quella dell' Anime del Purgatorio ftabilita da Leonardo Mufacchio.

M E S S I N A.

In quefta città popolata di Greci, quand'era foggetta agl' Imperadori di C. P., ebbero tal fortuna i loro riti; che i Re Normanni, quando ne prefero il poffeffo, non vollero far violenza all' indole ed inclinazione dei cittadini; ma fecondando il loro genio, mantennero, ed aumentarono il culto divino nel rito orientale. Oltre al gran monafterio del Salvatore fondato con reale magnificenza, vi fiorivano molt'altri cenobj mentovati dal Pirro ¹.

Nel governo de' Greci orientali di quefta città, vegliò con tale follecitudine l'Arcivefcovo Antonio Lombardi; che intorno al lecito d'alcuni riti volle efferne efattamente iftruito dal Cardinal Santoro di S. Severina, come ci manifefta il codice vaticano 1544., che porta il fequente titolo: *Consultatio Rm̄i Domini Antonj Lombardi Archiepifcopi Meffanenfis fuper nonnullis ritibus, vel abufibus Græcorum degentium Mefana. Ad Illuftriffimum, & Reverendiffimum Dominum Fulium Antonium Sanctorium Tit. S. Bartholomai in Infula S. R. E. Presbyterum Cardinalem S. Severina*: Nel finodo tenuto l'anno 1588. prefcriffe ², che i Greci levantini o foffero Sacerdoti fecolari, o regolari, o laici, doveffero profettare la fede cattolica, fecondo la formola prefcritta da Gregorio XIII. agli Orientali. Monfig. Giuseppe Migliaccio l'anno 1725. ³ mitigò il rigore; con reftringere una tale difpofizione ai facerdoti, monaci, chierici, maestri di fcuola, e medici; i quali nello fpazio di quattro anni dall'arrivo in quefta città, foffero affretti d'abjurare lo fcifma innanzi al Protopapa, o pure di ritirarli dalla medefima.

P 2

Delle

(1) Pirr. notitia 2. Ecclef. Meffanen. tom. 1. pag. 449. & tom. 2. p. 1003. edit. anno 1733.

(2) Par. 1. cap. 15.

(3) In Synodo feff. 3. tit. 2.

Delle chiese greche, la prima porta il titolo di *S. Niccolò di Mira*; la quale eretta l'anno 1410. da Gerando Pulici messinese, fu conceduta l'anno 1533. ai Greci Coronei, che vi esposero alla pubblica venerazione una divota immagine di quel Santo, ed un'altra della B. V. sotto la denominazione di *Hodegetria*, trasportate da Corone, attorno alla quale leggesi la seguente antica iscrizione: *Virgini Hodegetria ex archetypo Costantinopolitano D. Luca efficta, olim Corone culta, demum ab ejus optimatibus an. MDCXXXIII. non sine gratiarum foenore adsportata: unico sua colonia solatio. Coronei cives*. E celebre presso gli scrittori l'immagine di *S. Maria Odigetria*, che significa *dux via*, e da Greci si portava nei viaggi, come guida della disastrosa peregrinazione. Della sua origine e culto pubblicò un trattato in Roma l'anno 1596. Matteo Catalano siciliano. La cura spirituale de' Greci, la quale si esercitava dai Sacerdoti nazionali divisi per settimane, è stata ristretta dall'Arcivescovo Simone Carafa, in un solo Parroco, il quale dovesse eleggersi in concorso di Sacerdoti nazionali, à norma del concilio di Trento. La compagnia de' Greci mercadanti somministra tutto il bisognevole al culto divino. Con rara pietà, e generosità di animo ha foggettato alla contribuzione di tre per cento, le mercanzie, che spedisce, o riceve da Levante per concorrere al decoroso mantenimento di questa lor chiesa parrocchiale.

La seconda di *S. Marina* una volta filiale della Cattolica, fu conceduta ai Greci orientali dal Protopapa Giovannello Galletta, e suo clero colle seguenti condizioni; cioè, d'aver egli no la libertà di eleggere il cappellano da confermarli dall'Arcivescovo: di dover pagare al Protopapa ogni anno la quarta, e certa quantità di cera: che questi possa assistere alle funzioni nella festa di *S. Marina* in argomento della sua antica autorità. Qui si venera l'immagine della *S. Vergine Hodegetria* trasportata da Rodi l'anno 1512.; la quale vestita a bruno, si porta nel Venerdì Santo per le contrade della città con quella del defonto Redentore nella bara con sontuosa, e magnifica processione, sì grata a Filippo II., che volle fosse assistita dal pubblico coll' annual soccorso di onze 25. E' adorna d'un vago gynecceo nobilmente disposto. Negli antichi codici liturgici, e diptici si fa commemorazione dei due Guglielmi padre e figlio Regi della Sicilia nel secolo XII.

La terza di *S. Caterina* d' Alessandria, eretta da Anastasio Eleudi

(1) Stromento de' 9. gennajo 1539. negli atti di Antonio Trimarchi.

Feudi greco poco prima dell'anno 1560. . Passò nel dominio de' monaci del monte Sinai, che nel raccogliere l'elemosine, sovente qui si ricoverano, e soggiornano nel contiguo monastero. Sono soggetti alla giurisdizione dell' Ordinario, e vietati d'amministrare i sacramenti ai nazionali. Da molti anni a questa parte è stata dismessa la pia funzione di portarsi dai Calogeri nel giorno della Pasqua di Resurrezzione per la città, l'immagine di rilievo del Salvatore risorto. Filippo IV. somministrò il capitale di scudi 500. per supplire alle spese di questa processione.

I T A L I A.

Terra una volta composta di Greci orientali, a' quali dispensava li divini misterj l'abbate basiliano del monastero de' SS. Pietro, e Paolo col titolo di Arciprete nella chiesa parrocchiale ad esso contigua. Passò al rito latino con decreto del S. Ufficio de' 30. maggio del 1628.

M O N R E A L E.

B R O N T E.

Colonia d' Albanesi, che hanno abbracciato il rito latino: *Ne ritengono un vestigio nell'accento del parlare, e maggiore nel vestire delle donne, tutto conforme a quello della Piana de' Greci; fuorchè nell'adornamento della testa.* Così scrive il P. Michele del Giudice *.

P I A N A.

I due feudi del *Marco e Bardigli* membra dell' Arcivescovo di Monreale, furono il grato accoglimento d'un gran numero di famiglie albanesi, le quali ebbero la libertà di fissarvi la dimora, di ridurre a cultura le vaste tenute, e d'edificarvi abitazioni. Ne ottennero la licenza dal Card. Borgia Arcivescovo il dì 13. di gennajo dell'anno 1487. colla reciproca obbligazione di pagare alcuni tributi nella ricorrenza d'ogni anno. Il trattato ridotto in pubblica scrittura li 30. d'agosto dell'anno susseguente **, fu confermato dai suoi successori Alessandro Farnese li 14. mag-

(1) P.D.Michele del Giudice annot. al Monast. di Monreale pag. 27.

(2) Pirr. notitia 3. Eccles. Montis regal. num. 20.

14. maggio del 1565, e da ammendue i Ludovisi, e Torres li 11. maggio del 1574., li 30. giugno del 1588., e li 21. novembre del 1606. Il tenore de' capitoli è interamente trascritto dal lodato P. del Giudice ¹. Stabilirli l'anno 1488. alle falde dell'erto monte della Pizzuta sotto tabernacoli e padiglioni a forma militare, furono obbligati dopo pochi mesi dall'aria rigidissima di quel clima, di scendere all' ampia pianura; donde questa nobil colonia trasse di *Piana* il nome; detta ancora *Casalotto* dal feudo vicino di simil denominazione. Appena si vide ammeffa a popolare il vasto territorio, che piena di riconoscenza verso il supremo benefattore, eresse nelle abbandonate falde della Pizzuta un oratorio sott' il titolo di S. Maria Hodigetria. Non lasciò nel tempo stesso di stabilirne altre nel nuovo sito della pianura, cioè; in onore di S. Demetrio l'an. 1498., di S. Giorgio martire ampliata nel 1564.: di Santa Maria di Loreto: de' SS. Cosmo e Damiano coll' annesso spedale. Indi a poco un'altro tempio in onore del medesimo S. Demetrio, nel quale l'anno 1482. furono trasferiti da quello di S. Giorgio gli onori e i dritti della matricità. Questa nuova chiesa forma oggidì la collegiata degli Albanesi sotto la direzione dell' Arciprete, da cui ricevono i Sacramenti nel rito greco. Allo splendore di quest'ampia chiesa di pingui rendite dotata, ha contribuite largamente somme di danajo la generosità de' Matranghi. E degna di lode la gratitudine, che questi Albanesi professano verso de' loro maggiori, che li trassero in paesi cattolici. Ogni anno celebrano di loro la memoria co' comuni e fervorosi suffragj.

Alle chiese mentovate, che uffiziate sono alla greca, aggiugniamo altre, che costrutte pure dalla nazione, sono state da lei concesse con generoso dono agl' Italiani. In verità la liberalità degli Albanesi Siciliani ha risparmiato loro le fabbriche di molti edificj religiosi. Il convento de' Capuccini colla chiesa annessa dell' Annunziata, e quella di S. Vito parrocchiale oggidì de' Latini, che l' ottennero l'anno 1590., sono insigni monumenti dell'animo generoso de' medesimi. Il convento de' PP. Agostiniani Scalzi, è un attestato sincero della divozione di Niccolò Matranga, che non contento d'averlo edificato, lo cumulò anche di rendite. Sette altre chiese sono servite nel rito latino, cioè; di S. Maria dell' Audienza: di S. Maria dello Stretto: di S. Maria della Scala: di S. Maria della Pietà: di S. Maria Hodigetria: del Monte Calvario: e di S. Mercurio.

Mol-

(1) Pag. 157.

Molte nobili famiglie sono di ornamento a questa terra ; le quali nulla perdono del primiero splendore, benchè spogliate de' beni di fortuna dal corso, ed ingiurie de' tempi. Il Mugnos tesse di loro pomposo elogio, e fra le altre dei Matranghi 1. Il raro merito di Geronimo Matranga de' Chierici regolari, il quale lasciò di vivere l'anno 1679, e si rese illustre nella Sicilia per la dottrina, ed esercizio di cariche luminose, è commendato da molti autori 2.

Fra le altre colonie albanesi forge maestosa la Piana, per due insigni opere pie, delle quali è debitrice allo zelo del P. Giorgio Guzzetta prete dell' oratorio di Palermo, dove ha fatto risplendere l'erudizione sacra e profana, greca e latina, di cui era abbondantemente fornito. Egli primieramente l'anno 1725. pose in esecuzione il nobil disegno, che da molto tempo gli aveva aggirato nella mente, di stabilire fra gli Albanesi il profittevole istituto quasi regolare di S. Filippo Neri. Alcuni Sacerdoti albanesi, resi sensibili alle savie e zelanti insinuazioni di lui, vennero alla deliberazione di congregarsi in qualche religioso convitto, per menare una vita quanto lontana dalle cure del mondo, altrettanto uniforme allo stato ecclesiastico. Si soggettarono agli auspicj e patrocinio di S. Filippo Neri, come si narra più lungamente nella vita stampata in Venezia l'anno 1717. 3

Il P. Giorgio non contento di avere impiegata l'opera con assidua sollecitudine nello stabilimento della Congregazione dell' Oratorio fra i Sacerdoti di rito greco, eccitato da vivo ed ardente desiderio di diffondere per ogni dove la pietà, pensò di aprire alle donzelle albanesi un convitto; dove potessero trarre profitto non pure quelle, che vi sono arrollate, ma ancora le straniere, e d'introdurre il nuovo istituto della sacra Famiglia, o scuole di Maria, governate colle regole pubblicate dalla ch. m. del Cardinal Corradini. Disegno di esso è, l'attendere seriamente alla salute dell'anime, e l'instruire le fanciulle nelle cose, che s'appartengono alla religione cristiana, ed alli lavori donneschi. Non vi fu certamente persona sensata, la quale non approvasse un sì utile, e necessario divisamento, di cui egli stesso ne procurò, e promosse l'esecuzione. Nei discorsi, che faceva

(1) Mugnos Teatr. genealogic. part. 2. pag. 201.

(2) Mongit. Biblioth. Sicul. to. 1. pag. 281. Silos storia de' Chier. reg:

lib. 12. pag. 574. Labbeus Biblioth. pag. 82. Vincenzo Doria Del Crocifisso di Palermo pag. 43.

(3) Venetiis anno 1717. lib. 1. c. 20.

cea al popolo sopra i mezzi di salvarsi, essendosi applicato ad esaltare con ispecialità l'eccellenza della verginità, le sue esortazioni fecero sì viva impressione sopra il cuore del sesso femminile, che ad un tratto corsero molte fanciulle in questo conservatorio per provvedere alla propria salvezza, e per non pensare, che all'eterno riposo. In vero le direttrici animate dallo spirito di pietà, hanno tutta la cura d'ispirare alle fanciulle sentimenti cristiani, e di nudrirle colle frequenti esortazioni al bene. Vivono nel rito greco, s'esercitano nelle astinenze, cantano i divini ufficj nel greco idioma, e la loro chiesa è servita da greci Sacerdoti. L'uso de' Sagramenti è frequente, le pratiche di divozione poco interrotte, e'l cangiamento de' costumi sensibile ed universale. (a)

P A L E R M O .

La pietà degli Albanesi non soddisfatta di avere stabilite nelle proprie terre molte chiese, d'averle arricchite d'abbondanti rendite, ed alcune ancora con grandiosità d'animo concesse a' Latini, come sopra è stato detto, si è studiata di vantaggio di dilatare il rito greco fuori delle proprie colonie. Nella città di Palermo due nobili Albanesi Andrea Seramiglia, e Matteo de Menzo l'anno 1547. costrussero la chiesa in onore di S. Niccolò di Mira, la quale il 20. d'Aprile del 1554. decorata col titolo parrocchiale, fu destinata all'uso degl'Albanesi, e de' Greci orientali. Il Senato di Palermo, il quale in ogni tempo ha palesate le premure, acciò colle lettere greche anche il rito risplendesse in quella capitale, l'arricchì di rendite in guisa, che fatt'acquisto del padronato l'anno 1600, gode al presente il dritto di presentare il Parroco. Il Mongitore ha avuta la felicità di trarre lo stromento di fondazione dalle tenebre, in cui giacea nell'ar-

(a) Ex viris istis de christiana, & literaria Republica optime meritis, unus è omnium sermonibus & scriptis, Pater Georgius Guzzetta Panormitanæ Congregationis Oratorii Presbyter, qui nullum non movet lapidem, unde dissolutis schismatis vinculis, Latinis contribulam gentem græcam sanctæ unionis fœdere firmissime adstringeret. Ejus cura duplex in oppido Plana erectum est collegium: alterum virorum, mulierum alterum, qui juvenili utriusque sexus ætati honestatem vitæ, morum probitatem, cœlibatus excellentiam, & gravi insinuant præcepto, & utili suadent exemplo. *Jo. de Joban. de divin. Sicul. offic. cap. 11. num. 11.*

nell'archivio dell'Arcivescovado 1. L'anno 1615. miseramente oppressa la detta chiesa dalle ruine, le fu forrogata l'altra di S. Sofia una volta greca, con ritenere l'antica denominazione, le medesime rendite, e i dritti parrocchiali.

Nel 1642. l'Arciprete Partenio Cappone accrebbe l'entrate nella somma di scudi dugento. Non poco scemate al presente per le ingiurie de' tempi, niente resta diminuito lo splendore della chiesa nell'assidua assistenza, che vi prestano i suoi ministri.

Dopo la morte dell'ultimo Parroco, il Senato di Palermo non istette in forse sopra l'elezione del successore. Mossa dalla virtù, e prudenza, che del sapere è figlia, del Sig. D. Paolo Maria Parrino albanese, l'ha provveduto della carica, ch'esercita con ispirito di carità e dottrina, da zelante e provvido pastore.

Oltre alla chiesa greca, abbiám veduto sorgere a nostri giorni in Palermo un seminario albanese per opera del più volte lodato P. Giorgio Guzzetta; il quale dopo aver dato soccorso a' Sacerdoti, ed alle fanciulle della Piana, con avere stabilito e l'oratorio a' primi, e l'convitto alle seconde, ha stesa la sua sollecitudine sopra la necessità di tutta la nazione. Ha aperto un collegio atto a riparare allo scadimento del rito greco, che per la scarsezza dei Sacerdoti, e per l'ignoranza delle lettere s'andava oscurando, e veniva meno nelle colonie albanesi della Sicilia. I due Arcivescovi di Palermo e di Monreale, ed il Vescovo di Gergenti sottratti dall'obbligo, che loro correva di sostentare nel seminario diocesano la greca gioventù delle rispettive colonie loro soggette, sono stati costretti dalla provvida mente di sua Maestà il Re delle due Sicilie a dover contribuire dalle rendite delle mensse Vescovili di regia nomina, una pensione in ogni futuro tempo, per sostentamento del seminario novello. Nella cedola regia fu determinata all'Arcivescovo di Palermo, ed al Vescovo di Gergenti la somma di cento onze per ciascheduno, ed all'Arcivescovo di Monreale, di onze dugento. Vi sovrasta il Signor D. Paolo Maria Parrino. I giovani d'ingegno vivo e brillante s'applicano allo studio delle lettere greche e latine, e delle facultà teologiche, sotto la direzione di eccellenti professori, i quali impiegano gran diligenza nel coltivare i loro naturali felici, e le loro disposizioni rivolte al bene. Ma nel divenir dotti, divengono anche più istruiti nella perfezione della vita ecclesiastica. Ognuno ammira la regolarità de' loro costumi in una età,

Trm. III.

Q

nella

(1) Ad annum 1547. Indiēt. vi. fol. 364. Vide Pirrum in Elencho Ec-

clesiarum Parochial. Panorm. & Inveges in Annal.

nella quale la vivacità, l'amor del piacere, e le passioni sono d'ordinario il primo mobile delle azioni. Sortiti dal seminario, essendo obbligati di distribuire il pane della divina parola a' loro nazionali, vi riescono con tanto frutto e felice successo, che si può dire d'aver eglino in breve tempo fatto cangiare sembante alle colonie albanesi. La sa. mc. di Benedetto XIV. informata del profitto, che in quest'adunanza si trae nella pietà e nella dottrina, ha strettamente ingiunto, che nessuno Albanese di rito greco della Sicilia sia ammesso agli ordini sacri, se non esibisce il veridico documento d'aver ivi apprese le lettere per lo spazio almeno di tre anni ¹. Lo zelo del P. Georgio Guzzetta non è comparso mai maggiore, che nelle battaglie sostenute in questa nuova fondazione lodata dal Signor Canonico de Joanne (a).

M E Z Z O J U S O .

Questa terra già fabricata dagli Agareni, varie denominazioni sortì ne' tempi del loro dominio nella Sicilia, come si raccoglie dai diplomi, e dagli scrittori di quella età. Fu appellata *Muniussum*, *Miziliussum*, *Miziliusum*, *Misiliusum*, e *Minziliusum*. Ora diceasi *Mediumjsum*, e *Mezzojufo*. Discacciati i Saraceni per opera de' valorosi Normanni, siccome in molte città, e terre della Sicilia tornò a fiorire l'antica gloria della chiesa, gli abitatori di questa dacchè si videro nella libertà di poter esercitare gli atti di religione cristiana, non mancarono di fare pubbliche dimostranze di lor divozione. Fabbricarono una nobile chiesa, la quale l'anno 1132. con tutti i diritti che godea, e co' feudi che l'erano annessi, fu dal Re Roggieri unita al real monistero Benedettino di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo. Gli abbatì n'ebbero il governo fino al 1432, in cui finalmente passò ad essere commendato.

In questi primi tempi Mezzojufo non fu che un casale molto ristret-

(a) Cui illustri viro (Georgio Guzzetta) illud quoque debet Sicilia; quod cum hac molimur, græcum Clericorum seminarium hac erigit in Urbe Panormi, ubi septemdecim modo pueri litteras, disciplinas, & mores patrios, schismaticorum erroribus prorsus defæcatis, addiscunt *Joannes de Johanne de Divin. Sicil. offic. cap. 11. num. 11. pag. 83.*

(1) Constit. Bened. XIV. super ritib. Græc. an. 1742. §. 7. num. 2.

ristretto, il quale ubbidiva alla Vescovil Sede di Gergenti. Ma l'anno 1307. nata aspra controversia sopra i confini di detta diocesi, e di Palermo, Mezzojuso fu aggiudicato a questa sede Metropolitana, da cui tiene sua dipendenza 1.

Qui stabilissi una delle colonie albanesi l'anno 1488. (come alcuni credono) dopo aver vagato per alcuni altri feudi appartenenti alla mensa di Monreale. L'epoca d'un tal passaggio non potiamo fissarla col Pirri 2 all'anno 1501; in cui scrive, che sieno stati ammessi in questa terra per alcuni trattati, e privilegj accordati loro da Monsignor Alfonso d'Aragona commendatario della Badia di S. Giovanni degli Eremiti, cui il feudo di Mezzojuso era unito. Raccogliessi da antichi monumenti, che il dett'Alfonso investito sin dall'anno 1488. dell'Abbadia, spedì nel 1490. privilegio per mezzo d'Egidio suo segretario, col quale ampia libertà concedeva agli Albanesi d'aver loro stanza in Mezzojuso. Chiara dunque cosa è, che il primo loro arrivo può tirarsi al più tardi all'anno 1490. Onde i documenti indicati dal Pirri, che portano la data del 1501, non sono, che, o una conferma delle antiche, o pure nuove capitolazioni, che possono essere state stabilite alcuni anni dopo la venuta in questo luogo. Avvedutamente ho detto, potersi al più tardi trarre al 1490: giacchè altri la riferiscono al 1448. come sopra è stato osservato 3.

I primi capitoli sono stati giudicati sì convenevoli, giusti, e discreti, che meritavano d'essere approvati dal Cardinale Enea Mendoza il 25. di giugno del 1622. il quale obbligossi alla loro puntuale e religiosa osservanza; affine d'incoraggiare gli Albanesi ad avanzare colla loro maravigliosa industria quel feudo, e ridurlo ad uno stato più fertile e dovizioso.

Poco dopo l'anno 1524. questa terra fu conceduta dall'abate commendatario del monistero degli Eremiti al Barone D. Giovanni Corvino con titolo di enfiteosi, e col peso dell'annuo canone di onze 140. Colla medesima legge passò al Conte Don Vincenzo del Bosco, il quale diede in contraccambio al Corvino la Baronìa di Baida. Dal Bosco l'ottenne Giovanni Groppo di Genova, che sopra la medesima fece acquisto del titolo di Marchese. Ma la famiglia Corvino rientrò nell'antico possesso della terra e dello Stato di Mezzojuso. Per comprendere compiutamente tutta la traccia dell'affare, mi giova ripetere la cosa da più rimoti principj,

Q 2

e da-

(1) Pirrus Sicilia fac. to. 2. notit. 1. part. 2. lib. 4. pag. 1112. & pag. 1115. editionis anni 1732.

(2) Sup. pag. 52. 53.

(3) Ibid.

e dare un breve ragguaglio di quest' antica e splendida prosapia, che prima fiorì in Pisa, ed ora in Palermo. Tralasciato il concorde sentimento degli autori, che delle nobili famiglie siciliane hanno scritto, i quali traggono la sua origine da Valerio Corvino Console Romano l'anno del mondo 3636, e dalla fondazione di Roma 411¹; solamente dirò, che da Mucio Corvino famoso e rinomato in Pisa², furono propagate due linee; una di *Lucio*, di *Pier Andrea* l'altra. La prima diede al mondo il celebre Giovanni Corvino, altrimenti detto *Vanniade*, Generale dell'armi di Ladislao Re d'Ungheria, e de' più illustri del suo secolo. Date replicate sconfitte ai poderosi eserciti di Amurat l'anno 1442, e 1443, e riportate segnalate vittorie, aprissi col merito la strada al trono. Morto Ladislao l'anno 1444. nella battaglia di Varnes assai fatale al cristianesimo, fu acclamato suo successore nel regno³. Lo governò con rettitudine, prudenza, e valore fino al 1456, in cui passò all'eterno riposo. Divulgata la notizia di sua morte, Callisto III. versò amare lacrime, e la Repubblica cristiana restò gravemente afflitta per la perdita dell'invitto campione, e difensore del nome cattolico. Ebbe in successore il suo figliuolo secondogenito *Mattia* (giacchè il primogenito Ladislao avea cessato di vivere in età minore) il quale fu coronato nel 1458. A questi conciliarono il nome di grande le vittorie riportate contro gli eretici di Boemia, i Turchi, e l'Imperadore Federico, cui tolse la Boemia, Vienna, Neustad, e parte dell'Austria. Gl'istorici non hanno lasciato di celebrarlo come un Principe grande nella guerra, e nella pace, ed accompagnato dalle felicità. Speditamente parlava nelle lingue usitate nell'Europa, a riserba della greca e turchesca. Favoriva le buone arti, premiava gli uomini dotti, e tirava alla sua corte i più savj. Adunò in Praga una famosa libreria ricca d'opere le più pregievoli, e di manoscritti i più rari. Dilettavasi di proferire motti bravi ed arguti, a somiglianza degli antichi filosofi della Grecia. Finì i suoi giorni senza lasciar di se prole maschile. L'epitafio scolpito nel suo real sepolcro fa in breve un magnifico elogio all'eroiche sue virtù. *Corvini brevis hac urna est; quem grandia monstrant facta fuisse Deum, fata fuisse hominem* 4.

La

(1) Mugnos. Inveges. Emman. Sicilia nobile to. 1. par. 1. e 2. pag. 107. vide Gioannillo storia degl'Imperadori Romani dedicata a Girolamo Corvino: Moriggia nobiltà di Milano.

(2) Pisanelli delle Famiglie di Pisa.

(3) Frefcot Istoria d'Ungheria pag. 61.

(4) Ex Bonfin. Rer. Hungaric. Joanne Thynocz Chronic. Hungar. Turonio eod. tract. Petro de Reva Monarch. Hungar. Frefcot Istoria d'Ungheria fol. 61. Dizionario Istorico portatile tom. 3. fol. 207.

La seconda linea di *Pier Andrea Corvino* produsse i seguenti Anziani in Pisa. Giovanni nel 1464., Antonio Bartolomeo nel 1490., Pietro nel 1506., e Francesco nel 1505. Giovanni figliuolo di Francesco mal soffrendo, che Pisa dopo ostinate guerre fosse obbligata di piegare il collo ai Fiorentini, e da signora e dominante fosse divenuta serva e tributaria, non volendo ubbidire ai novelli conquistatori, nè potendo essere corrotto collo splendore dell'oro, trasferì la nobil prosapia, e le molte ricchezze in Palermo; dove sposata Girolama Torres cugina del gran Maestro di Malta, dilatò il chiarissimo suo casato, fece acquisto del feudo della Menta proveniente dalla Baronìa di Reggiovanni, e del territorio di S. Domenica. Meritò il favore di Carlo V.; il quale avendo riguardo agl'importanti servigj prestati alla Corona da' suoi maggiori, e al valore di lui, l'anno 1527. lo cumulò di molti e singolari privilegj, lo dichiarò discendente dal nobilissimo germe de' Corvini, e lo arricchì del mero e misto impero sopra la terra di Mezzojuso.

Dalla retta linea maschile del lodato Giovanni, discesero due Blaschi. Il secondo decorato del titolo di Principe di Mezzojuso dal Re Filippo IV. il 9. d'agosto del 1638. con diploma, cui fu data esecuzione li 7. settembre dell'anno susseguente, esercitò con lode l'anno 1662. la gran carica di Deputato del Regno, e di Capitano di Palermo, e fu investito della dignità di Pretore nel 1672. Tutte queste cose sono state necessarie di doverli riferire, per manifestare l'origine e del dominio, ch'esercita, e del titolo di Principe di Mezzojuso, di cui, (oltre a molt'altri del pari magnifici (a), è fregiato al presente il Signor D. Domenico Corvino congiunto in matrimonio coll' illustre Dama Donna Emanuella Filingeri, nata dal Signor Marchese di Lucca, e forella del Principe di Cutò (b). Cavaliere applicato allo studio

(a) Principe di Villanova e Castelforte, Duca di Villavaga, Signore e Barone della Terra di S. Pietro sopra Patti, Barone di Altavilla.

(b) Vantaggiose sono state le parentele contratte dalla famiglia Corvino nella Sicilia. *Gioanello* figlio del mentovato Giovanni Corvino sposò D. Eleonora Barresi e Valguarnera de' Conti di Asaro, e de' Baroni di Militello. *Blasco* figlio di Gioanello, *Angela Centelles* figlia del Conte di Luna e de' Duchi di Bivona. *Giovanni* figlio di Blasco, *Paola Ventimiglia*, e *Sabbea* figlia del Principe Ventimiglia, Marchese di Geraci. Altro *Blasco* figlio di Giovanni, *Petronilla Valguarnera*, e del Carretto,

studio delle lettere, e nobilmente inclinato dalla natura alla bontà, alla liberalità, ed a quanto può un suo pari immaginare di buono, e di grande. Non lascia d'essere utilissimo in molte cose a' sudditi, e d'emulare la gloria de' suoi predecessori colle rare prerogative, ed eccellenti virtù.

La chiesa di S. Maria delle Grazie della terra di Mezzojuso credesi costrutta lungo tempo prima dell'arrivo degli Albanesi. Per uso delle funzioni greche, che vi si esercitano, l'abbate del monastero di S. Giovanni degli Eremiti dee somministrare cera, olio, libri, ed altri utensilj ¹. L'angustia di essa obbligò i paesani l'anno 1525. di edificarne altra più vasta nel mezzo della pubblica piazza in onore di S. Niccolò Arcivescovo di Mira, dove trasferirono il diritto di matricità, e la posero sotto la direzione dell'Arciprete. Alla suddetta Matrice sono soggette le seguenti; di S. Maria delle Grazie; di S. Rocco eretta nel 1530.: di S. Antonio di Padova: del SS. Crocifisso: di S. Anna, e della Madonna *Scala Cali*, altrimenti detta dell'Udienza.

S I R A C U S A.

SAN MICHELE.

Questa terra edificata da Antonio Gravina l'anno 1534. fu popolata dagli Albanesi venutivi dal feudo del Balchino de Principi della Pontellaria ², dove poco dopo hanno adottato il rito latino.

TAV-

to, figlia del Principe di Valguarnera. *Giuseppe* figlio di *Blasco*, Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo della Spada, deputato del Regno e Capitano di Palermo l'anno 1683., e Pretore nel 1689., ebbe per moglie D. *Violante Migliaccio* figlia del Principe di *Baucina* e *Montemaggiore*. *Blasco* nato da *Giuseppe*, fu marito di D. *Antonia Caccamo* e *Banciforte*, figlia del Principe di *Castelforte*. *Domenico* figlio de' suddetti conjugi sposa D. *Emmanuella Filingeri*, figlia del Marchese di *Lucca*, e sorella dell'attuale Principe di *Cutò*. Questi governa al presente lo stato di *Mezzojuso*.

(1) Capitolazioni del 1589. negli atti del notaro *Niccolò Castruzio* di Palermo.

(2) *Pirrus de Eccl. Siracusana lib. 3. not. 2.*

T A U R O M I N A .

Che questa città stata ne' secoli passati nobile Sede arcivescovile di Prelati di rito greco ², sia poi divenuta lieto soggiorno d'Albanesi, sembra, che possa raccogliersi dalla denominazione tuttora vigente del *Quartiere d'Albania*. Possiam credere, che nella contrada della loro dimora, abbiano lasciata la memoria del loro nome.

C A P O VI.

Gli Albanesi d'ammendue le Sicilie professano la Cattolica Religione, e ubbidienza al Sommo Pontefice. Controversie sopra i riti greci eccitate dai Latini, e decise da Leone X. e Paolo III. Si espone la Bolla di Pio IV.

S O M M A R I O .

- 1 *Gli Albanesi de' due Regni di Napoli, e Sicilia continuano nella professione della fede ortodossa anche dopo il secolo xv. A torto confusi co' Greci orientali d'Italia.*
- 2 *Quei particolarmente della Sicilia concordano colla Chiesa Romana nei cinque articoli contrastati da' Greci; cioè.*
- 3 *Del primato del Papa.*
- 4 *Della processione dello Spirito Santo.*
- 5 *Del Purgatorio.*
- 6 *Degli Azzimi.*
- 7 *Della visione beatifica. Lodì che loro donano gli scrittori siciliani.*
- 8 *Gli Albanesi del Regno di Napoli costantemente uniti*

alla Chiesa Romana, non meno delli Siciliani.

- 9 *Il rito greco è difeso dai Sommi Pontefici dalle censure dei Latini.*
- 10 *Anche nelle Isole greche soggette al dominio Veneto; dove le controversie nate fra i Greci e i Latini sono decise dall'autorità di Leone X. e Paolo III. a favor de' primi. La chiesa di Corfù provveduta di Vescovi greci fino al secolo XIII. Del Protopapa di detta città.*
- 11 *Tempesta insorta fra i Latini e gli Albanesi, calmata dal medesimo Paolo III.*
- 12 *Diverse accuse portate dai Vescovi latini a Pio IV. contro gli Albanesi dalle Provincie*

(3) Vide nostr. lib. I. cap. XI.

vincie napoletane , quasi fossero ribelli alla loro autorità . Si dileguano , e si manifesta la falsità , e la mordace censura .

- 13 *Non feriscono gli Albanesi siciliani ossequiosi alla giurisdizione de' rispettivi Ordinarij , da' quali sono sovente lodati . Del Sinodo adu-*

nato dal Cardinale de Torres in Monreale per rapporto ai riti greci .

- 14 *Esenzioni da' tributi e gabelle , una volta concesse ed ora rievocate , ai Sacerdoti greci , loro prole , e mogli vedove . E' loro permesso l'esercizio della negoziazione ; purchè lecita ed onesta .*

1. **L**A fede , che hanno professata gli Albanesi , dacchè vennero nell'Italia , è quella stessa , che spuntata nell'emisfero della Macedonia ne' primi secoli della chiesa per opera di S. Paolo , fu dai loro primi antenati successivamente tramandata ai tardi nipoti ; i quali volgendo a lei avidi gli occhi , e stendendo pure le mani , l'accosero ne' loro petti , e l'accrebbero ne' loro cuori . Serbandola schietta e limpida , qual fu la pura sorgente donde sgorgò , senza mai intorbidarla con mescolanza di fango e di creta , ne hanno dato sinceri e sicuri contrasegni fino a' nostri giorni . Chi legge la storia de' secoli passati , e chi consulta gli annali della chiesa , resta persuaso , ch' egli in materia di fede non si lasciarono portare dalla corrente , come altri orientali ; i quali affettando belli spiriti e svegliati ingegni , sono stati strascinati dalla presunzione e pertinacia alle illusioni , insegnando tanti errori , quanti dogmi hanno professato . Dato il bando alle sottigliezze e cavilli , che sono l'ordinario pascolo della curiosità ed ambizione , con umil ossequio hanno implorata la direzione dalla chiesa romana , la quale loro rischiarasse la mente quand' era offuscata dalle tenebrose nuvole delle novità . Questa verità è stata da noi dimostrata di sopra scorrendo rapidamente i fasti ecclesiastici fin alla fine del secolo xiv . Rimane ora da credere , se la stessa nazione abbia mantenuto questo prezioso tesoro da quel tempo fino a' nostri giorni . Non è mio pensiero di ragionare di quegli Albanesi , che vivono tuttora sott' il giogo ottomano ; ma degli altri , che passarono in Italia dopo la desolazione dell'Albania , e che compongono oggigiorno molte terre e paesi nell'una ed altra Sicilia . Ella è compresa sotto lo specifico nome di *Albanesi* , e non già sotto la generica appellatione d'*Italo-greci* , la quale si stende anche a' Greci orientali , de' quali molte famiglie si sono pure stabilite in Italia . Confusa a
gran

gran torto colla greca nazione, è stata obbligata talvolta dalla imperizia degli uomini di soggiacere alle censure vibrato contro di questa. Io dimostrerò, avere gli Albanesi dalle due Sicilie protestata sempremai cieca ubbidienza al Sommo Pontefice, di non aver dato ricetto nella lor mente a verun errore di religione; ma stabilmente riguardata la fede della Chiesa Romana, come vetusta nella sua origine, maestosa nel suo seguito, ferma ne' dogmi, e pia nelle leggi. Certa cosa è, che gli Albanesi venuti in Italia nel secolo xv. fecero portarono quella religione, che avevano tenuta nelle loro regioni. Ora se io farò palese, che professavano la fede cattolica, e ch'erano strettamente uniti alla Chiesa Romana e dipendenti dal Sommo Pontefice, ragion vuole, che non sienò in avvenire percoffi dalle maldicenze, che danno per credibili le mal tessute calunnie, a solo riguardo d'essere stati confusi co' Greci. Avendo io messa nel chiaro lume la diversità, che passa fra ammendue le nazioni o s'offervi la situazione de' paesi, o si consideri la varietà della polita, o si rifletta alla disuguaglianza dell' idioma, indole, e costume; mi sembra d' avere dileguata quella nube, che proviene da una torta e falsa impressione. Esporrò solamente a chi legge i sinceri attestati da lei dati nella difesa della Religion cristiana, e della venerazione al soglio Vaticano.

Abbiamo dimostrato di sopra, che gli Albanesi combatterono per il lungo corio di cinque lustri contro il nemico del nome cristiano: che ritardarono coll'armi alla mano il corso precipitoso di Solimano e Maometto, che alle provincie cattoliche minacciavano l'ultima strage: che i Sommi Pontefici Calisto III. Paolo II, e Pio II. si credettero obbligati allo zelo di Giorgio Castriota, che consumò la vita, e gli averi per sostenere sì formidabile guerra: che questi per ubbidire, a' sovrani comandamenti di Pio II., venne co' suoi nel Regno di Napoli per combattere la fellonia de' sudditi del Re Ferdinando, che con mano ribelle volevano strappargli la corona dal capo, e difese l'alto dominio temporale del Papa su quel Regno: che bisognoso di rinforzo necessario a continuare la guerra col Turco, e riparare i torti fatti alla cristiana fede, implorò da Paolo II. militari sussidj: che stabilita la sacra lega da Pio II., a lui determinò di fidare la cura delle truppe guerriere, la direzione di tutto l'esercito cristiano, e la salvezza della cristiana religione: che gli Albanesi sopraffatti dalle formidabili armi ottomane dopo la morte del Castriota, vedendo le proprie provincie teatro misera-

bile di luttuose tragedie e di scene ferali, e temendo di perdere la purità della fede in mezzo della prava superstiziosa nazione, si contentarono d'abbandonare le sostanze, d'esporre a mille pericoli la vita, d'andar raminghi per luoghi inospiti ed oscuri, fin a quando giunsero al sicuro porto delle provincie cristiane, ed al seno della Chiesa Romana, come opportunamente notò un recente autore (a). Giuntivi felicemente, elessero per soggiorno i feudi badiali immediatamente soggetti alla potestà ecclesiastica, e furono solleciti d'ottenere dai Sommi Pontefici la conferma degli articoli stabiliti cogli abati commendatarj. Tutte queste cose chiaramente manifestano il rispetto, che avevano alla santità del carattere de' Papi, l'unione alla Chiesa Romana, e lo zelo di mantenere e difendere la cattolica religione, sottoscrivendo col proprio sangue una tal dichiarazione.

2. A meglio ravvivare la sincerità de' dogmi, che nel cuor degli Albanesi ha sempre allignata, stimo cosa necessaria di riportare brevemente le varie riprove da loro date, dacchè vennero fra noi, contro gli errori de' Greci, donde apparirà la docilità dell'intelletto, e la sommissione della volontà. Cinque sono gli articoli, la cui verità è contrastata da quelli. Il Primato del Sommo Pontefice. La processione dello Spirito S. dal Figliuolo. La pena del fuoco del purgatorio. La validità del pane azzimo nel sacrificio dell'altare: e la visione intuitiva de' Beati, differita sino al giorno estremo. Di questi cinque punti hanno gli Albanesi particolarmente siciliani protestato in mille guise, ed in ogni tempo il cattolico senso.

3. In quanto al primo, *riconosciuta del Romano Pontefice la suprema potestà*, hanno garreggiato egualmente, che i Latini, a palesare parzialissimo ossequio, e singolar venerazione verso di lui, nominandolo col glorioso titolo di *Santissimo*. Ne fanno tuttodì distinta menzione nel divin sacrificio, e nelle ore canoniche: manifesto argomento della cattolica comunione, anche a sentimento degli scismatici, i quali in un congresso tenuto nella sala imperiale di C. P. dopo il concilio di Firenze, dichiararono essere di tanto peso e valore, la menzione del nome Pontificio

ne' sa-

(a) *Non quidem Regionis amenitate, ut Cyclades olim illecti; sed ut religionis christiana dogmata & ritus, quæ in sua servare terra nequibant, in nostra sola religiosus custodirent.* Jo: de Johanne de Divin. Sicul. Offic. c. 10. num. 7,

ne' sacri misterj, che sola sarebbe stata bastante ad accreditarli per veri cattolici ¹. Eglino non erigono, nè stabiliscono alcun'opera pia, che non sia fregiata dall'autorità Pontificia. Se fondano due chiese recettizie di preti albanesi di rito greco nella Piana, e nel Palazzo Adriano; d'ammendue ne cercano la conferma da Alessandro VII. li 17. d'agosto dell'anno 1663., e da Gregorio XV. li 30. settembre del 1622. Se stabiliscono il monastero basiliano nella terra di Mezzojuso, ne ottengono l'assenso da Paolo V. il 1. d'aprile del 1617. Se aprono in Palermo il seminario nazionale, soggettano le regole all'alto discernimento di Benedetto XIV. Dalla somma venerazione, che gli Albanesi hanno nudrito verso la Romana Sede, è nata ancora la prontezza di conformarsi a tutto ciò, che Clemente VIII. manifestò loro col mezzo d'una semplice istruzione. Riserva egli a Vescovi ordinarij la collazione del Sacramento della Confermazione; e gli Albanesi pronti ad ubbidire, s'astengono dall'ungere coll'olio del Crisma i Battezzati, e adoperano l'unzione verticale all'uso latino. Mostrasi inclinata la Chiesa Romana, che l'olio de' catecumeni, e degl'infermi sia da Vescovi benedetto; ed essi anche in questo recansi a gloria di secondare le di lei premure, tuttochè sia lor permesso di benedirli. Il che vien lodato da Benedetto XIV. ² Che più? Se dal Vescovo di Gergenti Francesco Ramirez di chiaro nome si fulmina l'interdetto nella Sicilia, molti sacerdoti albanesi ubbidientissimi in osservarlo, vanno esuli dalla patria, e non pochi laici furono dai regj ministri in mille guise aspramente trattati.

Il pregio, in cui hanno il tesoro *delle SS. Indulgenze*, palesa il loro cieco ossequio verso la S. Sede Romana. Le due chiese matrici della Piana, e del Palazzo Adriano sono per tal'effetto aggregate alla Basilica di S. Giovanni Laterano; e la parrocchia greca di Palermo e la chiesa de' Basiliani di Mezzojuso a quella di S. Maria Maggiore. Nulla dirò degli altari privilegiati, che frequenti si veggono nei loro templi, e degl'indulti in questo genere, per cui virtù s'affrettano d'ottenere la remission della pena, che si debbe alle colpe. Quale stima e venerazione non hanno essi nudrito verso le lodevoli costumanze della chiesa occidentale? Da gran tempo si sono introdotte nelle colonie, particolarmente della Sicilia, le congregazioni, e le confraternite, l'esposizione delle Quarantore, la festa del Corpus Domini, gli

R 2

eser-

(1) Ap. Sylvestrum Sgurop. histor. conc. Flor.

(2) Const. *Essi Pastoralis*.

esercizj di S. Ignazio, la frequenza de' Sacramenti e delle prediche, l'uso del celibato ne' sacri ministri, ed altre pie pratiche derivate da' Latini.

Il culto verso de' Santi canonizzati ed esposti sugli altari negli ultimi tempi, è un altro indizio assai manifesto della loro stretta unione colla S. Sede. I primi Albanesi, che vennero alla *Piana* ornarono le mura della chiesa matrice colle venerande immagini di SS. de' secoli bassi, ristabilite l'anno 1758. da' PP. Filippini della nazione. Per tener viva la memoria di sì nobil monumento, che maravigliosamente ci pone sotto gli occhi la suggezione della nazione alla suprema autorità del Papa, hanno scolpita sulla porta maggiore la seguente iscrizione: *Hæc prima sacra Albanensium Aedes S. Georgii martyri dicata, in utraque suse deque pariete, avita Romana fidei penicillo, germinaque pietatis coloribus Sanctorum utriusque Ecclesie pictis Iconibus hætenus exornata. Hæc vero elegantiori forma a Congregationis Oratorii Patribus illustrata. Anno Domini MDCCLVIII.*

Αρχιεπισκόπου δὲ ἡμῶν Φραγγίσκου Τέσσα, τοῦ ἐν πᾶσι τὸ βέλτιστον βουλομένου.

De' medesimi celebrano le feste, e praticano in loro offequio quei contrasegni di venerazione, che usa la chiesa occidentale. Gli scolpisce ne' marmi, l'intaglia ne' legni, li delinea nelle tele, e l'espone nelle chiese al pubblico culto.

4. Non minori riprove hanno date in contestazione del secondo articolo sulla *Processione dello Spirito S. a Filio*. Questo punto siccome è stato di molt'ostacolo a' Greci di unirsi colla chiesa romana, e forse il principale pretesto del loro misero scisma; così all'opposto è riuscito il più glorioso alla nazione albanese. Essa non ha mai richiesto d'essere dispensata dalla pubblica professione d'un tal misterio, come richiesero ed ottennero i Greci orientali nel concilio di Lione adunato l'anno 1274 (a). Non essendo paga d'unicamente crederlo interiormente, come nel Fiorentino fu a' Greci ordinato, lo ha espressamente aggiunto nel Simbolo, che recita tutto giorno nelle Liturgie, e divini uffizj;

(a) *Rozamus magnam sanctitatem vestram, ut Ecclesia nostra Græcorum dicat sanctum Symbolum, sicut dicebat hoc ante schisma usque in hodiernum diem, ut permaneamus in ritibus nostris, quibus utebamur ante schisma. Ap. Matthæum Vvastmonariensem.*

fizj; ancorchè una tale specificazione manchi ne' libri ecclesiastici della veneta edizione, di cui fin ora si sono serviti. Anzi per rendere più luminoso l'attaccamento a quest'articolo, hanno delineata nella suddetta chiesa di S. Giorgio della Piana, una colomba espressiva del Divinissimo Spirito colle parole: *ἐκ πατρὸς καὶ υἱοῦ ἁπορευόμενος Ex Patre Filioque procedens*. A vista di sì chiare testimonianze non potè a meno il Sommo Pontefice Benedetto XIV di non commendare la verace loro credenza: *Et si Græci, dic'egli, teneantur credere etiam a Filio Spiritum Sanctum procedere, non tamen tenentur in Symbolo pronunciarè: contraria autem consuetudo ab Albanensibus græci ritus laudabiliter recepta est*.

5. Passo al terzo articolo del Purgatorio, fra le cui pene annoverano anche quella del fuoco negato dai Greci. Tralascio di riferire le chiese ed altari eretti sott' il titolo delle anime trapassate, e le pie adunanze, le quali s' impiegano con ispecialità a mandare loro frequenti suffragj; accennerò solamente, che gli Albanesi della Piana, per palesare al pubblico una tal diversità di credenza, il primo lunedì di ciascun mese innalzano nella chiesa un mausoleo ornato di varie figure dell'anime purganti avvolte tra le fiamme, vi celebrano la messa de' defonti, ed espongono alla venerazione comune la santa Eucaristia, per eccitare i concorrenti a soccorrerle colle preghiere. Altro più pomposo erigono le altre colonie siciliane nel corso della quadragesima con solennità straordinaria, come scrive il P. Piazza ². *Sappiamo, che gli Albanesi dopo l'incursione de' Turchi venuti da tre secoli addietro, a fondare quattro colonie nella nostra Sicilia, non meno osservanti de' riti antichi della sincera chiesa greca, che ossequiosi alla Sede Apostolica, non solamente confessano il purgatorio, ma credono ancora esservi ivi la pena del fuoco, ed in protestazione di questa credenza, nelle loro chiese espongono le immagini dell'anime sante del purgatorio avvolte fra fiamme*.

6. Argomenti egualmente sensibili e patenti hanno somministrato sul quarto articolo degli azzimi, sotto le cui specie ricevono l' Eucaristia, secondo il vecchio costume abbracciato fin da quando vennero nella Sicilia; particolarmente, se solenne festa gl' invita all'acquisto dell' Indulgenze nelle chiese latine. Si sono dichiarati gravemente offesi quando sul pretesto d' evitare la mescolanza scambievole de' riti, è stato talvolta loro vietato l'uso de' medesimi.

7. Ma comechè tutto questo possa bastare a far conoscere la retta fede degli Albanesi, ne farà apparire più chiaramente la sus-

sisten-

(1) Bened. XIV. in Bulla *Et si Peralis*.

(2) Piazza Istruzione Catechist. dello stato del Purgat. p. v. §. VIII. n. 23

sistenza l'opinione, che hanno sopra la *visione intuitiva di Dio* differita dai Greci fino al giorno estremo. Eglino, egualmente che i Latini, dipingono come presenti al divino trono i Santi, n'espungono le immagini su i sacri altari, con singolar culto l'adorano, e con filial fiducia ne implorano il soccorso. Della sincerità della loro fede è sì ben persuaso il tribunale del S. Ufficio di Sicilia, che ha depositato nelle loro mani l'inviolabili secreti; e si è valuto di essi nelle cariche di Commissarj, Ministri, Consul-tori, e Capitanei per impedire la ribellione contra della chiesa, estirpare i vizj, e frenare la libertà de' costumi. Rendono giustizia alla nazione chiarissimi autori siciliani, i quali tessono elogi all'incorrotta sua religione, e all'ubbidienza verso il Sommo Pontefice. Tali sono fra gli altri 1 il Pirri, 2 il Canonico di Giovanni, 3 il P. Tamburino, 4 il P. Alberti, 5 Michele del Giudice 6, Domenico Schiavo 7, il P. Piazza 8; e particolarmente il P. Vito Maria Amico monaco casinense.

Egual agli Albanesi Siciliani è stata la comune opinione, che s'è avuta della religione *di quei del Regno* di Napoli, i quali hanno creduto e credono per sommissione di cuore arrendevole ciò, che discredono i Greci per alterezza di mente indocile. Dalla Congregazione de' Vescovi e Regolari spedita lettera circolare agli Ordinarj d'Italia ed isole adiacenti nel maggio del 1726, in cui si prescriveva che i Greci fossero istruiti *ne' dogmi cattolici*, Benedetto XIII. informato della fede inviolabile ed incorrotta, che regnava nell'animo degli Albanesi, fin da quando governava la sede di Benevento; e giudicando, che al loro credito si recasse torto per quelle parole *ne' dogmi cattolici*, ordinò che si cancellassero dalla minuta.

9. Tante dimostrazioni di rispetto degli Albanesi verso la chiesa romana, e sì inespugnabile e uniforme fermezza nella professione de' cattolici dogmi, impegnarono la clemenza de' Sommi Pontefici a dispensar loro segnalati favori; e specialmente a mantener saldo il rito greco in questi paesi stranieri, ed a farli vivere con tranquillità e con pace: ciocchè de' comuni voti era la prima-

(1) Pirr. not. 3. Monreg. Eccles. num. 20.

(2) Joan. de Joan. de Div. Offic. cap. 10. n. 6. & cap. 11. n. 11.

(3) Tambur. de method. commun. cap. 2. §. 9.

(4) Albert. de celebr. Virgin. Imagin. par. 2. a pag. 44.

(5) Michel. del Giudice del Tempio di Monreale pag. 23.

(6) Schiavo Opusc. scientific. to. 2. pag. 58.

(7) Piazza Instruz. Catechist. par. 1. §. 8. n. 13.

(8) Amico Topograph. sicul. to. 2. fol. 84. ad 86.

primaria mira . In vero i Papi non pure si sono opposti con zelo proprio della loro autorità ai rei abusi del rito , cagionati dal vizio del tempo , e dalla rozzezza ed imperizia de' ministri ecclesiastici ; ma hanno ancora resi inutili gli sforzi di quei , che procuravano di ridurre a nulla le loro ceremonie orientali , e si sono studiati di sottrarre la nazione dalle vessazioni di quei , che congiuravano alla ruina di professione sì santa . Non hanno risparmiata diligenza di venire in soccorso de' riti greci vacillanti col mezzo di costituzioni , ordini , e decreti , come osservano Leone Allazio , e il Cardinale Albici testimonio oculare degli originali del S. Uffizio , donde simili providenze sono ordinariamente emanate . Ammendue ci rendono sicura testimonianza della costante sollecitudine della chiesa romana nell' avere replicate volte prescritta la rigorosa osservanza del rito greco ¹ .

10. Circa il principio del secolo xvi. si accese un gran fuoco contro de' riti greci fra le due nazioni soggette al Veneto dominio, il quale fu estinto dalla cura e provvidenza di Leone X. l'anno 1521. Alcuni Vescovi latini ignorando l'origine , la santità , ed i misterj del rito greco , l'abominavano come velenoso serpente . Di loro, come perturbatori scrive il lodato Pontefice : *Ordinarii locorum latini ipsam nationem super dictis ritibus , & observantiis in locis , ubi praedicti Graeci morantur , quotidie molestant , perturbant , & inquietant* . Giunti alla debolezza di credere , che il battesimo conferito da' Greci fosse privo di virtù di santificare i battezzati , commettevano sacrileghe abominazioni con ribattezzare nel rito romano quei, ch'erano stati battezzati secondo le ceremonie orientali. Contrastavano ai laici l'uso della comunione sotto amendue le specie, e ai Sacerdoti la consecrazione nel pane fermentato ; e con disprezzo unito ad insulto , anche la validità del matrimonio contratto innanzi agli Ordini Sacri . Con questi mezzi cagionavano scissure , scandali , e sconcerti nei popoli , e movevano a risa gli scismatici , come continua a dire il lodato Papa . Qui ci si presenta un luttuoso confronto . Una volta i Greci aveano in tale aborrimiento il battesimo de' Latini , che ribattezzavano nel loro rito quei , che l'avevano ricevuto dalle mani di essi . Ora per contrario i Latini mostrano sì strana avversione al battesimo de' Greci , che non lasciano di ribattezzare i battezzati da questi . I primi meritano le alte repressioni del Concilio Lateranense IV. 3 , ed i secondi del Sommo Pontefice Leone X. I Sacerdoti latini calcando

(1) Sup. pag. 59.

(2) Tom. 1. pag. 397.

(3) Concil. Lateranense IV. can. 4.

do le orme de' loro Vescovi, ne seguivan l'esempio. Stendevano la malignità fin dove poteva aver luogo la loro possanza, ed impedivano ai Greci la celebrazione della liturgia d'una maniera strana e violenta. Non sacrificando essi nell'altare, dove altro sacrificio preceda nel medesimo giorno, i Latini per disarmarli della libertà di recitar la messa, li prevenivano di buon mattino.

Riuscì infossibile quest'acerba persecuzione al paterno amore di Leone X., il quale volendo frenare l'insolente ardore de' contraddittori, molte cose stabili a favore de' Greci, e loro conferì prerogative, e privilegj nella medesima Bolla segnata li 18. maggio del 1521.

Dispone in primo luogo, che i Greci fra i Latini possono liberamente professare il loro rito, ed andare anche questuando nelle loro terre. Che i Prelati greci non sieno turbati dall'esercizio delle funzioni pontificali nelle diocesi latine. Che nessun Vescovo latino anche ordinario imponga le mani a chierici greci per sollevarli al sacerdozio: nè il greco ai latini. Che gli stessi Vescovi latini stabiliscino nelle proprie diocesi a piacere de' Greci, ed a loro spese, un vicario generale, il quale esamini le loro cause, ammetta i ricorsi, e dia gli opportuni provvedimenti. In conseguenza di ciò, che il Metropolitan latino nelle cause d'appellazione costituisca loro un giudice similmente greco. Che i Sacerdoti latini s'astengano dal conferire i Sacramenti, dal celebrare messe, e da qualunque altra funzione nelle chiese greche, *nisi ad hæc specialiter per ipsos vocati fuerint*. Che ciaschedun Vescovo greco o latino eserciti la giurisdizione privatamente sopra i proprj nazionali. Che le vedove de' chierici, e preti greci, durante lo stato vedovile, godano l'immunità, che godevano i loro mariti. Che i Sacerdoti greci secolari e regolari vengano a parte delle grazie, e privilegj conceduti a' Sacerdoti, e regolari latini. Finalmente soggetta alle pene di sospensione *a divinis* i Vescovi, e di scomunica *lata sententia* i ministri inferiori, che ricusassero di conformarsi a queste provvide leggi, le quali fecero tornare il cuore ai Greci, rinascere l'affetto, e riaccendere la volontà ossequiosa al supremo pastore. Fu questa Bolla di sostegno al loro rito nell'Isola soggette al dominio Veneto. La traduzione in lingua greca, che ne fece la nazione fin da quel tempo, palesa il gradimento, onde l'accolse. Leone Allazio l'ha data alla luce nel medesimo idioma, trascritta da un codice a penna ¹, e suc-

(1) Allat. de stat. & interstit. pag. 14. & in Enchiridio Græcorum pag. 86.

e successivamente replicate volte è stata riprodotta colle stampe in Venezia.

Di essa pure come di scudo si valsero poco dopo i Greci di Corfù nelle nuove, e più furibonde tempeste eccitate contro al rito greco dai Latini loro conterranei. Appena lo videro ferito dagl' intollerabili insulti, mordaci censure, e ree azioni onde ne impedivano l' uso; che tutti uniti in una sola volontà corsero a sovvenirlo; in quella guisa, che percosso il piede, tutte le membra si affrettano a risarcir la ferita: gli occhi a compiangerlo: la testa ad iscoprire la piaga: la lingua a cercar rimedio; e la mano a stendere il balsamo. Non altrimenti i diversi ordini di quella rispettabile adunanza entrando a parte della comune afflizione s'interessarono chi d'una maniera e chi nell'altra, per procacciare a tanto male l'opportuno rimedio. Interposero l'appello alla S. Sede, e con un medesimo intendimento, ed uno stesso volere spedirono Luigi Rarturo Protopapa (a) a Paolo III., dalla cui autorità potevano unicamente sperare la calma. Vennero ad un giudice, e trovarono un padre. Esposte le violenze recate alla nazione da Veniero Arcivescovo latino e suo clero, discussa la causa, e udite più volte le parti, ottennero un Breve segnato li 8. marzo 1540. con cui, frenato l'orgoglio e l'insolenza de' contraddittori a tenore della Bolla di Leone X. (1) fu restituito al rito il natlo splendore, e a' Greci il libero esercizio di esso.

Tom. III.

S

11. Tem-

(a) La Chiesa di Corfù fu provveduta di Vescovi greci fino al secolo XIII. Carlo d'Angiò venendo in soccorso di Baldovino ultimo Imperadore latino di Costantinopoli gravemente combattuto da' Greci, a cui egli era unito in parentela, frenò l'impeto de' nemici, occupò Durazzo, e soggiogato Corfù, vi venne anche in persona. Introdusse molti cangiamenti nella politia ecclesiastica e civile, con ispogliar la nazione, ed investirne i Latini, ancorchè componessero il minor numero della città, di molti dritti e prerogative. Fra le altre oppressioni, onde umiliò il fasto dei Greci, decretò coll'autorità dal Papa, che in avvenire l'Arcivescovo fosse eletto dalla comunità latina; permettendo loro trentadue canonicati, i cui possessori uniti ad altrettanti nobili cittadini della nazione, destinassero un Protopapa, o sia un Corepiscopo, alla cui giurisdizione appartenesse la decisione delle cause di quei, che vivevano alla greca. Distribuit ancora in altre chiese dell'isole adiacenti sette dignità ecclesiastiche, ed otto Protopapi. *Marmora Istoria di Corfù lib. 4. pag. 215.*

(1) Extat ap. eumd. ibid. pag. 318.

11. Tempo è omai di fare ritorno agli Albanesi delle due Sicilie, dai quali la somiglianza dell' argomento ha trasportato il discorso ai Greci delle isole Venete, e particolarmente di Corfù. Frequenti erano le gare fra essi ed i Latini, i quali non lasciavano di turbare con imbarazzo la pace della nazione, ed impedire la collazion del battesimo in greco, la celebrazione delle messe, e l'esercizio del rito nelle altre funzioni dell'altare. Prorompendo in comuni querele, le portarono al trono di Paolo III; ben sapendo che chi ha grado per dignità più cospicuo, ha anche cuore per carità più pietoso. Dando nuovi stimoli all'impegno di lui l'indussero d'ampliare a lor favore le misure già prese da Leone X, nel 1521. per i Greci del dominio Veneto. Spedì pertanto uova Bolla li 26. gennajo 1536. indirizzata: *Universis & singulis personis in dignitate ecclesiastica constitutis in Regno Sicilia, tam citra Pbarum, quam ultra Pbarum existentibus* ¹. Dichiarò nell'esordio essere suo intendimento di reprimere co' replicati ordini l'ardire di quei, che ricusano l'esecuzione delle leggi stabilite da' suoi predecessori in difesa del rito greco: *Ut eorum, qui mandata apostolica suppresserunt, ausus debita correctione compefcentur*. Queste sollecite premure non furono bastanti a reprimere la violenta persecuzione, la quale più acerba risvegliossi allorchè giunsero gli Albanesi Coronei nelli due Reami di Napoli e Sicilia. Irritati dall'indifereto zelo d'alcuni Prelati Latini, e dalla comune inaspettata resistenza ai loro riti, non poterono mitigare colla lor sommissione la durezza degli avversarj. La lor pazienza fu invincibile, come invincibile era la fede. Si rivolsero al medesimo Pontefice Paolo III. per mezzo di Benedetto Metropolitanò, il quale d'una maniera viva, ed efficace gli rappresentò gli oltraggj che riceveva il rito greco, e lo scandalo che nasceva fra gli Albanesi, che con estremo cordoglio lo vedeano posto in derisione da' Latini, e ridotto in deformità e squallore. Ricorsero e furon ammessi, pregarono e furon esauditi. Le dolci maniere, onde quel Pontefice lo ricevette, fece vedere la stima che avea della nazione, e de' riti orientali. Esaminate le cagioni della fiera tempesta, e riconosciuto ne la malizia, spedì altro Breve in data de' 29. giugno del detto anno 1536. ai Prelati Latini delle due Sicilie, accettato dalla Camera reale li 23. luglio del medesimo anno, e li 20. luglio del 1545. Fatto l'elogio della pietà de' Coronei, e della segnalata fedeltà verso Pinvitto Carlo V., ed espòste le giuste lagnanze non pure di essi, che degli altri Albanesi

prima

(1) Accettata dalla Monarchia della Sicilia li 7. Marzo 1567.

prima di loro venuti in queste regioni, contro la durezza de' Latini, che niun riguardo avevano alle ordinazioni di Leone X., molte cose dispose a lor vantaggio. Primieramente vieta a' Vescovi diocesani, ch'erano la principal cagione di tanti disordini, di non dovere turbare i riti greci, de' quali ne concede agli Albanesi il libero esercizio. Permette loro il dritto della sepultura ecclesiastica accompagnata colle solite ceremonie, e li sottrae da' pagamenti degli emolumenti funerali. Conferma la Bolla di Leone X.; e finalmente minaccia di punire nell'estremo rigore delle pene ecclesiastiche i trasgressori ¹.

12. I favori, che la nazione greca ed albanese tutto giorno riceveva dalla clemenza de' Papi, la rese troppo animosa, come ordinariamente succede, le gonfiò il cuore, e coll'abuso che ne faceva, cadde in alcuni disordini. Pretese l'esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi latini, e d'essere regolata da Prelati proprij, secondo il privilegio ottenuto da Leone X. Nel medesimo impegno entrarono i Vescovi greci stranieri. Appena approdò in Messina da Levante Panfilo Arcivescovo l'anno 1556., si mise in animo d'esercitare giurisdizione sopra i Greci della diocesi, e con riformare i loro costumi, visitare le chiese, e regolare i riti. Ebbe per contraddittore Gian Andrea Mercurio Arcivescovo di quella città. Tale fu il contrasto, che la causa portata alla congregazione de' Cardinali, Panfilo fu ridotto a silenzio, ed autorizzata la giurisdizione ordinaria dell'Arcivescovo di Messina sopra i seguaci del rito greco ³. Non dissimili furon le gare circa questi medesimi tempi fra i Vescovi greci venuti dall'Oriente alla provincia Beneventana ed alla Calabria citeriore da una parte, ed i Latini dall'altra. La pretesione de' primi sembrando a questi troppo dura, non servì, che a risvegliare le antiche discordie, a fomentare l'avversione, ed a somministrare loro le armi per abbattere il rito greco. In fatti s'avanzò tant'oltre la passione de' Latini, che fecero venire in sospetto la religione degl'Italo-greci a Pio IV.; cui rappresentarono, che essi andavano infettando il popolo colle stravaganti opinioni, e che nudrivano nell'animo il veleno contro l'autorità del Papa. Aggiunsero, che avevano del disprezzo per le censure, ed indulgenze: che negavano le pene del purgatorio: somministravano l'Eucaristia a' bambini: e, disotterrati i cadaveri, con abominevole su-

S 2

per-

(1) Extat in Archivio Eccl. Græcæ cef. lic. 2. cap. 12. n. 1.
Neapolis.

(3) Pirr. notit. 2. Eccles. Messanen.

(2) Benedic. XIV. de Synod. Dio-

perfezione li davano alle fiamme . La notizia di questi luttuosi disordini percosse l'animo del Papa , il quale fidando alle rappresentanze de' censori , applicò i suoi pensieri a dare un pronto ed efficace provvedimento a sì rei pregiudizj . Pubblicò una costituzione il 16. febbrajo del 1564. con cui soggettò i Greci alla giurisdizione de' Prelati latini , a quali concedeva l' autorità di visitare le loro chiese , regolare il culto divino , e l' amministrazione de' Sacramenti . Dichiarò , che ciò non ostante , le sue mire non erano ad altro fine rivolte , che a toglier di mezzo le strane esenzioni da loro pretese , non mai ad estinguere il rito : *Per hoc tandem non intendimus , quod ipsi Græci ab eorum græcanico ritu distrabantur , vel alias desuper quoque modo per locorum Ordinarios , aut alios impediuntur* . Sembra al primo aspetto , che il veleno di questi perniciosi errori sparso fra gli Albanesi , tolga loro la stima , che per l' addietro avevano riscossa in considerazione della purità della fede professata con molt' ardore . Ma i saggi intendenti non durarono gran fatica a persuadersi , che le ree costumanze furono loro attribuite a torto . Essi non si sono giammai abbandonati a quelle detestabili pratiche ; neppure ne hanno dato leggerissimo indizio , onde restasse offuscata la religione . Se questa non erasi scossa nell' Albania cogli artificj degli scismatici , sarà difficile chi voglia credere aver urtato ne' medesimi scogli , quando riposavano nel grembo della chiesa Romana ; anzi , fecero ad uso di quei vecchi soldati , che in prova di essere felicemente usciti vivi da più battaglie , presentano i corpi trinciati da' ferri , e forati da moschettate . Chi pone mente alla costituzione Pia- na , osserverà , ch'eglino non erano macchiati d' errore ; che non fu discussa in Roma la causa dello scisma ; nè citati , nè puniti ; ma così dipinti co' neri colori dalli procuratori de' Vescovi : *Nonnulli locorum Ordinarij nuper ad audientiam nostram referrri curarunt* . La sorgente di sì nere rappresentanze era , non saprei dire , se l' ambizione o' l' zelo de' Latini , che volevano attribuire al proprio grado l' autorità sopra gl' Italo-greci , e toglierla ai Vescovi orientali , che bene spesso scorrevano per le colonie italo greche , e con piè franco passeggiavano per le loro terre e paesi , come si raccoglie dai registri del S. U. Credevano gli Albanesi di dover professare ubbidienza a questi per cagione della conformità del rito , non già a' Vescovi latini , dalla cui ordinaria giurisdizione erano stati sottratti per autorità di Leone X. , Paolo III. , e Giulio III. Ciò si raccoglie dal tenore delle citate lettere apostoliche , nelle quali si legge : *Se suosque proprios ejusdem nationis*

tionis Prælatos habere , ac illis , non autem locorum Ordinariis subesse , pretextu immunitatum , aliorumque privilegiorum , sibi per F. R. Leonem X. , Paulam III. , & Julium etiam III. antiquitus concessorum . Che a Pio IV. non fosse sospetta l' illibata religione degli Albanesi , lo manifesta il titolo di *Cattolici* , del quale li onora nel principio della costituzione , e la pienezza delle grazie , che loro concede nel fine .

Più chiara e manifesta risplenderà l'innocenza degl' Italo-greci , se si vogliono chiamare ad esame gli errori , de' quali furono incolpati . Alcuni contengono altrettante calunniose imputazioni ; ed altri manifestano la poca e confusa cognizione , che i censori avevano della disciplina orientale . Il primo adunque s'appartiene all' *esistenza del Purgatorio* . Ma dovevano sapere , che i Greci non s'oppongono al *dogma cattolico* , che insegna esservi un luogo oscuro e tenebroso , dove le anime de' trapassati nella grazia santificante , pagano alla divina giustizia la pena dei reati , avendo loro dato un tal vanto David Chitreo luterano fin dal 1580. 1; *La sola voce* è da loro rievocata in controversia . Sembrava agli accusatori , che non adoperando il vocabolo di *Purgatorio* , negassero anche la cosa significata per un tal nome . Ma le prove della credenza d' un tal' articolo recate da noi quì sopra , sono d' evidente rimprovero a sì fatte rappresentanze .

La seconda reità riguarda *la ribellione all' autorità del Sommo Pontefice* . Falsa querela . Se gl' Italo-greci , per difendere la pretesa esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi latini , si valgono , come di scudo , delle Bolle di Leone X. , Paolo III. , e Giulio III. , chi potrà mai persuadersi , che tenessero un torto giudizio della loro suprema autorità ? Sono cose fra se opposte , il non rispettare la giurisdizione del Papa , e 'l portare in trionfo i suoi decreti .

La terza accusa contiene *il disprezzo delle censure ecclesiastiche* . Calunniosa al pari dell' altre . Le censure fulminate da Leone X. e Paolo III. a suppliche della nazione contro quei Latini , che disprezzavano il rito greco , le danno chiara mentita .

Il quarto rimprovero si è , che somministrassero *l' Eucaristia ai fanciulli* di recente battezzati . Questo rito fu comune alle chiese occidentali ne' secoli passati , come dimostrano chiarissimi autori 2 .

II

(1) Ap. *Allatium de consensu* l. 3. cap. 15. num. 8.

sotto le due specie *Concina de Eucharistia* *differ.* 1. q. 8.

(2) *Bossuet* trattato della comm:

Il quinto capo, che ricusassero *di conformarsi ai digiuni, e alle feste della chiesa latina*. Tutto è vero. Non potevano caricarsi d'altre astinenze e feste, oltre a quelle, che in gran numero erano loro prescritte dalla chiesa greca.

L'ultimo si restringe alla *vana superstizione*, che commettevano nel dare alle fiamme i cadaveri de' defonti, che traevano dai sepolcri. Queste parole comprendano una mescolanza non men d'equivoco, che di falso. I Greci non estraggono i cadaveri, e moltomeno per consumarli col fuoco. Cavano solamente la terra per assolverli dalle censure, di cui si trovan legati, secondo la disposizione del dritto canonico, illustrata dall'erudito Albaspinco¹, difesa dal Goar contro la mordace censura degl' imperiti, ed approvata dalla S. Sede nell'Eucologio, o sia Rituale emendato, e stampato in Roma l'anno 1754.

13. Qui mi torna in acconcio di riflettere, che le querele de' Vescovi latini, e i rimproveri di Pio IV. avendo preso di mira gl' Italo-greci delle provincie Napoletane, non feriscono il decoro el credito costante degli Albanesi della Sicilia, d' indole per natura ben inclinati, e forniti d'ottimo accorgimento; i quali tropp' intendevano in quale labirinto d'intrighi e molestie s'andavano ingolfando, se calcavano le orme di quelli. Dacchè vi vennero, si gloriano di avere avuta in onore l'autorità ordinaria de' Vescovi latini, e ricusata la corrispondenza co' Levantini. Il latte di cieca deferenza ai superiori e di sante massime, succhiato fin da' primi anni, li fece crescere nell'ubbidienza, e nelle altre virtù. Fu loro vanto il tenersi alieni dall'alterigia di vivere senza freno dell'ecclesiastiche leggi, e fu loro lode lo stare lontani dalla comunione co' nemici del nome cattolico, portando stampata nel cuore una forte avversione ed orrore ad essi. La maldicenza non ha messo loro addosso villanamente le mani per rapire il buon nome. L'Arcivescovo di Monreale non ha riscosso più largo omaggio, che dagli Albanesi della Piana, come si raccoglie dal Sinodo diocesano celebrato l'anno 1554. dal Cardinale Farnese: *Et quoniam Græcorum sura nobis etiam comissa in oppido Plana, non minoris estimationis est, quam aliorum: idcirco &c.* Gli atti delle visite del 1588., 1596. e successivi, ci rappresentano i decreti promulgati sopra il buon ordine della disciplina ecclesiastica. Mi giova trascrivere l'elogio, che della loro sincera fede e religione forma il Sinodo del Cardinal Montalto, il quale non promulgò canoni, onde gli ecclesiastici menassero una

(1) Albaspinæus lib. 1. observat. cap. 2.

una vita confacevole al loro stato ; (indizio non oscuro della loro modestia edificante , e religiosa conversazione) ma diretti solo a regolare il culto divino , e l' amministrazione de' Sacramenti ; *Græci natione , quos hæc nostra diæcesis excipit & fovet , licet erroribus orientalium schismaticorum nullo modo consentiant ; sunt tamen circa ritus servandos in administratione Sacramentorum juxta apostolicas sanctiones , & sacros canones monendi* ¹ . Alcuni riti della chiesa greca sono stati mal intesi dal Sinodo celebrato l'an. 1638. dal Cardinale Cosimo de Torres Arcivescovo di Monreale , il quale ne dà una confusa , stravolta , e sconcertata idea . Non dovendo io allontanarmi dalla narrazione storica delle cose , che mi sono prefisso ; lascio alla dotta penna del S. D. Paolo Maria Parrino , che scrive di proposito di queste materie ² , d'assumere l'esame dei manifesti errori che vi si leggono , dileguare le nuvole che ingombrano la verità , dissipare gli equivoci che confondono la mente , confutare i sentimenti ch'offendono la nazione , e porre le cose nel chiaro lume ed aspetto per disinganno de' semplici . Chi sereno volge lo sguardo alla storia della Sicilia de' secoli bassi , ravvisa monumenti dei pari convincenti del rispetto all'autorità ordinaria de' Vescovi di Gergenti , professato dalle altre due terre di Palazzo Adriano , e della Contessa . D'ammendue protestarono a nome comune l'ubbidienza nel Sinodo del 1589. i due parrochi Demetrio Trapassano della Contessa , e Lartino Callidà di Palazzo . Della suggezione di queste due colonie a quella Sede , ne abbiamo chiare le testimonianze fin del 1558. ³ .

Giudichiamo , che questi convincenti argomenti , bastanti sieno a vindicare il torto recato alla nazione Albanese dalle caluniose rappresentanze de' Vescovi latini delle provincie napoletane . Ch'essi prendessero a combatterli di sì fatta maniera perchè li conoscevano ribelli alla propria autorità , non oscuro argomento è , che simil tempesta non fu commossa contro le colonie della Sicilia state sempre mai attaccate a Vescovi diocesani . Nondimeno non son lontano dal credere , che all'ordin episcopale abbia somministrato giusto motivo di dolersi , la capricciosa condotta de' Sacerdoti , e secolari Levantini , che da paesi di sospetta religione venivano passaggieri , o ospiti fra gli Albanesi . Così sembra d'accennare il Sinodo Beneventano ⁴ . Forse i dogmi erronei , e le vane superstizioni da essi sparse nel volgo ,

(1) Constitut. & Decret. Synod. Dioec. Montregal. Card. Montalt. p. 37.

(2) Sup. pag. 10.

(3) Alberti Meraviglie di Dio p. 1. cap. 15. pag. 129.

(4) Cap. 1.

volgo, furono attribuite, per errore di falso discernimento, a tutti i seguaci del rito greco. Rende simile al vero questa conghiettura, una lettera di Mons. Antonio Lombardi che fu Arcivescovo di Messina dal 1584. fino al 1597., scritta al Cardinal Giulio Santoro, da cui richiese il regolamento sopra la direzione de' Greci di quella città; i quali venuti nel Sinodo diocesano, e ciecamente caduti nello spirito di errore, di vertigine, e d'impenitenza, protestarono di voler piuttosto quella abbandonare, e restituirsi in Levante, che professare la cattolica religione. Le dotte e savie risposte agli articoli appartenenti al rito greco rendute all'Arcivescovo.¹, dimostrano chiaramente i disordini, gli abusi, e le vane osservanze di quei orientali.

Questo medesimo Cardinale Santoro ebbe la principale incumbenza da Clem. VIII. di formare l'istruzione per gl' Italo-greci; la quale, dopo l'esame tenuto nella congregazione particolare sopra la loro riforma pubblicata nel 1595., è stata reassunta da Benedetto XIV. nella novella costituzione *super ritibus Græcorum*. Il Sig. Avvocato d' Aguirre Palermitano, fornito di rara erudizione della disciplina orientale, in un trattato scritto a penna, ha fatto conoscere, contenere quella molti articoli, il cui adempimento è assai arduo e pericoloso. Essere per lo meno tanto più disdicevole a nostri tempi, in cui gli Albanesi si sono resi più docili e civili, quanto fu convenevole sul primo quand'erano rozzi ed incolti.

14. Finalmente rimovono ogni sospetto della contumacia degli Albanesi rappresentata dai Vescovi latini a Pio IV. nel 1564., le grazie di cui furono colmati poco dopo da Gregorio XIII. l'anno 1579. Commosso a pietà della misera fortuna de' greci Sacerdoti obbligati di provvedere del necessario sostentamento le mogli, e la prole; e volendo soccorerli, non ostante che di già godessero pacificamente perfetta immunità ed esenzione dai tributi, pesi, e gabelle (come fu dichiarato dipoi dalla congregazione dell' Immunità l'anno 1632. e 1646. ²) concedette loro di vantaggio, alle suppliche della colonia di S. Demetrio, la facoltà di poter impiegare l' opera ne' traffichi; purchè sieno leciti e dalle leggi permessi. Fè palese questa sua benigna condiscendenza al Nunzio apostolico di Napoli, per mezzo di lettere scritte da due Tesorieri generali Monsignor Ludovico Taverna li 29. maggio del 1579., e Monsignor Buon figliuolo li 17. febbrajo del 1584. Di questa nè trascrivo il tenore: *Ho riferito a Nostro Signor*

(1) Sup. pag. 113; (2) Ap. Pignatell. consult. 61. tom. 5. n. 10. 11.

Signore, quarto V. S. Ill^{ma} mi scrive per conto delli preti greci, ed albanesi, che il capo d' illecita negoziazione faccia il spoglio; Perciò N. S. mi ha detto, che non le pare onesto, che per tale capo se gli faccia spoglio; poichè essergli permesso il tener moglie, ed aver figli, devono ancora poter negoziare, come fanno gli altri uxorati: e così vuole che tale grazia concessa alli preti greci, s' intenda anche alli preti albanesi, che hanno moglie, e vivono al detto rito. Quantunque chiari fossero i benigni, e miti sentimenti di Gregorio XIII.; tuttavia non è credibile, quanto abbiano cercato d'oscurarli i commissarj apostolici trasportati dallo zelo di comparire provvidi custodi degl'interessi camerali. Ma i Preti greci, ed albanesi de' tempi men da noi lontani, hanno fatto valere le ragioni appoggiate ad una immemorabile e universale consuetudine, avvalorata dall' autorità del Papa. Si segnalano fra gli altri, quei di Lecce, i quali l'anno 1642. spedirono avanti Monsignor Mario Teodoli Uditore della camera, lettere monitorie, che furono vevoli di reprimere gli ulteriori progressi delle vane pretese di quelli.

Le medesime considerazioni mossero i regj ministri de' tribunali di Napoli, a trattare colla stessa piacevolezza la prole de' Sacerdoti greci, e le loro madri, sottraendo gli uni e le altre dalla contribuzione de' pesi fiscali e in vita, e dopo la morte de' genitori; con espressa dichiarazione, che tale immunità per rapporto alle vedove de' Preti, loro solamente giovasse nello stato vedovile. Ecco un decreto della real. camera de' 2. ottobre del 1554. ¹. *Quoad decimum factum provisum & decretum, quod filii dictorum presbyterorum graecorum, eorumque uxores, defunctis jam ipsis presbyteris, durante viduitate, circa contributionem functionum fiscalium, tractarentur, prout tractabantur tempore, quo praedicti presbyteri eorum viri, & patres respectivè, vivebant.* Così anche aveva disposto Leone X. nel 1521. *Necnon vidua presbyterorum vel clericorum graecorum in castitate juxta ritum graecum viventes, eisdem immunitatibus, exemptionibus, privilegiis, quibus viventibus eorum viri presbyteri, seu clerici gaudere poterant, gaudeant & fruantur.* La stessa esenzione è stata più volte dichiarata dalla congregazione dell' immunità ecclesiastica ², ed ammessa di comun consentimento dai Canonisti ³. E' degno di riferirsi ciocchè

Tom. III.

T

nar-

(1) V. Arresta collecta per Regentem de Marinis, & Ageta ad deif. Reg. Molef. §. 8. De Immunit. quest. 16. n. 7. & 13. n. 2. de Erario pag. 35.

(2) Ap. Ricci Synops. decret. S. C. Immunitatis verb. *Filius*.

(3) Pignatell. consult. 61. tom. 5. num. 14.

narra l'Ageta nel luogo citato . Il Sacerdote Italo-greco D. Giambattista Bellizzi Arciprete della terra di S. Basilio della diocesi di Cassano , avendo procreato dodici figliuoli , ch' erano in vita nel medesimo tempo , richiese ne' regi tribunali l' esenzione da quei tributi , che le leggi civili sogliono accordare a genitori gravati di un tal numero di prole . L' avvocato fiscale , per sostenere le ragioni del fisco , ed abbattere la pretesa immunità , altra eccezione non seppe opporre , che l' illegittimità della prole procreata da un Sacerdote . Tale proposizione , ch' era il fondamento su l' quale avea innalzato l' edifizio della difesa con lungo apparato , e decoroso corteggio di canoni , e pontificj decreti , commosse a riso i giudici , e gli uditori . L' Ageta non volle dissimulare il racconto , per farci intendere in quanti errori , ed abbagli cadono coloro , che nulla intesi delle costumanze de' Greci , e di altre straniere nazioni , si fanno lecito di pronunziare francamente sopra di quelle . Quest' illustre autore non lascia di produrre un gran numero di decisioni , e regie ordinazioni pubblicate in varj tempi a vantaggio degli ecclesiastici greci * .

Ma perchè la lunga esperienza ha fatto conoscere , che l' esenzioni dai tributi fiscali concedute a' Sacerdoti greci , alle mogli anche vedove , ed ai figliuoli andavano a piombare sul capo delle oppresse università † ; motivo altre volte dedotto nella S. C. dell' immunità per obbligarle alle comuni contribuzioni : perciò sono state provvidamente rivocate ed estinte dalla maestà del Re di Napoli nel trattato di accomodamento colla S. Sede l' an. 1741 ., in cui si stabilisce l' uguaglianza fra gli ecclesiastici greci ancorchè ammogliati , ed i latini ‡ .

C A P O V I I .

Del collegio greco in Roma .

Mentre l'eresia di Lutero desolava la cattolica Religione nell' Alemagna : l' altra di Calvino sotto il titolo seduttore di riforma , le faceva sanguinosa guerra nella Francia : e lo scisma di Errico VIII. la distruggeva nell' Inghilterra : la divina Provvidenza sempre attenta a di lei bisogni , non solo eccitò lo zelo di molti

(1) Ageta ibid: tit. de collectis: par. 1. pag. 205. & §. 5. tit. de Conventioib: & §. 7. de Immunit. quæst. 10. num. 14. part. 2. de Erario .

(2) Pignatelli ibid.

(3) Cap. 1. dell' immunità reale. num. 21.

molti Sommi Pontefici ad arrestare con varj mezzi l' impeto di sì perniciosi torrenti , che andavano ad inondare co' loro errori la chiesa universale ; ma destò nell'animo eccelsò di Gregorio XIII. il pensiero di stabilire in Roma centro dell' unità molti seminarj ; donde sortendo la gioventù ben addestrata negli studj , e meglio istituita nella pietà , si opponeffe agl' infautti progressi delle ree novità , che non potevano in tante provincie e regni vederfi senza gemere , dagli uomini di zelo e di probità forniti . Con tanto maggior fervore si mosse il Sommo Pontefice a ciò fare ; quanto più evidente riconobbe la necessità d' ischermire le nazioni forestiere oltramontane dalle insidie de' ribelli della chiesa , e confondere i loro errori col mezzo della predicazione . Avendo pertanto Gregorio XIII. superato felicemente tutti gli ostacoli , che s' opponevano al suo religioso disegno , stabilì in Roma il collegio Germanico Ungaro , ed Inglese , dotandoli di pingui rendite , e ponendoli sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù . Vi sono stati educati uomini illustri ; i quali divenuti intelligenti nella Filosofia e Teologia , ed allo studio delle lettere avendo unita edificante pietà , hanno saputo sì bene approfittarsi della facilità del loro ingegno , e delle naturali disposizioni rivolte al bene , che non hanno lasciato cos' alcuna per soddisfare a' loro doveri , col preservare le provincie dal veleno dell' eresia , combattere contra le ree opinioni de' rubelli della chiesa , e portare la riforma de' costumi in tutti gli stati . Le regioni oltramontane hanno inteso i maravigliosi effetti del loro apostolico zelo , che in ogni luogo ha trionfato de' nemici della salute , e della chiesa . La Germania , l' Ungaria , l' Inghiltera , la Scozia e l' Ibernica divennero ben presto ampio teatro delle loro apostoliche fatiche , e delle loro vittorie .

Rivolse anche la mente quel glorioso Pontefice allo stato infelicissimo della Grecia . Dell' antico splendore e magnificenza di lei non potea rammentarsi senza struggerfi in lagrime , in paragone della deplorabile situazione presente . Stata un giorno di sapienza illustre fede , ed avvezza ad essere ubbidita con cieco ossequio da interi regni e straniere genti , ora rozza ed incolta geme sotto il giogo del barbaro Ottomano . L' eminente dottrina de' Greci fu un tempo l' oggetto dell' ammirazione di tutt' il mondo ; il quale ad essa è debitore della politica delle leggi e di tutte le discipline , che da maggiori tramandate a' nipoti , non lasciano di rammentarci i primi loro autori . Da Atene teneasi essere nate

l'umanità ¹, la dottrina, la coltura dei campi, le regole del dritto, e le leggi; ed essersi di là tali cose propagate in tutta la terra. Fu Atene la maestra, e la sede delle scienze, dove da ogni angolo del romano imperio concorrevano in folla e maestri, e discepoli come alla metropoli, ed al centro de' belli spiriti, e come al fonte delle buone arti. Ivi era il fior degl'ingegni, e vi spiccavano i più celebri professori delle varie sette, nelle quali era divisa la greca Filosofia.

Dalla Grecia profana alla sacra passò la dottrina, la quale fiorì ne' primi fortunati secoli cristiani fra i Santi Padri, che colle loro auree penne hanno prestati segnalati servizj alla chiesa universale. L'hanno arricchita di un numero ben grande di famose opere piene di energia, eloquenza, ed unzione, che si fa sentire ne' loro scritti. Questi hanno confutato gli errori di Arrio e Macedonio, confuso Nestorio ed Eutiche, combattuto i celebri tre capitoli di Teodoro Mopsuesteno, Iba Edesseno, e Teodoro Cirenese; e si sono finalmente opposti con coraggio all'empietà de' Monoteliti, degl'Iconoclasti, e degl'altri eretici famosi per i loro eccessi; purgando intere provincie dall'infezione del pestifero loro veleno. Alcuni di questi Padri sono stati istauratori della vita monastica, altri riformatori de' corrotti costumi, altri l'anima de' concilj; e tutti egualmente lumi del mondo cristiano, ornamento della Grecia, sode colonne della chiesa, sostegno della Fede, oracolo della cristianità, e l'ammirazione di tutti i popoli. Non si vide nella chiesa orientale sapienza più consumata, intelligenza più profonda della divina scrittura, studj più fioriti, e zelo più eroico, che nei primi otto, o nove secoli della Religione.

Benchè il colmo della gloria d'una nazione si faccia abbastanza palese dallo splendore delle lettere, e dalla fama di santità di coloro, che ne sono stati l'ornamento: volle nondimeno la divina provvidenza con prodiga mano aggiungere alle fortune de' Greci, anche la sovranità dell'imperio romano, nel cui florido stato si ascrivevano ad onore d'unire a tant'altezza, lo spirito d'ossequio e riverenza al supremo Vicario di Cristo. Questo bel pregio formò per molti secoli il più nobile carattere di distinzione di quest'inclita nazione. Per tralasciare tant'altri illustri esempj; egli è certo, che Costantino Magno ebbe la gloria di seguire il primo fra gl'Imperadori, il culto cristiano, di sottrarre la Fede dalle

(1) Cic. pro Flac.

dalle crudeli persecuzioni, portarla in trionfo, arriechire la chiesa di beni temporali, e serbare costante al Sommo Pontefice la venerazione. Teodosio sforzossi d'essere strettamente unito all'Apostolica Sede. Giustiniano usò ogni studio, perchè l'ubbidienza a' successori di S. Pietro salda regnasse senza interruzione. Abbattè l'orgoglio degli eretici, rese la chiesa trionfante dell'empietà, e rimise in vigore la disciplina ecclesiastica, che per cagione delle passate turbolenze era nell'oriente decaduta, e quasi andata in rovina. Pieno di zelo pubblicò provvidè ed utili leggi alla libertà, ed all'immunità delle chiese, e del clero. In questo cieco ossequio verso la S. Sede avrebbero continuato i Greci, anche ne' successivi tempi, se i loro Vescovi e Patriarchi orgogliosi, nelle funeste rivoluzioni dell'imperio, non si fossero pertinacemente sottratti dall'ubbidienza del Sommo Pontefice, e non avessero strascinata la loro gregge in mille errori e disordini. Per le quali cose avendo Iddio ritirata dalla Grecia la sua benefica mano, e fattala sentire pesante sopra di essa; n'è avvenuto, che dallo splendore delle scienze, e dalla gloria di floridissimo imperio, ha vergognosamente precipitato agli squallori di dura servitù, ed alle tenebre d'estrema ignoranza, gemendo sotto considerabili colpi, e dannosi disastri. Con questi sentimenti di cordoglio s'esprime Gregorio IX. nella risposta (illustrata dal Vossio con dotte, ed utili annotazioni) che rese su quest'argomento l'anno 1232. a Germano Patriarca di Costantinopoli, che allora dimorava in Nicea di Bitinia.

§. I.

Gregorio XIII. stabilisce il collegio greco. Altre sue beneficenze verso la greca nazione.

Sensibile Gregorio XIII. a queste disavventure, e penetrato sin dall'intimo del cuore da sentimenti di compatimento verso la detta nazione, risolvette di rendere a cultura questo campo vasto del pari ed incolto, e di far cangiare sembiante ad una chiesa da sì gran tempo desolata ¹. Credette ancora, essere parte del suo apostolico ministero l'adoperarsi di riacquistare le pecorelle erranti, esposte a mille pericoli, ed oppresse da gravissimi mali; le quali eran prive d'ogni altro soccorso; acciocchè non avessè un giorno a sentire il formidabile rimprovero espresso in Ezechiele

(1) Constit. 63. in Bull. Rom. recen. edit. to. 4. par. 3.

chiele contro de' pastori delle greggi con quelle parole 1: *Et dispersa sunt oves meae, et quod non esset pastor Neque enim quaesierant pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant.*

Rivolse pertanto il Papa le sue prime sollecitudini a provvedere la nazione di libri, onde potesse colla loro lettura schiarire la mente, ed apprendere le prime istituzioni della dottrina di Gesù Cristo, e della chiesa. L'anno 1576. mandò in Grecia dodicimila catechismi tradotti in lingua greca volgare, e gran numero di volumi del Concilio Tridentino, con somma cura stampati di commissione, ed a spese di lui 2. L'anno 1579. fè imprimere il libro di Gennadio Scolario Patriarca di Costantinopoli in difesa dei cinque capi del Concilio Fiorentino, (che fu poi tradotto in latino da Fabio Benvogliente Senese, stipendiato in Roma fra gli altri letterati per simili fatiche) ed un catechismo, ovvero istituzione cattolica, secondo l'ordine di Giovanni Groppero, di Pietro Canisio, ed altri dottori: ma in greco stile, facile e chiaro, formato da Gasparre Vescovo di Anagni, del quale catechismo fu mandato in Levante una quantità di volumi 3. Erasi ancora proposto nell'animo di crear Cardinale, come un'altro Bassarione, Geremia Patriarca di Costantinopoli dotto, d'intera fede, e di rari talenti; il quale gli avea scritto lettere piene di ossequio e di venerazione, con promessa di accettare esso, e di fare ammettere ed osservare da' suoi il nuovo calendario. Credea il Papa, nè andava ingannato, che per mezzo di quello si potesse agevolare la via d'estinguere totalmente lo scisma, ch'era l'unico oggetto de' suoi desiderj. Ma l'Arcivescovo di Cesarea implacabile nemico e fiero persecutore di Geremia, che lo avea in diversi modi e per lungo tempo travagliato, ebbe finalmente il contento, col mezzo di danaro somministrato alla Porta, e di nere calunnie adossategli, di farlo discacciare dalla sede Patriarcale, ed occuparne la dignità 4. Geremia fu chiuso in un'orrida prigione con estremo pericolo della vita, che avrebbe certamente perduta, se il Papa non gli avesse ottenuta coll'interposizione del Re di Francia, la commutazione della pena capitale nell'esilio di Rodi. Questi strani avvenimenti furono d'ostacolo, che il calendario gregoriano non si accettasse dalla nazione greca, e che il Papa non le desse un contrasegno della sua benevolenza, con crear Cardinale il lodato Geremia.

Ma

1) Ezechiel. cap. 34. V. 3. & 8. 2) Maffei ibid.
 (2) Maffei Annali di Gregorio XIII (3) Maffei lib. 72. n. 16.
 (4) Maffei lib. 72. n. 16.

Ma non perciò arrestossi il corragioso zelo di Gregorio XIII, sicchè per altra via non recasse agli urgenti bisogni de' Greci, provvido soccorso. Incaricò a' quattro Cardinali Giacomo Savelli, Guglielmo Sirleto, Antonio Carafa, e Giulio Antonio Santorio nominato di Santa Severina, d' esaminare la maniera più propria, onde potesse recare all' affitta Grecia, efficace e giovevole ajuto. Non mancarono eglino d' adempiere con esattezza i voleri del santo Padre. Presero informazione, e udirono il consiglio di varie persone perite, delle presenti in voce, e delle assenti con lettere. Chiamarono eziandio a Roma da Candia Monsignor Gasparo Viviano Vescovo di Sitia in quel Regno, ben inteso de' costumi, degl' istituti, e dell' indole de' Greci; il quale diede i sentimenti, ed espose varj mezzi valevoli ad ottenere il bramato disegno. Avendo dunque Gregorio XIII. dopo varj progetti che intese, e gravi ponderazioni che vi fece, giudicato, che il mezzo più agevole ed efficace a ridurre i Greci al retto sentiere, fosse lo stabilimento in Roma d' un seminario, in cui giovanetti scelti da quelle provincie, sotto gli occhi del Romano Pontefice fossero ben educati ed instrutti nella pietà, nei dogmi, e nelle scienze, sicchè poi ritornati alle lor patrie facessero rivivere la purità della Fede; non istette in forse d' abbracciarlo, e darne pronta esecuzione. Aveano bramato simile erezione i suoi predecessori Marcello II, e Paolo IV, ed i Cardinali di S. Giacomo, Amulio, ed altri zelanti personaggi, come ci fa palese il Padre Trojano della Compagnia di Gesù, Penitenziere di lingua greca nella basilica Vaticana allor vivente, nel trattato scritto a penna *Sopra l' ajuto spirituale, e riduzione della Grecia* 1. Espone in esso i motivi, che indussero il Papa a quest' impresa, e le speranze che concepiva, che fossero per sortire da un tal collegio col correre degli anni, maestri di spirito e di scienze; de' quali alcuni vestito l' abito regolare, potessero ridurre alla santità de' dogmi e de' costumi, i monaci involti negli errori. Altri professando vita ecclesiastica, s' applicassero alla cura pastorale; ed altri rimanendo nella vita laicale, governassero le proprie famiglie nella pietà cristiana, e le rendessero ubbidienti alla S. Sede.

Stabilito adunque il collegio greco 2 l' anno 1577, fece acquisto di varie case sotto il monte Pincio in aria salubre, circondate di acquidotti, e giardini, e le sottrasse dal canone, al quale erano sottoposte. Di queste formossi il seminario con abitazione capace.

L' ar-

(1) Extat MSi. in Biblioth. Vatic. Cod. 6198. pag. 71.

(2) Constit. 13. januarii 1577. extat in Bullar. Rom. ibid.

L'arricchì di privilegi; ed assegnogli fino a miglior occasione, scudi cento il mese, parte de' danari della camera, e parte delle rendite del vescovado di Chifano in Candia allora vacante, fino alla creazione del Vescovo. Gli concedette due eredità devolute alla Camera Apostolica per cagion di spoglio. Gli attribuì l'annua pensione di scudi mille d'oro sopra la badia di S. Croce dell'Avellana unita al collegio germanico, da goderla dopo la morte del Cardinale Alessandrino. Eresse da fondamenti magnifica chiesa annessa al collegio, dedicandola in onore di S. Atanasio. Lo pose sotto la protezione di quattro Cardinali Giacomo Savelli, Guglielmo Sirleto, Giulio Santorio, ed Antonio Carafa; e per dare maggiori contrasegni del suo amore verso la greca nazione, non lasciò di portarvisi di persona, animando i giovani allo studio delle scienze, ed agli esercizi di pietà ¹. Finalmente gli unì la famosa badia della Santissima Trinità in Mileto (a).

Gregorio XIII. colla fondazione di questo novello collegio greco, richiamò alla memoria della città di Roma l'antico, da cui fu spettatrice un tempo. Fu aperto nel Quirinale da Leone X, il quale v'invitò la gioventù dalla Grecia ad apprendere le scienze, e le greche discipline ². Sugerigli sì nobile pensiero il famoso Jano Lascari un de' letterati esuli dalle greche regioni, il quale discendendo dagli Imperadori Niceni, aumentò colla gloria delle lettere la nobiltà della prosapia. Mentre questi regolava quel collegio, ed istruiva i giovani nelle scienze, diede alla luce alcune opere greche. E' degna di trascriverli la prefazione, che premi-

(a) Le fastidiose liti, che turbavano la tranquillità del Vescovo, e del collegio intorno alla giurisdizione, che ambedue pretendevano d'esercitare sopra questa badia ³, indusse Clemente XI. ad unirla alla mensa vescovile col peso di dovergli corrispondere l'annua pensione di scudi 2400. moneta romana: Bolla del 1. agosto 1717, accettata ed eseguita in Napoli il dì 14. di settembre del 1742. Della natura e sorte della badia della Santissima Trinità di Mileto, è stato prodotto colle stampe un trattato in Napoli l'anno 1762. dal Signor Natale Maria Cimaglia, fornito di vasta e scelta erudizione, munito di accurata e rispettosa critica, e appoggiato a soda e profonda dottrina della legale giurisprudenza.

(1) Maffei ibid. to. 1. lib. 7. n. 44. Allat. de consens. lib. 3. cap. 7.

(2) V. Gyrald. de poetis suorum tempor. dial. 2. operum to. 2. pag. 352. Jov. hist. lib. 13. fol. 256. Huanfred. Ho-

dium, & Boernerum de doct. homin. græc. pag. 253. & 204.

(3) Vide Meliten. Jurisdic. cor. Falconer. die prima Aprilis 1715.

se all'antico Scoliaſte d'Omero , il quale riſtampò nella ſteſſa città di Roma nel 1517: *Homeri interpres pervetuſtus , infinitis propemodum laceratus plagis , medium olim Quirinalis , jam Cabalini montis , gymnaſium adii , ibique haud parvo negotio in integrum reſtitutus , purus nitiduſque ac mille fratribus auſtus , matris facundiſſima , chalcographorum artis beneficio in lucem prodeò : parentis generoſa ſtadium profeſſionis penetrabilia reſerans . Debes id quoque lectòr candidè , Leoni X. Pontifici M. , cujus providentia ac benignitate gymnaſium nuper inſtitutum viget , frugis que bonæ reſtimonium perhibens , bona ſua ſtudioſis perquam liberaliter impertit . Vale .*

§. II.

Direzione , e governo del collegio greco .

E Ra principale diſegno di Gregorio XIII. di commettere il governo del collegio ai Padri della Compagnia di Geſù , i quali nella direzione d'altri alla loro vigilanza fidati , aveano dati chiari argomenti dello ſpeciale talento , e dell'ammirabile arte nel ben addeſtrare la gioventù nella pietà , e dottrina . Ma il Cardinale di S. Severina volendo fare al Papa coſa grata , impegnòſi a governarlo da ſe ſteſſo . Preſane l'amminiſtrazione , la ritenne fino che viſſe , per lo ſpazio di anni venticinque , e deſtinò vi rettori , ora Religioſi , ora Sacerdoti ſecolari . Non erano ſcorſi molti anni , che nacquero tali turbamenti e diſſenſioni , che poſero in iſconvolgimento il buon ſiſtema della lodevole direzione , e recarono alla greca nazione mal nome . Gli alunni inaſpriti dai rigori ſtraordinarij , ch'eran ſeco uſati , accuſando i ſuperiori di rigidità eccedente , e querelandòſi d'eſſere mal provveduti di vitto e veſtito , e di non eſſere aſſiſtiti negli ſtudj , ſupplicarono Gregorio XIV , che commoſſo a pietà , deſſe loro per guida i Padri della Compagnia , ſotto la cui cura vedeano vivere quieti , e tranquilli in Roma tant'altri ſeminarj di diſerſe nazioni . Il Papa ſoddiſatto di tali ſentimenti , ordinò al Cardinale di S. Severina , che ritenendo a ſe l'amminiſtrazione temporale , deſſe ai Padri Geſuiti il regolamento della diſciplina , con ampia facoltà di ſtabilire le leggi del governo e de' coſtumi , i gradi de' miniſtri e loro ufficij , ed altre coſe di ſomigliante natura , ed incaricò il Padre Claudio Acquaviva Generale di doverne accettare il reggimento . Seguì queſto cangiamento il meſe di ottobre dell' anno 1591. con compiacimento dei Cardinali protettori , e ſoddiſfazione degli alun-

ni. Furono tosto recisi gli attuali disordini, posto argine ai maggiori che sovrastavano, e ristabiliti gli esercizi di pietà, gli studj, e l'economia.

Con questo buon ordine avrebbero le cose continuato ne' successivi tempi, se il Cardinale di S. Severina poco dopo non fosse stato tolto da' vivi. Eletto in sua vece amministratore il Cardinale Benedetto Giustiniani, concepirono tutti ben fondate speranze de' soccorsi, che per gli avanzamenti del seminario, avrebbe dato questo Porporato, che nato in Scio isola del mare Egeo, era greco d'origine: ma vani riuscirono, ed inutili i voti comuni. Spinto, non saprei, da quali motivi, si diede a combattere i Padri della Compagnia, che n'erano i Superiori, ed a contraddire alle loro risoluzioni. Essi non lasciarono di rappresentar al Cardinale le ragioni del loro regolamento. Ma sembrando, ch'egli non ne restasse bastantemente persuaso, s'avvisarono di poter almeno gradire la rinunzia del governo. Un abbaglio talvolta produce un' impegno; e questo si vuole sostenere ad onta del vero e del giusto, se sia particolarmente parto di persona potente. Avvicine ciò d'ordinario a chi si consiglia coll'orecchio, e non s'inoltra a penetrare le cose colla mente. La rinunzia fu accettata l'anno 1604. da Clemente VIII, il quale conferì l'amministrazione economica ai Padri Somaschi, e la direzione degli studj a due religiosi Domenicani. Ben presto sursero delle dissenzioni fra gli uni, e gli altri, le quali trassero gli alunni in varj partiti e fazioni, e portarono grande alterazione della disciplina. La maggior parte dei giovani studenti si fece seguace de' maestri Domenicani, a' quali Paolo V. interamente trasferì il governo del collegio l'anno 1609.

Accadde questa nuova variazione nel tempo, in cui alcuni Greci stati una volta alunni, erano affezionati alla Compagnia di Gesù, e godevano molto credito nella corte di Roma per la loro eminente virtù e dottrina. Tali erano Monsignor Cariofilo Candiotta arcivescovo d'Iconio, e teologo del Cardinale Ludovisi nipote di Gregorio XV; Pietro Arcudio da Corfù teologo del Cardinale Borghese; e Gregorio Porzio di Nettuno segretario delle lettere latine del medesimo Porporato. Riflettendo questi essere le cose del collegio in uno stato poco felice, e mal grado soffrendo le frequenti mutazioni, cui sino allora era stato soggetto, credettero di non dovere più dissimulare, ma d'essere tenuti ad efficacemente procurare, che fosse l'antica disciplina ristabilita nel suo antico vigore. Giudicarono di concorde sentimento, che a
faci-

facilitare questo disegno potesse unicamente contribuire la direzione de' Padri della Compagnia, sotto de' quali avea il collegio goduto perfetta pace dal 1591. sino al 1604, ed era stato riguardato come una delle com unita più osservanti, e meglio regolate di Roma. Appena finì il periodo de' giorni il Cardinal Giustiniani, che Monsignore Cariofilo, Arcadio, e Porzio valendosi dell' opportunità del tempo, ottennero da Gregorio XV. il ritorno al collegio de' PP. Gesuiti, e ne fu tolto il peso ai Domenicani.

Restituita loro la cura, ritornò nel collegio il sereno della pace, ne godettero gli alunni, ed applaudì la nazione. Alcune savie considerazioni obbligarono il Cardinale Ludovisi a non ammetterli subito, ma a stabilire per poco tempo Fabrizio Flatri nobile di Cipro nella carica di Rettore, di cui prese possesso il mercoledì santo del 1621. Ma il dì 31. ottobre del susseguente anno 1622. i Cardinali Gozzadini, e Maffeo Barberini protettori, deposto ogni altro riguardo, vollero che i Padri della Compagnia si ponessero in possesso del governo. Indi a poco sublimato al pontificato Maffeo Barberini col nome di Urbano VIII., con tutto lo studio applicossi a dare regolamenti, che fossero al vacillante edificio di perpetua base e sostegno. Col consiglio de' medesimi Padri prescrisse opportune ordinazioni, e fece utili regolamenti intorno alla celebrazione de' divini uffizj, degli esercizi di pietà, degli studj, dell' economia temporale, e della disciplina cotidiana ^a.

I giovani, che vi sono allevati con sommo studio nella fede, pietà, e scienze, per corrispondere alla cura e sollecitudine, con cui vengono sostenuti, si obbligano con giuramento di ritornare dopo il corso degli studj alle loro patrie, per affaticarsi alla salute dell' anime in tutto il corso della vita; siccome ancora di consecrarsi allo stato ecclesiastico, a piacere de' superiori. Intorno a che è bene sapere, che Gregorio XIII. non avendo loro imposto verun peso, neppure di ricevere gli ordini sacri, Urbano VIII. fu quegli, il quale ^a introdusse ne' collegj pontificj il vincolo di giuramento, cui dovevano gli alunni soggettarli, dopo sei mesi dal loro ingresso. Alessandro VII. ³ l'anno 1660. tolse di mezzo alcune frivole interpretazioni, che si davano al tenore del medesimo, dirette a rendere vane le salutari

V 2

intenc

(1) Constitutio Urbani VIII. die 23. vemb. 1625.
novemb. 1624.

(3) Breve die 20. Jul. 1660.

(2) Constit. ejusdem die 24. no-

intenzioni della santa Sede, ed approvò le dichiarazioni, e risposte rendute da una congregazione particolare a' dubbj proposti sopra la retta intelligenza del precedente suo Breve. La formola del giuramento comune agli alunni de' collegj pontificj, è impressa a piè del memorato Breve d'Alessandro VII. del 1660. A' nostri alunni in particolare è vietata la professione regolare in qualunque religione, eccetto l'istituto di S. Basilio, come quello, che nella sua origine era di rito greco; a cui possono consecrarsi dopo tre anni, dacchè sono fortiti dal collegio. Si vieta loro di procurare il passaggio dal rito greco al latino. Sono obbligati di reassumere l'osservanza del greco fuori del collegio; dove rilassato il rigore delle astinenze, vivono per ispeciale grazia di Alessandro VII. nel rito latino, a riserva d'alcune principali solennità dell'anno, cioè della Pasqua di Resurrezione, Pentecoste, e Natività del Signore, nelle quali comunicano in greco sotto ambedue le specie. Ricevono nondimeno gli ordini sacri in greco per le mani del vescovo destinato all'esercizio de' pontificali nella loro chiesa. Non esibiscono lettere dimissorie de' proprj Ordinarij, ancorchè sieno Albanesi, e Greci d'Italia. Il patrimonio, e i beneficj ecclesiastici non formano il titolo della loro ordinazione, ma la sola obbligazione d'affaticarsi alla cura delle anime, ed alle apostoliche missioni.

§. III.

Utilità, che si ritraggono dal collegio greco.

L'Erezione del collegio greco cominciata con prodigiosa munificenza da Gregorio XIII., promossa con animoso affetto da Cardinali protettori, e favorita co' stabili leggi da Urbano VIII., ha corrisposto con copioso frutto ai principali disegni, onde la S. Sede lo ha stabilito. Essa è gloriosa alla chiesa, giovevole alla Grecia, e salutare alla gioventù. Nulla fu più degno de' sommi Pontefici, e nulla potè essere più utile alla nazione. Il giovamento di questa grand'opera è molto più ampio di ciocchè taluno potrà immaginarsi, come apparirà a chiunque si porrà ad esaminare con mente serena e vacua da ogni pregiudizio, i copiosi suoi frutti.

Se il collegio non recasse veruno notabile vantaggio nè alla chiesa, nè alla Grecia, nè alla gioventù, che vi è adunata, risplen-

(1) Die 8. april. 1661. (2) Citat. Constit. Urbani VIII. §. 36.

Splenderebbe in tanta oscurità con più chiara luce la pietà e la gloria del sommo Pontefice; poichè non lascerebbe in questo deplorabile caso, di dar ricovero, e nudrire una nazione avversa al suo nome ed alla sua autorità, senza menoma speranza di guadagnarla amica, e di ridurla all'ubbidienza de' suoi decreti. La carità giunge al grado di eroica, quando con benefica mano porge ajuto a gente nemica, da cui qualunque contracambio e corrispondenza dispera. Essa ha una certa rassomiglianza con quella, che Iddio usò verso gl' indegni, sopra de' quali, non ostante la loro mostruosa ingratitude, sparge con affluenza le sue beneficenze. Siccome Iddio tali grazie non reputa perdute, perchè non mira al merito dell' indegno beneficato, ma alla propria bontà: così il sommo Pontefice, per una certa rozza similitudine, spinto a giovare la greca nazione non dalla speranza della gratitudine, ma dalla magnanimità della sua beneficenza, non perde i beneficj, nè restano vote d' effetto le sue mire; ancorchè dimenticata essa del bene ricevuto, non ne abbia nè grado, nè grazia. Anzi tanta illustre e generosa benignità rende molto più ammirabile e glorioso in tutto il mondo il di lui nome, come quella che nell'animo de' fedeli ed infedeli, amici e ribelli imprime un' altissima idea della pontificia carità, e del paterno amore verso i suoi figliuoli, anche protervi ed ingrati. Se i Greci spargono nell' Oriente querele, e si rammaricano di essere spregiati in Roma (a), per dare forse così colore all' odio con cui riguardano il nome latino; non farei qual' argomento più vigoroso, e più atto ad abbattere la calunnia potea loro opporre l'industriosa carità del Papa; se non il facile e cortese accoglimento, con cui uno scelto numero di giovani greci riceve in Roma, li sostenta, e gl' istruisce nelle discipline. Chiari argomenti son questi, onde il mondo conosce lagnarsi a torto la greca nazione della corte romana. Ravvisa ognuno godere i Greci nel cuore del Lazio un' amoroso riposo, essere riconosciuti per figliuoli, e teneramente amati dal Padre universale del cristianesimo. Che se hanno attribuito ad altri motivi, che di zelo, la sollecitudine de' Papi nell' avere procurato altre volte d'unire gli scismatici alla chiesa latina; egli è certo, che lo stabilimento di un collegio alla nazione in Roma,

rove-

(a) *Roma numquam amica Græcorum; & si quando amica, non diu.*
 Maximus Margun ap. Papadop. prænot. mystagog. resp. 2. sect. 9. n. 1.

rovescia apertamente i loro rimproveri: non essendo questo indirizzato ad altro fine, che a riporre l'erranti pecorelle di quella gente nel ristretto dell'ovile di Cristo. Ancorchè un pascolo sì prezioso non preservi perpetuamente l'armento pasciuto, attesa la mala complessione, da' morbi, che infettano le loro regioni: nondimeno il ricovero, che il Papa tiene aperto agli Orientali separati dalla sua greggia, è bastante a far sì, ch'egli ritenga con eterna sua gloria, eziandio presso i nemici e ribelli, il nobile titolo di sovrano universale pastore dell'oriente ed occidentale. Che se egli risolvesse un giorno di punire l'ingratitude loro colla suppressione del collegio greco, vero è ch'eserciterebbe per avventura un'atto d'irreprensibile giustizia; ma resterebbe nel tempo stesso privo dell'eccelsa gloria d'una lodevole luminosa misericordia, e perderebbe ogni speranza di riportare sopra i suoi omeri dalla Grecia all'ovile di Roma, una dell'erranti pecorelle.

Ancorchè dunque il collegio greco non fosse utile alla Grecia, non perciò è infruttuoso alla chiesa romana; avvegnachè unisce con vincolo amichevole qualche parte de' Greci a' Latini. Ma che il medesimo fin dalla sua origine abbia recato alla propria nazione notabilissimi vantaggi, molte sono le considerazioni, che ne persuadono la verità, e la certezza. Primieramente non è piccolo frutto la salvezza di molti giovani, che vi sono educati; ancorchè non facciano di poi acquisto colla loro predicazione d'altri nazionali. La chiesa in ogni tempo ha approvato il convitto de' monaci, i quali vivendo a se stessi, nulla operano a beneficio de' prossimi. Una gran turba di anacoreti hanno menato eremitica vita nei deserti, lontani dalle cure mondane, e da ogni umano commercio. Innumerabili sono nel cristianesimo i monasterj di monache, i conservatorj di fanciulle, ed i convitti di orfani; nei quali la pietà cristiana è contenta, che essi soli custoditi sieno da' vizj, ed esercitati nei doveri del cristianesimo. Non lasciano quest'istituti d'essere utilissimi, ancorchè indirizzati alla salute di poche persone. Un'anima, che si consacra a Dio coll'osservanza de' divini precetti, e coll'esercizio d'opere virtuose, accresce gloria alla chiesa militante in terra e trionfante in cielo, e largamente adempie le pie intenzioni dei fondatori di simili adunanze. Chi dunque avrà il coraggio di pronunziare essere inutile il collegio greco, nel quale vivono molti giovani colla cultura di spirito, con frequenza de' sacramenti, esercizj di pietà, ed applicazione agli studj, ed

in cui tutto serve ad alimentare e ad accendere il loro zelo? Consumando essi in questo seminario molti anni, si rendono con naturale una pia affezione alla chiesa latina, ed una devota venerazione alla santità del romano Pontefice. Scolpiscono profondamente nell'animo le cattoliche dottrine nell'età quanto più tenera, tanto più acconcia a ricevere ed imprimere nella mente gli oggetti, che se le presentano; ed in cui, siccome il corpo prende stabilmente quella complessione o delicata o rustica, conforme alla qualità del cibo con cui si nutre; così l'animo si veste immutabilmente di quella forma o buona, o rea, che dagli ammaestramenti riceve. Quindi è, che la memoria risveglia loro nell'età più matura i lumi, e le cognizioni apprese nei più teneri anni.

Ma che i nostri alunni istrutti nel collegio diligentemente nella scienza della religione, e delle lettere umane, non abbiano solo messo in salvo se stessi; ma con dignità, e felice successo abbiano altresì soddisfatto ai loro doveri con addottrinare gli altri, e lasciare del loro zelo, e pietà illustri monumenti; chiaro argomento ne fanno le illustri azioni, e gli eruditi comentarij ed opere prodotte alla luce. Darò qui appresso un breve ragguaglio storico degli uomini illustri, i quali educati nel nostro convitto, furono dipoi l'ornamento della Repubblica letteraria, ed hanno fatto luminosa comparsa fra i predicatori evangelici. Non solo i sublimi, ma ancora i mediocri ingegni si sono posti in istato di adempiere alle loro obbligazioni. Quand'altro vantaggio non avessero recato alla S. Sede, si sono certamente studiati di cancellare le sinistre impressioni, e di scovrire le false opinioni, che teneano ingombrate le menti degli scismatici contro al nome latino. Hanno dissipato dalla loro fantasia le nere immagini impresse o dagli eretici moderni, o dalla propria malignità. Se non sono stati forniti di tale dottrina, o di tanto coraggio, onde potessero colla forza degli argomenti convincere gli ostinati; hanno almeno giovato ai loro domestici colle semplici, e veridiche rappresentanze della maestà venerabile del sommo Pontefice.

Frattanto non devonfi tacere due altri notabili vantaggi uno del rito, e l'altro della lingua greca, che dal nostro collegio si ritraggono. Riguardo primieramente al rito, era cosa convenevole, che se puro ed illeso da ogni errore fioriva in altre città d'Italia, risplendesse principalmente nella capitale del mondo. È cosa decorosa alla chiesa romana, che per l'uso di esso si aspi-

aperto un pubblico tempio, qual è quello di S. Atanasio; in cui i popoli cristiani, che vengono in Roma dalle più remote parti del mondo per venerare le preziose reliquie de' Principi degli Apostoli, godano di vedere frequentate le sacre ceremonie della chiesa orientale, e odano risuonare nell'aria latina la soavità de' greci accenti. Se il rito latino era una volta conforme al greco in molti simboli e rappresentanze, sembrava convenevole, che nella reggia del rito latino si mantenesse il greco; acciocchè non fossero totalmente al presente disgiunte quelle sacre usanze, che per alcuni secoli si son date amichevolmente la destra.

All'utilità, che reca l'esercizio de' riti greci, non cede il frutto, che nasce dallo studio del greco linguaggio, il quale vi s'insegna con molta diligenza. Ad esso siam debitori di molti, ed insigni scrittori, i quali o hanno pubblicate in greco le loro opere, o tradotti in latino vetusti monumenti, o restituiti alla pubblica luce autori, che giaceano sepolti nell'oscurità delle tenebre. Hanno questi trionfato dell'audacia degli eterodossi in quelle controversie, in cui la lingua greca somministra luce alle verità cattoliche, e nasconde sotto qualche ombra le falsità eretiche. Massimo Margunio scismatico, il quale venne a Roma verso la fine del secolo xvi. ¹ rappresenta il greco collegio con insolente orgoglio e grave sdegno, per un seminario di giovani maligni, iniqui, dispreggievoli, e perniciosi alla nazione ². Ma ciocchè lo scismatico censore scrive; in biasmo, contiene il suo bell'elogio, indicando l'unione di persone applicate allo studio della cristiana filosofia, all'esercizio delle virtù, e all'acquisto delle scienze, e dottrine necessarie ad abbattere la pertinacia dei nemici del nome cattolico. I pregiudizj, che lo scisma ha ricevuto da questi alunni, ha fatto prorompere il Margunio a parole di biasmo, e di vituperio ³. Siccome egli prevede, che i suoi Foziani non goderanno sicura e tranquilla pace, ma faranno di continuo combattuti dallo zelo de' medesimi, fra le angustie e crepacuori del suo animo, una sola speranza gli fa prender vigore e ristoro. S'immagina nell'accesa sua fantasia e sconvolte idee, di vedere da lungi una densa nuvola, che spera potersi un giorno dileguare in fiera tempesta, ch'andrà finalmente ad opprimere il collegio ⁴. Speriamo che questo raziocinio avrà il compimento corrispondente a principj, su de quali è fondato,

c al-

(1) Ap. Papadopoli hist. Gymn. Patr. respons. 2. n. r.
 tav. lib. 2. cap. 38.

(3) Papadopoli ibid.

(2) Ap. eundem Prænot. Mystagog.

(4) Ap. eumd.

e alla malignità, che lo ha suggerito. Più dolcemente risonò nelle orecchie de' Greci, e più soavemente s'insinuò ne' loro animi, l'elogio dato alla virtuosa educazione de' nostri alunni, da Teodosio Zigomala protonotario del Patriarca di C. P. in una lettera a Martino Crusio de' 7 aprile del 1581; in cui, deplorato lo stato infelice della Grecia priva di scuole e seminarj, s'augura la sorte, che le farà restituita qualche parte dell'antico splendore dalla dottrina de' medesimi. Scrivendo nel tempo di Gregorio XIII., così dice: *Qui hodie veteris Roma sedem Papa obtinet, magnam scholam instituit, & accersivit pueros gracos; ac doctores, quos ex Græcia habere potuit, eis præfecit docendis. Anunc, sicut litteris amicorum fide dignis certior factus sum, tum præceptores, tum discipuli e Græcia oriundi, multi illic, ope Dei, ad studia incumbunt.*

§. IV.

Uomini illustri del collegio greco.

Nella maggior parte de' nostri alunni, particolarmente orientali, hanno ritrovato i direttori un fondo ricco di bontà, vivacità d'ingegno, e docilità di spirito: qualità necessarie per produrre frutti corrispondenti ai loro doveri. Non si applicano nel collegio allo studio de' dogmi, delle scienze, e de' canoni della chiesa per mera vaghezza d'erudizione, e per fare solamente di così fatti esercizi, le private delizie; ma, come conviene ad un soldato, che non dee perdere mai di mira il principale scopo di segualarsi nella virtù militare per cui si addestra, pensano non pure a pascere ed erudire se stessi, e a riempire la mente di nobili cognizioni; ma fanno in particolare una delle principali loro cure, il dilatare la religione cattolica, l'abbattere l'orgoglio de' suoi nemici, renderla trionfante dell'empietà, e rimettere in vigore la disciplina ecclesiastica. Pieni di questo zelo alcuni di essi nel corso della vita hanno combattuto contro alla perfidia d'uomini iniqui, e fatti entrare nell'ubbidienza del sommo Pontefice insigni scismatici. Altri hanno confutate cogli scritti le perniciose opinioni; ed altri occupati nello studio delle scienze, si sono resi illustri, o fra gl'istorici, o fra i teologi. I monumenti, che comprovano una tale verità sono registrati nell'archivio, ch' ha il principio da Urbano VIII.

Tom. III.

X

a que-

(1) Extat in Turcogrecia Crusii p. 24.

a questa parte, dacchè i PP. Gesuiti ne hanno tenuta l'amministrazione senz'interrompimento. I cangiamenti delle diverse classi di persone, che loro avevano preceduto, come abbiam detto, ci hanno sottratte le notizie di molti altri, che avranno probabilmente soddisfatto con maggiore impegno nei principj più calorosi della fondazione, all'obbligo del loro stato. Non è questa la sola cagione, per cui il numero degli uomini virtuosi potrà sembrare minore di quello, che il collegio doveva verisimilmente produrre nello spazio di anni 180., dacchè ebbe il suo nascimento. Primieramente è da considerare, non ammettervisi giovani maturi, e idonei allo studio delle scienze speculative, ma al più dell'età di sedici anni. Alcuni di questi non reggendo agl'incomodi della vita comune, non che alla laboriosa e lunga carriera degli studj; altri sprovvediti di talento proporzionato alla cultura delle scienze; ed altri dando saggio d'indole dura, e difficile, sono costretti di ritornare alle loro patrie in età tenera, senz'aver gustato il diletto delle scienze, e dell'erudizione. Ora quale frutto può sperarsi da piante rimase nella loro natia salvatichezza, nè mai innestate colle virtù? Non altro certamente, che mantenere se stesse verdeggianti, quando sono trasportate dal suolo fecondo e pingue delle cattoliche regioni, allo sterile e secco delle scismatiche terre. Secondariamente, quando ancora i nostri alunni consumati negli esercizi di pietà e degli studj ritornino alle loro patrie in età adulta, non perciò hanno la libertà di combattere contro ai prevaricatori, nè di portare in trionfo la cattolica religione. Dovendo menar vita comune co' congiunti prevenuti dallo scisma, ricevono sinistre impressioni, peggiori consigli, e stimoli veementi a detestare i dogmi romani. Se resistono a loro voleri, non solamente ne riportano pubbliche ingiurie, gravi affronti, e penosi sbandimenti; ma neppure sono in istato di ricorrere ad altri seco uniti o per parentela, o amicizia; giacchè tutti sono del pari nemici ordinariamente del nome cattolico. S'aggiunga, essere eglino privi de' dolci allettativi delle dignità, e beneficj, e del vantaggio di sperare qualche provvedimento alle loro fatiche, e conseguire onorevoli e facoltose preminenze, le quali non si distribuiscono nella Grecia, che a coloro, che professano la medesima scismatica setta. Sebbene ognuno dovrebbe essere contento della viva speranza di ricevere da Dio il compenso de' suoi apostolici sudori; nondimeno, se questa fortemente spinge la volontà a qualche magnanimo atto, e se muove i cuori a qualche opera virtuosa in qual-

qualche tempo, non la spinge ad ogni atto, nè la muove per tutto il tempo della vita. L'operare, e sempre, e intensamente con atti virtuosi, si può ben' attendere dall'eroica virtù de' Santi, non dalla qualità volgare degli uomini.

Finalmente, mancate da gran tempo le tre principali sorgenti delle rendite stabilite da Gregorio XIII. al collegio, pochi sono gli alunni, che lo compongono. I cento scudi d'oro il mese, non furono somministrati dalla camera apostolica, che durante la vita del Papa. I frutti della mensa vescovile di Chisamo allor vacante in Candia, sono stati riscossi fino al 1622. La pensione di mille scudi d'oro, che godeva sopra la badia di S. Croce d'Avellana, restò estinta l'anno 1661. Dopo sì notabili perdite, indebolite le forze del seminario, non può reggere, che al sostentamento di diciotto giovani (come nell'età d'Allazio ¹) coi frutti quasi della sola pensione, che ritrae dalla badia della Santissima Trinità di Mileto. Dal numero di diciotto, toltine quattro monaci ruteni, due della congregazione d'Italia ², ed in loro vece due Croati, un Melchita, e quattro Italogreci; rimangono sette allunati a beneficio de' greci orientali,

Da sì picciol numero, quale copia di operaj evangelici, e di virtuosi degni di memoria si può mai attendere, e sperare? E pure non pochi, come taluno potrà avvisarsi, ma molti e splendidi soggetti ha partorito il collegio dal suo seno alla pubblica utilità del cristianesimo, degni di memoria o per la bontà de' costumi, o per l'eccellenza della dottrina, o per gli sudori della predicazione evangelica. Di pochi io farò parola; non perchè molt' altri non sieno degni di lode, ma perchè lunga impresa sarebbe il volerli tutti rammentare. Mi valerò del catalogo lavorato con estrema diligenza dai PP. della Compagnia, che ne hanno tuttavia la direzione. Non contenti d'aver notati i nomi, l'indole, il progresso, o poco profitto nelle scienze degli alunni, in riguardo al tempo del loro soggiorno nel collegio, sono ancora andati in traccia della vita menata fuori di esso, di cui ne rendono esatto e minutissimo conto. Di queste cose ne hanno lasciate a' posterì le memorie, delle quali ne siam privi rispetto a' primi tempi della fondazione, quand' il collegio era governato dai PP. Somaschi, e Domenicani. Per camminare con ordine, ragionerò separatamente delle diverse classi di persone, che tutto il collegio compongono; cioè de' *Secolari*: de' *Monaci Basiliani*

X 2 orient-

(1) Allat. de consens. lib. 3. cap. 7. (2) Urb. VIII. Constit. data die 23. novemb. 1624.

orientali, ed altri Regolari: de' Basiliani d'Italia: e de' Basiliani Ruteni.

S E C O L A R I .

P I E T R O A R C U D I O .

Da Corfù . Glorioso nome , eccellente teologo , e zelante propagatore della fede . La seria applicazione agli studj delle controversie fu sicuro presagio di quel fervore , che un giorno doveva spandere e colla voce , e colla penna contro degli scismatici . Nel cimento dell'esame delle scienze filosofiche e teologiche , sostenuto avanti i Cardinali Bellarmino , Baronio , Benedetto Giustiniani predicatore pontificio , e Girolamo Pontano , diede patenti contrasegni di sua virtù ; e fu il primo fra gli alunni promosso ai gradi di dottore . Ricevuti gli ordini sacri nel rito greco , sortì dal collegio , fornito delle buone arti , e doti , che lo rendevano idoneo a sostenere le pubbliche cariche , e fu impiegato nella più nobile opera , che i sommi Pontefici avevano intrapresa in quella stagione . Spedito da Gregorio XIV. in Polonia per rimettere gli scismatici nel retto sentiere della cattolica religione , è per riparare le rovine della chiesa rutena , appena vi giunse , che vide con vivo dolore il funesto stato di essa , e non iscoprì che dissensioni , e perfidie . Nulla sbigottito di sì funesto sembiante , affaticossi utilmente in servizio della medesima . Alle prediche , nelle quali ispirava il disprezzo delle follie de' Greci , il rispetto alla chiesa romana , grand'era il concorso , pel piacere d'udir perorare un uom eloquente . Indusse molti ad abbiurare gli errori , e difese quella nobil porzione della greggia di Cristo dalle insidie de' nemici del nome cattolico . Ragionava con tant' ardore , e con argomenti sì efficaci diretti ad isgombrare dalle menti degli uditori le false apprensioni contro al nome latino ; che , se essi non si arrendevano universalmente all' efficacia de' suoi discorsi , non impedivano il frutto , che l' nom apostolico raccoglieva dalla parte più numerosa , e più nobile di quella regione . Fece ritorno a Roma l'anno 1595. quando fu stabilita l' unione coi Ruteni . Clemente VIII. ve lo rimandò ; e combattè per lo spazio di vent'anni contro ai nemici della fede con tutt' il vigore del suo animo , coll' ampiezza della sua dottrina , colla destrezza della sua mente , e coll' efficace possanza de' suoi esemplari , e religiosi costumi . Espugnata

gnata la durezza di quei feroei spiriti , non pochi riuniti al seno della chiesa romana .

Dappoichè adempì nella Russia l'apostolico ministero , e servì di strumento all'esecuzione de' divini disegni , venne a Roma , ottenne la grazia di passare al rito latino , e fu accolto dal Cardinal Scipione Borghese nella sua corte . Un cavallo carico di barili di vino urtando , e cadutogli sulle gambe nelle strade della città , gliel' infranse talmente , che lo rese inabile nel restante della vita all'esercizio del cammino . O ne fosse la cagione questa sua indisposizione , o perchè il suo spirito filosofico ed amante d' una vita dura e frugale non s' accordasse allo splendido trattamento di quel Porporato ; egli è certo , che ritirossi al nostro collegio ; dove lontano dagli onori , agi , e strepito della corte , impiegò i tre anni che sopravvisse , a scrivere libri pieni d'erudizione e dottrina , de' quali ha arricchito il pubblico ¹ . Il più rimarchevole porta il titolo : *De Concordia Ecclesie occid. & orientalis in VII. Sacramentorum administratione* , riguardato dagli eruditi come un fuggoso , ed elegante compendio degli errori de' Greci ; e come un vivo ritratto della dottrina della chiesa greca intorno ai Sacramenti . Il caloroso impegno , con cui censurò alcuni riti innocenti della medesima , gli commosse lo sdegno di Catumfrito , e del Goar ² . Gli altri suoi trattati sono descritti dal Dupin , Le mire , e dal P. Michele di S. Giuseppe nella Bibliografia ; i quali convengono nel sentimento d' avere Arcudio somministrate ai cattolici le armi tratte dalla Grecia , per confondere l'orgoglio degli scismatici . Compì i suoi giorni l'anno 1633. nel collegio greco , nella cui chiesa ebbe l' onore della sepultura . Ad esso lasciò la libreria , e due trattati scritti a penna ; uno sopra l'unione dei Ruteni , e l' altro sopra la fondazione , e varj cambiamenti della primiera amministrazione del collegio , fino all' ultimo stato della direzione de' PP. della Compagnia di Gesù . E' lodato da Leone Allazio suo contemporaneo ³ .

GIO: MATTEO CARIOFILO .

Di Canea in Candia . Ammesso l'anno 1582. nel decimosesto di sua età , dotato di sublime ingegno . Compì la carriera degli studj dopo anni quattordici con una solenne difesa delle tesi teologiche

(1) Vide Jan. Nic. Erythr. Pinaco- an. 1730. pag. 114. 222. 131. 286. 349.
sec. prima, Imag. 125.

(3) Allat. de consens. lib. 2. cap. 7.

(2) Goar, in Euchol. grec. edit. num. 122.

giche , sostenuta sotto gli auspici di Clemente VIII. alla presenza del sacro collegio , che ammirò l'acutezza del suo ingegno , dono concedutogli da Dio ; e l'eminenza del suo sapere , pregio acquistato coll'applicazione . Spedito in Candia col carattere di vicario e d'amministratore della chiesa di Chisamo , opportunamente passò in Canea sua patria . Qui apertamente combattè gli scismatici con tant'ardore , che giudicato uno de' più formidabili loro nemici , e secondato ne' suoi disegni ed imprese da altri missionarj già suoi compagni nel collegio, concitossi lo sdegno de' medesimi, che si diedero a procurargli la morte . Obligato di ritirarsi a Roma per assicurare nella fedeltà de' Latini stranieri la vita, che stava in pericolo nell'infedeltà de' Greci domestici , godette l'amorevole patrocinio de' Cardinali Pietro Aldrobrandini, Luigi Ludovisio , e Francesco Barberini nepoti di tre Papi ; che non tenendo in ozio le pingui rendite , garreggiavano nel dare patenti contraffegni di generosa liberalità a' letterati . Per opera del secondo , ch'aveva in singolar pregio la virtù di sì grand'uomo , fu creato arcivescovo d'Iconio . Finì in Roma con onore i suoi giorni circa l'anno 1635. , e fu sepolto nella chiesa di S. Atanasio . Pubblicò molte opere enunciate dal P. Michele sopra lodato , e dal Dupin ; e tradusse altre dal testo greco , fin allora alcosè al Lazio . Tutti vi ammirano lo zelo della fede ortodossa , la maestà dello stile , la grazia dell'espressioni , la gravità delle sentenze ; ed in una parola, lumi di eloquenza, e copia d'erudizione (a) . Tessonò il suo elogio fra gli altri l'Eritreo , e Niccolò Angelo Cafferro .

FRANCESCO COCCO.

Di Naxia isola dell' Arcipelago . Dopo due lustri e mezzo che soggiornò nel collegio , in cui venne l'anno 1587. , restitutosi alla patria , affaticossi a spargere la luce della verità a quei popoli , ch'avevano l'intelletto corrotto . La sonora armonia delle

(a) A natura ad dicendum satis solutus atque exoeditus , in doctrina PP. atque conciliorum exercitatus , & componendis carminibus aptissimus ; adeo ut , absit verbo invidia, a multis sæculis, etiam ante collapsam Græciam , cujus ita flueret oratio , & ad antiquum dicendi morem refliret , præter unius Cariochyli, alterius non ita facile inveneris *Allat. ibid.*

(1) Nicius Erythr. *ibid.* Imag. 124. Caserrus *Synthema vetustat.* pag. 424

delle opere virtuose, unita alla zelante predicazione, giunse fino a C. P., il cui Patriarca *Raffaello* volendolo vedere in quella capitale, spedì a Naxia il suo Esarca per trasferirvelo. Francesco accettò l'invito, v'andiede; ed accolto con patenti significazioni di stima, trasse a se ben tosto gli occhi di quel nobile, e numeroso teatro. Colle opere di carità, ed altre virtù concilioffi la venerazione e la benevolenza, e coll'esposizione delle verità guadagnòffi il credito e la stima comune. Tale fu la solidità della dottrina, e la forza delle ragioni, onde dimostrò l'autorità del Papa; che non solo convinse gl'intelletti più pertinaci, e piegò la volontà dell'invecchiata malvagità di molti; ma vittorioso trionfò dello stesso patriarca. Questi arrendendosi all'efficacia de' ragionamenti, e all'ardente e generoso zelo di lui, sogggettò il suo trono a quello del Sommo Pontefice col mezzo delle lettere spedite a Paolo V. da presentarsi dallo stesso Cocco. Ma nel venire da C. P. a Roma passando per la patria, fu attaccato dal contagioso morbo, che miseramente desolava tutt' il paese, e tolto da vivi. Nella villa d' Engages edificò un monasterio per ricovero de' Basiliani greci ortodossi, ed una cappella in onore di S. Francesco per uso dei Sacerdoti latini ¹. La grand' opera della predicazione cominciata da Francesco Cocco, fu continuata da *Niceforo Melisseno Comneno* altr' alunno del nostro collegio; il quale dopo avere riportato molto plauso nella cattedra di lingua greca, che insegnò in Napoli, dove esercitava ancora la cura della chiesa parrocchiale de' Greci, fu spedito dal lodato Paolo V. visitatore apostolico nell' oriente col carattere di metropolita di Naxia, e confermò nel patriarcato *Rafaello* coll'autorità del papa. Ma la fazione degli scismatici, che guadagnò con danaro la potenza del magistrato, fece tantosto deporre il patriarca da quella sede, e bandirlo da C. P. Risvegliò nel tempo stesso crudele persecuzione contro al *Melisseno*, che caduto in mani de' Turchi, soffrì lunga e penosa prigione; come quello, che con occulte industrie aveva animato il deposto *Rafaello* a professare intrepidamente la fede romana. Acquistata la libertà, prese il cammino, e giunse in Roma. Passando per la Francia, *Maria Medici* lo volle sentir predicare, e restò ammirata della sua eloquenza. *Filippo III.* lo accolse nella Spagna con dimostrazioni d'onore. Ritornatovi con lettere di favore di *Urbano VIII.*, fu dichiarato consigliere, e poi provveduto del vescovado di *Cotrone* nel regno di Napoli da *Filippo IV.* l'anno 1628. Accettò

Ni-

(1) Allat. ibid. num. 10.

Niceforo la dignità, non per ristoro de' sofferti patimenti, ma per consumare gli ultimi periodi di sua vita nel ministero apostolico. Governò la diocesi fino al 1635., in cui compì con lode i suoi giorni ¹.

GIOVANNI DAMISIANO.

Di Cefalonia. Entrò nel seminario nel 1588., e dimorovvi dieci anni. Fu un prodigio d'ingegno e dottrina. Invitato dall'università del Zante ad insegnare la lingua greca con onorato stipendio, instrui quella gioventù d'egreggia indole, e d'acuta penetrazione; facendole principalmente conoscere non esservi salute fuori della chiesa romana. L'arcivescovo di Filadelfia che soggiornava in quella città, capo, difensore, e scudo degli scismatici mal grado soffrendo, che molti giovani fossero sottratti dalla propria ubbidienza, armatosi contro al Damisiano, commosse alcuni di essi a tramargli l'ultima rovina. L'uomo apostolico prese la fuga, venne a Roma; ed accolto dal Cardinal Ottavio Bandini nella corte, fece nella città luminosa comparfa. La prontezza e la tenacità della vasta memoria, col cui soccorso nelle letterarie conversazioni produceva testi prolissi di Ateneo, Giulio Polluce, Svida, Esichio, Plinio, ed altri, rapiva la comune ammirazione ². All'improvviso ragionava di qualunque materia letteraria, e politica con eloquenza, grazia, e felicità. La cognizione, che aveva acquistata de' costumi e della religione de' popoli orientali, rendeva più grata la sua conversazione. I Duchi di Mantova lo spedirono in Francia per dar fine ad alcune pendenze. Terminò i giorni in Parigi, dove quei letterati lo celebravano per un prodigio, e mostro di sapienza. Il Servino regio avvocato, el Frey primario lettore di filosofia sentirono con maggior dolore degli altri, la sua perdita.

NICCOLÒ ALLEMANNI.

Oriundo dall'Isola d'Andro nel mar Egeo, e nato in Ancona. Venne al collegio l'anno 1592. Istrui Leone Allazio, ed insegnò la lingua greca a molti prelati di Roma, che amanti del nome di letterati, vi si applicavano con diligenza. La fortuna portollo all'amicizia di Monsig. Scipione Cobellucci Segretario de' Brevi, dipoi Cardinale, e Bibliotecario di S. C. Lo volle per suo

(1) Ughell. de Episc. Cotronen. tom. 9. (2) Jan. Nis. Erythr. Pinacot Imag. 126.

suo maestro; e fu anche accettato dal Card. Scipione Borghese per segretario delle lettere latine. I suoi protettori ottennero da Paolo V., che si stabilì in Roma per rendersi utile alla S. Sede. Passò al rito latino, nel quale ricevette i due ordini del Diaconato, e Presbiterato; giacchè in greco era stato ordinato Suddiacono nel collegio. Erudito in tutte le scienze, non v'era assemblée di letterati, in cui non facesse maravigliosamente spiccare il suo sapere. Ottenne una prebenda nella collegiata della Rotonda. Vacata la carica di primo custode nella Biblioteca Vaticana, l'anno 1623. per morte di Baldassarre Ansidei, fu giudicato il più meritevole a conseguirla¹, e l'esercitò cinque anni. L'evento dimostrò quanto fosse stato commendabile il giudizio di chi lo aveva eletto. Diede alla luce il trattato *de Parietinis ecclesie lateranensis*, e l'altro intitolato *Anecdota Procopj*, ricco d'erudite note. Morì d'anni 44. nel 1628., e di lui scrivono con lode illustri autori².

LEONE ALLAZIO.

Noto alla Repubblica delle lettere, mostro d'erudizione sacra e profana, eccellente teologo, famoso poeta, dotto controversista, e illustre difensore della fede ortodossa. Gloria della città di Scio, da cui trasse il nascimento. Pregio del collegio greco, da cui fu educato. Ornamento del passato secolo, in cui si rese illustre. Venne al mondo nel 1586. da Niccolò, e Sebaste Neurida. Istruito nella gramatica greca, passò in Italia nell'età d'anni nove: due ne consumò presso Mario Spinelli in Paola e in Napoli, ch'ebbe l'attenzione di farlo erudire nella latina, e di undici entrò nel collegio³. La vivacità e la penetrazione dell'ingegno, la superiorità della memoria, e la facilità d'apprendere le scienze, lo facevano risplendere fra i suoi compagni. Era a tutti superiore nell'eloquenza. Dalla poesia era talmente rapito, che ne' familiari discorsi non sapeva altrimenti esprimere i sentimenti, che in versi. Nel corso di due lustri diè compimento agli studj delle scienze, sotto la direzione di due PP. Domenicani. Uscito dal collegio esercitò quattr'anni la carica di vicario generale d'Anglona presso il vescovo Bernardo Giustiniani. Tratto

Tom. III.

Y

dall'a-

(1) Nic. Erythr. Pinacot. 1. Imag. 70. Rocca de Præfct. vatic. tom. 2. pag. 199.

(2) Allat. ibid. Maltret. in edit.

Procopj tom. 2. par. 2. Cafer. Synthem. Vetust. pag. 424.

(3) Idem Allat. de Georgiis p. 64.

dall'amor della patria, dopo avere scorse le principali città della Lucania, Puglia, Otranto, e Dalmazia marittima, attraversò lo Stato veneto, il mar Egeo, le Smirne, e giunse in Scio. Nell'impiego di vicario generale conferitogli da Marco Giustiniani vescovo di quella città, non trovava soddisfazione uguale al suo desiderio. A dir vero, era la sua patria luogo tropp' angusto al vasto suo talento e capacità. Avvedutosi, che ivi la stima della medicina prevaleva al credito delle scienze filosofiche e teologiche, cui erasi profondamente applicato in Roma, non istette in forse di restituirsì in questa dominante; ove tutto si diede ad Ippocrate e Galeno, sotto la disciplina di Giulio Cesare Lagalla, di cui poi scrisse la vita. Faceva nel tempo stesso l'occupazione di lui lo studio degli scrittori sacri e profani, greci e latini, da' quali sfiorò il più puro e soave sugo della scelta e recondita erudizione. Il Card. Biscia lo dichiarò suo teologo per consultarlo nelle cose ecclesiastiche de' Greci. Crescendo tutto giorno la fama della dottrina d' Allazio, e particolarmente della greca erudizione, Paolo V. gli conferì nella vaticana la carica di professore della lingua greca, e Gregorio XV. lo spedì l'anno 1622. in Alemagna per ricevere, e trasportare in Roma la libreria del conte Palatino. I Cardinali, che facevan a gara d' avere i letterati nelle loro corti, bramavano con sommo studio Allazio. Il Card. Francesco Barberini lo dichiarò suo bibliotecario. Sott' Urbano VIII., ed Innocenzo X. fece spiecare l'ingegno per le opere, che frequentemente produceva alla luce con varia ed insaufa erudizione. Aless. VII., il quale, della stima con cui riguardava gli uomini dotti, ne voleva far vedere gli effetti, lo pose nel ruolo de' camerieri d'onore; e dopo l'impiego di secondo, lo stabilì primo custode della vaticana l'anno 1660., e succedette a Luca Holstenio. In fine Clemente IX. lo distinse con dimostrazioni d'affetto, e gli conferì alcune pensioni. Non volle entrare negli ordini sacri. Non ambì, nè richiese; e perciò non conseguì nella corte, luminose cariche, nè onori.

Servivasi degli scritti de' greci autori per far conoscere, che la dottrina della chiesa greca è uniforme alla romana. In questo spirito compose un copioso numero di volumi; e particolarmente quello, che porta il titolo: *De ecclesia occidentalis atque orientalis perpetua consensione*. Sembra, ch' egli fosse stato suscitato da Dio per combattere lo scisma, il quale avrebbe dovuto finalmente cedere, se il suo genio non fosse di non mai

RAY.

(1) Vistorelli. in Greg. xv.

ravvedersi. I diversi trattati stampati fino al 1645, ed altri, che stava per dare alla luce, che in tutto compiono il numero di *settanta*, sono indicati nel fine del suo libro intitolato: *De mensura temporum*, e ne tessono l'elenco diversi scrittori 1.

L'immensa erudizione che riluce ne' suoi libri, ci persuade d'aver egli dovuto consultare un gran numero di autori, che sono da lui citati. Vi s'ammira la dote d'elevato ingegno, la sagacità nell'indagare, la felicità nel ritrovare, e la saviezza nel disporre. Combatte i nemici del nome cattolico, difende l'autorità del sommo Pontefice, e dimostra la suggezion dovuta alla chiesa romana. Sono sue armi l'autorità delle sacre Scritture, i monumenti de' PP., e le ragioni teologiche. Le maneggia con maravigliosa destrezza, ferisce ove mira, non ispaventa solo, ma uccide il nemico. Vero campione della Grecia fedele, da Giacomo Onzali eretico denominato: *Vir eruditissimus, & praeclarissime de litteris meritis; sed Pontificum dogmatibus nimium detestus* 2. Narrasi, che il Cardinale de Retz entrato nella Vaticana abbracciasse Allazio dicendo: di stimare più lui, che tutti quei libri, la cui perdita poteva ristorarsi, non già quella di sì grand' uomo. Tenea letteraria corrispondenza con quarantasette illustri personaggi 3. Carico d'anni nell'ottantesimo terzo di sua età terminò con lode i giorni nel 1669: secondo il computo di Ludovico Danes 3; ma nei monumenti del collegio è consegnato il giorno della sua morte al dì 18. gennajo del 1668. Letterato insigne terminò la vita da povero prelado. In dimostrazione del suo affetto verso la greca nazione, destinò i pochi frutti, ch'aveva raccolti co' suoi sudori, al sostentamento di due o tre giovanetti a proporzione delle rendite, di Scio, nati da genitori greci, battezzati nel rito greco, e da nominarsi da gentiluomini della città, da educarsi nel collegio greco, che nominò suo erede. Il testamento fu rogato l'anno 1668. negli atti d'un notaro capitolino, cui è sustituito l'odierno Cervini. Lasciò allo stesso collegio la sua non molto copiosa, ma fiorita libreria. Il cadavere ebbe gli onori della sepultura nella chiesa di S. Atanasio. Eterna vivrà la memoria d'un alunno e tanto virtuoso, e sì benemerito della Repubblica delle lettere, e della cattolica religione.

Y 2

GLO

(1) Dupin, Baillet jugement, Fabricius, Angel. Caserr. Michael a S. Joseph. in Bibliographia, aliq.

(2) In animadvers. ad Minut. Felilem edit. 1652. pag. 188.

(3) Fabric. Biblioth. Græc. part. 4. cap. 11.

(4) Danes temporum notiones ad an. 1669.

GIOVANNI COTTUNIO.

Di Berea detta *Veria*, città della Macedonia, come scrive di se stesso nei libri stampati. Nella vita esemplare de' suoi colleghi, trovò abbondantemente con che alimentare la sua pietà. Fatto acquisto delle scienze, passò nell'università di Padova; dove fece progressi nello studio della medicina. Insegnò tredici anni le lettere umane in Bologna, ed acquistossi tale riputazione, che fu promosso alla cattedra della filosofia, la quale rese per altri sedici anni. Un monumento innalzato al suo nome mostra abbastanza la stima, che quei professori avevano della virtù di lui. Dalla fama del suo sapere commossa la Repubblica di Venezia, l'invitò l'anno 1637. alla prima cattedra di filosofia nell'università di Padova, Divulgavano la virtù, non tanto gli scolari che ammaestrava, quanto i dotti volumi che pubblicava. Eccellenti sono i trattati della fisica descritti dal Papadopoli ¹. Ebbe l'onore d'essere dichiarato cavaliere di S. Giorgio. Oltre l'aver consumato a gloria della sua nazione la vita col grido della fama che risonò fin quando visse nelle primarie cattedre d'Italia, volle anche dopo morte impiegare a di lei beneficio le sue sostanze. Stabili un collegio in Padova l'anno 1653. per l'educazione della greca gioventù, con provide leggi di tener lontano lo scisma, e di dover gli studenti affaticarsi a suo tempo all'unione dei Greci colla chiesa romana. Compì i suoi giorni l'anno 1657. ²

GEREMIA BARBARIGO.

Da S. Irene, o come altri dicono, *Santorini*. Ha illustrato il collegio non solo coll'apostolico zelo, ma eziandio colla morte tollerata per la fede cattolica. Compiuta la carriera degli studj, ritornò in Grecia. Dall'esercizio dell'apostolico ministero, a cui con tutto lo spirito applicossi, non riportava, che i consueti frutti di persecuzioni che movevano, e di odio che fomentavano i nemici della chiesa romana. La dignità di metropolita di Paronossia, che gli fu conferita, non servì che a mettere in più patente prospetto il suo zelo, e a fargli raddoppiare le apostoliche fatiche. Adempì diligentemente ai doveri di prov-
vido

(1) Papadopoli hist. Gymn. Patav. lib. 3. sect. 2. cap. 31. n. 142. pag. 368.

(2) Papadop. ibid.

vido padre, di pastor vigilante, e di valoroso difensore di tutta la Grecia dalla malvagità di Cirillo Lucari Patriarca di C. P., il quale aveasi proposto nell'animo di spargere ed insinuare nella nazione il veleno della setta di Calvino, che promovea con ogni studio.

Mi giova di narrare in breve le famose reità di costui. Fu sua patria l'isola di Candia, dove nacque l'anno 1572. Fece gli studj delle lettere umane, dell'eloquenza, filosofia, e teologia in Venezia, e in Padova sotto il Margunio vescovo di Cerigo nel mar Egeo. Fornito di tutte le scienze pretese di far una bella comparfa in oriente. Prima di ritornare ai suoi, volle veder l'Alemagna, dove la continua familiarità, e le assidue conferenze che intorno ai dogmi della Fede teneva co' Protestanti, gli oscurarono il lume della mente, e gli riempirono di veleno il cuore. Sublimato alla Sede Alessandrina, ed indi per opera de' Calvinisti l'anno 1623., a quella di C. P. accumulò in breve tempo molte ricchezze per via di sacrilegj, d'estorsioni, e colla vendita della giustizia. Non minore dell'avarizia era in lui la superbia, il fasto, l'orgoglio, e la vanità; le quali cose, le persone savie meritamente riempivano d'indignazione e d'orrore. Ciochè lo rendeva baldanzoso e audace, era il favore de' Calvinisti, i quali lo sostenevano con grosse somme di danajo. Passava seco loro stretta corrispondenza, e studiavasi di divulgare nella chiesa greca le pestifere novità. Temevano i Greci, e deploravano tanti disordini. Avendo per alcun tempo sofferta la tirannia di Cirillo, giudicarono di non dovere dissimulare di vantaggio le sue bestemmie. Nè la dignità della Sede che indegnamente occupava, nè la copia delle ricchezze, nè la potenza e'l favor de' Protestanti li ritirarono dall'armarsi alla difesa della sana dottrina. Appena adunque sene avvidero, che si studiarono di farlo sbalzare dal trono, cacciarlo dal gregge, di cui non era padre e pastore, ma lupo e tiranno, e di mandarlo in esilio all'isola di Rodi. Antimo arcivescovo di Adrianopoli fu sostituito in suo luogo. Poco appresso avendo l'ambasciadore d'Inghilterra ottenuto il di lui ritorno, Antimo si ritira, e Cirillo è ristabilito nella Sede patriarcale. In questo tempo di pacifico possesso del patriarcato, fa imprimere de' catechismi continenti una pubblica confessione di fede conforme a' dogmi de' protestanti. Risvegliatisi i Greci alla difesa della verità, non lasciarono i mezzi per discacciarlo di nuovo dal trono. Cirillo, per mettersi al coperto delle censure, esponeva ambigualmente i suoi sentimenti,

e pal-

e palliava, secondo il costume degli eretici, la perversità de' dogmi. Ma non ostanti le tortuose e ambigue interpretazioni, manifestamente convinto degli errori, fu dalla dignità patriarcale deposto; ed in fine strangolato l'anno 1638. o nel vascello, che lo portava in prigione ad un castello del mar Nero, come scrivono alcuni; o mentre colà giunto vi soggiornava, come piace ad altri. Cirillo di Berea, e Partenio successori di Cirillo Lucari nel patriarcato di C. P. adunarono due Sinodi in detta città in diversi tempi, invitandovi i loro colleghi. Furono svelati e messi in chiaro gli eretici sentimenti di quello, le sue bestemmie, e frodi, e condannata la confessione di fede dell'apostata patriarca da ammendue, cioè; dal primo Sinodo sotto Cirillo di Berea l'anno 1638., e dal secondo sotto Partenio nel 1642. *

Conosciuto pertanto Barbarigo il danno, che Cirillo portava alla nazione colle sue doppiezze, ed inganni; tenendo per opera gittata al vento l'ammaestrare l'indocile, il presentare il lume al cieco, la parola al sordo, e la sapienza al bruto; e giudicando cosa ugualmente impossibile il sedare colle parole un mar tempestoso, ed opporsi direttamente ad un uomo agitato dalle furie de' sentimenti dei novatori, fu tutt' inteso ad animare col fervore dello spirito, e colla tromba della sonora sua voce i Greci a non lasciarsi vincere dalle lusinghe dell'apostata patriarca, nè ciecamente strascinare all'abbisso delle tenebre; anzi a difendere coraggiosamente la fede degli antichi Padri contra le moderne eresie. Adoprò anche tutt' i mezzi per discacciarlo dalla Sede patriarcale, onde gli fosse sostituito un cattolico prelado. Ma siccome riconoscevasi privo di forze a sì grand'impresa necessarie, si rivolse a cercare da gente straniera opportuni soccorsi. Dalla Grecia si trasferì al Regno di Polonia, con animo di venire alla Germania e in Francia, per muovere la pietà dei potenti cattolici, a far deporre l'empio patriarca. Quantunque sieno state disastrose le sue peregrinazioni, e patimenti per tal cagione sofferti, non fu allora spogliato del patriarcato il malvagio Cirillo. Ebbe nondimeno il contento di avere per questo suo zelo sacrificata la vita. Mentre continuava per la Polonia il viaggio, fu poco lungi da Gnesna assalito da alcuni mafnadieri in mezzo ad un folto, e tenebroso bosco. Turbosi a pri-

(*) *Thomas Smith*. Abregé de la vie de Cyrille Lucar. *Renaudet* defense de la perpetuité de la Foi contra

le livre intitulé, *Monumens authentiques de la Religion de Grecs*. *Dupis* Biblioth. Eccléf. sec. xviii.

prima vista, non sapendo chi fossero coloro, che se gli facevano incontro per insultarlo. Ma avvedutosi essere nemici del nome cattolico; e avendo compreso poter eglino essere spediti da Cirillo per togliergli la vita, tutto lieto ed animoso per vedere giunto il fine della sua carriera, andava gioioso ad affrontar la morte. Stordirono gli scismatici a tanta animosità. Quanta era la costanza del metropolitano, e la prontezza di ricevere il colpo, altrettanta era la lentezza de' nemici ad eseguirlo. Ad uno di essi, ch'era il carnefice, la mano tremante appena poteva reggere il ferro. Ma giunto il momento destinato dal cielo della di lui glorificazione, il carnefice gli troncò il capo dal busto. Quindi tutti i congiurati si affollarono di sotterrare il teschio, ed il cadavere, l'uno lontano dall'altro; lusingandosi di potere l'atroce misfatto star sepolto perpetuamente nel bosco, e non palesarsi a veruno, indi se ne partirono. Ma se il capo, e il resto del corpo fu abbandonato dagli uomini, fu però custodito dalle fiere, e dagli augelli; e ove quelli si studiarono di occultarlo, questi procurarono di palesarlo. Le fiere con orribili strida, e gli augelli con insoliti canti manifestavano ai passaggieri una straordinaria novità in quella selva. Mossi alcuni dalla curiosità, si posero a scavar in due diversi siti, ai quali erano invitati dagli atti irregolari di quegli animali. Trovarono con istupore in una parte sotto le frondi il capo, nell'altra sotto la terra il cadavere del prelado quasi esangue. L'arcivescovo di Gnesna informato dell'empia occisione, e del prodigioso discoprimento, si portò accompagnato dal clero, e da un gran numero di fedeli con sacra pompa a prender quelle ceneri. Al suo arrivo le fiere, e gli augelli quasi avessero adempito all'ufficio di custodire quel deposito, si allontanarono. L'arcivescovo riconobbe la testa, e il busto del piissimo Barbarigo poc'anzi veduto tra vivi, lo trasferì con sontuosa magnificenza alla città, celebrò solenni funerali, e l'onorò con decorosa sepultura. Così il Barbarigo nobilitò la laboriosa vita con una gloriosa morte, e Iddio illustrò la sua morte con sì raro e memorando avvenimento.

CONNACHIO ROSSI.

Di Napoli di Romania. Poichè l'elezione di Cirillo occulto calvinista in patriarca di C. P. quì sopra memorato, teneva in somm'agitazione la santa Sede; fu Connachio incaricato di passare in C. P., acciochè col fervore dello spirito si adoperasse a rimover-

moverlo dal calvinismo, e dallo scisma. Concilioffi sul primo colle belle doti del suo animo la stima e la benevolenza del patriarca, e seco trattò più volte nei familiari discorsi delle materie di religione. Gli rappresentò al vivo i suoi travimenti, e l'abisso, in cui erasi precipitato con immergersi negli errori de' novatori; si studiò di mettergli nel chiaro lume innumerabili documenti della religione cattolica, atti a dimostrare la di lei verità, onde potesse l'animo suo ritirarsi dall'eresia. Obligato di disputare seco, e con altri calvinisti nelle pubbliche adunanze, sciolse tutte le questioni dei luoghi più difficili della S. Scrittura, e de' SS. Padri, e li ridusse alle strette. Tuttociò neppure fu bastevole d'indurre il superbo patriarca a vomitare i velenosi errori, coi quali aveva contaminate le viscere, e corrotto il sangue; anzi gonfio del suo sapere e della dignità, divenne acerbissimo nemico del Rossi, e invidioso della sua gloria. Lo fece con arti e insidie rapire dai Turchi, e racchiudere in orrida prigione in Scio: Non è facile ad esprimersi la varietà de' crudeli e prolungati tormenti, coi quali lo fece affliggere unitamente con alcuni PP. della Compagnia di Gesù. Il desiderio, che aveva il nostro alunno di patire per la fede, gli fece raddoppiare negli undici mesi che vi fu trattenuto, il fervore, non che la prontezza di soffrire maggiori disastri e strazj, che sogliono affliggere il corpo. Le consolazioni, che Iddio spargeva con abbondanza nella sua anima, gli facevano fra le crudeltà de' nemici gustare le spirituali dolcezze. Nell'esterno si videro con ammirazione segni sensibili di quella luce che gli scintillava nell'animo, e di cui il cielo aveva empiuma la mente. Alla fine restituito in libertà, venne a Roma; dove in contrasegno di benemerenzza ebbe la cattedra di lingua greca nell'Università della Sapienza, nel cui esercizio finì di vivere.

LEONARDO DE VILLERES, O PHILARAS.

Fu impiegato da alcuni principi nell'esercizio di onorevoli cariche, e di ardue imprese. Passò in Parigi, dove gustò la maniera, sagacità, e destrezza di ben regolare pubblici affari. Acceso di magnanimo desiderio di sottrarre Atene sua patria dalla tirannia ottomana, s'applicò alla milizia sotto Carlo duca di Nivers, con animo e fiducia di condurlo alla gloriosa impresa. Spedito da questi a Roma per trattare con Gregorio XV. e Urbano VIII. d'alcuni gravi interessi, tentò co' caldi uffizj il pio zelo
de

de' medesimi contro a' nemici del nome cristiano . Odoardo Farnese informato della sagacità di quest'Ateniese , e per l'esperienza che di lui cominciò ad avere , conoscendo la verità di ciò che riportava la fama in sua lode , lo inviò col carattere d'ambasciadore in Francia a Luigi XIII. Le maniere cortesi ond'era fornito , la prontezza dello spirito , e la vivacità dell'animo gli conciliarono la stima e benevolenza dei primarj principi del Regno , e specialmente dei Cardinali di Richelieu , e di Giassone duca d'Orleans . Terminò con onore la sua spedizione , e con plauso tornò in Italia . Il duca Ranuccio succeduto a Odoardo continuò a valersi del suo talento nella carica di Residente presso la Repubblica di Venezia ; dove morì lasciando di se onorata estimazione , sì per l'eminenza d'ingegno ben fornito di scienza , come per la saviezza della mente ben ammaestrata nei politici affari , e finalmente per la grandezza dell'animo vago di nobili , e gloriose imprese . Giovanni Cottunio in uno de' componimenti prodotti alla luce , tessè l'elogio al merito del nostro Villeres .

GIOVANNI PANFILO .

Di Andro . Tornato alla patria , ed annunziando il primato romano , udì ben tosto le minacce , i fremiti , e i clamori degli scismatici inferociti , e si vide esposto a mille pericoli . Non potendo coloro resistere al vigore dello spirito e all'ardentissimo zelo , si scatenarono contro di lui , lo flagellarono con cinture di cuojo , e crudelmente lo batterono co' bastoni . Panfilo armato di fortezza , e preparato l'animo anche a più penose battaglie , nulla si commosse . Gittato per terra , e rimasto tramortito , vi perdette se non la vita , i segni certamente di essa . Avrebbe esalato l'anima in quell'istante , se Iddio non l'avesse riservato vivo per coronare con maggior gloria la sua generosità . Invigorito lo spirito , ricuperò i sensi , e con maggior lena proseguì le funzioni dell'apostolico ministero . Non sapendo gli avversarj a qual partito appigliarsi per torlo di mezzo , gli ordirono con insidiose trame , atroci calunnie ; accusandolo al tribunale de'Turchi , come spia del Papa . A fine di rendere persuaso il magistrato della verità dell'accusa , la confermarono con ree e false testimonianze ; a vista delle quali fu condannato alla galera . Ma tropp' era manifesta l'innocenza di Panfilo , e lo splendore della sua fama in ogni genere di virtù ; onde non essendovi alcuno , che prestasse fede agl'iniqui calunniatori , fu agevole cosa al vesco-

vo latino della città, coll'interposizione de' suoi uffizj, d'ottenegli la libertà. Venne a Roma, e prese il grado del Sacerdozio in rito latino con apostolico indulto. Fece ritorno in Grecia, dove non cessò finchè visse, di esercitare l'apostolico ministero sotto gli occhi degli inferociti scismatici, i quali non lo lasciarono mai in riposo.

ALESSANDRO MAUROCORDATO.

Nato dagli antichi patrizj di C. P., dotato dalla natura di grande spirito, che coltivò nel collegio collo studio delle lettere umane. Indi passò d'anni 17. all'università di Padova, dove fra le altre discipline e buone arti, applicossi con estrema diligenza alla medicina. La penetrazione dell'ingegno, la vivacità della mente, e la prontezza nel disporre componimenti nelle due lingue latina e greca, lo facean considerare per un portento. Un pubblico lettore, il quale dovea recitare l'orazione nel principio degli studj, caduto infermo il giorno antecedente alla pubblica funzione, non si trovò in tutta quella fioritissima università, che il solo Maurocordato, il quale avesse il coraggio di soggettarfi all'ardua e pericolosa impresa di supplire sì di repente le veci di lui. Accettò l'invito, e compose nello stesso giorno due latine orazioni; una delle quali pubblicò allora allora colle stampe, e recitò l'altra il dì seguente avanti la numerosa e rispettabile adunanza. Lo stupore occupò l'animo di tutti gli uditori, i quali furono penetrati dall'ammirazione, e dalla stima verso sì sublime e pronto ingegno. Essendo la città di Padova angusto teatro al talento di lui, trasferissi alla Reggia di Costantinopoli, dove la dottrina e la destrezza lo sublimarono ben presto a grandi onori. Fu in molta considerazione in quella corte, fregiato di dignità, ed impiegato talvolta nel governo politico. Le due primarie cariche di primo medico, e d'interprete del Gran Signore, che per quarant'anni esercitò con maravigliosa sagacità, portarono la fama per tutto l'oriente, e fecero fino all'Italia risuonare il suo nome, ed ammirare la sua abilità. Falsace fu il rumore sparso, ch'egli fosse stato autore di togliersi a PP. Francescani, e concedersi agli scismatici la custodia di Terra santa. Certa cosa è, per testimonianza di Monsignor Cosmo Mauradi registrata nell'archivio del collegio, non aver avuta Maurocordato altra ingerenza in quest'affare, che di fedelmente interpretare, com'era suo uffizio, al Gran Signore, le accuse portate

tate dal Patriarca di Gerusalemme contro ai memorati PP. Non farebbono mancati a lui arbitro e moderatore della corte ottomana, altri mezzi più efficaci e valevoli ad affliggere i cristiani, ad animare i Greci scismatici, e a recare gran danni alla sincerità della Fede, se nella di lui indole non fossero tuttavia rimasi impressi quei lineamenti di virtù, che lo avevano renduto amabile nel collegio. Finì di vivere l'anno 1709., e lasciò alcuni eccellenti trattati di medicina, e di storia sacra, e profana 1.

NICCOLÒ COMNENO PAPADOPOLI.

Dalla metropoli di Candia passò al collegio nel 1665. Presente al funerale d'Allazio, ebbe dall' eredità di lui le note mss. del Combesio alle opere di S. Atanasio. Il 29. d' ottobre del 1673. vestì l'abito della Compagnia di Gesù, (cui aveva fatto molt' onore Andrea Eudemone, altr' erudito Candiotto) donde si ritirò li 16. maggio del 1686. 2 Esimio lettore del diritto canonico nella prima cattedra dell' università di Padova. Illustre letterato de' nostri tempi, di cui leggesi descritta la vita nelle novelle letterarie di Firenze del 1740., nel quale annofinì la carriera delle letterarie fatiche, e de' giorni felici. Sono ivi indicate le opere stampate, ed altri quindi ci trattati inediti. In tutte s'ammira la vastità delle cognizioni, il rigore del raziocinio, e la penetrazione dello spirito. Ha confutati gli errori de' moderni Greci con tanta copia d' erudizione, forza d' argomenti, ed acutezza d' ingegno, che ha rovesciato fino da fondamenti il loro sistema. Tutto fu effetto di eroico zelo della cattolica religione, non mai scopo d' umano riguardo. Dichiarò loro apertamente di non poter essere accusato di spirito di partito verso la corte romana, dalla quale nessun premio e compenso aveva mai riportato dalle sue penose vigilie, e copiosi sudori. *Nullam quidem Romæ gratitudinem debeo ut hæc mentiar* 3.

Non fondò il collegio greco Gregorio XIII., acciocchè fosse un seminario di prelati ecclesiastici, di celebri letterati, o d' illustri e famosi operaj apostolici, de' quali pochi anche se ne veggono uscire dalle fucine più focose degli ordini regolari; ma che somministrasse per utilità comune, e della Grecia maestri,

Z a sacer-

(1) Papadopoli hist. Gymn. Patav. fa professa in Roma.
lib. 2. cap. 54.

(2) Prænot. mystag. resp. 6. sect. 4.

(3) Registro dell'archivio della ca- num. 2.

facerdoti, e parrochi. Di questi utilissimi ministri ne ha prodotto un gran numero, de' quali il nome è rimasto nelle tenebre: e pure rebbono stati tanto più meritevoli d'essere esposti alla luce; quanto si sono ascosti nell'oscurità d'impieghi nulla speciosi, ma sommamente giovevoli. Esibirò il catalogo d'alcuni, giacchè lunga e noiosa cosa farebbe il nominar tutti quei, che si leggono registrati nell'archivio. *Cortese Brana* albanese di Mazaraca. Per lo spazio di anni venti otto governò la chiesa parrocchiale de' Greci in Napoli con maravigliosa industria. Sradicò gli abusi, che v'avea fatti germogliare la negligenza de' predecessori, e condusse molti Greci all'ubbidienza del sommo Pontefice collo zelo del suo spirito, e coll'industria della sua mente. Nella cattedra pubblica di quella dominante insegnò la lingua greca, e vi stampò l'utile trattato: *De Græcæ, & Latina Missæ consensu* nel 1603. *Michele Mellino* in Candia sua patria adoperossi con ogn'industria a disingannare dagli errori i suoi congiunti, e a ridurli alla vera speranza della salute. Tanto bastò per essere oppresso, perseguitato, privato de' beni patrimoniali, e discacciato di casa. Ma egli con generosa costanza preferì il deposito della fede ai strappazzi, violenze, e perdita delle sostanze. Benchè la privazione d'ogni alimento quanto più accresce la fame del corpo, tanto più diminuisce il vigore dell'animo; nondimeno armato di virtù superiore alla sua età, vinse gli assalti della natura. Sortito dalla casa paterna, convertì all'utilità de' nazionali quell'impegno, che inutilmente aveva adoperato per la salute de' domestici. Aprì scuola, e si diede ad insegnare la gramatica, istillando ne' petti degli scolari sentimenti di pietà; ed in quest'esercizio consumò la vita. *Silverio*, o *Federico Mezio*, Italo-greco Albanese d'Otranto entrò nel collegio l'an. 1587. Il Cardinal Baronio si valeva della sua opera nelle traduzioni in latino de' monumenti greci, ch'inferriva nei suoi annali ¹. Teologo del Cardinal Taverna, e vescovo di Termoli dall'anno 1602. fino al 1612. ². Allazio fa onorevole menzione di lui sotto il nome di *Federico*, non già di *Silverio*, che leggesi nelle memorie del collegio ³. *Michele Neudrida* da Scio, zio materno di Leone Allazio, applicossi dieci anni allo studio delle scienze. Spedito alla patria da Clemente VIII. aprì la strada alla fondazione d'un collegio de' PP. Gesuiti, i quali furono accettati anche in C. P. per opera di lui.

Tor-

(1) Baron. ad an. 1116. n. 7. & ad
2 n. 1178. n. 15.

(2) Ughell. de Episc. Termulan.
tom. 8. (3) Allat. ibid.

Tornato a Roma, consecrossi nella Compagnia di Gesù, in cui visse trent'anni, e morì in Palermo¹. *Gregorio Porzio* d'Ancona, i cui dotti componimenti sono lodati da Gio: Nicio Eritreo². *Francesco Arcudi* Italo-greco della terra di Soletto nella provincia d'Otranto, dov' esercitò il ministero della cura dell'anime. Chiamato a Roma, compilò in un sol tomo i libri rituali greci, d'ordine del Card. Giulio Santoro, per rendere più breve la recita privata dell'uffizio divino agl' Italo-greci. Consumò quattordici anni in penosa fatica, che venne finalmente alla luce nel 1598. Al suo merito ebbe riguardo Urb.VIII., che gli concedette la grazia di venire al rito latino, e nel 1639. lo promosse alla vescovil chiesa di Nusco, che governò poco meno di due anni³. *Demetrio Falereo* di C.P. Asceso al sacerdozio nel rito greco, occupò la cattedra di lingua greca, e poi di filosofia naturale nell'università della Sapienza di Roma, in cui l'applauso degli scolari dimostrava il valore del maestro. Diede alle stampe il trattato *de anima*, la gramatica, e l'vocabolario turchesco. Era sì generoso co' suoi amici, che morendo condonò a' debitori, del danaro somministrato, e frutti, e sorte. Delle sostanze che sopravanzarono, prescrisse che si formasse un capitale, onde si celebrassero ogni anno cento messe in greco nella chiesa di S. Atanasio, e si somministrasse agli alunni nel ritorno alle loro patrie, qualche sussidio. Scrisse erede il collegio, cui fralle altre cose lasciò un famoso ritratto rappresentante il Salvatore impiagato e schernito in mezzo a due magnoldi, condotto da Alberto Duro, che si venera in una cappella della chiesa. Insegnarono la lingua greca: *Leonardo Patè* Messinese nell'università di Messina: *Francesco Trinio* Ateniese in Pisa. *Georgio Moschetto* di Candia a Carlo figliuolo del Gran Duca di Toscana: *Francesco Scuffi* in Venezia; donde discacciato per opera d'alcuni Greci, venne in Roma, ed ottenne il passaggio al rito latino da Clemente X. con breve de' 2. d'aprile del 1675: *Niccolò Curzala* del Zante con eroica costanza rinunziò al patriarcato Alessandrino esibitogli dagli Olandesi, a condizione di dover professare la loro setta. *Niccolò Calliachi* lettore di filosofia in Padova.

Oltre a tanti, ch' hanno segnalato il loro nome colla dottrina, e zelo delle apostoliche fatiche, gloriasi il collegio greco
di

(1) Incofer. in Epist. ad Allat. de consensu lib. 3. c. 7. n. 10.

(2) Pinacot. 2. n. 32.

(3) Brythr. Pinacot. 2. Imag. 23.

Ughell. de Episc. Nuscan. tom. 7. Dupin. sæc. xvii. Michael a S. Joseph. Bibliog. litt. A.

di aver prodotti molt' altri, che sublimati al reggimento delle chiese, hanno palefate nell'esercizio della dignità, le virtù in esso apprese. *Niccolò Maria Modaforo* di Regio, creato vescovo di Bova nel 1622. ¹. *Pietro Colletti* della città di Nicosia, vescovo di Chironissa in Candia. *Arcadio Stanila*, vescovo di Musachia e Spatia. *Cosimo Mauduri* metropolita di Cipro. *Ovofrio Costantini* Italo-greco, arcivescovo di Debora. *Gabriele de Marchis* Italo-greco di Lungro nella Calabria, vescovo di Sora. *Niccolò de Marchis* di lui fratello, vescovo di Nemesi.

Era mio disegno di sepellire nel silenzio i nomi di quei, che vivono oggidì con buona fama; sembrando di non potere narrarsi le azioni de' viventi, senza il manifesto pericolo, o di lodare alcuno sopra il proprio merito, o di privare altri della giusta misura del dovuto elogio. Nondimeno per dimostrare, che il collegio non è stato solamente utile per la virtù de' defonti, ma che sia altresì tale per la buona fama di viventi, mi avviso di poter giovare al mio disegno, con dare un semplice ragguaglio di quei, che sono a mia notizia. Nella Sicilia. Il *P. Crisostomo Guzzetta*, e il *P. Giorgio Stasi* Albanesi, e sacerdoti dell' oratorio di Palermo. *D. Giovanni Sulli* arciprete di Palazzo Adriano. *Francesco Bidera*, e *D. Francesco Crispi* sacerdoti nella medesima terra. Nella città di Napoli: *D. Gio: Strati* di Drimades, già missionario nella sua provincia di Cimarra, cappellano del reggimento macedone, commendato dall' arcivescovo di essa, e da Monsig. Rosa cappellano maggiore di S. M. con onorifici attestati della sua abilità, e zelo. *P. Marcello Modinò* di Milo dell' Arcipelago, Basiliano della Congregazione d' Italia, parroco della chiesa greca di Napoli. In Roma *D. Rafaele Vernassa* di Scio, professore di lingua greca nella biblioteca vaticana.

MONACI BASILIANI ORIENTALI, ED ALTRI REGOLARI.

Benchè Gregorio XIII. abbia lasciata la libertà agli alunni, o di continuare a vivere nel secolo, o di cercare nelle religioni asilo sicuro alla propria salvezza; nondimeno Alessandro VII. avend' avanti gli occhi altri salutevoli, e savj motivi, vietò l' elezione della vita regolare agli allievi de' collegj pontificj con breve de' 20 luglio del 1660. Permise tuttavia a quei del greco, di poter consecrare il loro nome al monastico istituto di

(1) Ughell. de Episc. Bov. t6m.9. Erythraeus Pinacot. 3. Imag. 25.

di S. Basilio; sott' il cui semblante quanto mortificato, altrettanto grato, ricevono gli orientali più volentieri il pascolo della divina parola. L'esemplarità de' costumi congiunta colla venerazione ond' è riguardato l'abito religioso, facilita l'adempimento dell'apostolico ministero nei missionarj. Con questa santa e artificiosa industria, cinquanta e più de' nostri alunni hanno combattuta la perfidia dello scisma, confutata la novità delle dottrine, e portata la riforma de' costumi in molte provincie. Per amor della religione ortodossa non hanno ricusato gl' incomodi d'una vita povera ed abietta, nè temuti gli obbrobri e prigionie, nè avuta in orrore la morte; e ciò che suole atterrire più della morte, i crudeli e prolungati tormenti. Questi felici successi si sono ammirati in molti; e particolarmente in quei, che sarò per nominar con onore, alcuni de' quali avevano vestito l'abito monastico innanzi d'essere ammessi nel collegio.

NICODEMO GORGORINO.

Nato in Arcadia della Morea. Essendo monaco entrò nel collegio l'anno 1588. Istrui nelle scienze umane e divine l'arcivescovo greco di Patrasso. Il suo zelo dispicacque agli scismatici, che formarono contro di esso stretta congiura; non lasciando cos'alcuna per metterlo in discredito presso alla porta Ottomana. Con invitta costanza soffrì la sentenza di morte pronunziata dal Bassà sopra l'accusa della corrispondenza che aveva con Roma, prodotta da uno scismatico, ch'era alla testa d'altri malcontenti. La pietà de' cattolici lo liberò ben due volte a prezzo d'argento. Creato metropolita nella Morea soddisfece a doveri di vero pastore con tanto zelo e diligenza, che molti vinti dalla sua dottrina ed esempio, cedettero alle religiose insinuazioni, ed abbandonarono gli errori del dogma.

GIOSAFAT AZALES.

Del Peloponneso. Aveva professata la monacal disciplina quando venne al collegio. Insegnò le lettere greche ai monaci Basiliani del monastero di S. Salvatore di Messina, donde passò a professarle nella pubblica università. Consecrato sacerdote e costituito in grado di poter esercitare le funzioni dell'apostolico ministero, fu spedito al monte Atos nella Tessaglia, acciocchè istruisse colla dottrina, e coltivasse collo spirito i pri-

primarj monasterj . La pazienza e l'umiltà furono le armi , onde si valse per parare gli affronti , e la malizia de' rebelli al romano Pontefice . La moderazione e le altre virtù addomesticarono gli animi di quei monaci , de' quali guadagnando i cuori , in breve tempo divenne l'ammirazione . Essendo le sue mire indirizzate ad acquistare seguaci alla chiesa romana , benedisse Iddio le sue intenzioni , nè volle che perissero e fossero senza frutto le sue fatiche . Parla Azales delle verità cattoliche , adduce in loro testimonianza i concilj d' oriente , non che l'autorità de SS. Padri ; e fa ben presto conoscere essere stata la separazione de' Greci , pernicioso effetto d'un privato capriccio . Alletta , e trae molti monasterj alla divozione verso il Papa . Incaricato di presentare a Paolo V. come a capo della chiesa , i doveri in nome comune , e di dargli un pubblico contrasegno della sincerità d'animo , con cui aveano renunziato allo scisma , l'adempì con soddisfazione , e gloria del suo nome . Venne a Roma , ed esibite le lettere dell' abate e dei monaci , che contenevano la sincera e rispettosa ubbidienza alla S. Sede , al cui patrocinio soggettavano se stessi , ed i loro beni , il Papa diede testimonianze di gradimento nelle amorevoli espressioni manifestate al delegato , e nelle affettuose risposte rendute ai monaci . Questo glorioso trionfo dell' Azales manifesta l'efficacia delle industrie , il fervore dei ragionamenti , e l'esempio delle sue virtù . Il fervoroso suo zelo non potendosi contenere dentro i confini dei monasterj del vastissimo monte Atos , nè d'una sola provincia della Tessaglia , si pose a scorrere con molto coraggio una gran parte della Grecia . Andò alla Soria , penetrò la Natolia , e girò per l'Asia minore . La sua predicazione era accompagnata dagli esempj d'austera , e religiosa vita . Riscosse grande applauso dai popoli , i quali l'onoravano co' titoli speciosi , di *santo nostro maestro* . Non contento delle lettere greche , volle etiandio imparare le lingue straniere , nelle quali , e particolarmente nella turchesca , compose utili libri sì dogmatici per togliere agl' intelletti la caligine degli errori , come istruttivi per regolare la volontà col tenore della vita ¹ .

NEOFITO RODINÒ .

Di Potamione in Cipro . Portossi all'università di Salamanca , dove studiò la teologia , ed insegnò le lettere greche . Provveduto delle scienze bisognevoli a combattere i nemici della
della

(1) Allatius de consensu lib. 7. c. 16.

della fede, giudicò necessario di ascendere al sacerdozio, per avere la potestà di predicare la divina parola. Ma non essendo nella Spagna vescovo greco, da cui ricevere gli ordini sacri, intraprese il lungo e molesto viaggio verso la Polonia; dove ricevette l'imposizione delle mani da un vescovo ruteno di rito greco, che godeva della società e comunione de' cattolici, il quale non gli permise di far sì presto ritorno in Italia. Ebbe luogo di esercitare ivi per breve spazio di tempo i primi fervori, impiegando la dottrina contro agli scismatici, e difendendo l'autorità sovrana del romano Pontefice. Raffinato lo spirito fra i dolorosi travagli e acerbe persecuzioni commossegli da quelli, e meglio addestrato nella battaglia, venne in Grecia per assalire più da vicino lo scisma nelle stesse sue trincee. Scorìe la maggior parte di quella regione, e della Macedonia predicando e disputando. Per esercitare con maggior libertà, e frutto l'apostolico ministero, vestì la divisa di S. Basilio. Non gli faceva duopo di prendere dalla vita regolare, che il solo abito; praticando già da gran tempo le opere e le virtù. Mostrò in questo stato i fervori del suo zelo; affaticandosi incessantemente di portare gli scismatici al seno della chiesa romana. Esposè la vita temporale per la salute eterna dei prossimi, allor quando furono quei paesi travagliati da crudelissima peste, la quale molto splendore accrebbe alla paziente carità di lui. Le virtuose azioni gli conciliarono da pertutto l'amore de' cattolici, e l'odio degli scismatici. Da quelli riscuoteva benedizioni e lodi; riportava da questi persecuzioni e oltraggi. Quantunque il numero de' nemici fosse superiore e più potente degli amici, non fu mai sì vigoroso, che potesse abbattere il generoso petto dell'uomo apostolico reso dalla sua invitta pazienza, invincibile e forte. L'ardente desiderio, ch'aveva di patire per Gesù Cristo, ebbe luogo d'essere soddisfatto. Fu trattato con crudeltà dai Greci, e villanamente percosso co' schiaffi dall' arciprete d' una città soggetta al veneto dominio. Avrebbe ancora perduta la vita, se i rappresentanti della Repubblica non l'avessero posto in salvo. Avvisandosi essere vane le speranze di giovare a' Greci a cagione delle gravi e assidue persecuzioni, che da loro soffriva, venne in Italia ed esercitò in Lecce, e in Napoli il ministero di parroco di sua nazione; ma in questa insegnò ancora nelle pubbliche scuole le lettere greche. Allo zelo del Rodinò essendo angusta sfera la cura di pochi Greci in una città cattolica, volle Iddio renderlo più ampio, e più luminoso.

Tom. III.

A 2

Chia-

Chiamato a Roma , soggettosì all'eroica impresa d'abbandonare tutto per essere spedito in Gimarra; e fu il primo istitutore e direttore della missione in quella provincia. Infinite riforme introdusse in quei popoli rozzi, e ripieni di superstiziose osservanze del gentilesimo . Appena entrato , s'avvisò avere gli abitanti più ferocia , che umanità . Non frequentavano i Sacramenti , non udivano nè predicatori , nè uffizj divini ; ed ignoravano per fino la formola del Battesimo . Si può dire che non avessero , che una caliginosa ombra, ed un muto scheletro di religione . Chi potrebbe dire quanto restasse intenerito il cuore del nostro Rodinò a vista di tanti disordini? Ma perch' era pastore , e non mercenario , pianse , e non fuggì . Regenerò tutti nel santo lavacro *sub conditione* . Non lasciò di ridurre loro a memoria la quasi obliata dottrina evangelica , e l'ubbidienza al supremo pastore professate dai maggiori . Delineò la viva e perfetta idea del ridicolo ed inetto , e delle sacrileghe e false tradizioni della religione maomettana , cui erano invischiati i popoli contigui . Gl' indusse a vivere secondo i precetti del vangelo . Andava di villaggio in villaggio per distribuire il pane della parola di Dio . Le fatiche erano il soldo dell'apostolato , e le pene erano l'alimento della carità . Finalmente gli riuscì di ridurre a cultura la loro barbarie , e fece cessare le superstizioni . Gl' illuminò nella cognizione delle verità cattoliche , e gl' istrui nell'osservanza dei precetti morali ; stabilì congregazioni per gli esercizj di pietà ; e prima di partire ebbe il contento di vedere rivivere i costumi della chiesa , e la frequenza de Sacramenti . La provincia di Cimarra negli otto anni che fu coltivata dal suo spirito , cangiò aspetto , e da rozza e superstiziosa divenne colta e fedele .

Benchè il Rodinò fosse straordinariamente consumato dalle fatiche ; animato nondimeno dallo spirito di fervore , raddoppiò in quella missione le austerità , e le volontarie afflizioni , che con nuovo fervore aggiunse ad altri infiniti disagj . Trovandosi omai inabile , per la vecchiezza e laboriosa vita , a continuare le funzioni della predicazione , cedette quella provincia ad altri fervorosi missionarj alunni del nostro collegio , i quali ereditando il di lui zelo , l'hanno coltivata collo spirito , e fecondata con apostolici sudori . Tornò a Roma , non già per godere le magnificenze della città , nè per ottenere nelle cariche e dignità qualche stipendio , come mercede delle straordinarie imprese ; ma affine d'immergersi in altre occupazioni egualmente profit-

Attevoli ai Greci. Non avendo col vigor dell'età perduto quello dello spirito, colla stessa fermezza ed alacrità di prima s'occupò alla fatica; e non potendo adoperare le forze del corpo, non tenne oziose quelle dell'ingegno. Consumò qui il resto di vita nel comporre in lingua greca volgare libri utili per quei popoli, e per gli loro pastori; e nel tradurre altri dal greco in latino pubblicati l'anno 1621., e 1630. colle stampe della Propaganda Fide.

Non solo nei monaci basiliani, de' quali abbiamo ragionato, hanno i nostri alunni il vero ritratto di pietà e dottrina, onde seguire gli esempj; ma anche in molt'altri, i quali dal collegio sono passati con apostolico indulto ad altri istituti regolari, dove la pietà e dottrina hanno segnalato il loro nome. Fra molti, che potrei produrre, e studiosamente tralascio, tali sono stati i seguenti: *Pietro Staurino* da Cipro, che venne al collegio l'anno 1594. Dopo la carriera di otto anni di seria applicazione agli studj, ammesso nella compagnia di Gesù li 7. settembre del 1602., fu impiegato dai superiori alle sacre missioni nelle isole dell'Arcipelago. Morì nel monte Atos li 15. Luglio del 1633. Il *P. D. Odo-risio Pieri* da Scio col nome di Giorgio Pieri, studiò quattordici anni le scienze e arti liberali. Mossa dal divino spirito, si consacrò all'ordine di S. Benedetto in monte casino; dove la quiete dolcissima della vita monastica non diè riposo al suo spirito, ma gli eccitò più veloce il moto, affinchè tutto s'occupasse alla salute de' suoi Greci. Dalla congregazione de Propaganda Fide fu spedito alle maremme di Siena in soccorso dei Greci Mainotti accolti in Soana dalla pietà del Gran Duca di Toscana. Indi passò in Corsica, per provvedere alle spirituali indigenze di altri Greci ricoverati in quell' isola, sotto il patrocinio della Repubblica di Genova 1.

La dottrina e lo zelo degli antichi è stato emulato da altri alunni della nostra età, i quali avendo dati i loro nomi alla compagnia di Gesù, hanno rinnovato la memoria dell' antico splendore del collegio greco. Il *P. Giovan' Antonio Timoni* da Scio, vicario generale, procuratore e segretario generale, passò all'eterno riposo nel 1761. Il *P. Gian' Andrea Tipaldi* da Cefalonia si è reso utile a suoi coll'opera dotta pubblicata l'anno 1752. in Roma, intitolata: *La guida alla vera chiesa di Gesù Cristo, proposta principalmente ai seguaci di Fozio*. Il *P. Francesco Zaffi* Italo-greco della Sicilia, due volte provinciale nelle isole Filippine. Il *P. Giam-*

A a 2

bas-

(1) Vide seq. cap. XIII. & XIV.

battista Lelmi da Scio, d'elevato ingegno, Penitenziere della lingua greca nella S. casa di Loreto, e nella basilica vaticana in Roma.

MONACI BASILIANI ITALIANI.

I monaci Basiliiani della congregazione di S. Nilo d'Italia, per disposizione di Urbano VIII. due alunnati godono nel collegio greco ¹. Ma poichè nei loro monasterj s'insegna la lingua greca, e le altre facultà da professori esperti con felicità, e profitto; perciò di rado si sono ferviti dell'indulto pontificio. E pure non pochi sono stati quei, ch'hanno fatto onore alla religione o colla fama della santità, o coll'eccellenza della dottrina, o nel ministero delle primarie dignità. Si conta un numero assai copioso d'abbati. Dieci definitori generali. Tre assistenti generali. Due procuratori generali *D. Angelo Felice da Frascati*, e *D. Giacomo Sciommarì* Sabinese, che nelle note alla vita di S. Bartolomeo stampata in Roma nel 1728. ha vendicata la memoria di Benedetto IX. dalla comune censura; dimostrando che menò penitente vita, e finì i giorni con buona opinione nel monastero di Grottaferrata:

D. PIETRO CELIO.

Messinese. Ammesso nel collegio l'anno 1595. Meritò nella religione i primi onori e cariche, le quali esercitò con integrità di giustizia, esemplarità di costumi, e zelo della monastica disciplina. Eletto procurator generale, vi soddisfece con tal compiacimento de' monaci, che lo promossero al grado di generale. Vacata la sede dell'Archimandrita di S. Salvatore di Messina, fu eletto vicario generale. Compiuti i sei anni del generalato, lo crearono abbate del nominato monastero. Dopo altri sei anni l'eleffero di nuovo generale, ed anche vicario dell'Archimandritato vacato la seconda volta. In tutt'i governi risplendettero a meraviglia le preclare doti dell'animo, la soavità de' costumi, e la saviezza della mente. Fece rivivere i grandi esempj di mortificazione e di santità, i quali s'erano ammirati nelle più esemplari comunità religiose. Complì la vita in Messina l'ultimo anno del secondo generalato, e fu sepolto con grand'onore nella chiesa del Santissimo Salvatore:

FILIP-

(1) Constit. Urbani VIII. edita die 23. novemb. anno 1624.

FLIPPO MORETTI.

Da Scio. Il collegio greco fu onorato dalla presenza di questo gran fervo di Dio dai tredici anni di sua età fino ai ventiquattro, illustrato dalla sua dottrina acquistata negli studj delle umane e divine scienze, e finalmente glorificato dall'esimie virtù, che come l'aurora precorsero a quella fantità, onde risplendette nella religione. Si arrollò tra i monaci di Grottaferrata, cui ebbe la cura d'insegnare le lettere greche e latine, e di regolare i novizj nella carriera della virtù e monastica disciplina. Indi passò al monastero di S. Salvatore di Messina, dove insegnò la teologia scolastica. I primi esercizi di pietà, cui s'abbandonò, passarono per prodigj di mortificazione. Per sedare il tumulto delle passioni, purgare la mente dalle terrene affezioni, e disporre l'animo alla contemplazione delle cose sublimi e celesti, fu molto ingegnoso nel trovare i mezzi, onde soggettarsi ai patimenti. Nudrivasi di pochissimo cibo per aver pronto lo spirito, e sollevarsi ogni momento all'orazione, in cui occupavasi sette, e talvolta nove ore del giorno, che toglieva al riposo.

Tanta parsimonia di sonno e di cibo, e tanto consumo di spiriti nelle diurne e intense occupazioni intellettuali gl'indebolirono le forze, ma non gli mitigarono i rigori de' flagelli di ferro, co' quali domava il corpo. Fra queste austerità credeva di non fare cosa veruna pel cielo. Pieno di bassi sentimenti di se stesso, apprendeva dagli altri correligiosi le virtù, che diceva d'ignorare. Iddio, che voleva purificare lo spirito del Moretti, permise, che fosse esercitato dai demonj, i quali non potendo soffrire i rigorosi suoi digiuni, le aspre penitenze, e l'altissima elevazione di mente alle cose celesti, l'assalirono bene spesso co' frequenti molestie, e gli recavano timore collo strepito delle pietre, che cadendo in terra, nessun nocumento gli portavano. L'intrepidezza del suo animo nel soffrire le frequenti e occulte persecuzioni, meritò da Dio tale potestà sopra di quegli spiriti, che con poco li discacciava da' corpi umani; obbligandoli di cedere al campo, darsi per vinti, e fuggirsene; onde a ragione era volgarmente dinominato: *Flagellum demonum*. Era fornito di particolare talento nel conoscere con lume sovraumano lo stato interiore di chi era agitato dagli spiriti maligni, e l'autore di sì fatte disposizioni. Ebbe il dono d'un parlare penetrante, e soave. Poche parole uscivano dalla sua bocca, le quali non
pro-

produceffero qualch' utile effetto nell' anima . Molte cose maravigliose e stupende , ed alcuni prodigj operati a sua interceffione, sono riferiti dal P. Incofer suo confidente , e testimonio oculato in una proliffa lettera scritta ad Allazio ¹ ; dalla quale apparisce d' avere Iddio voluto glorificare questo suo servo e in vita , e dopo morte . Affalito da maligna febbre , in giorno di sabbato , come avea predetto , volò alla gloria celeste , lasciando di se comune opinione di fanti costumi .

Tralascio di riferire in particolare le virtuose azioni del P. D. *Francesco Lorè* Siciliano , e vicario generale dell' ordine . D' *Alessandro Tortoretti* pur Siciliano , chiaro per fama di dottrina . D' *Antonio Tommasi* da Segni , illustre per la pietà . D' *Egidio Pallotta* da Frascati , provinciale , e deffinitor generale , D' *Isidoro Bongiovanni* Siciliano , provinciale , e deffinitor generale . Di *Geronimo Pallotta* peritissimo di sacri riti . Di *Tommaso Vassalli* Romano , provinciale , e visitator generale , e d' altri più .

MONACI BASILIANI RUTENI.

Correva un secolo e mezzo , dacchè i Ruteni (che nel concilio di Firenze avevano rinunziato agli errori de' Greci per opera d' Isidoro loro metropolitano , che meritò gli onori del Cardinalato) erano ritornati all' ubbidienza del patriarca di C.P. , ed avevano messo in competenza le di lui prerogative colla preeminenza del trono romano . Alcuni vescovi più disposti al bene risolvettero di restituirsi sotto l' autorità del Papa ; e fra questi , Bernardo Macicovio di Luceoria ambasciadore d' ubbidienza di Sigismondo III , creato Cardinale , e trasferito al vescovado di Cracovia da Clemente VIII . Credette questo porporato di non potere meglio disporre gli animi de' Ruteni , che vivevano nel rito greco , ad abbandouare lo scisma , che per opera di qualche dotto grecista . Richiese da Gregorio XIV. il greco sacerdote Pietro Arcudio , che poco prima aveva dato fine agli studj nel nostro collegio , e fece portollo in Polonia . Abbiám sopra narrato quanto egli si affaticasse di purgare la nazione dal contagio , e dall' aura pestilenziale dell' abominevole scisma . Michele metropolita di Kiovia volendo venir a capo , e dare l' ultima mano alla grand' impresa , adunò un concilio nazionale l' anno 1594. nella città di Brest ; in seguito del quale furono spediti l' anno seguente a Clemente VIII. alcuni Legati ; che passati i convenevoli uffizj di
rispet-

(1) Incofer apud Allatium de Conf. lib.3, cap.7. n.10.

rifpetto e venerazione in nome della nazione verso il capo della chiesa, protestarono di voler abbandonare il partito degli scismatici, e rinunziare agli errori, in cui fin allora erano giaciuti sepolti (a). Gli atti di quest'unione, come un prezioso monumento, sono stati inseriti dal Cardinal Baronio nel tom.vii. degli annali, ch'allora scriveva, e registrati da altri chiari scrittori ¹. Ma sopra tutti è pregevole la storia di questo trionfo esattamente composta dallo stesso Arcudio, che serbasi scritta a penna nell'archivio del collegio greco.

I greci scismatici mal grado soffrendo un tal distaccamento de' Ruteni, messi in opera tutt'i mezzi per iscreditarlo, sparfero nel volgo, che 'l Papa non aveva altrimenti accettata l'ubbidienza di essi, che col principal disegno d'estinguere a poco a poco il rito greco. Paolo V. prevenendo i disordini, de' quali farebbono stata feral cagione tali imposture, ne pubblicò il risentimento con una bolla dell'anno 1615; in cui dopo l'elogio al rito greco, confuta la vana immaginazione, mostrando, che la S.Sede è stata sempre mai sollecita di mantenerlo; in prova di che, mette fra le altre cose in veduta il collegio greco di Roma ². Benchè a fronte d'una dichiarazione sì solenne, nessun uomo di senno desse ascolto alle calunniose voci degli scismatici; volle con tutto ciò Urbano VIII. successore di Paolo V., atterrarle, ed abatterle d'una maniera più efficace; rigorosamente vietando a Ruteni di rito greco ancorchè laici, di passare al latino; riservando alla S. Sede solamente l'autorità di rilasciare una tal legge pubblicata il 7. febbrajo del 1624.

Ma poichè uno de' mezzi più efficaci a mantenere la fede ortodossa fra i Ruteni di recente venuti al seno della chiesa romana, era il ritrarre dallo scisma i restanti monaci, che sono molt'accreditati presso di loro a cagione dell'austera e penitente vita, onde si conciliano la comune stima, e riverenza; perciò Ipazio primate Ulodimeriense uno de' Legati spediti a Roma dal concilio nazionale, adoperò artificiose industrie di fare acquisto dell'insigne monistero della Santissima Trinità di Vilna, e d'in-
tro-

(a) Dell'antica Religione de'Ruteni vedi il P.Luigi Kulska S.J. nel libro intitolato: *Fides orthodoxa*, stampato in polacco in Vilna l'anno 1704.

(1) Possevin in apparat. verb. *Ruteni*. Thom. a Jesu de sal.oma.gent. 6. p.3. cap.1.

(2) Ap. Morinum de sacr. ordinat. part.1. cap.4.

trodurvi giovani i più inclinati alla pietà, ed i più elevati d'ingegno; i quali colla virtù, e dottrina resistessero agli urti di quei, che ancora non avevano aperti gli occhi della mente al lume della verità. Per facilitare sì profittevole disegno, Urbano VIII. decretò, che quattro monaci ruteni fossero ammessi nel collegio greco di Roma ¹. Formare l'elogio di tutti quei, ch'educati in esso, hanno prestati importanti servizi alla chiesa, essendo impresa troppo vasta; farò parola non de' molti, che sotto l'oscurità della vita ritirata hanno nascosa la loro virtù; ma degli altri, che per l'esercizio delle cariche meritano special menzione, e sono stati insigni, e consumati maestri delle lettere, o illustri e zelanti propagatori della cattolica dottrina. Basta dire in confuso, che ha prodotto sei metropolitani, ed un numero ben grande di arcivescovi, vescovi, ed abbatì, come in lode d'esso scrive un recente autore ².

GIUSEPPE VELAMINO RUTSKI.

Lituano, discendente dalla serenissima famiglia Velamina de' duchi di Moscovia. Ammesso al collegio li 3. novembre del 1599. in età d'anni 23, d'ordine di Clemente VIII. Ben presto si vide dalle prime inclinazioni, che il Signore lo aveva prevenuto colle sue più dolci benedizioni. I primi anni della dimora, furono presagio di ciò, che sarebbe stato fuori del convitto. Nello spazio di otto anni applicossi con sommo impegno allo studio delle scienze, e divenne intelligente teologo. Apprese perfettamente cogli esercizi della pietà, le virtù; e cogli studj delle scienze, la dottrina; e d'ammendue questi nobili strumenti si valse nelle numerose conversioni di anime, che dipoi ridusse all'unità della chiesa.

Uscito dal collegio, ed aperta scuola in Vilna nel monastero della Santissima Trinità, consacrossi all'istruzione della gioventù. Non potendo trattenersi dal far comparire fra le stesse lezioni di gramatica, alcuni raggi di quella luce, ond'era ripiena la mente, e alcune scintille di quel fuoco, ond'avvampava il cuore, molti cominciarono indirizzarsi a lui. Stupivano i senatori, e i principali personaggi del Regno, quando s'avvidero che un giovine chiaro per i natali, e per la cognizione delle scienze, esercitava per giovamento comune e senza verun temporale guiderdone, le cariche di pubblico pedante, nella comune estimazione degli

(1) Constit. Urbani VIII. edita die 23. novemb. an. 1624.

(2) Ignatius Kulezycki Specimen ecclesie Ruthenicæ par. 2. in præfat.

degli uomini umili e vili. Quest' esercizio gli presentò l' occasione di segnalare il suo zelo; avvegnachè presago del vantaggio, che sarebbe ridonato alla religione cattolica dall'acquisto d'alcuni giovani, che conosceva avere inclinazioni rivolte al bene se avessero applicato lo spirito allo studio delle lettere, risolvette di mantenerli a proprie spese. Per la qual cosa adunò in una casa da se comprata molti studenti, che alimentava colle rendite patrimoniali, e a suo talento gli ammaestrava. Non fallì ne' suoi disegni; poichè la felicità, ch' ebbero questi suoi discepoli, (i quali rinunziando al secolo, vestirono l'abito monastico) di trarre alla religione cattolica molti scismatici, giustificò la savia e provvida determinazione.

Benchè il Velamino risplendesse nella scuola; e la riputazione della dottrina, e dello zelo gli conciliasse la comune stima e venerazione, non restò punto abbagliato da' vani splendori, che le sue rare qualità gli promettevano. Disgustato del mondo senza averlo mai conosciuto, domandò d'entrare nell'ordine di S. Basilio, in cui tosto fu ammesso nel monasterio della Santissima Trinità. Animato dallo spirito del S. Padre, fece rivivere l'osservanza delle regole col suo edificante esempio. I monaci restarono talmente rapiti dal suo fervore, che dovendo eleggere l'archimandrita, tutt' i voti furono a lui rivolti. Egli in vano reclamò, e fu necessario d'ubbidire. Mai superiore alcuno meritò più di esserlo, e mai uomo se ne credette più indegno. La saviezza, e lo zelo per la disciplina religiosa, l'attenzione di conservare in tutto il suo rigore lo spirito dell' istituto basiliano, e la santità della vita giustificarono la sua elezione. Non si servì della dignità di superiore, che per avere la libertà d'abbandonarsi all'ecceffive austerità, con indipendenza. Il raro merito di quest' uomo rese più famosa nella Polonia la regola di S. Basilio. Le prime sue cure furono di svellere gli abusi, ch'erano introdotti nel monastero. Lo riformò con nuove leggi, lo ristabilì nella più perfetta osservanza, e ridusse in compendio le regole del S. patriarca. Promosse con estrema diligenza, e con gran fatiche la fondazione di nuovi monasterj; e altri ritolse dalle mani degli scismatici, che l'avevano usurpati. Istituì il noviziato, cui furono dati i primi lineamenti della perfezione monastica dai PP. della compagnia di Gesù, che vi furono spediti a sue replicate suppliche dal loro generale. Volle che alle prime istituzioni si soggettassero coi novizj, i monaci eziandio di matura età, ed ancor-

chè costituiti nella dignità d'abbati. Indi rivolse le industrie della mente ad animare i monaci alla propagazione della fede cattolica. Unì al suo monastero molt'altri, che vivevano fra loro senza dipendenza, e stabilì una nuova congregazione col titolo della Santissima Trinità sotto la direzione d'un generale, approvata da Urbano VIII. l'anno 1624.

Sigismondo III. Re di Polonia non ebbe minore stima di Velamino, di quello n'aveffero i suoi religiosi. Lo nominò vescovo Haliciense, ed indi fu poi innalzato alla dignità di metropolita di tutta la Russia; la quale non servì, che a mettere in maggior rispetto l'umiltà, e lo zelo di cui ardeva per la cattolica religione. E cosa difficile il ritrovare altro uomo, il quale abbia uniti più bassi sentimenti di se stesso a merito maggiore; e che siasi più affaticato in quelle regioni per la salute de' popoli. Non potendo senza gemere, vedere i progressi dello scisma nella città di Kiovia e sue dipendenze, dove disertava spietatamente la vigna del Signore per mezzo e di un certo Jobo Boreiko creato dagli scismatici antimetropolita, e di altri vescovi suoi fautori e pretesi suffraganei; s'applicò a predicare, e ad istruire in ogni luogo; facendo servire il credito, che la riputazione e l'emminente dignità gli conciliavano appresso i principi e prelati, alla riforma de' costumi, e all'accrescimento della pietà cristiana.

Furono insigni le sue apostoliche fatiche. Col tenore della vita santa ed uniforme, coll'eloquenza cui davano forza e vigore gli esempj dell'eroiche virtù, e colle mirabili attrattive della carità, ond'erano animati i suoi ragionamenti, gli riuscì di ricondurre al seno della chiesa romana molti disertori della verità. La riduzione strepitosa di un pertinace scismatico e furioso persecutore de' cattolici, nominato Melezio Smotrisko arcivescovo Polociense versato in ogni genere di dottrina, di sottile ingegno, ed esercitato in quelle scienze, che sogliono gonfiare lo spirito, e riempire il cuore d'orgoglio e vanità, fu uno de' frutti delle sue fervorose predicazioni. Penetrato questi nell'intimo del cuore da lume celeste, e dall'efficacia della grazia, non solo si arrese alle istruzioni di lui; ma di santo zelo acceso, voltò le armi contro degli scismatici, ai quali fece sanguinosa guerra; predicando senza timore, e con egual coraggio disputando con esso loro nelle pubbliche adunanze con energia, e vigore. I trattati, che sopra
i do-

(1) Benedic. XIV. in literis ad archiepisc. metropolit. totius Russiæ & ad monachos ruthenos datis 2. maj anno 1744.

i dogmi cattolici composte ¹, sono scritti con tanta unzione, che danno abbastanza a conoscere la sincerità del cuore, la pietà affettuosa, e la profonda dottrina del loro autore. Urbano VIII. lo creò metropolita Gerapolitano, ed ebbe la felicità di conservare il deposito della fede cattolica sino al fine della vita, che chiuse con gloriosa morte, e miracoloso avvenimento. Avendo pregato i domestici d' esporre il suo cadavere, e di seppellirlo con porgli alla destra il breve di Urbano VIII., in cui gli aveva conferita la memorata chiesa di Gerapoli, non ebbero eglino memoria d' eseguire la sua volontà, che dopo cinque ore dalla morte, quand' il cadavere era già irrigidito e pel tempo decorso, e a motivo del rigoroso freddo del dicembre, che regna in quel clima settentrionale. Tentando nondimeno di porgli nella mano, come potevano, il breve; il defunto si fortemente lo strinse fra il dito pollice e l' indice, che piegò la carta. I circostanti presi dalla meraviglia e dallo stupore, convocarono altri a questa novità. Ognuno di essi indarno tentò di svellerlo dalla mano. Divulgatosi nel seguente giorno il prodigio, vi concorsero a folla e cattolici e scismatici, ai quali indistintamente ricusò il cadavere di restituire il breve, che strettamente ritenea. Ma giunto il Velamino, e avendo comandato la restituzione di quelle carte, la morta e gelata mano ubbidì tosto alla voce del superiore metropolita; addivenendo nel tempo stesso palpabile e molle in guisa, che rendeva e pigliava il breve secondo l'altrui volere. Con tale strepitoso prodigio sembra, che Iddio volesse rendere glorioso appresso la nazione il nome di colui, che da rabbioso persecutore erasi reso verace e strenuo difensore della chiesa cattolica; e che volesse altresì porgere al nostro Velamino nuovo e nobile argomento per confermare i convertiti nella vera credenza, e per eccitare gli altri ad aprire gli occhi alla luce dei cattolici dogmi.

Questa non fu la sola vittoria, che il Velamino riportò contra lo scisma. Con magnanima generosità purgò la città di Novogrodego dall' infezione degli Arriani, di cui era ripiena. I pochi che restarono ostinati nè loro errori, furono con pubblico decreto discacciati dalla città a sua istanza. Applicossi con forza ed ardore a combattere nelle diete generali del Regno alla presenza del Senato, e dello stesso Re di Polonia, l'empietà di alcuni vescovi, che avevano corrotto il cuore, e avvelenato lo spirito. Se non ebbe la felicità di far loro cangiar sentimenti, umiliò nondimeno e confuse l'orgoglio di essi; che gonfi dell' umana

B b 2

let-

(1) Extant in Biblioth. Vatic.

letteratura, insultavano l'autorità pontificia. Pieni di rossore si ritirarono chi alla Moscovia, e chi alla Turchia. Non ebbero mai ardir di comparire fin quando visse Velamino; ma si contentarono di stare sepolti in luoghi oscuri, per non essere di nuovo confusi dal valore di sì potente avversario.

La fuga de' predetti scismatici forse i più rinominati e pertinaci, non salvò il Velamino dagli artigli d'altri furibondi leoni, che vi rimasero. Le illustri e insigni conquiste, che tutto giorno faceva d'alcuni di essi, gli conciliò l'odio e lo sdegno degli altri, che tentarono più volte di privarlo di vita. Ma le loro imprese non servirono, che ad aumentare il desiderio, che nudriva di soffrire il martirio per lo meno di carità. Gli scismatici di Leopoli misero in opera gli artificj più maligni, e tuttociò che il motteggio ha di più pungente per iscreditarlo. Non lasciarono di rappresentare la ruina della loro setta, se il Velamino continuava le sue istruzioni, e gl' imputavano a delitto li maravigliosi progressi, che faceva la religione cattolica. Con queste maligne e velenose rappresentanze riuscì finalmente loro di far sollevare, ed ammutinare tutta la città contro l'uomo di Dio, al quale aveano preparato di scaricare una bombarda per toglierlo di vita: ma il miracolo, che Iddio operò nel ridurre a pezzi quel bellico strumento a vista del segno della croce che v' impresso il Velamino, contribuì alla sua maggiore riputazione. Sostenne simili persecuzioni con uguale coraggio nella città di Stepanio nella Volchinia, dove fu accolto dal popolo tumultuante con ingiurie e improperj, e inseguito colle pietre e sozzure. I nemici non potendo soffrire la veemenza delle sue prediche, assalirono in Vilna la chiesa, di cui era archimandrita, e ne tentarono la funesta demolizione. In altri luoghi fu assalito parimente con pietre, trattato con indegnità estrema, e pubblicamente caricato di vituperosi improperj e villanie: ma nulla potè scuotere la di lui costanza. Le fiamme di tante e sì atroci persecuzioni non servirono, che a rendere più luminosa l'intrepidezza del nostro eroe, e più gloriosa la chiesa romana. Il cielo venne in suo soccorso, avendolo preservato da tanti colpi ora cogli ajuti e favori straordinarj, ed ora col mezzo della suprema autorità de' magistrati. In tutte queste occasioni diede maggiori esempj d'eroica fermezza, e si accumulò nuovi tesori di merito; sicuro di ottenere nel cielo tante mercedi, quanti erano i giorni, che numerava di pene. I monumenti stampati nel libro intitolato: *Specimen Ecclesie Ruthenicae*, ci palesano il sommo studio, con cui promosse pres-

so Urbano VIII. la causa della Beatificazione del B. Giosafat arcivescovo Polocense crudelmente trucidato dagli scismatici l'anno 1623.; e in cui lode un alunno del collegio greco recitò l'orazione nell'università degli studj del collegio romano il 12. settembre del seguente anno 1624. ¹.

Era già gran tempo, che la sanità del Velamino s'indeboliva senza che il fervore restasse alterato. Consumato alla fine da tante fatiche, e dalle austerità eccessive, ricco di virtù, e colmo di meriti, dopo aver avuta chiara notizia del giorno della profima morte, ch'egli stesso manifestò, rese dolcemente lo spirito al creatore il di 20. febbrajo del 1635. fra i gemiti de' religiosi del monasterio Darmonense nell'età di anni 59., e andò a godere nel cielo la mercede dei trofei, che in terra avea riportati dello scisma. I suoi funerali furono una specie di trionfo. Vi concorse un prodigioso numero di spettatori per ammirare il ristauratore della vita monastica, il modello della più eminente virtù, l'oracolo della Polonia, e 'l flagello degli scismatici. Il suo corpo fu trasferito e sepolto in Vilna con molta solennità. Dopo vent'anni, aperta la cassa, dov'era stato racchiuso, fu ritrovato intero, fresco, vermiglio, e palpabile, come se fosse in vita, così scrive il P. Ignazio Kulczynski * stato patriarca scismatico de' Moscoviti; che ridotto dal nostro Velamino alla fede ortodossa, viffe sotto la sua direzione, e morì con opinione di santi costumi. Le altre conversioni operate da Dio per mezzo del nostro metropolita, furono d'una gran copia di scismatici. E fama, che in tutto il corso del suo apostolico ministero, cui applicossi per anni 27. o 28., abbia ridotti al grembo della chiesa cattolica due milioni di essi. Numero sì prodigioso non sembrerà incredibile a chi porrà mente a riflettere alla vastità de'paesi, che il Velamino coltivò collo spirito, e colla voce, per mezzo non meno de' vescovi sogetti alla sua metropoli zelanti promotori della cattolica religione, che dei monaci solleciti procuratori dell'apostolico ministero. Si estendono i Ruteni per tutto l'ampilissimo Ducato di Lituania, per le tre Ruffie bianca, rossa, e nera. Gran parte di questa ubbidiva al Re di Polonia, ed era sogetta al diritto del metropolitano Ruteno. Hanno pure la loro fede i Ruteni in qualche parte della Polonia maggiore e minore, della Livonia, ed Ungheria, e nelle provincie della Podlachia, Podolia, e Volhinia. La fama

(1) Part. 2. pag. 60. & pag. 70. (2) In lib. cui titulus: *Specimen Ecclesie Ruthenicæ.*

fama el credito di Valemino non si contennero dentro i vasti limiti delle tre Russie, ma volarono all'altre mentovate regioni, dove spedì missionarj ad annunziare la verità del vangelo, a riaccendere col fervore dello zelo, le scintille della fede, ed a stabilire co' sudori l'autorità del Pontefice romano, soffocata sotto gli sterpi e le spine della dominante scismatica empietà. La fama delle virtù e la riputazione di questo grand'apostolo giunta in Roma, Urbano VIII. in un suo breve lo ricolmò di pomposi elogi, e lo freggiò di decorosi titoli, dinominandolo: *Athanasius Russiae, Athlas Unionis, Columna Ecclesiae*. Celebrano altamente molti scrittori l'eroiche virtù di questo monaco. Il dottissimo Papadopoli ⁽¹⁾ riflette, che fra tanti collegj fondati da Gregorio XIII., il solo greco può pregiarsi d'un alunno, che abbia ridotti al seno della chiesa tanti scismatici, quanti il Velamino.

ELIA MOROCHOUSKI.

Ricevuto nel collegio l'anno 1596. Terminato il corso delle scienze, fé ritorno in Polonia, dove vestì l'abito di S. Basilio. Palsò i giorni negli esercizi della più fervente, regolarità, ed esatta osservanza. Ebbe l'onore d'esercitar la carica di segretario del Re, e l' merito di esser promosso alla vescovil sede di Ulodimira nella Russia. Adempì le parti di buon pastore, e mediante il suo ministero, videsi quella chiesa notabilmente accresciuta, e illustrata cogli esempj del clero ben istruito nell'ecclesiastica disciplina. Aprì scuole regolate da dotti, e pii maestri per l'educazione della gioventù. Celebrò frequenti sinodi, e vi stabilì santissime leggi. Eresse da fondamenti molte chiese nelle diocesi, e ristaurò notabilmente quelle di Ulodimira, e di Brest. Le adornò con preziosi arredi, e dotolle di grosse rendite. Propagò la fede cattolica per tutta la diocesi a tal segno, che indi ne discacciò i nemici del nome cattolico; ed altri ridusse dalla via dell'iniquità al sentiere della giustizia. Segnalò il suo zelo nel comporre alcuni trattati contra gli scismatici; e fra gli altri uno intitolato: *Contra lamentum schismaticorum*, ch'è il più nobile parto della vivacità del suo spirito, e della sua dottrina. Finì di vivere in età provetta con grand' opinione di virtù. Non sappiamo fino a qual tempo abbia prolungata la vita.

Lo-

(1) Papadopoli Prænot. Mytlogog. respons. 2. 1c8. 9. num. 1.

LORENZO CREUSA.

Dopo il ritorno in patria dal collegio , abbracciò l' istituto di S. Basilio . Il suo sapere , e lo zelo della monacal disciplina fecero vedere quanto fosse degno d'essere posto alla testa de' monaci nella dignità d'archimandrita nel monastero di Vilna , alla quale fu eletto in conformità de' voti comuni . La Russia e la Moravia furono il teatro e della sua predicazione , e del copioso frutto , con cui Iddio accompagnò i suoi sudori . Vacata la chiesa di Smolenscko , ne fu eletto arcivescovo ; e vi ristabilì la purità de' costumi con portarvi l' integrità della fede , ed in pochi anni le fece cambiar sembiante . L'ardente zelo della religione , fu seguito dalla ricompensa , che ne riportò nella consolazione di vedere l'ampia sua diocesi libera da tutti quei mostri , de' quali neppure uno ve ne rimase . Bastava vedere quest' arcivescovo per esserne commosso , e udirlo per essere convertito . Non vi fu mezzo , ch' egli non impiegasse per aumentare il numero de' cattolici . Acceso di sì nobile desiderio , intraprese lunghi e disastrosi viaggi in varj e lontani paesi , eziandio nella sua canuta età ; con pari costanza e ardore di ridurre all'unità della chiesa le smarrite pecorelle . Non contento d' aver ammaestrate le genti colla viva voce , lasciò ancora in iscritto comentarij , e istruzioni sopra i dogmi della chiesa . Il libro fra gli altri intitolato , *Unio* , pieno di energia , ed unzione , mostra chiaramente l' amor divino , ond'era acceso il suo cuore , per la riduzione de' nemici alla vera religione . Fece la guerra coraggiosamente a' Calvinisti . S' oppose a' Luterani , Confuse gli Arriani , e riportò di loro gloriosi trionfi . Alcuni di essi aprirono gli occhi a' lumi della fede , e vennero al seno della chiesa romana . Rese l' anima tranquillamente a Dio pieno di meriti , e di anni .

RAFFAELLO KORSAR.

In tutto il tempo del soggiorno nel collegio , con raro e memorando esempio s' astenne dall' uso delle carni ; professando , benchè non fosse obbligato , la rigorosa astinenza , che i monaci praticavano ne' monasterj . Il Velamino commosso dalla sua edificante pietà , e dall'austerità della vita , lo volle compagno di sue apostoliche fatiche . Vi si applicò con felice successo , e pieno dello spirito del maestro vi fece molto frutto . Era difficile
il

il resistere alla forza delle prediche, ch'erano assai fervide, e alla persuasione degli esempj, ch'erano molt'efficaci. Ma Iddio aveva sopra di Raffaello altri disegni. Restata vacante dopo qualche tempo la vescovil sede di Pinscko, fu riputato il più degno, che ne prendesse il governo. La vantaggiosa idea di questo prelado si può trarre dalla sollecitudine, ch'ebbe il Velamino di volerlo coadjutore della sua metropoli di Kiovia, acciò potesse valersi de' consigli di lui. Gli succedette l'anno 1636. Nell'adempimento de' suoi doveri, fece conoscere tanto zelo e dottrina in tutto il tempo del governo, quanta mostrò saviezza. Violentamente discacciato dalla sede dal furore de' ribelli scismatici Cosacchi, fu dal Re di Polonia spedito suo legato ad Urbano VIII. per trattare alcuni gravissimi affari, e particolarmente per promuovere la beatificazione del Martire Giozafat. Il Papa informato delle rare virtù del metropolitano, di cui conobbe personalmente il merito e 'l valore, lo accolse co' patenti significazioni di stima; nè lasciò di rendergli tutti gli onori dovuti al suo grado, creandolo assistente al foglio pontificio. I trattati, che compose contro gli scismatici, e le conquiste, che fece di alcuni di essi formarono l'elogio di sua persona. D'ordine d'Urbano VIII. traslatò in latino le dotte ed utili opere di Melezio Smotrisko arcivescovo Polociense di sopra lodato, che furono riposte nella biblioteca vaticana. Prese pure a scrivere la vita del Velamino, la quale prevenuto dalla morte, non potè portare a compimento. Pieno di meriti e di lode fin in Roma la vita dopo due anni di dimora, nel 1641., ed ebbe l'onore della sepultura nella chiesa de' monaci ruteni de' SS. Sergio e Bacco.

ANTONIO, O ANASTASIO SIELAVA.

Nobile Lituano. Ammesso nel collegio l'anno 1616, ebbe il merito di essere creato arcivescovo di Polocia, e l'anno 1642. stabilito dopo il Korfak, nella dignità di metropolita di tutta la Russia. Occupata dagli scismatici la sede metropolitana Kioviense, ritenne col beneplacito apostolico l'amministrazione della prima chiesa di Polocia. Coltivò la disciplina negli ecclesiastici. Fabbricò e ristaurò sacri tempj. Ricuperò dalle mani degli scismatici i beni loro assegnati per dote. Restituì al primiero florido stato le chiese di Vilna e di Novogrodeco distrutte dal fuoco. Al noviziato del suo ordine di S. Basilio donò venticinquemila fiorini. Quattordicimila assegnò alla cappella del B. martire Giozafat,

ſafat , per ſoſtentamento di ſei ſacerdoti . Ventimila al monaſte-
 ro delle monache di Miſcho da lui fabbricato ; e quattromila al
 cenobio de' monaci della medefima città , dove volle eſſere ſep-
 pellito . Dalla città di Polocia diſperſe gli ſciſmatici , che vi faceva-
 no grande ſtrepito e rumore , e gli eſtinſe ancora in Witepſko ,
 ove ſi erano fortificati . Impiegò il credito , che godea preſſo Si-
 giſmondo III. , e Uladiſlao IV. acciocchè foſſero privi di chieſe
 nelle riferite città , e l'ottenne . Tutto il corſo di ſua vita non
 fu , che un continuo combattimento contro ai ſeguaci degli er-
 rori de' Greci ; alcuni de' quali reſtarono confuſi , ed altri cen-
 vertiti dallo zelo , eſempj , e predicazione del metropolitano . Gli
 ſciſmatici non laſciarono coſ' alcuna per mandarlo in ruina .
 Ancorchè oppreſſo da gravi , e pericolofe infermità , e negli ul-
 timi periodi de' ſuoi giorni ſoggetto foſſe alla contrazione delle
 membra , privo dell' uſo dei piedi , ed anche cieco : non ceſſò
 di promuovere con ogni ſtudio la ſanta unione nei comizj celebrati
 in Verſavia l'anno 1650 ; ne' quali preſe aumento lo ſciſma , tut-
 toche egli faceſſe una lunga perorazione contro alla malvagità
 degli ſciſmatici . Aſſiſtiſſimo per i loro progreſſi , e per le in-
 vaſioni del Moſcovita , non potendo vedere ſenza gemere l'ec-
 cidio dei noſtri , e 'l trionfo de' nemici del nome cattolico , fu ob-
 bligato di provvedere alla propria ſalvezza colla fuga . Benchè fug-
 gitivo in Tiſchinio della Podlachia ultimo confine della ſua dio-
 ceſi (ove morì l'anno 1655 .) non laſciò mai di portare in ogni
 luogo i ſemi della pietà , e di fare ſanguinoſa guerra a' ribelli del-
 la fede . Di eſſo ſcriffe con lode un recente autore * .

PACOMIO GRANSKI.

Della primaria nobiltà di Volhinia , e nipote di Kiſicio Pa-
 latino di Kiovia , venuto nel collegio l'anno 1624. ſi rende più
 illuſtre per la ſua pietà , che per i riguardevoli natali . Il deſide-
 rio , che avea di patire per Geſù Criſto l' iſpirò l' aſtinenza dal
 cibo delle carni in tutto il corſo degli ſtudj , volendoſi confor-
 mare all' oſſervanza della regola baſiliana , benchè godeſſe , co-
 me gli altri , l' eſenzione da tal rigore . Divenne ben preſto nel
 chioſtro il modello di perfezione a ſuoi religioſi , ed occupò i
 gradi , e dignità . Sublimato alla veſcovil Sede di Pinsko , la go-
 vernò con generoſa fortezza d' animo , e con diuturna ſofferen-
 Tom. III. C c za

(1) Ignatius Kulckzyaski . Specimen Eccleſiæ Rutenicæ part. 1. pag. 130.



za nel mezzo delle fiere tempeste, ond'era da' nemici agitato. Passò molti anni nell'esercizio eroico di gran coraggio ed intrepidezza nel sostenere l'impeto loro, e nel custodire il suo gregge. Rifabbricò da fondamenti la cattedrale, che l'insano furore de' Cosacchi avea consegnata alle fiamme, e l'arricchì con larga magnificenza di sacri ornamenti. Le occupazioni sì gravi, ed interessanti del vescovado, non l'impedirono d'impiegare lo spirito, e 'l talento negli studj. Componeva senza interruzione di tempo trattati per convincere l'ostinata pertinacia de' nemici della chiesa. Uno tra gli altri si ammira, che porta il titolo: *Speculum unionis* scritto con rara energia. Eletto coadjutore del metropolita di Russia, tanti furono i patimenti sofferti da' Cosacchi per causa di religione, che carico di meriti d'una vita passata nelle tribulazioni, premorì al possesso della nuova dignità.

ANDREA ZLOTI KISASNISKI.

Esperimentando in se stesso allettamento maraviglioso alla predicazione, appena ritornato in Russia cominciò a confutare nelle pubbliche concioni gli errori degli scismatici, e ad animare i cattolici a mantenersi costanti nella vera religione. La dignità di arcivescovo di Smolensko, della quale fu adornato, non servì che a mettere in maggior prospettiva la cattolica religione. Non potendo vedere senza estremo cordoglio i progressi, che i nemici della salute faceano nel disertare la vigna del Signore, gli discacciò dalla diocesi, e diede alle fiamme la chiesa, che alcuni nobili scismatici aveano eretta nel distretto del suo arcivescovado. Qualunque fosse l'astuzia e la sottigliezza degli artifizj de' medesimi, che lo trassero a varj tribunali, non poterono mai indurlo a permettervi il pubblico esercizio delle loro sette. Occupato Smolensko dai Moscoviti, che gli esibirono la conferma, preferì la perdita della diocesi a quella della religione. Uscì da Smolensko esule e povero. Accettò l'amministrazione del vescovado di Pinsko offeritogli dal metropolita Antonio Sielava. Ma i Cosacchi posero la sua pazienza a nuove e funeste prove. Fu obbligato d'abbandonare la detta amministrazione, e soffrire i penosi incomodi dell'esilio in lontani paesi, e straniere contrade. Benchè per tal cagione fosse privo de' frutti di due mense vescovili, avea contuttociò contro a loro il medesimo coraggio, e costanza; intrepidamente resistendo ad ogni avversità, ond'era afflitto. Tante fastidiose persecuzioni non poterono impedire
all'ar-

all'arcivescovo di continuare le sue istruzioni, e d'esercitare con prontezza maravigliosa gli uffizj di benevolenza e umanità verso i medesimi suoi nemici. Del suo ministero sostenuto con tanta fermezza e santità, ne ricevette il compenso; avendo reso lo spirito a Dio tanto carico di meriti, quanto di patimenti con buona fama ed opinione.

GABRIELE KOLENDA.

Nobile Lituano. Avendo avuti nel collegio maestri non meno intelligenti nella scienza de' Santi, che nelle discipline umane, fece fra poco tempo nell'una ed altra molto progresso. Indi se ne partì nel 1639. Divenuto in pochi anni l'ammirazione de' religiosi, e dalla corte di Polonia, fu creato coadjutore dell'arcivescovo Policiense. Molti furono maravigliosi i successi del suo infatigabile zelo. Dalle sacrileghe rapine dell'esercito moscovita salvò le ricchezze della sua chiesa di Polocia, il corpo del B. martire Giosafat, le venerande ceneri di S. Casimiro, ed i sacri arredi della chiesa latina di Vilna, alla sua cura commessa dal vescovo e clero della città. Scorreva fuggitivo da una provincia all'altra per mettere in sicuro quelle preziose reliquie e doviziosi tesori dagl'insulti e avidità de' medesimi. Occupato dal Moscovita il suo arcivescovado di Polocia, trovossi nel mezzo di funeste vicende e disastrose disavventure, le quali non servirono, che a dare nuovo lustro alla sua virtù. Mentre viveva ramingo, fu provveduto dall'archimandria Suprasliense, conferitagli dal castellano di Vilna Chodkieviov, e dal nunzio apostolico. Ma neppure in questo governo ebbe quel riposo, ch'erasi immaginato di ritrovare. Gli scismatici non lasciarono cos'alcuna per vincere il di lui coraggio. Il medesimo castellano rivolse contro al Kolenda lo sdegno, e mandò a saccheggiare e depredare i beni del monastero: ma vedendo che tutt'era inutile contra la valorosa esistenza dell'archimandrita, spedì soldati a privarlo di vita. Il Kolenda mantenedosi sempre più costante nelle virtù e nella fede, con animosità che recava stupore agli stessi persecutori, in difesa della libertà ecclesiastica piegò prontamente il collo alla spada. I nemici stupefatti di sì eroica costanza, ed arrossendosi di vedersi vinti, ritirarono il colpo. L'iniquo persecutore castellano commosso da tanta virtù, e fuor di modo confuso, gittatosi innanzi al vescovo, domandò perdono del sacrilego attentato. Alessandro VII. in riguardo a suoi me-

riti lo credè metropolita di tutta la Russia l'anno 1664., e l'abilità alla ritenzione dell'arcivescovado Polocense. Quest'elezione colmò d'allegrezza tutta la provincia. Non si vide mai portato a maggior contento, che quando Giovanni Casimiro Re di Polonia ricondusse la serenità alle chiese de' cattolici contra le oppressioni degli scismatici. Avendo egli pubblicato un editto il dì 29. d'agosto del 1660., con cui ritoglieva loro le chiese, che aveano occupate, ornava il metropolitano di amplissimi privilegi, e gli accordava la libertà di ricuperare le sedi vescovili, le chiese, e i monasterj, che ritenevano gl'iniqui possessori. Non si può esprimere il vigore, che prese da ciò il nostro Gabriele, affin di dilatare il culto della vera religione, ed illuminare molti di quei, che vivevano nella cecità. e nelle tenebre degli errori. Ricuperò chiese, e beni. Adornò il tempio del B. martire Giosafat di prezioso apparato. Finalmente terminò la vita l'anno 1674.

CIPRIANO ZOCHOUSKI.

Alunno nel principio dell'anno 1658. Dotato di maraviglioso talento per la predicazione, applicossi all'apostolico esercizio. I savj del Regno, il Re, la corte ammiravano le belle doti del suo animo, la sublimità della sapienza, e 'l fervore dello spirito. Obligato dai superiori, non ostante la sua umile ripugnanza, diede alla luce le concioni per dilatare il frutto, dove non era giunta la voce. Risvegliò coll'esempio la pietà e divozione, e molte volte trionfò anche dell'eresie. Promosso al vescovado di Vitpeško, e di Mcislavia, s'affaticò a beneficio della sua chiesa. Il raro merito portollo al conseguimento della dignità metropolitana; e fu posto in luogo di Gabriele Kolenda, di cui era coadjutore, defonto, come si è detto, l'anno 1674. A vantaggio della religione impiegò il credito, che godea presso Giovanni III. Re di Polonia, da cui l'anno 1676. ottenne la conferma de' privilegi, che i di lui predecessori aveano concesso ai Ruteni uniti. Col vigore dell'autorità, e saviezza delle industrie ritolse ai Luterani due chiese in Vilna, e in Novogrodeco godute già dai cattolici. Lo zelo della salute dell'anime sempre più ingegnoso gli suggeriva di continuo nuove industrie per guadagnare alla chiesa romana gli scismatici. L'anno 1680. si tenne in Lublino un congresso per facilitare l'unione, del quale il nostro Cipriano fu il regolatore, e ne produsse gli atti nel trattato *De Colloquio Lublinensi*. Che se gli scismatici sempre incostanti ne' loro senti-

men-

menti e risoluzioni al bene, delusero le speranze de' cattolici; non poterono togliere al metropolitano il merito d' avere segnalato il suo zelo in questa grand' impresa. Ebbe il contento di ricondurre al seno della chiesa romana l'arcivescovo di Leopoli, il quale eccitato dalla grazia divina, e convinto dai fortissimi argomenti, internatosi all'esame delle controversie di fede, comprese la follia della scismatica setta, e rinunziò agli errori per l'addietro gagliardamente difesi. Finì di vivere nel 1694.

LEONE ZALENSKI.

Nobile di Volinia. Vestito l'abito di S. Basilio, fu innalzato al vescovado Uladimiriese, e poi al primato di tutta la Russia. La persecuzione commossa contro a' Ruteni uniti l'anno 1705. da Pietro figlio di Alessio duca di Moscovia, e l'orrenda strage, che fece de' monaci, lo costrinse a sottrarsi colla fuga, e a cercare asilo negli stati imperiali. Cessata la tempesta, fece ritorno al luogo di sua residenza, e finì con lode i giorni in Uladimira l'anno 1708. Poneva tutta l'applicazione nella disciplina del clero, e nell'ornamento delle chiese. Non avea rendite, che per i poveri, de' quali era comunemente chiamato il protettore, ed il padre, come scrive il P. Ignazio ¹.

Hanno aggiunta nuova gloria al collegio greco nell'esercizio delle dignità ecclesiastiche, *Marciano Trifna*, coadjutore del vescovo di Vilna, e vicecancelliere del gran ducato di Lituania. *Niceforo Zarenski* archimandrita di Dorohobuso. *Geremia Poczapowski* vescovo di Luceoria. *Adriano Podbeuschi* metropolitano di tutta la Russia. *Niceforo Loconski* coadjutore del vescovo Polocense. *Giovanni Malacoufski* vescovo di Premisla e Sambra. *Alessio Dubcovicz* vescovo di Tormnia. *Pacomio Otrilevicz*, *Simeone Ciprianovicz*, e *Stefano Martiskievicz* protoarchimandriti; cioè superiori generali dell'ordine basiliano &c.

§. V.

D'alcuni altri alunni del medesimo collegio.

I Mentovati ragguardevoli personaggi, che prodotti dal collegio greco, si sono segnalati nella dottrina, santità, e zelo della cattolica religione, e tant'altri, de' quali si sono smarrite le noti-

(1) P. Ignatius loc. cit. pag. 137.

notizie, o da noi a bella posta sono stati passati in silenzio per non essere oltre al dovere prolissi, sono bastanti ad illustrare questo pontificio convitto. Che se fra tante centinaia di alunni, quanti possono contarsi dalla fondazione fino al presente, alcuno abbia convertito l'amor che doveva come figliuolo diletto, in odio abominevole contra la chiesa romana, da cui come da madre pietosa è stato nutrito; ciò non dee essere motivo di dipingere con altri colori tutt' il corpo della comunità, e dal mal talento di pochi, dedurre con avanzato sentimento l'umor maligno di tutti. Confessiamo essere indegna di scusa la malvagità di costoro, anzi essere soggetta a censura tanto più severa, quanto la colpa è più maliziosa. Che vivano scismatici greci, i quali hanno assorbito col latte il veleno delle false opinioni, e si sono nutriti di pascoli dannosi; ella è infelicità degna d'essere con amarezza, e cordoglio deplorata. Ma che un alunno d'un collegio pontificio, dopo aver purgato le viscere di quella pestilente infezione, ch'avea forse contratta nella puerizia: dopo aver fornito l'animo di tanti ammaestramenti nella pietà: e dopo l'acquisto delle vere scienze; fatto un fascio di tanti beni ricevuti dalla sovrana munificenza de' sommi Pontefici, lo getti in mare, e ribeva il vomitato veleno; ella è malignità sì profonda, ed enormità sì eccedente, che leggiermente resterebbe punita da chi scaricasse contro ad essa tutti i fulmini del vaticano. Ma non perciò vi farà uomo che abbia comun senso, il quale avrà coraggio d'attribuirne la colpa, o mettere a parte della pena il collegio greco; in quella guisa, che nessun ordine regolare può soggiacere alla condanna ed ai castighi, che meritati sono dagli apostati, eretici, e talvolta ancora dagli eresiarchi stati una volta loro figliuoli. I rubelli sono i perversi, ed i colpevoli. La comunità è santa, ed innocente. Anzi minore meraviglia ci reca la prevaricazione di molti istituiti in un collegio; che d'un solo, il quale abbia nella religione succhiato il latte della pietà. I collegj ancorchè regolati sieno co' loavissime ordinazioni, non sono eglino scuole di santità, nè godono la copia di quegli ajuti, di cui abbondano le religioni. Qui non pure l'osservanza de' consigli evangelici si professa; ma lo spirito de' religiosi è coltivato con finissimo studio, incatenato co' voti solenni, e custodito con vigilantissima cura. Onde un religioso prevaricante, è come un frutto che marcisce sull'albero, donde di continuo succhia l'alimento per la vita; e come un legno, che si raffredda sul fuoco, o gelato esce dalla fornace: cose tutte, le quali non possono non

noti recare nell'ordine naturale nuova, inusitata, e strana ammirazione. All'opposto un alunno fin quando nel collegio si trattiene in educazione, conserva tutt' il calore che gli comunica la buona disciplina: ma se ritornato in Grecia, convive co' suoi domestici e paesani, non è meraviglia se attrae il pestilente, e maligno fiato comune. La corruzione di un pomo spiccato dal tronco e riposto fra le altre fracide frutta, e la freddezza d'un legno tratto dal fuoco, ed al gelo gittato, non recano veruno stupore. Perciò se sono degni d'altissima lode quei, che si mantengono fedeli; degni al pari sono di compassionevole scusa quei miseri, che cadono negli errori. Ma nessuna cosa vale a contare le mordaci ciancie, ed a confondere l'amaro zelo e l'acerbissimo sindacato, che alcuni fanno alle operazioni de' nostri alunni, quanto il ragguaglio del numero, e la proporzione d'alunni ad alunni educati in questo convitto. La minor parte è stata, ed è anche composta di Greci orientali; formandosi il complesso maggiore di monaci basiliani e ruteni, ed italiani; non che di secolari italo-greci. Restringendo il discorso ai pochissimi secolari d'oriente, alcuni hanno finita la vita nel medesimo collegio, o poco dopo il ritorno alle lor patrie, co' sentimenti di veri cattolici. Altri incapaci di buona direzione ed insensibili al bene, o dotati d'ingegno sterile e duro, sono stati rimandati alle lor case poco dopo l'ingresso. Altrettanti si sono restituiti ai loro domestici in età di anni 17. o 18. per cagione d'infermità senz' aver appresa nè sodezza di virtù, nè perizia delle scienze. Di quei, che sortiti sono, compiuta la carriera degli studj, alcuni esuli dal suolo natlo, si sono stabiliti nelle città latine per non mettere in rischio l'eterna salvezza. Altri più coraggiosi ritornati in Grecia, hanno fatto fronte agli scismatici; nulla temendo le minacce, nè cedendo alle persecuzioni; ma soffrendo penosissimi travagli per difendere se medesimi dall'aperta violenza, e dalle occulte insidie d'uomini maligni, che quasi lupi insidiatori e rapaci, aspiravano a farne crudelissimo scempio. Gli uni e gli altri hanno sparso per ogni luogo con lode la fama del loro nome, o colla sublimità della dottrina, o colla vastità della sapienza, e coll'eminenza delle virtù morali, o colla sofferenza delle persecuzioni, o finalmente coll' eccellenza delle opere pubblicate in difesa della fede, in oppressione delle eresie, in estermio dello scisma, in utilità comune. Altri richiamati alle loro case, o dalla naturale tenerezza verso il clima natlo, o dalla necessità di custodire i beni patrimoniali, o dall'obbligazione giurata nel collegio, hanno man-

tenu-

tenute sempre nelle private case, le affezioni contratte in Roma. Se il timore naturale di gravi affronti minacciati loro dagli scismatici, li raffreddava nello zelo della salute altrui; l'amore soprannaturale delle verità divine concepute fra i Latini, li riscaldava nello zelo della propria salvezza. Questi sono morti con oscuro nome; non avendo dato motivo di dubitare della loro religione e pietà; nè avendo lasciata veruna memoria delle virtuose azioni. Altri finalmente per debolezza umana hanno ceduto alle lusinghe dei domestici, alle contradizioni dei potenti, ed agli esempj de' terrazzani. Questi non eccedono il numero di dieci, che si sono dichiarati nemici della chiesa romana. D'essi, due soli hanno posseduta dignità ecclesiastica, cioè Pantaleone Ligaridio (a), ed Marione Cicala. Niuno degli altri infelici ha alzato

(a) *Pantaleone Ligaridio* ebbe in Scio i natali. Complì il corso degli studj nel collegio nello spazio di sedici anni; non avendo cos'alcuna trascurato per coltivare il suo eccellente spirito. Conseguì la laurea dottorale in filosofia, e teologia nella chiesa di S. Atanasio alla presenza di molti Cardinali. Illustrò la solennità con dimostrazione d'acuto e pronto ingegno, e di molta dottrina. Vi fu chi propose argomenti nell'idioma greco letterale, a' quali il difendente con comune ammirazione velocemente soddisfece. Dopo il grado di dottore, ricevuti gli ordini sacri da Rafaele Korsak Rutenò metropolitano di Russia, si trasferì a C. P., dove nelle pubbliche adunanze di vescovi, e greci letterati stabilì colla dottrina le verità cattoliche; e con rara perspicacità, ed acutezza ridusse ad un vergognoso silenzio quei che seco disputavano, non potendo resistere nè alla veemenza del suo spirito, nè alla forza degli argomenti, co' quali provava l'eminenza dell'autorità pontificia sopra quella degli altri patriarchi. Lo zelo e dottrina gli trasse l'odio universale de' vescovi; e particolarmente del patriarcha di C. P., da cui vietato di predicare, non che di celebrare la messa, fu con solenne cerimonia dichiarato laico, come quello che avea ricevuta in Roma l'imposizione delle mani da un prelado unito alla S. Sede; e finalmente privato del commercio umano per cagione della scomunica intimata a quei, che seco conversavano. Non contento il patriarcha d'aver scaricati i suoi fulmini contra il Ligaridio, rivolse verso il collegio greco il livore. Pronunziò in pubblica adunanza di vescovi, essere quello la rovina della Grecia, e decretò non dovervisi accettare quei, che ivi fossero educati, come perturbatori dello stato, e pubblici giurati nemici della nazione. Si sarebbe Ligaridio sottratto agevolmente da tanti penosi travagli, se avesse acconsentito d'accordare le sue massime col sistema degli scismatici; ma egli volle soffrire più tosto la guerra di sì fiera per-

zato grido di celebre letterato , nè fra scismatici , nè fra eretici ; niuno è stato predatore di cattolici . Mentre essi vissero , la fama gridava in loro vitupero ; e dopo morte è rimasto sepolto in eter-

Tom. III.

D d

na

persecuzioni , che comprarsi la pace con detestabili sacrilegj . Per non irritare maggiormente il furore degli empj , abbandona la Grecia , dove delle sue fatiche raccoglieva non frutti , ma spine , e si trasferisce in Moldavia , ed in Moscovia affine di convincere colla dottrina , ed eloquenza gli ostinati scismatici . Qui fu eletto arcidiacono gerosolomitano , e vescovo di Gaza . È ignoto il tenore di vita che menò in quei paesi . Cosa certa però è , avere egli colla sua efficacia bandito da colà due abominevoli abusi , cioè di ribattezzare i già battezzati dai Latini , e di rinnovarsi ogni anno la scomunica contra il Papa . L'anno 1637. pubblicò colle stampe in Roma l'opera postuma di Arcudio *De purgatorio igne adversus Barlaam græc. lat.* con dotta ed elegante prefazione : e dedicolla ad Urbano VIII. Finì di vivere nel 1678. Un gentiluomo costantinopolitano , il quale aveva lungo tempo familiarmente trattato seco in Moscovia , riferì ai superiori del collegio greco , ch'essendo stato presente alla di lui morte , avea in esso ravvisato sicuri indizj della fermezza nella cattolica fede , e nella pietà cristiana . Sembra , che una tale attestazione meriti maggior credenza di quella , per cui qualch'altro meno informato lo ha giudicato infedele . La varietà delle voci , e delle notizie sparse contra di lui , mi ha indotto di metterlo nel numero de' prevaricatori .

Contra *Ilarione Cicala* arcivescovo di Cipro sua patria , gridava con più strepitose voci la fama ; condannandolo come ribelle , e persecutore della chiesa romana . Non poteva egli certamente difendere l'usurpazione della dignità , di cui fece privare chi n'era legittimo possessore ; nè scusare la comunicazione in divinis cogli scismatici , palesata nella consecrazione episcopale , che ricevette per loro mani . Chi però avesse potuto scoprire il fondo del suo animo , avrebbe forse trovato , che i gravi suoi falli non traevano l'origine dall'alienazione della S. Sede , ma dall'ambizione delle dignità , nata in lui dalla cupidigia comune ai fangui nobili , e fomentata dal merito della dottrina . Sono portato a così credere dalla serie delle sue azioni . Dimorò nel collegio tredici anni , fino al compimento della teologia . La vivacità , e penetrazione del talento , gli fecero fare meravigliosi progressi . Quanto più avanzavasi nelle scienze umane , tanto più s'innoltrava nella cognizione della vera religione , e nella penetrazione dei nostri dogmi . Ebbe sempre opinione di giovane pio , e savio , ed affezionato ai Latini . Persuaso delle vanità del mondo , e volendo seriamente applicarsi senza altro disturbo alla scienza teologica dogmatica , professò l'ordine basiliano in Oriente , e prese nome d' *Ilarione* . Difese alcuni anni virilmente l'auto-

rità

na oblivione il loro nome . Per contrario , quanti altri de' nostri alunni sono stati gloriosi alla chiesa , ed alla rep. letteraria ? Se quelli hanno avvelenato le proprie anime con ribevere i già vomiti-

rità del Papa disputando , predicando , ed insegnando in Grecia . Combattè coraggiosamente contra Triantafilo dichiarato nemico della S. Sede . Avvedutosi , che questi col suo velenoso fiato infettava i sani , ed aggravava gl' infermi , con grande zelo , e con molto studio s'affaticò presso il Serenissimo Magistrato Veneto , acciocchè bandito fosse da tutte le greche regioni a lui soggette . Entrato il Senato nei medesimi sentimenti riportò Ilarione quest' insigne vittoria sopra uno de' maggiori nemici del nome cattolico . Indi dal Cavalier Gio: Cottunio fu invitato alla carica di primo lettore nel collegio da sè fondato in Padova ; lusingandosi , che nel esercizio di essa avrebbe corrisposto alla fama della dottrina , e dell' esemplarità della vita . Compose in greco , latino , ed italiano diversi trattati , e specialmente tremila versi greci molto eleganti regolati con varj metri , e dialetti intorno agli argomenti della sacra scrittura . Non diede alla luce , che alcuni panegirici italiani . Ritornato in oriente continuò la predicazione della divina parola , e provocò contra di sè l'odio , e le persecuzioni degli scismatici . Queste sue lodevoli operazioni fanno argomento , che la cagione della colpa commessa nel conseguimento dell' arcivescovado di Cipro conferitogli dal patriarca scismatico , si debba attribuirsi e all' innata brama di avanzare la sua condizione , non al dispregio dell' autorità pontificia . Vero è , che un tale vizio se si tollera in altri , non può condonarti ad Ilarione per l'uso de' mezzi , ch' elesse al conseguimento del suo fine . Se questi lo sollevarono alla gloria della dignità che vanamente pretese , lo depressero al vitupero della fellonia che realmente commise . Ammendue questi acerbi frutti del collegio , cioè il Ligaridio , ed il Cicalla sinquando hanno mantenuto il calore vitale infuso nelle vene dalla educazione cristiana tratta dal nostro convitto , e sin quando si sono nutriti coi cibi salutiferi ivi loro somministrati , sono stati forniti di vigorose forze , le quali hanno riparato la propria , e l'altrui ruina : ma quando un tale calore cominciò ad intiepidirsi , o pel maligno freddo dell' aere corrotto , che respiravano ; o per la naturale condizione dell' umano temperamento disposto a raffreddarsi nel corso degli anni ; allora e non prima vennero meno , e perirono negli errori . Il collegio greco non è un sacro cenacolo del monte sion , che riempiendo gli abitatori di spirito santo , abbia virtù di confermarli stabilmente nella divina grazia fino alla morte . Non vi sarà chi con buona ragione pretenda , che verun' alunno di essa non abbia mai a cadere negli errori . Nessuna scuola di santità eroica , e di evangelica perfezione può stendere tant' oltre la sua attività . La fragilità umana se non frange i magnanimi petti dei più forti , abbatte bene spesso i

icuo-

mitati errori, poco nocumento hanno potuto recare agli altri; non avendo l'infedeltà, che viene gravemente detestata eziandio dagli infedeli, molta virtù attrattiva. Ma gli uomini illustri lodati di sopra, non solo sono stati utili a se stessi, mantenendo fedelmente le proteste a Dio fatte; ma hanno mirabilmente giovato ai loro nazionali, ed agli estranei, attribuendosi al solo Velamino la conversione di due milioni di scismatici. Quali opere, se si considerino tutte unite, hanno i malvagj lasciate sì nocive al mondo, che possano contraporrsi agli utilissimi, e incomparabili volumi d'un solo Allazio, d'un solo Cariofilo, o d'un solo Arcudio? Quanto dunque è minimo il nocumento, che alla chiesa possono avere forse recato i pochissimi alunni ritornati allo scisma; altrettanto di gran lunga superiore è il giovamento ad essa infallibilmente prodotto dai moltissimi valorosi difensori della cattolica fede.

D d 2

Ri-

i cuori pusillanimi dei più deboli. Non di meno qualche altra scintilla di bontà parmi di scoprire in questi due prevaricatori, di cui nessun segno si scorge in quegli scismatici, che non furono giammai ravvivati dall'aura di scuola cattolica. Nelle loro azioni ricordate poc'anzi ravviso (senza mai far scusa alla loro malizia) qualche minuto vestigio di profonda venerazione alla chiesa romana, e di affezione alle cattoliche dottrine. La loro volontà depravata non s'è mai con furore scatenata, come quella degli altri scismatici, ad acquistare seguaci alle loro frenesie, nè ha sostenuti gli errori o con ostinazione, o con ispirito eretico e di partito, combattendo direttamente l'autorità della chiesa, della quale hanno sempre temute le censure. Se sono stati vinti da qualche vizio, non hanno ceduto ad ogni vizio; e se non hanno convertito gli scismatici, non hanno certamente pervetrato i cattolici. Chi è reo d'un fallo, non è perciò colpevole di molti falli; e se per debolezza ha ceduto alla potenza d'un avversario, non può inferirsi che siasi arreso a tutte le sue voglie. Possono queste cose considerarsi come un lume pallido, e semivivo di quelle vere cognizioni, che acquistate nel seminario, sono rimase altamente impresse ne' loro animi. Tutto ciò fa chiaramente conoscere l'utilità, che reca il collegio greco; essendosi qualche giovamento ritratto pur anche da suoi medesimi ribelli. Ma siasi pur questa una mera ombra di utilità; non la pregio, anzi la pongo in abbandono. I notabilissimi giovamenti prodotti da tanti altr' illustri personaggi, quanti ho enumerati di sopra, sono luminosissimi esempj, a cui paragone il danno cagionato dai prevaricatori svanisce quasi leggerissimo fumo. Conchiudasi, essere il collegio greco utilissimo, e necessario per la propagazione della fede, e per la difesa delle cattoliche verità.

Risplenderà più chiara la virtù dei nostri alunni, se si pone mente a considerare l'atroce e crudele guerra, che mosso loro da' nemici d'ogni condizione, hanno dovuto soffrire. Siccome altresì apparirà degna di pietosa compassione la malvagità dei rei ricaduti, o sieno ristretti nel numero di otto, come certamente lo sono, o eccedano tal numero; qualora si rifletta alle gravissime molestie, persecuzioni, e patimenti, cui sono stati soggetti dopo il ritorno ai loro paesi. Primieramente i buoni sono degni di somma lode, perchè hanno mantenuta, ed esercitata la virtù fra i combattimenti ed i travagli; e pugnato contra le insidie occulte di maliziosa gente, i gagliardi affronti di potenti patriarchi, e i gravi affalti di numerosi vescovi: tutti del pari ostilmente arrabbiati contro alla suprema autorità del sommo Pontefice. Sono stati obbligati di disputare con avversarj armati d'arroganza più che di ragione, indocili per conoscere la falsità delle loro opinioni, inflessibili per cedere alla forza degli argomenti, e pertinaci per arrendersi all'efficacia delle persuasioni. Ma queste non sono state le più fiere battaglie, nè i più acerbi conflitti sostenuti dai nostri generosi alunni. In casa propria sono stati assaliti dalla tenerezza del sangue, dalle lusinghe dei domestici, dalle carezze de' genitori, dalle minacce de' vescovi, dalle istigazioni di consanguinei, e dagli esempj de' paesani: tutti egualmente ostinati nemici della verità. Ma i nostri valorosi campioni armati d'eroica virtù, gli hanno superati e vinti; ed in trofeo delle vittorie riportate con molto sudore, ed acquistate con gran rischio della vita, hanno reso immortale presso i posteri il loro nome. Per queste medesime cagioni, degni sono di pietà e di commiserazione i rei prevaricatori. Sono i Greci cattolici allettati in Grecia della dignità ecclesiastica, che ai soli scismatici si conferiscono. Si presenta loro molto pascolo proporzionato a satollare l'appetito dell'ambizione, dai patriarchi, e primati, con condizione di dover essere conformi alla loro credenza. Gran virtù eroica richiedesi, acciocchè possa taluno astenersi da cibo sì grato al palato. Se la via della dolcezza non è acconcia ad iscuotere la loro fede, si cambiano ben presto le preghiere in fierezze. I nostri sono reputati apostati, ed abominati come nemici della nazione, se non depongono l'ubbidienza al Papa; e se non cedono alle loro ingiuste ed indegne richieste, vengono perseguitati, e discacciati dal comune commercio, quasi scomunicati e ribelli. Ora qual petto può sottrarsi senza mortali ferite da sì pericolosi cimenti, se armato non sia d'eroica forza? Come pos-

possono resistere a tanti assalti quei giovani , che per poco tempo sono stati educati nel collegio , e per inettitudine d'animo , o come inmeritevoli nè sono stati respinti? Sforzati costoro di suffidj, sprovvoluti di ajuti , inesperti nelle armi , e strascinati dai cattivi costumi , non poteano superare l'arduità in tali combattimenti . I veterani soldati esercitati per lungo tempo nella milizia di Cristo , appena ne sogliono sortire vittoriosi . Cotesti alunni immeritamente sono chiamati frutto del nostro convitto . Qual ordine religioso annovera frà suoi, quei, che prima di legarsi co' voti solenni, sono ritornati al secolo , o come indegni discacciati dal suo seno ? Qual intelletto vacuo di sinistre apprensioni riconoscerà per figli del collegio coloro, ai quali non ha potuto infondere l'alimento della virtù e delle scienze, di cui erano incapaci? chi può pretendere buoni frutti da quella pianta, che rimasa nella natia salvatichezza , non ha mai stretto l'innesto? Se tanto difficili a sfuggirsi sono i pericoli ai quali s' abbandonano ritornati in Grecia, si potrà agevolmente conchiudere essere gran meraviglia , che pochissimi cedendo alle lusinghe dell' ambizione , sieno caduti sotto l'armata forza d' invincibili nemici ; e crescere altresì l'ammirazione , che un gran numero abbia serbata l'affezione al nome cattolico , e la venerazione dalla chiesa romana .

Tuttociò, ch'abbiam detto fin qui in difesa della greca gioventù , riguarda *i pochi alunni* orientali , che si sono restituiti nelle provincie più interiori della grecia , e dalle nostre regioni più remote . Ivi maggiore essendo la rozzezza per difetto d' arte e cultura , più facile ancora e grave si presenta il pericolo di riempire di folte tenebre la mente . Di quest'apologia non ha bisogno la *maggior parte* de' medesimi , che vengono al collegio dalle isole più fortunate , e vicine del Zante , e Cefalonia ; dove i nostri alunni non sono incolpati di aver voltate a Roma le spalle . Non tramandosi ivi insidie , nè eccitandosi persecuzioni , ne facendosi la guerra ai cattolici, ma il miserabile scisma essendo quasi ridotto a nulla , venerato il rito latino , e rispettato il nome del sommo Pontefice ; non sono eglino stati ingannati , come i primi , nè feriti co' velenosi dardi , per non esservi maligni seduttori dell'altrui salute . Ne assicura Monsig. Baldassarre Maria Remondini vescovo del Zante di conosciuta probità , d' esperimentato zelo , e consumata prudenza nella risposta de' 19. gennajo di quest' anno 1763. renduta al P. Baldassarre Francolini ; il quale non contento d'impiegare tutto lo studio alla convenevole direzione del
col-

collegio, cui degnamente presiede, spingendo più oltre la sua sollecitudine, richiese d'essere informato da lui della condotta, che tenevano quei suoi sudditi, ch'vi erano stati una volta educati; affine di prevenire con nuovo metodo d'istituzione, il pregiudizio, che co' loro portamenti avessero potuto recare al buon nome del convitto, e ai principali disegni dell' apostolica sede. Nella prima parte adunque della risposta, ci da una generale idea della buona fede de' greci delle mentovate due isole, e del comune rispetto verso la chiesa romana. *In questa isola del Zante così scrive, che del Levante è la più colta, e in quella di Cefalonia tuttocchè meno colta, il minor male che siavi, è quello dello scisma, il quale nel popolo, e persone rozze se vi è, è meramente materiale, e nelle persone più civili neppure v'è scisma di sorte veruna; ed oso dire, che in tutte queste popolazioni di Zante, e Cefalonia non vi saranno, sette o otto persone scismatiche formali, e che per tali al meno possano discernersi. Il nome della S. Sede è universalmente riverito, e venerato il rito latino universalmente; frequentansi universalmente da Greci le latine nostre chiese; eglino fanno il numero maggiore dell'uditorio nelle nostre prediche; e degli assistenti alle sacre funzioni, riempiono le nostre solenni processioni. Moltissimi fra loro frequentano appresso de' sacerdoti latini, il sacramento della penitenza; e molti anche, l'assistenza di quelli nelle loro agonie desiderano, ed è universale la loro fede alle divozioni latine, cioè benedizioni, e cose simili. Frequenti son pure i ricorsi de' Greci alla chiesa latina per le dispense matrimoniali, attesa l'infinità degl' impedimenti dirimenti, che la chiesa greca numera nella cognazione sì naturale, che spirituale; ed in tale occasione ricevono gli sposi le istruzioni di credenza, e de' doveri cristiani dal latino catechista, e ricevono i sacramenti della penitenza, e comunione dal latino parroco, prima di ricevere dal medesimo quello del matrimonio. Una buona parte de' nostri sacerdoti si occupa in far la scuola; e non solo queste scuole riempionsi di figliuoli greci; ma ciò che è molto notevole, da genitori prescelgonsi i precettori latini, in confronto de' medesimi greci precettori, e loro scuole.*

Passando a ragguagliare il P. rettore dello stato di quei, che ebbero l'educazione nel convitto romano, ammira la loro costanza nella fede, ed i veraci sentimenti di cristiana non ordinaria pietà. *Verrò in specie agli alunni stessi. Quelli che ho qui trovati in Cefalonia. Il Sig. D. Zosimo Plarinò, che alla sua morte legò speciali suffraggi a questa mia cattedrale, e lasciò il vescovo latino commissario di tutto il suo asse; fondando di esso, in caso di caduca eredità, tanti posti*
di

di educandi in cotesto collegio de' suoi compatriotti, e con amplissime dichiarazioni nel suo testamento, riconoscendo il beneficio divino del latte di retta credenza, e pietà in cotesto collegio succhiato. Succedono i Dottori Fioravante Crassano, e Girolamo Tipaldi, entrambi medici santissimamente vissuti, e d' una maniera di confondere gli ecclesiastici. Oltre la frequenza de' sacramenti nella chiesa latina, quello quotidianamente passava in essa un' ora di raccoglimento, e questo ancora il superava, comunicandosi ogni settimana: e morirono due anni fà da santi. Il secondo inoltre, allorchè il sacerdote latino stava per amministrargli il SSmo viatico, riempitafi per tal' occasione la stanza di Papai accorsi ad assistergli, li ringraziò tutti della loro carità, si raccomandò alle loro orazioni, ma insieme dichiarò esser egli per singolar misericordia di Dio figlio della cattolica chiesa romana, e come tale morire: discorso, che anzichè confondere quei Papai, li penetrò tutti di tenerezza, e di divozione, ed ha per le sue virtù lasciata presso de' greci stessi, memoria di venerazione. E' superstite in Cefalonia, ma ottuagenario il medico Dottor Cariddi simil alunno; e siccome il fu sempre, così siegue ad essere una immagine de' medesimi defonti suoi collegbi. Al Zante, de vecchi ho ritrovato il Sig. Stefano Barbiani. Di questo non dirò altro, se non che alle mie pubblicazioni d' invito dell' anno santo, intraprese il viaggio di Roma, e si fermò tutto l' anno alle funzioni di cotesta S. Città. . . . Il Sig. Niccola Mataxà, il Sig. Stefano Coidan in Cefalonia; e nel Zante il Sig. Anastasio Gaeta, ed Eimanuele Volterra, cadauno specchi di modestia, e prudenza, e tali da sperarsi giustamente, che riescano in esempj eguali ai descritti defonti. Questa sola testimonianza verace d' un vescovo, e ordinario latino dee preferirsi alla relazione opposta alla riputazione de' nostri alunni, che abbia data o qualche nazionale moiso da private passioni ad infamarli, o altra persona d' oscuro nome, che siasi consultata più colle orecchie, che cogli occhi. Essa è bastante altresì a far ritirare ad un vergognoso silenzio le vane ciance di coloro; che non avendo carattere nè di modestia, nè di onestà, ma essendo agitati da vertigini di spirito di partito, e trasportati da cieco furore eccitato loro da riscaldata fantasia, si sono presi il piacere di caricare il nostro collegio come inutile, e dannoso.

Finalmente, se replicasse alcuno, essere da gran tempo cessata la sonora voce di maestri, operaj, e pastorj di alto grido, non sentirsi nei nostri tempi le virtuose azioni degli alunni, nè udirsi strepitose conversioni di scismatici per opera loro; chiara, e con-

convincente si presenta la risposta. Da un picciol numero di *uomini orientali*, quanti ne ha alimentati da un secolo e più a questa parte; o di *fette*, quanti oggi giorno nè sostenta; non possono fortire quei valentuomini, che fecero gran rumore nel principio della fondazione, in cui *sessanta* componevano tutta l'assemblea. Da un numero assai ristretto, non può risultare la scelta di molti, ancorchè tutti riuscissero idonei; anzi appena pochi possono risplender fra molti. Nelle comunità i buoni formano quasi sempre la minor parte; i mediocri la maggiore; e gli ottimi la minima. Che se da un copioso numero di giovani non possono molti giugnere al compimento degli studj per gli motivi sopra espressi; ognuno vede chiaramente, che pochissimi si possono sperare dai pochissimi, che al presente alimenta. Quando si voglia offerire alla Grecia un sovvenimento proporzionato, conviene adempire i magnanimi desiderj di Gregorio XIII., con adunarvi una moltitudine copiosa di giovani studenti. Cresca il numero come sul primo, e si trarrà anche oggigiorno lo stesso vantaggio, che nel secolo passato ridondò alla chiesa, alle lettere, e a Roma.

C A P O V I I I .

Della chiesa di S. Atanasio, e vescovo greco in Roma.

L'Architettura della chiesa eretta in onore di S. Atanasio da Gregorio XIII., che ne attribuì la giurisdizione al collegio greco, cui è unita, è parto dell'ingegno di Giacomo della Porta: la facciata di Martino Longhi il vecchio; e le pitture degli altari sono condotte da Francesco Tibaldese. Il tavolato ricco delle immagini de' santi, il quale divide l'altar maggiore dal restante della chiesa, è l'unico vestigio della forma orientale, che vi si osserva. La necessità di doversi celebrare molte messe in ciascun giorno da sacerdoti greci e latini, ha cagionata la multiplicità degli altari contra la disciplina ordinaria della chiesa greca. I nazionali che sparsi abitano per la città, vi si nutrono della sacra eucaristia sotto ambe le specie; e v'adempieno il precetto della pasqua coll'obbligazione di presentare ai rispettivi parrochi latini il documento, che si spedisce dal P. rettore, d'essere stati ammessi alla comunione eucaristica. Nel tempo quadragesimale, e dell'avvento viene loro esposto il catechismo per disporli ai Sacramenti della penitenza ed eucaristia,

riffia, che ricevono nella pasqua di resurrezione, e nel uatale 1.

Fino a questi tempi è stata priva del privilegio della sepoltura per gli greci stranieri (avendolo goduto in riguardo solo de' cadaveri degli alunni, e de' domestici) il quale alle sole parrocchiali è concesso dal dritto canonico 2. Ma poichè si è considerato, ch'eglino sono in questa chiesa pasciuti coll' eucaristico cibo, alimentati della divina parola, e nutriti cogli esercizi di divozione: vantaggi, che non possono ritrarre da' parrochi latini, nel cui distretto tengono il domicilio: perciò il 27. luglio dell' anno 1761. dalla S. congregazione del concilio, discussi i motivi prodotti per parte della chiesa, ed esaminate le ragioni proposte dal collegio de' parrochi contraddittori, le fu concesso l' indulto della sepoltura per gli soli Greci stranieri, quando ivi l' eleggano: *salva quarta funerali pro parochis*.

Questa chiesa è assistita da un vescovo di rito greco destinato da Clemente VIII. l'anno 1595. a conferire gli ordini sacri agli alunni, ed ai greci d'Italia. Innanzi a quel pontificato, varia fu la disciplina e l'uso delle sacre ordinazioni in queste regioni d'Italia, secondo la varietà de' tempi. Quando le diocesi erano regolate dai vescovi greci, la loro autorità si stendeva solamente ai proprj sudditi. Se non che alcuni latini, o perchè fossero avidi d'entrare frettolosamente negli ordini sacri; o perchè ne fossero rigettati dai proprj ordinarj; s'approfittavano della vicinanza de' vescovi greci, i quali esenti dalla legge delle quattro tempora, e nulla badando ai limiti della propria giurisdizione, facilitavano il disegno delli ricorrenti. Ma poichè un di essi per nome Giovanni, che avea ricevuta l'imposizion delle mani dal vescovo greco, difendeva il suo reato collo scudo della consuetudine universale delle ordinazioni scambievoli de' Greci nel rito latino, e de' Latini nel greco, eccitò le gare dei vescovi nazionali, ed invogliò gli uni ad usurpare l'autorità degli altri; Celestino III. calmò la tempesta con vietare in avvenire una simil mescolanza de' riti 3, senza offendere le ordinazioni, che i monaci basiliani ricevevano dai vescovi latini, come abbiám riferito in altro luogo 4. Dal tenore del decreto, il Morino el Verri-

Tom. III.

E c

celli

(1) Editto dell' Esmo Vicario de' 25. febbrajo 1743.

(2) Fagnan. in cap. *Fraternitatem* num. 4.

(3) Cap. *Cum secundum* de temp. ordinat.

(4) Tom. 2. pag. 233.

celli raccolgono 1 la validità degli ordini conferiti dai Greci ai Latini, contro al sentimento di pochi teologi, che dal secondo sono egregiamente impugnati. Non ebbe tant' orrore all' uso scambievole de' riti Innocenzo III., il quale penetrando più sottilmente la cosa, e distinguendo il caso de' Greci ordinati da' proprj vescovi latini, e de' Latini iniziati da Greci dalla cui giurisdizione sono esenti, dichiarò l' anno 1202. essere debito del prelato latino di conferire gli ordini a' proprj sudditi greci 2. Ma esaminato l' affare con più maturo giudizio nel Concilio lateranese del 1215., fu stabilito, che la stessa regola avesse luogo del pari in tutti i Greci. S'eglino sono soggetti ai prelati del proprio rito; da questi, e non da altri, ricevano l' imposizion delle mani; se a' latini; non debbono essere da questi ordinati, ma da un vescovo greco, che dovrà tenersi da loro stabilmente nelle diocesi proprie; affinchè i Greci loro sudditi sieno assistiti da vescovo del proprio rito; non solo nelle ordinazioni, ma in tutte le altre cose spettanti alle ceremonie orientali 3.

Poco curata la disposizione del canone lateranese dai vescovi latini, che mal volentieri soffrivano il peso, e la soggezione di tenere un suffraganeo greco; e mancata altresì la successione de' vescovi greci ordinarij nelle provincie napoletane e siciliane; gli Albanesi, ed altri di rito greco tennero varie strade per giugnere agli ordini sacri. Talvolta sono stati ammessi da qualche levantino, che per avventura capitava nelle loro regioni, colla precedente permissione della suprema inquisizione. Più frequentemente dai proprj ordinarij latini. Così prescrivono il concilio di Benevento del 1567. 4, quel di Rossano del 1574. 5. Monsignor Mario Orsini vescovo di Bisignano l' anno 1618. francamente ordinò alcuni suoi Albanesi negli ordini maggiori, come manifestano le carte originali da me osservate. Non altrimenti rescrisse la congregazione del S. Uffizio ad un arcivescovo di Rossano li 13. aprile del 1621., decretando: *Ut Græcos suos diæcesanos ordinet*. A questa disposizione si conformò in simil caso l' arcivescovo d'Otranto. Gli alunni del collegio greco erano iniziati anch'essi negli ordini sacri da' vescovi lati-

(1) Morin. de sacr. ordin. p.1. c.3. n.3. Verricell. de ap. mission. pag.491.

(2) Cap. *Quoad translationem* de temp. ordinat.

(3) Cap. *Quoniam in plerisque* de officio ordinarii.

(4) *In posterum non ordinentur, nisi a catholicis episcopis, in quorum diæcesibus habitant.*

(5) *Præcipimus, ut nullus posthæc ab aliis, quam a nobis, seu a successoribus nostris ordinetur.*

latini 1. Ma Clemente VIII. informato, che una tal circostanza era bastante a renderli odiosi nelle regioni orientali dove ritornavano; l'anno 1595. stabilì un vescovo di rito greco con titolo *in partibus infidelium* nella chiesa di S. Atanasio 2, che Urbano VIII. volle, che fosse tale anche di nazione 3.

Sostentato dalla S. Sede con convenevole onorario, assiste alle funzioni in questa chiesa nelle feste e domeniche dell'anno. Nelle primarie solennità celebra in abito pontificale 4. Promove ai gradi ecclesiastici gli alunni a titolo delle missioni; e gli stranieri, di beneficio, o patrimonio, senza veruna cura dell'eminentissimo Vicario di Roma; ma con licenza del solo Cardinal protettore del collegio. I primi senza lettere dimissorie de' vescovi ordinarj, che si debbano esibire dai secondi. Non reitera il sacramento della confermazione a quei, che l'hanno ricevuto nell'oriente per le mani di semplice sacerdote immediatamente dopo il battesimo; ciò che dimostra la tacita approvazione del sommo Pontefice d'un tal rito, come osserva il Witasse 5.

L'obblivione, in cui sono sepolti i nomi de' vescovi greci innanzi all'anno 1595., ci fa trarre il principio della loro serie dal 1665., in cui fu eletto *Onofrio Costantini* originario di Trabifonte città dell'Asia minore, nato in Napoli, ed educato nel collegio. Consacrò la vita agli ossequj della S. Sede nelle missioni di Cimarra. Fu il primo alunno, per quanto si sappia, che conseguì la carica di vescovo assistente. Col titolo di arcivescovo, di Debrì l'esercitò per anni 51. Complì i giorni l'anno 83. di sua vita, il 20. marzo del 1717. nel monastero di S. Basilio, che scrisse suo erede. Furono celebrati i funerali, e data onorevole sepoltura nella chiesa di S. Atanasio, dov'è inciso il suo elogio. *Filoteo Zaffi* albanese della terra di Mezzojufo in Sicilia arcivescovo di Durazzo, esercitò la carica dal 1716, in cui fu dato coadjutore al Costantini fino al 1726. *Basilio Matranga* albanese dalla Piana in Sicilia arcivescovo di Acrida, dal 1726, fino al 1737, in cui ne fece la rinunzia. D'ammendue questi soggetti ne ho parlato altrove 6. *Dionisio Modinò* arcivescovo di Milo nell'Arcipelago. Avendo passata lodevolmente la vita

E c 2 negli

(1) Sixtus V. in lit. expedit. die 1. sept. 1589. in bullar. rom. tom. 1: par. 1. pag. 160. recen. edit.

(2) Instruct. Clem. VII. an. 1595.

(3) Urb. VIII. constit. diei 23. no-

vemb. 1624.

(4) Morin. de sac. ordin. par. 1. c. 4. num. 11.

(5) Witass de sac. ordin.

(6) Tom. 2. pag. 123.

negli esercizi ecclesiastici nel convitto de' sacerdoti a ponte Sisto dall'anno 1718, in cui venne a Roma, fu onorato del medesimo impiego l'anno 1737 da Clemente XII. N'era meritevole per la perizia delle funzioni ecclesiastiche acquistata nel patriarcato di C. P., e per l'esercizio di lunga serie di anni nelle altre chiese d'oriente. Favorito dai signori Cardinali protettori, amato dagli alunni, accetto alla nazione, e a tutti universalmente gradito. Del poco che gli avanzò, fu grato al collegio, cui lasciò ricche suppellettili, e molti argenti. Compì la vita nel medesimo convitto il 15. marzo del 1750. Furono celebrati con pompa i funerali, e seppellito il cadavere nella chiesa di S. Atanasio, dove è scolpita la meritata sua lode. *Giuseppe Scbirò* albanese siciliano arcivescovo di Durazzo, eletto il 16. marzo del 1750.

C A P O IX.

Della chiesa di S. Giorgio, e monache greche di Venezia.

SE la magnificenza, e maestà de' riti greci è comparfa mai con isplendore in alcuna città d'Italia, fa certamente pompa superiore ad ogni altra, in quella di S. Giorgio di Venezia; dove non solamente è prezioso, ricco, e sontuoso tutto ciò, che serve all'altare; ma i suoi ministri nulla ommettendo di quanto può contribuire allo stabilimento del culto divino esteriore, procurano tutta l'estensione, che gli è dovuta, e mettono in uso quanto altrove s'osserva di maggiore edificazione, e di più perfetto. Lacerato il greco imperio da Maometto II. l'anno 1453., e caduta dipoi Candia in potere del Turco, molte famiglie, che la cattolica religione bramavano serbare pura ed illesa ne' loro cuori, si ritirarono in Venezia; dove coll'interposizione del Cardinal Isidoro ruteno, che opportunamente colà si trovava l'anno 1456., ottennero dalla Serenissima Repubblica d'esercitare le funzioni del proprio rito in una cappella della chiesa latina di S. Biagio; mediante l'autorità di Sisto IV. manifestata con breve del primo aprile del 1473. Indi l'anno 1498. vi stabilirono ancora una confraternita di nazionali sotto il titolo di S. Niccolò; con legge inviolabile d'esserne allontanato chiunque avesse osato di coltivare sentimenti opposti alla religione ortodossa: chiaro argomento dell'impegno, in cui erano entrati quei primi fondatori, d'essere sempre uniti di comunione colla
S. Apo.

S. Apostolica Sede. L'angustia della chiesa di S. Biagio, e l'incomodo di dover celebrare gli uffizj divini in rito greco nella medesima, ch'era latina, facilitarono a' Greci la grazia dell'eccello consiglio de' X. l'anno 1511 d'erigere un tempio nazionale. Vi concorsero l'autorità di Leone X., il quale con breve de' 3. giugno del 1514. accordò anche loro la facoltà d'eligere, e di rimuovere a lor piacimento un Sacerdote, che vi amministrasse i Sacramenti, e v'esercitasse ogni altra funzione; esimendo dalla giurisdizione ordinaria, e chiesa, e Sacerdoti, e soggettandoli immediatamente alla S. Sede, col peso di presentare ogni anno alla chiesa romana il censo di cinque libre di cera bianca in argomento di loro subordinazione 1.

Benchè questi contraffegni di liberalità, e d'affetto dei sommi Pontefici verso la greca nazione dovessero impegnarla ad essere loro divota, e riverente; ed ancorchè questa abbia dichiarato più volte di riconoscere lo stabilimento della chiesa, e l'esenzione dalla benefica mano di Leone X., come ci fanno palese le risoluzioni capitolari del 1516, e 1527; nondimeno alcuni Greci inquieti, agitati dallo spirito di vertigine, inalberato lo stendardo della ribellione contro alla S. Sede, ed acceso il fuoco della discordia, detestavano come eretici ed i Latini, e quei, ch'erano uniti di comunione a lei, e li perseguitavano con sì larga e mordace censura, che sparsero al volgo molti scritti ripieni delle più gravi, e atroci ingiurie contra il nome latino. Clemente VII. giustamente irritato, rivocò l'anno 1528. le beneficenze di Leone X. 2. Ma ciò non impedì la continuazione della fabbrica del tempio, che a gran passi andava sorgendo a spese de' Greci orientali; e particolarmente di quei, che componevano l'adunanza e 'l corpo, che soggiornava in Venezia. Fece anche spiccare la sua liberalità il Principe di Vallachia. Del medesimo elegantemente costruito, e venuto a compimento l'anno 1561., scrive il P. Montfaucon 3: *Ecclesia parva est, nitida, graeco more constructa . . . veterem morem ecclesiae olet, quod una solum liturgia quotidie celebratur*. E poichè si temeva, che per colpa dell'inflessibile durezza degli scismatici occulti, si potesse divertire un giorno l'elezione del cappellano cattolico, il consiglio de' X. volendo riparare i futuri disordini, con zelo di pietà non ordinaria prescrisse primiera-

men-

(1) Ext. ap. Ughell. tom. 5. recen. edit. pag. 1311.

(1) Ex Breve Pauli III. anno 1549.

apud Flamin. Cornel. de Eccles. venet. tom. 14. pag. 376.

(1) Diarj italici cap. 3.

mente il 29. maggio del 1534., che i due cappellani (giacchè era solo determinato da Leone X. non era bastante ad esercitare la cura spirituale de' Greci aumentati in gran numero) dovessero essere uniti alla chiesa romana; ciocchè era de' comuni voti, e delle premure del veneto Senato, la principal mira, e l'effetto; e che la loro elezione dipendesse dall' arbitrio di Arsenio arcivescovo greco di Malvasia d'onorati costumi, di sana dottrina, e di singolar fede verso lo stato, da cui fosse governata la chiesa. Secondariamente, per rimuovere le finzioni, ed ipocrisie, sotto il qual manto si prevedeva, che alcuni avrebbero fatta la guerra alla religione, stabilì gli 11. maggio del 1542., che gli eletti cappellani non fossero ammessi al ministero della cura delle anime, se prima, sostenuto il cimento dell'esame, e professata la fede ortodossa colle formole consuete, non avessero meritata l'approvazione, o del nunzio apostolico, o del patriarca, o del suo vicario; minacciando il rigor delle pene contro al gastaldo, e i deputati, se avessero trasgrediti gli ordini sì premurosi e proficui; che accettati dalla nazione, furono tosto registrati ne' libri della confraternita altrimenti detta la Scuola il 12. maggio del 1560. Con quest'atto solenne convenendo i Greci in un medesimo sentimento, e palesata la comune volontà a Paolo III., d'essere disposti ad ammettere con cuor verace, ed esattamente osservare le definizioni del Concilio fiorentino, e di riconoscere la suprema autorità del Pontefice romano, impetrarono l'anno 1549. d'essere reintegrati de' privilegi conceduti da Leone X. »

Sollevata la chiesa di S. Giorgio ad un florido stato, arricchita di doviziose suppellettili, e stabilita sulla base di privilegi, s'è avuta l'attenzione di provvederla di un vescovo; non perchè si pretendesse d'acquistarle titolo d'episcopato, nè di stabilirvi sede vescovile; ma per conciliarle decoro nelle sacre funzioni, della cui pompa i Greci sono amantissimi; siccome altresì, per facilitare alla nazione il conseguimento degli ordini sacri, che non avrebbe potuto ricevere in Roma dal vescovo di S. Atanasio, che dopo faticoso cammino; nè dagli scismatici d'oriente, che con enorme reità. Essa ha creduto di poter meritare quel medesimo favore dalla Repubblica, che la S. Sede ha dispensato ai seguaci del rito greco sparsi nelle due Sicilie e nella Corsica, a cui beneficio ha destinati due vescovi di solo titolo e in Roma, e nella Calabria, affin di conferire le sacre ordinazioni, e tenere

viva

(1) Ap. Flamin. Cornel. pag. 363.

(2) Ibid.

viva la maestà delle ceremonie pontificali nelle primarie solennità dell'anno.

Fra i prelati adunque, ebbe il primo luogo *Pacomio* vescovo del Zante l'anno 1557. Indi *Gabriele Severo* di Malvasia città del Peloponneso, ch'avea tenuta la carica di cappellano colla cura d'anime nel 1573. in questa medesima chiesa. Portatosi in C. P., fu ordinato arcivescovo di Filadelfia dal patriarca Geremia nel 1577. Invitato dalla nazione all'esercizio de' pontificali l'anno 1582., abbandonò la sede di Filadelfia, di cui continuò a ritenere il solo titolo. A tale invito molto contribuì il credito, e l'opinione, che godeva d'essere ben fornito della latina e greca erudizione. Pochi pari de' Greci aveva, che potessero sfargli a fronte; giacchè sopra d'ogni altro aveva coltivati i suoi talenti collo studio delle lettere, che lo abilitò a produrre molti trattati alla pubblica luce (a). La munificenza del Senato gli somministrava annualmente zecchini 180. Finì i suoi giorni nella Dalmazia nel 1617. 1

Dopo *Gabriele Severo*, i nazionali diedero la direzione della chiesa l'istess'anno 1617. a Monsignore *Teofane Senachi*, e la Repubblica lo provvide del medesimo stipendio, che aveva goduto il predecessore. Soggetto di poco fondo, e di morigerata semplicità. A lui fu surrogato nel 1632. Monsignor *Nicodemo Mesaxà* arcivescovo greco del Zante, e di Cefalonia; il quale dopo tre anni d'amministrazione, ne' quali ritenne lo stesso titolo, ritor-

(a) L'anno 1600. pubblicò il trattato *de Sacramentis*. Nel 1604. l'apologia del culto esibito da' Greci al pane e vino nella messa, innanzi alla Transustanziazione. Di più, il libretto *De particulis a Græcis cum Eucharistia in honorem SS. offerri solitis*. Inoltre, *De usu Colyborum*. Riccardo Simone raccolse in un volume i suoi opuscoli, gl'illustrò con note e stampolli in Parigi nel 1671. La sua dottrina della Transustanziazione è coerente al dogma cattolico, come osserva il lodato Riccardo, el Cardinale du Perron. Il Morino appiè del suo libro *De Pœnitentia, & de Sacris ordinationibus*, trascrive alcuni simili trattati del Filadelfiese per confondere i Luterani, ed i Calvinisti. Il Signor Gio: Lami il più diligente ed accurato investigatore della greca erudizione, rapporta una lettera scritta da Massimo Margunio al suddetto *Gabriele Severo* l'anno 1584. 2 Altre sono riferite da *Martino Crusso*. 3

(1) Vide Allat. de consensu l. 3. c. 7. num. 12. Sardi Storia dell'interdetto lib. 3.

(2) Inter epist. Manuel. Glycæ.

(3) In Turcogræcia pag. 521. & seqq.

ritornò alla sua diocesi. In luogo di questi fu posto l'anno 1637 *Atanasio Valeriano* vescovo di Cirigo, col titolo d'arcivescovo di Filadelfia, di spirito vivace, e di buon talento. Ebbe per successore nel 1657. Monsignor *Melezio Cortaci candiotto*, il quale mostrò distinta inclinazione, e dispensò de' favori a quei, che avevano fatta la carriera degli studj nel collegio greco di Roma. Governò vent'anni, e morì nel 1677. La nazione pose gli occhi sopra *Metodio Moroni* da Candia sbalzato dalla sede patriarcale di Costantinopoli dal gran Signore, che allora menava vita privata nella stessa città di Venezia. Finì di vivere nel 1679, e lasciò molto danajo raccolto nella dignità patriarcale, da distribuirsi a' Greci più bisognosi, ed un valore considerabile di gioje. Nel medesimo anno 1679. ebbe il governo della chiesa di S. Georgio, Monsignor *Gerasimo Ulaco* uomo fornito di lettere, di erudizione, e di genio docile, il quale l'aveva servita poco prima in qualità di Sacerdote cappellano. Ha chiuso il numero dei vescovi *Melezio Tipaldi* di Cefalonia, eletto dalla nazione nel 1680, cui aveva dato saggio di sua virtù nelle pubbliche concioni recitate nella stessa chiesa. La regolarità de' costumi, la saviezza nelle più ardue deliberazioni, l'erudizione sacra e profana ¹, e l'amore del vero lo resero oggetto della comune ammirazione. Ammesso all'esercizio de' pontificali, divenne il modello de' prelati, nè si vedeva fra i Greci un' ecclesiastico più esemplare. Soddisfece a' doveri col sommo Pontefice Clemente XI, e fu consecrato con pompa solenne nella stessa chiesa di S. Georgio col titolo, come i predecessori, d'arcivescovo di Filadelfia in partibus.

L'arcivescovo Tipaldi confermava ogni giorno col proprio zelo l'idea vantaggiosa, che il Papa aveva di sua virtù. Applicato alla riforma degli abusi introdotti nella detta chiesa dal corso del tempo, vi soddisfece con molta edificazione, e felice avvenimento. Restituì alla religion cattolica molti di quei, che s'erano allontanati. Impiegò l'opera per fare stabilire dal pubblico governo rigorose pene contra gli scismatici, se vi si fossero intrusi. Ottenne, che gli ordini pubblicati pe' l' buon regolamento della chiesa greca, fossero confermati dal Senato il 2. gennajo, e dall'eccelsò consiglio de' X. li 18. detto del 1708. Questo di vantaggio, per togliere ai Sacerdoti scismatici ogni remota speranza d'essere ammessi all'esercizio delle sacre ceremonie, prescrisse, che i cappellani fossero inabili a con-

CORRE-

(1) Montfaucon. *ibid.*

correre, se non fossero approvati cattolici dal nunzio apostolico, o dal patriarca, o da' loro vicarj, di che ne debbano presentare fede allo stesso tribunale. Ed affinchè questa disposizione non si rendesse mai vana, incaricò lo zelo de' capi successori d'invigilare con tutto lo studio; acciocchè l'eletto alla cura della chiesa, se co' rei sentimenti risvegliasse lo scisma, ne fosse rimosso, e surrogato altro fornito de' prescritti requisiti.

Alla fine dopo anni 38, di glorioso governo, consumato dalle fatiche, carico di meriti, rese lo spirito a Dio nel 1718. Gli onori rendutigli dopo la morte, corrisposero alla stima, che aveasi avuta nel corso della vita. I suoi funerali celebrati nella chiesa di S. Giorgio ebbero tutta la pompa, e maestà. Recitò l'elogio in suo onore il Signor Conte Antonio Girolamo Lando nobile Candiotto. La santità de' costumi, e l'ardente zelo pel bene della religione, furono i due soggetti, che diedero al facondo oratore vastissimo campo da celebrare le sue azioni. L'elogio più nobile è quello, che formò il gran pontefice Clemente XI., allorchè si dolse colla Serenissima Repubblica della morte di sì degno prelato *.

In Melezio Tipaldi cessa la serie de' vescovi residenti nella chiesa greca di Venezia. Bramava il lodato Pontefice, che se le desse un successore, il quale camminasse dietro le sue vestigie, e non lasciò di eccitarne l'eroico zelo della Repubblica. Non essendo stato eletto verun'altro, n'è avvenuto, che appena scorsi tre anni dalla morte di lui, si rallentasse il vigore dell'ecclesiastica disciplina. Il patriarca Pietro Barbadigo pieno di zelo estirpò gli abusi e i disordini, che l'avevano deformata, rimise in piedi i savj regolamenti per cui erasi veduta fiorire nel tempo precedente, ed intimò a tutti di doversi unamente conformare ai suoi decreti, sotto pena di soggiacere a gravi castighi. Per le quali cose meritò il sovrano gradimento di Clemente XI. *; e fu secondato dalle rette intenzioni della Serenissima Repubblica, la quale informata de' notabili mancamenti d'alcuni nazionali, tantoosto li bandì dalla chiesa.

Per impedire il germoglio di nuovi abusi, volle la Signoria Veneta fino dal 1751, che la medesima fosse governata da un Sacerdote col titolo di *Vicario*, fino a quando si presentasse opportuna occasione di provvederla di degno prelato. Le qua-

Tom. III.

F f

lità,

(1) Clementis XI. Breve ad Ducem, & Rempublicam Venetiarum die 13. maji 1718. tom. 2. par. 1. Epistol. &

Brevium p. 300.

(2) Breve ad Patriarch. Venetiar. Petrum Barbadigo die 15. Julii 1718.

lità, di cui doveva esser fornito, furono prescritte dal Consiglio de' X. Primieramente, dover egli essere notoriamente cattolico; e mancando la notorietà, s'abbia giurata la professione del Simbolo apostolico e delle definizioni del concilio Fiorentino. In secondo luogo, ch' esattamente dirigga gli affari ecclesiastici di quella chiesa. Di vantaggio, che oltre al patriarca, nunzio apostolico, e loro vicarj, possa anch' egli esaminare, ed approvare con attestato giurato da presentarsi al Consiglio predetto, la cattolicità dei cappellani. Finalmente, dover essere sua cura e pensiero, che da questi sieno amministrati i Sacramenti, ed esercitate le funzioni secondo il rito, e costituzioni approvate.

In seguito d'un decreto sì plausibile, l'anno 1751 fu eletto in vicario il signor abbate Moazzo; e dopo la morte di lui, nel 1758 il signor Milia. Ammendue fecero le prove nelle mani del patriarca, e adempirono alle provvide leggi prescritte dal pubblico governo. Frattanto la greca nazione riandando colla memoria la maestà delle funzioni pontificali, della cui pompa risplendeva una volta la sua chiesa, e del cui grato aspetto n'era stata priva 44. anni, non senza grave ed universal cordoglio, risvegliossi in lei il pensiero l'anno 1762. di restituirle l'antico decoro, ed eleggere nuovo vescovo. Avendo incamminate le premure, non si è veduto il bramato e compiuto effetto fino a questo tempo, in cui scriviamo.

Dalla chiesa di S. Giorgio volgo il discorso al conservatorio delle monache greche fondato da Gabriele Severo. Questi ebbe l'attenzione di farvi ricovrare le donzelle, le quali dopo la perdita del regno di Candia vennero in Venezia l'anno 1571 per trovar asilo sicuro al virginal candore. Di quà passano alla contigua chiesa di S. Giorgio, dove ricevono i Sacramenti, ed ascoltano i divini uffizj. Il vescovo greco, ed in sua assenza, il vicario, o un de' cappellani fa la solenne cerimonia della vestizione. Le rendite si ritraggono dai capitali somministrati dalla pia generosità della nazione, e in particolare dai cavalieri Candiotti. Professano la regola di S. Basilio: sono governate con leggi opportune; e richiamano bene spesso dalla Grecia altre nazionali, che vi sono educate con esatta disciplina, e pietà.

CA-

(1) Extant ap. Flamin. Cornel. ibid. pag. 379.

C A P O X.

Della chiesa greca di S. Spiridione in Trieste .

L'Augustissima Regina d'Ungheria Maria Teresa d'Austria informata della disposizione della greca nazione , che sarebbe concorsa in numero più copioso di prima nel porto celerico di Trieste , se avesse potuto godere il vantaggio di possedere una chiesa , in cui esercitare le funzioni del proprio rito ; e tutt'intesa a dilatare il commercio colle regioni d'oriente , s'indusse ad appagare le brame della medesima coi seguenti articoli espressi nel diploma del 20. febbrajo del 1751.

Che i Greci orientali non uniti di religione alla chiesa romana , possano innalzare in Trieste un tempio , liberamente celebrarvi i divini uffizj nel loro rito , e farvi le sacre processioni entro il circuito solamente di esso .

Che i sacerdoti assistano ai moribondi , amministrino loro i sacramenti in privato , *sine solemnibus* , *quem vetamus* , *comitatu* , e diano sepoltura a' cadaveri colle preve solenni esequie in detta chiesa .

Che abbiano la libertà di contrarre sponsali , e matrimonj non solo fra di loro , ma con altre nazioni , e persone cattoliche ; purchè la consecrazione nuzziale fra cattolici , e scismatici sia eseguita da sacerdote cattolico , da cui sia anche regenerata nel battesimo la prole , e successivamente educata nella fede della chiesa romana .

Finalmente , che possano unire congressi , e tenere assemblee sopra gli affari ecclesiastici e profani , ed eleggere il parroco alla presenza d'un delegato del prefetto del commercio .

Accettate queste condizioni , i Greci l'anno 1757. hanno aperta la chiesa sotto il titolo di *S. Spiridione* . Vi esercitano il culto divino nel rito , e calendario orientale sotto la direzione d'un monaco basiliano d'oriente , la cui elezione fu approvata , e dovrà in avvenire essere sempre confermata dalla Maestà Sua .

CAPO XI.

Della chiesa greca di S. Anna in Ancona.

A I Greci di questa città concedette graziosamente la chiesa di S. Maria della Porta Cipriana, detta ancora di S. Anna, Clemente VII; il quale prevedendo le gare, che sarebbero nate fra gli ecclesiastici greci e latini, sottrasse dalla giurisdizione ordinaria del vescovo, e ricevette sotto l'immediato patrocinio della S. Sede il parroco, la chiesa, e confraternita composta di Greci mercadanti, a cui arbitrio dovesse quello elegerfi, e rimuoversi; a condizione però, che in argomento della suggezione predetta, dovesse la chiesa e sua confraternita presentare ogni anno una libra di cera alla camera apostolica. Il breve de 21. agosto del 1524. fu confermato da Gregorio XIII. (a), e poi da Paolo V. il 7. settembre del 1617. L'elezione dalla giurisdizione ordinaria non contenendosi fra i giusti confini, ma oltrepassando i limiti dell'ecclesiastico dovere per l'abuso straordinario, che ne faceva il parroco; fu obbligato Benedetto XIV. a d'estinguerla, e di soggettare e lui, e la chiesa, e confraternita all'autorità ordinaria del vescovo, come lo sono gli altri Greci, ed Albanesi d'Italia, ed isole adjacenti; rimanendo nell'antico vigore l'annuale contribuzione della cera alla camera apostolica.

Rendono i Greci gli onori divini nel proprio rito nella mentovata chiesa di S. Anna. L'anno 1624 essendo nata la controversia, se potesse loro permettersi la comunione *sub utraque specie*; dalla suprema Inquisizione fu comunicato al vescovo il decreto pubblicato su questa materia fin dal 1605., con cui erasi preso il partito fra i Greci d'Italia; siccome di non aprirsi la strada di somministrare l'eucaristia sotto le specie del vino, dov'era il costume di riceverfi sotto quelle del solo pane; così di non precluderla nelle altre chiese, nelle quali era stato introdotto

(a) Questo medesimo Pontefice concede nuova forza, e vigore a due bolle di Pio IV, e V. che regolano i privilegi de' mercadanti greci d'Ancona il 2. marzo del 1573. *Bull.rom. recen. edit. tom.4. par.3. pag.258.*

(1) Decret. S. congreg. concil. die 4. martii 1750.

dotto un tal rito, senza il pericolo di culto irreligioso, nè di falsa credenza (a).

C A P O XII.

Della chiesa di S. Maria de' Greci in Livorno.

I Favori che Cosimo I. gran duca di Toscana dispensava a' Greci, che per avventura approdavano al porto di Livorno, vi trasse l'anno 1572. molti mercadanti allettati dalla magnanima generosità di lui. Francesco I. prese il pensiero di stabilirvi la nazione. Persuaso del notevole vantaggio, che sarebbe ridonato allo stato dal traffico delle merci orientali, le concedette la chiesa di *S. Giacomo d'Acquaviva*, e l'arricchì di privilegi li 16. giugno del 1593. Tanto fu bastante per riempire in breve la città di Greci levantini, i quali l'anno 1628. edificarono a proprie spese altro tempio sotto il titolo di *S. Maria de' Greci*, come ci manifesta l'iscrizione in lingua greca incisa sulla porta maggiore, e riferita dal P. Montfaucon nel diario italico. E' assistita da sacerdoti nazionali, e governata dal parroco, che presentato dalla nazione, riceve l'istituzione dall'arcivescovo di Pisa. Al presente esercita le parti di questo ministero con edificante pietà, diligenza, e non ordinario zelo, il S. Don Atanasio de Mori. L'anno 1711. richiese la nazione, che dai semplici sacerdoti si conferisse ai bambini la cresima dopo il battesimo, secondo l'antico e moderno costume d'oriente. Ma essendo fuori di controversia, che il ministro ordinario di questo sacramento è il solo vescovo; non facendo figura, che di straordinario il sacerdote: ed essendo cosa del pari certa e indubitata, che una tal facoltà non è stata mai delegata dal sommo Pontefice a' sacerdoti greci nell'Italia, fu providamente rigettata l'istanza dalla suprema Inquisizione il 23. giugno del 1711., e li 30. detto del 1712.

Non ostante la ripulsa, i Greci, che dal continuo commercio marittimo raccoglievano copioso frutto, non hanno tralasciato di frequentare questo sicuro e comodo porto. Aumentato notabilmen-

(a) *Ut in locis, in quibus soliti sunt recipere eucharistiam sub una tantum specie ante litteras antea scriptas Ordinariis in hac materia, servetur solitum. Vbi vero solent recipere sub utraque specie, tolerantur; sed in-
struantur, ne circa hoc habeant errorem, & suaviter disponantur recipere sub una tantum specie.* S. O. die 28. julii 1605.

bilmente il numero, e venendo tutto giorno dall'oriente a stabilirvisi molte famiglie; i novelli abitatori, non à gran tempo, hanno ricusato d'unirsi ai Greco-cattolici nell'esercizio delle sacre funzioni, ed in tutto ciò ch'appartiene alla religione. Alle loro replicate suppliche, S. M. Imperiale gran Duca di Toscana, ha permesso che quei, che sono alieni dalla cattolica professione s'adunino in altra, ma privata chiesa. Il diploma spedito il 14. luglio del 1757. è circoscritto colle seguenti condizioni.

Primieramente, che detta chiesa abbia due porte, *una nella strada pubblica* senza verun segno sacro, nè iscrizione, ma uniforme in tutto e per tutto a quella delle altre case; e *l'altra interna*, nella quale sarà loro permesso d'apporvi ciò, che distingue le altre chiese. Che sia priva di campane al pubblico, e d'altri strumenti equivalenti per convocare il popolo; siccome ancora del privilegio dell'immunità locale, personale, e reale.

Secondariamente, che sia indipendente dall'altra greco-cattolica sì rispetto alle persone, che ai beni presenti e futuri; in guisa che, i Greci d'una comunione sieno incapaci d'acquistare legati, e sussidj caritativi dell'altra; e che, chi elegge di vivere nella comunione di questa novella chiesa, sia descritto dal cappellano nel registro da conservarsi perpetuamente; nè possano ammettervisi i descritti nella chiesa greco-cattolica sotto qualunque titolo e pretesto.

In terzo luogo, che i Greci di questa comunione col consenso dell'arcivescovo di Pisa abbiano la libertà di passare nella chiesa greco-cattolica, purchè sieno cancellati dal registro dell'altra.

Che nè l'una, nè l'altra chiesa abbia la potestà d'inquisire alcuna persona di qualunque grado, per fatti di religione seguiti fuori degli stati di S. M. I.

Che sia uffiziata da un cappellano di rito greco da nominarsi da loro, coll'obbligo d'esibire tutte le volte le sue dimissioni al segretario della giurisdizione, le quali ne riportino il ducale assenso, e sieno registrate nella cancelleria di Livorno.

CAPO XIII.

Dei Greci in Bibbona .

Della lieta sorte sperimentata da tante famiglie venute in Italia, informati quei Greci che rimanevano nella servitù ottomana, destato lo spirito, e pieni di coraggio determinarono di porre a cimento anch'essi la vita coll'occulta fuga; sulla certa fiducia d'incontrare prospera fortuna . Da Maina città della Morea vennero alla Toscana l'anno 1671. molte colonie , ch'ebbero il contento d'essere accolte dalla clemenza di Cosimo III. Popolarono i villaggi di Casalapi, e di Bibbona della diocesi di Volterra, ed alcune contrade di Soana della giurisdizione della Toscana . Esercitavan gli atti di religione nel rito greco nelle rispettive chiese, e ricevevano i sacramenti da' sacerdoti nazionali , che nel numero di cinque si erano seco associati . Dichiararono d'essere seguaci della dottrina della chiesa romana , e di soggettarfi di vero cuore al sommo Pontefice , dal quale volevano avere in avvenire stretta dipendenza . Il vescovo di Volterra, il quale con assiduità vegliava sopra i loro audamenti, mentre l'anno 1674. passava per Firenze l'arcivescovo greco di Samo, valendosi di quest'occasione per mettere in buon ordine le cose de' predetti Greci, e per istabilire la loro fede ed ubbidienza alla S. Sede, ve lo spedì col carattere di suo visitatore . Assicurato questi della maniera, onde la nazione rozza ed inculta professava i riti orientali, innanzi d'indurre nuova forma nell'uso di essi, il dì 3. maggio del medesimo anno 1674. gli adunò nella chiesa parrocchiale . Per dar loro a conoscere, che la sua spedizione non aveva per iscopo di roversciare i riti orientali, de' quali sapeva esser' eglino rigidi custodi, celebrò i vesperi colla maggior pompa e solennità all'uso greco . Indi esortandoli con viva e fervorosa perorazione ad abbracciare e ritenere con invitta fermezza i dogmi della romana chiesa, e di riconoscere la suprema autorità del sommo Pontefice, ammise i cinque sacerdoti alla professione di fede; e tutti gli altri detestarono pubblicamente con sonore voci le perniciose opinioni degli scismatici . Il giorno susseguente, per imprimere loro maggiormente l'unione colla chiesa romana per mezzo d'alcuni esteriori sensibili segni, trasportò dalla chiesa latina alla greca l'acqua benedetta nel rito latino, vi celebrò la messa, fece onorevoli esequie ai loro defonti,

e gli

e gli ammaestrò nelle cose spettanti alla religione, ed alle ceremonie dell'altare. La congregazione de Propaganda Fide conoscendo essere suo debito di coltivare le buone disposizioni di quei Mainotti, l'anno 1675. vi spedì il P. Odorizio Maria Pieri monaco benedettino di Scio col carattere di visitatore apostolico; il quale colla sua applicazione e diligenza corresse gli abusi, che regnavano fra loro. Fece concepir dell'orrore allo scioglimento de' matrimonj, e gl'impedì nei gradi proibiti. Abollì il culto di alcuni scismatici che veneravano come santi, e gl'indusse a conformarsi al calendario gregoriano ¹.

I Greci presi da tante dimostrazioni di stima verso i proprj riti, continuarono a professarli sotto la cura d'un sacerdote nazionale fino al 1693., in cui finalmente gli abbandonarono; arrendendosi alle insinuazioni di un certo Gregorj missionario. Dopo pochi anni vanamente tentarono di riassumere il loro esercizio ².

C A P O XIV.

Delle chiese greche dell'Annunziata in Paomia,
e di S. Girolamo in Ajaccio.

DAlla medesima città di Maina giunsero in Genova il primo gennajo del 1677. dopo la navigazione di tre mesi, settecento Greci; de' quali tosto ne perirono dugento a cagione del rigor della stagione, e de' sofferti patimenj. I cinquecento che sopravvissero, passarono alla Corsica nel seguente marzo, e prepararono le tende nella Paomia diocesi di Sagona. Vennero seco tre sacerdoti secolari, dodici monaci, de' quali tre erano iniziati negli ordini sacri, e Partenio già vescovo di Lacedemonia, e poi di Cirene. Ai monaci fu aperto un monasterio, che dopo la loro morte restò suppresso l'anno 1723.

I capitoli, che si appartengono alla religione, al cui adempimento furono obbligati dalla repubblica di Genova, sono i seguenti. Primo: *Che i Greci debbano osservare l'ortodossa religione sotto il rito greco, subordinati al Pontefice romano nella stessa maniera, che si pratica da Greci medesimi in Roma, e ne' regni di Napoli e di Sicilia; e perciò debbano fare tutti quegli atti dichiaratorj, abjuratorj, e ritrattazioni, che saranno necessarij per l'intera confirmazione suddetta.* Secondo: *Che morto il vescovo, i mo-*
naci

(1) Gattula hist. Cassinen. tom. 2. pag. 857. (2) Ex archiv. S. O.

maci e preti venuti con essi, debbano sostituirsene de' nuovi dalla S. Sede, o altri per essi delegati. Terzo: Che costì i presenti, come quelli che faranno sostituiti, restino subordinati al metropolitano latino, a cui è soggetta la diocesi, dove abiteranno, nelle forme prescritte da' sacri canoni, e concilj ecumenici.

Penetrati questi Greci da sentimenti di religione, applicarono le prime cure ad unirsi alla chiesa romana, ed a praticare i doveri col sommo Pontefice. Partenio mandò a Clemente X. la professione di fede in nome comune, accompagnata da quelle vive ed umili espressioni, che gli suggeriva la sincerità del cuore. Dalla congregazione particolare nondimeno fatt' adunare dal detto Papa il 2. dicembre del 1677. ad effetto di regolare questi affari, fu ordinato, che Partenio giustificasse il carattere vescovile; e che cogli altri Greci facesse la profession di fede secondo la forma prescritta da Urbano VIII. avanti Monsig. vescovo di Sagona eletto delegato apostolico. Tutte le disposizioni furono esattamente adempiute. Per la qual cosa la S. Sede soddisfatta delle inclinazioni arrendevoli e religiose della nazione, ha continuato le sue beneficenze, ed assistenza. Le ha spedito in diversi tempi vicarj apostolici dipendenti dal vescovo di Sagona; affinchè mantenessero vivi i sentimenti cattolici, e coltivassero lo spirito della religione. Fu destinato visitatore apostolico il P. Odoriso Maria Pieri li 4. gennajo del 1679: di poi Costantino Belluscio albanese di Civita diocesi di Cassano, ed alunno del collegio greco di Roma l'anno 1681: indi il P. Nilo Catalano basiliano del monasterio di Mezzojuso nel 1682: e di nuovo il P. Pieri nel 1683., il quale indi ritiratosi nel 1696., compì i giorni in Montecassino l'anno 1702.¹ A questi succedettero due sciotti. D. Rafaele Giustiniani alunno del suddetto collegio, nel 1696. e il P. Domenico Castelli domenicano nel 1702. Nell'impiegare lo zelo a vantaggio di questi Greci, trovarono tanta docilità ne' loro animi, che facilmente gl' inducevano alla professione cattolica, e gli facevano senza molestia e pena deporre le ree costumanze fino allora osservate, di celebrare la messa co' calici di legno, e di ritenere l'eucaristia profanamente nelle case. Vietato loro il rito di comunicare gl' infanti dopo il battesimo, ebbero cieca sommissione ad un tale ordine². Non poterono però ridursi colla medesima facilità a conformarsi al calendario gregoriano, non ostante che il lodato P. Pieri mosso dalle

Tom. III.

G g

pre-

(1) Gattula hist. Cassin. ad sec. 111; tom. 1. pag. 859.

(2) Lettera del P. Pieri al S. Uff. 13. apr. 1689.

premure del S. Ufficio ¹ s' affaticasse con tutto vigore a persuadere loro e l' obbligazione e la convenienza di ciò fare . Riuscirono vane le sue industrie , non avendo potuto divertirli dall' uso dell' antico . Ricevevano i sacramenti nel rito greco nella chiesa dell' *Annunziata* da' sacerdoti nazionali . Hanno continuato la dimora nella Paomia in Corsica soggetti al vescovo di Sagona fino all' anno 1729 . Nelle rivoluzioni e turbamenti de' Corsi , contro de' quali si difesero con raro valore , nulla essendo stato sufficiente a scuotere la fede promessa alla repubblica di Genova , furono da questa trasferiti alla città d' Ajaccio , al cui vescovo ubbidiscono . Professano il rito greco nella chiesa latina di *S. Girolamo* sotto la cura de' sacerdoti greci , che ricevono l' imposizione delle mani dal vescovo greco in Roma , con lettere dimissorie del loro ordinario . Sono istruiti nelle lettere greche e latine , ed ammaestrati nella religione e pietà da un cappellano latino sostenuto dalla repubblica con convenevole onorario . Non a gran tempo , che la Rota romana gli ha soggetti al pagamento delle decime alla cattedra vescovile ² .

C A P O X V .

Delle chiese di S. Maria de' Damasceni , e di S. Niccolò in Malta .

LA corrispondenza , che Malta tiene coll' Italia , mi muove , non ostante ch' essa ordinariamente venga attribuita all' Africa , di dare un breve ragguaglio delle chiese di rito greco , che l' adornano . Alcune greche famiglie dell' isola di Rodi membro vna volta del greco imperio , e soggetta al patriarca di C. P. , come quella , che colle altre isole cicladi era compresa nella diocesi dell' Asia , seguirono i Cavalieri gerosolimitani l' anno 1522 . e fissarono la residenza in questa città conceduta all' ordine equestre da Carlo V. l' anno 1530 . Due oggigiorno sono le greche parrocchie ³ . Una nella città *Vittoriosa* , che credesi la più antica ; sott' il titolo della *Madonna de' Damasceni* ; per cui intercessione i Turchi furono rispinti l' anno 1565 . dall' assedio , onde avevano strettamente cinta l' isola . Qui anche sorge altra chiesa di S. Niccolò .

La seconda parrocchiale è posta nella città *Valletta* . Fu fondata

(1) Letteta al medesimo scritta dal S. U. li 19. e 21. Marzo , e li 31. Giugno 1694.

(2) *Adjacen decimarum coram Vicontibus* 21. Martii , & 27. Junii 1746.

confirmata a Signatura gratiæ 16. Maii 1747.

(3) Abela descrizione di Malta lib. 3. not. 4.

data e dotata da Giovanni Calamia nobile Rodioto l'anno 1587. ; che acquistatone il padronato, espone alla pubblica venerazione due immagini portate dalla patria, una detta *Elemoniatra* cioè della carità, e l'altra di *S. Maria de' Damasceni*, da cui la chiesa prende sua denominazione, come la prima. Estinto colla linea il diritto di nominare il parroco, la chiesa rimase libera, e fu unita a quella di S. Niccolò. Ma separata l'anno 1639., e conceduta alla confraternita delle anime del purgatorio, è stata costrutta in forma più elegante, e nobilmente ornata. Il parroco di questa chiesa di *S. Maria de' Damasceni* si è riserbata la giurisdizione di celebrarvi ogni anno con pompa i vesperi e la messa nel dì festivo del Santo.

Amendue i parrochi greci sono approvati nel corso nella stessa forma de' latini, prescritta dal concilio di Trento, e soggetti alla giurisdizione ordinaria del vescovo. Amministrano l'eucaristia sotto le specie del pane e vino ai nazionali, che professano il rito greco col calendario gregoriano. Nelle loro chiese sono eretti altari, anche per celebrarvi le messe latine. Alle processioni solenni dei Greci nel giovedì santo, e domenica di risurrezione, nelle quali s'intonano inni di lode a Dio in lingua greca, rende onore il clero latino colla sua presenza; e a quella de' Latini de' 12. marzo, interviene il greco con concorde alleanza, e unione d'animi. Non regna fra loro emulazione, nè si odono gare e controversie, che altrove hanno tenuto in molt'agitazione queste due nazioni.

C A P O X V I.

Del rito delle greche lezioni nelle funzioni ecclesiastiche latine nelle chiese d'Italia.

S O M M A R I O.

- | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 Dell'uso della lingua greca introdotto nelle solennità latine nelle chiese di Napoli, Brindisi, Rossano, Nardò, e Galatona; e della latina, nelle solennità greche di Grottaferrata.</p> <p>2 Dell'antico costume osservato nella chiesa occidentale, di cantarvi nelle funzioni latine</p> | <p>ue alcuni inni, e lezioni in greco. Il medesimo nella Palestina, Francia, Montecassino, e Ravenna.</p> <p>3 Disciplina della chiesa romana dal secolo XII. a questa parte.</p> <p>4 Un tal rito fu ammesso nella cappella pontificia fin dal secolo IX.</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

G g 2

5 l Mi-

5 I ministri, i quali cantavano le greche lezioni nella suddetta cappella, vestivano alla latina fino a Benedetto XIII.

6 I medesimi erano prescelti dal monastero di Grottaferrata. Furono loro sarrogati sacerdoti secolari; ed a questi, gli alunni del collegio greco di Roma.

7 Delle funzioni del sabato santo, pentecoste, e resurrezion del Signore, che

si celebravano nella cappella del Papa con lezioni, e cantici in lingua greca, nelle quali si gustava il vino greco.

8 Corrispondente al rito romano fu il greco nella patriarcale di Costantinopoli, in cui si cantavano le lezioni in lingua latina.

9 I predetti ministri eran detti interpretes. Era anche loro ufficio d'espore nelle lingue straniere le omilie, che i padri recitavano in greco.

3. **C**HE il soggiorno de' Greci, e Latini nelle provincie napoletane, e la scambievole corrispondenza nel civil commercio, abbia introdotto alcuni riti greci ne' divini uffizi, e funzioni latine: è stato più volte osservato ne' capitoli del primo libro, quando abbiain ragionato delle chiese di Napoli ¹, Brindisi ², Rossano ³, Nardò ⁴, e Galatona ⁵. U'ha luogo d'ammirare anche nel monastero di Grottaferrata l'armonioso alternativo concerto in greco, e latino. Nelle festività della dedizione del tempio a dì 17. dicembre, dell'assunzione della B. V., natività del Signore, domenica delle palme, Pasqua di Risurrezione, e Pentecoste. l'abbate nella messa pontificale recita in latino l'orazione corrispondente al giorno che corre. Indi due ministri cantano l'epistola, e vangelo in ammannando gl' idiomi. Non v'è cosa, che possa ritirarci dal credere, essere ivi stato introdotto tal rito dopo il concilio Fiorentino, in argomento della sincera loro corrispondenza, e fuggezione alla chiesa romana. In un tempo, in cui gli Orientali pertinacemente attaccati agli antichi errori, dopo l'unione colà solennemente stabilita rinnovarono la guerra al sommo Pontefice, armarono le lingue e alzarono più fortemente la voce contro alla chiesa romana, vollero i monaci allora greci di quel monasterio, dare al mondo un pubblico indizio di non essersi lasciati sedurre dalle novità perniciose.

L'uso

(1) Cap. x. §. 1. pag. 344.

(2) Ibid. §. 11. pag. 362.

(3) Ibid. §. v. p. 430.

(4) Ibid. §. 111. p. 392.

(5) Ibid. p. 398.

L'uso di queste lezioni nelle solennità latine, il quale potrà sembrare strano e novello ai meno istruiti de' riti sacri, m'impugna di formare un discorso a parte sopra questo argomento; dal quale passerò poi ad indagare, se corrispondente alla disciplina delle chiese latine d'Italia, dove leggevasi e leggefi il testo greco, sia stata quella delle greche d'Oriente, nelle quali siasi mai letto il latino.

2. Per ciò dunque che s'appartiene alla chiesa occidentale, nella quale inni e salmi sono stati recitati nel latino idioma; S. Girolamo ascrive a pompa e magnificenza l'essere stati onorati i funerali di S. Paola col canto de' salmi in diverse lingue. Questa romana eroina era assai illustre nella sua età, non solamente per la nobiltà secondo il secolo, ma per le immense ricchezze, e pei maravigliosi talenti. Dopo la morte del marito, diedesi ad una vita umile, ed austera, e all' indefessa applicazione allo studio delle divine scritture. Riportando insigne vittoria contra le lusinghe del secolo e le tentazioni del sangue, partì da Roma, viaggiò per l'Oriente, e per le solitudini di Egitto, da pertutto visitando i luoghi santi. Stabilitasi in Betlemme, vi edificò per gli uomini e per le vergini alcuni monasterj, i quali assorbirono il ricco patrimonio della sua casa, e sotto la condotta di S. Girolamo vi menò un tenore di vita povero umile e penitente per lo spazio di quasi vent'anni. Ricolma in fine di meriti, sentì la presenza della morte, e passò felicemente all'eternità l'anno 404. Trasportato il corpo, e collocato in mezzo alla chiesa della spelunca del Salvatore, la fama della sua eminente virtù vi trasse un prodigioso numero delle vicine città. Concorse al funerale tutta la Palestina; riputando ciascuno, come una specie di sacrilegio il non rendere ad una tal donna gli ultimi uffizi. Risonò il canto de' salmi nelle tre lingue greca, latina, e siria; non solamente per quei tre giorni, che il suo corpo fu sopra terra, ma per tutta la settimana, benchè fosse riposto nella tomba presso la spelunca del Signore; contribuendo le tre nazioni alla pompa funebre col canto nel proprio idioma delle consuete preghiere. Onde sì celebre funzione ebbe più tosto aspetto d'un festivo trionfo, che d'un mesto apparato.

Dalla Palestina passò questo costume in Francia, dove il testo greco s'udi non men che altrove, risonare fralle solennità latine. La città di Arles, ed altre nella Provenza furono frequentate dal popolo greco, e latino nel v. e vi. secolo della chiesa.

(*) S. Hier. ep. ad Eustoch.

sa; ed in Marfiglia lungo tempo avanti al vi. era stata trasportata la greca colonia Focense ¹, che vi avea recata la lingua greca. S. Cesario uno de' lumi maggiori della chiesa gallicana sublimato alla vescovil sede d'Arles l'anno 502, (in cui lasciò di vivere nel 542) ordinò, che gl'inni, antifone, salmi, e prose si cantassero anche in greco; acciocchè i Greci, che componevano una parte del suo gregge non restassero privi di quelle salutari impressioni, che lo Spirito Santo suole produrre negli animi fedeli col mezzo di sì sante lezioni. Ne fa fede Cipriano vescovo Toloniente scrittore della sua vita ². Alla stessa cagione dee riferirsi il costume, che tutt'ora è in uso nel monastero de Benedettini di S. Dionisio; dove l'epistola e vangelo greco si recitano nel natale del Signore, pasqua di resurrezione, pentecoste, e ne' giorni destinati ad onorare la memoria di tutti i Santi, e di S. Mattia ³.

Dalla Francia venendo all'Italia, il monasterio cassinense pose in uso il medesimo rito introdottovi dall'abbate Petronace fin dal secolo viii. Questo nobil garzone dalla città di Brescia venuto a Roma per venerare le tombe de' martiri, si diede a conoscere a Gregorio II; il quale ammirando il suo spirito e pietà, lo giudicò atto a qualunque ardua, e sublime impresa. Come il sommo Pontefice aggirava da lungo tempo nella mente il pensiero di riparare alla lagrimevole ed orribil vastazione di quell'illustre cenobio, cagionata da' Longobardi l'anno 589, credette di poter valersi dell'opera di lui fornita di tutte le doti necessarie per condurre ad effetto felicemente un sì importante affare ⁴. Spedito a monte casino, innalzò in breve due monasterj, uno nella cima del gran monte, l'altro alle sue falde. Adunò i monaci, che vivevano nelle contigue solitudini, e nei piccioli monasterj; i quali soggettatisi alla regola di S. Benedetto, elessero Petronace per loro abbate. Fra i molti regolamenti che loro diede, ordinò, che ricorrendo annualmente la memoria del patriarca S. Benedetto, si celebrasse la solennità coll'uffizio greco, e latino. *In ipsa Turre, cioè nella chiesa contigua al monasterio superiore; omni anno in S. Benedicli altare Biatizzo faciebant officium Graci, & Latini, sicuti praeceperat Petronax abbas.* Così leggeſi in un antico codice riferito dal P. Gattula, e dal P. Ma-

(1) Mabillon. disquisit. de cursu gallican. pag. 408.

(2) Apud Mabillon. ibid. pag. 403.

(3) Martene de antiq. eccl. rit. l. g. c. 3. art. 21 n. 50.

(4) Gattula hist. abbat. cassin. tom. 1. pag. 10.

P. Mabilionio ¹, il quale non risolve il dubbio, che gli nacque in mente; se i suddetti monaci greci sieno stati destinati da Petronace ad abitare il monasterio inferiore; o pure, se il monasterio eretto nel monte fosse composto di Greci, e Latini; o finalmente, se alla solenne festa, che si celebrava con straordinaria pompa, fossero stati invitati monaci greci, che menavano vita solitaria attorno a quelle contrade. Ma il P. Gattula francamente asserisce, essere eglino stati monaci latini cassinesi periti della lingua greca.

Continuava la greca psalmodia nel detto monasterio nel secolo ix. secondo la testimonianza di Leone Ostiense, il quale descrivendo i riti, ch'erano in uso fra quei monaci l'anno 856. ², ci manifesta fra gli altri, il canto in greco e latino nell'ora di terza, e nella messa fino all'ultimo del vangelo: il che viene attribuito dal P. abate della Noce ³ alla necessaria istruzione del popolo greco presente alle sacre funzioni (a).

Si udirono del pari risonare i cantici greci nella chiesa di Ravenna. In grazia de' Greci, che vi tenevano l'esarcato, il S. vescovo Felice, il quale la governò dall'anno 708 fino al 716, fe' tradurre in greco le antifone latine, che in alcune solennità si recitavano nella cattedrale. Adoperò a questa fatica un certo Joannicio assai perito d'ammendue gl'idiomi e famoso oratore, per quanto permetteva la barbara condizione di quei tempi. La memoria d'una tal mescolanza delle antifone greche nelle solennità latine è registrata nel Pontificale di Ravenna scritto da Agnello di lei prete, il quale fiorì l'anno 840. ⁶ Benchè nel 726 il greco magistrato fosse estinto nella famosa rivoluzione del popolo ravennate; nondimeno, che i Greci continuassero il soggiorno in quella città dove avevano fatto acquisto di beni, si raccoglie dal citato Rituale del secolo ix; poichè sarebbe stata cosa

(a) Nei tempi posteriori fiorì nella diocesi cassinese il rito greco, come si raccoglie da un codice dell'anno 1242. di quell'archivio; in cui si fa menzione dell'arciprete greco della terra di Sant'Elia 4. Altri strumenti dell'anno 1364. ci manifestano, che una delle quattro parrocchie della terra di S. Angelo era amministrata dai Greci; .

(1) Gattula ibid. par. 1. pag. 16. Mabilion-annal. Benedic. tom. 2. l. 20. n. 32.

(2) Leo Ostienschron. l. 1. c. 37.

(3) Abbas de Nuce in notis ad hunc locum.

(4) Ap. Gattulam p. 2. pag. 544.

(5) Ap. Gattulam ibid. pag. 563.

(6) Ap. Muratori rer. italic. tom. 2.

par. 1.

cosa infruttuosa, e vana il registrar le antifone tradotte in greco per uso d'una nazione, che indi si fosse del tutto allontanata.

3. Ma poichè il concorso de' Greci alla capitale del mondo era numeroso, la chiesa romana non risparmiò diligenza per invitarli ad assistere ai sacri misterj. Ebbe fin da tempo antico il particolar costume di cantare in lingua greca l' inno angelico nella prima delle tre messe della natività del Signore, come il Martene raccoglie da un vecchio rituale della chiesa di Tours, di cui mi giova trascrivere il testo. *Nos canimus illud græce juxta morem antiquum romanae ecclesiae, cui tam Græci, quam Latini solebant antiquitus deservire; & a Græcis habitabatur maxima pars Italia: unde lingua græca non minus erat nota etiam latinis, quam latina: & quia LXX. Interpretes utrumque (dec leggerfi vetus) testamentum transtulerunt ex hebræo in græcum, & inde translatum est in latinum; ob honorem, & reverentiam linguæ græcæ cantamus canticum angelicum græce in prima quidem missa, sed in secunda latine. Decet enim ut græca præcedat latinam tamquam mater filiam, græcamque latina sequatur ceu filia matrem. Unde temporibus Gelasii papæ, antequam Gregorius introitus missæ composuisset, omnes missæ incipiebant a Κύριε ἐλέησον ἡµᾶς: Domine miserere nobis ¹.*

Non ebbe questo rito tanta fortuna, quanta l'altro di udirsi risonare nella messa pontificale l' epistola, ed il vangelo; nel medesimo greco idlioma. La perdita del primo fu riparata dalla costanza del secondo; il quale dacchè fu introdotto, non è cessato giammai, e tuttavia ancor si ritiene. Chi si metterà di proposito a scorrere gli ordini romani, ravviserà essersi dal secolo XII fino a nostri giorni continuata senza interruzione, la cerimonia di cantarsi nella cappella papale l' epistola e vangelo latino, e greco. Il primo, di Benedetto canonico di S. Pietro, ch'è l' XI. nella raccolta del Mabillonio, scritto avanti l' anno 1143, nella descrizione della messa pontificale dispone: *Finita laude, subdiaconus latinus legit epistolam latinam, deinde subdiaconus græcus legit epistolam græcam, Archidiaconus, & diaconus græcus ferentes librum, legunt evangelia ².* Ripete lo stesso nella rubrica di pasqua di resurrezione.

Non altrimenti si legge nell' ordine XII di Cencio Savelli Cardinale, e camarlengo di S. Chiesa, indi sommo Pontefice l'anno 1227. col nome di Onorio III. Nella messa del natale del Signo-

(1) Martene l. 1. cap. 3. art. 2.

(2) Mabillon. pag. 141.

Signore e della domenica di resurrezione prescrive, dopo il latino ¹, il canto greco dell'epistola, e vangelo. Così anche nel ceremoniale xiii. composto, e pubblicato in questo stesso secolo per comandamento di Gregorio X., sotto la rubrica della messa, che si canta nell'elezione del Papa ².

Inviolabile fu conservata questa legge nel secolo xiv, come ci manifesta l'ordine xiv attribuito al Cardinal Giacomo Gaetano nipote di Bonifacio VIII, che finì i giorni sotto Clemente VI. Segna il capitolo 17. col seguente titolo: *De epistola latina, & graca, & evangelio latino, & graco cantandis super pulpitem*; Nel capitolo 45. descrivendo le ceremonie della consecrazione dal Papa in vescovo, avverte doverli nella messa, che a tal fine si celebra, recitare come nell'altre, l'epistola e 'l vangelo in lingua greca ³. Indi forma la regola generale dicendo: *Nota, quod semper, quando Papa celebrat solemniter, debent poni &c. Finitis laudibus, legitur primo latina epistola, & postmodum graca, sicut etiam evangelium latinum, & gracum. Diaconus vero Cardinalis, dicto evangelio revertitur ad altare, nec expectat diaconum gracum, licet simul iverit cum Cardinali sequens ipsum* ⁴. D' un fomigliante tenore scrive in questo medesimo secolo xiv. Pietro Amelio agostiniano, sacrista d' Urbano V, penitenziere, e bibliotecario di Gregorio XI (il cui ritorno dalla città di Avignone a Roma descrisse con vena poetica) nella rubrica della seconda messa del natale nell'ordine romano xv. ⁵

Lo stesso rito riportò l'approvazione nel secolo xv. Nobile documento ci somministra la sessione xviii. del concilio pisano. Nella messa celebrata nella coronazione di Alessandro V. eseguita con pompa e magnificenza nella chiesa cattedrale, risuonarono fra le fauste acclamazioni di quei padri, le lingue greca latina ed ebraica, nelle quali furono cantate l'epistola, e il vangelo ⁶.

4. Dalla serie degli ordini romani potrebbe taluno raccogliere, che il rito di cantarsi in lingua greca l'epistola, e vangelo nella messa pontificale, non vanti origine superiore al secolo xii; avvegnachè il primo che ne faccia menzione, è l'ordine xi di Benedetto canonico di S. Pietro circa l'anno 1143. Contut-

Tom. III.

H h

tocid

(1) Pag. 186.

(2) Pag. 227.

(3) Pag. 257.

(4) Pag. 327.

(5) Pag. 453. Plura de hoc ritu ha-

bentur in codd. vatic. 4737. pag. 12. rub. 96. & 4731. rubr. 26.

(6) Ap. Harduin. collect. concil. to. 8. pag. 92.

tocio, doverli riferire a tempi superiori, chiare sono le prove, che si traggono altronde, che dai ceremoniali romani. Sotto Giovanni Comneno tolto da vivi l'anno 1143. si tenne in Costantinopoli fra le due nazioni pubblica disputa, i cui atti furono scritti l'anno 1145 da Anselmo vescovo Havelborgense¹. Questi, dopo avere giustificate alcune consuetudini romane detestate da' Greci, o attaccate di novità da Nechita scismatico col quale disputò, trasportando il discorso all' uso frequente della lingua greca in Italia, manifesta il grato accoglimento in Roma e nella magna Grecia del greco idioma, in cui il popolo era avvezzo a favellare: *Unde factum esse videtur, ut quaedam latinis, quaedam etiam grecis nominibus nuncupentur in ecclesia*. A questa universal consuetudine, e all'uso comune della lingua greca in Italia attribuisce il vescovo Anselmo, il canto dell' epistola, e vangelo greco nella cappella papale, scrivendo: *Et inde institutum quoque in ordine romano, quod in summis festivitatibus admittitur solennia lectiones, & evangelia latine, & grace recitentur, propter praesentiam utriusque populi in utraque lingua eruditi*. L'ordine romano indicato, si può conjetturare sia il medesimo, ch'ebbe nelle mani Amalario; il quale espone, comenta, e illustra molte parti di esso². Onde si può inferire, che il rito delle greche lezioni nella messa papale riconosca la sorgente innanzi al secolo IX, in cui Amalario fiorì.

5. Dal canto greco delle sacre lezioni ciascuno agevolmente si persuaderà, che i greci ministri a tal funzione destinati, si distinguessero nella cappella pontificia dai latini per mezzo de' greci indumenti, come più coerenti degli abiti latini, al loro ufficio. Nondimeno l'uso contrario essere stato adottato, chiari monumenti ne somministrano gli ordini romani. Il suddiacono e diacono greci essendo stati considerati come ministri latini, e membra della cappella pontificia, i quali interpretavano alla greca nazione che vi concorreva, il testo del vangelo ed epistola latina; si è creduto, che fosse loro più convenevole la tonicella e la dalmatica, che le greche insegne. Tali sono l'espressioni del Cardinal Giacomo Gaetano nell'ordine XIV, 3. Nella rubrica della coronazione del Papa, nella cui messa solenne devono aver luogo le greche lezioni, parlando de' monaci greci di Grottaferrata, che godevano l'onore di cantarle, dispone:

(1) Extant ap. Dacherium Spicileg. tit. ad lectorem.
t. 6. pag. 127.

(2) Mabillon. Mus. italic. in admo-

(3) Mabillon. ibid. pag. 379.

ne : Item duo Graci , quorum unus indutus alba , & tunicella legat epistolam congruentem diei : alius sit indutus paramento , & dalmatica , & cantet evangelium , quod congruat diei . Non altrimenti si legge nel codice vaticano 4737 nella rubrica 87 *de consecratione , & coronatione Papa* . Uniforme al costume della chiesa romana , in cui i greci ministri vestivano alla latina , al presente è la consuetudine della chiesa greca . Nella liturgia che il patriarca di C.P. celebra con istraordinaria magnificenza nel dì di pasqua di resurrezione , cantasi il vangelo : *In principio erat Verbum* , (che secondo il rito greco cade in quel giorno) da' Sirj , Armeni , e quanti altri prelati di straniere nazioni vi si trovano , tutti del pari vestiti con abiti greci . I vescovi , arcivescovi , e metropolitani di qualunque rito si dispongono secondo il loro ordine l'un dopo l'altro per linea retta , dall'altare fino al fine della chiesa . Occupa il primo luogo il greco patriarca , il quale dona principio al primo versetto in lingua greca : ripete le medesime parole il metropolitano che siegue , indi il terzo , il quarto , e così successivamente ciascuno nel proprio idioma ; fin a quando si da fine dopo alcune ore a tutt' il vangelo cantato da molti prelati , e sacerdoti in diverse lingue . Siccome sono egli no riguardati come ministri della chiesa greca patriarcale , i quali annunziano ai rispettivi nazionali colà presenti , il vangelo di quel lieto giorno ; perciò assumono gli abiti ecclesiastici di detta chiesa , dove esercitano la funzione , non già delle straniere sira , armena &c. delle quali sono capi , o membra .

Dopo la serie di molti secoli Benedetto XIII. variò nella cappella pontificia l'antico rito ; e volle che il suddiacono , e diacono greci , deposti gl'indumenti latini adoprati fino allora , vestissero alla greca . Mi persuado , ch'egli abbia avuto riguardo al mistico significato della reconciliazione de' Greci e Latini , rappresentata nelle suddette lezioni ; e ch'abbia voluto seguire l'esempio del concilio di Lione congregato l'anno 1274 sotto Gregorio X. e Michele Paleologo ; nella cui messa solenne celebrata dal Papa , in argomento della sincera alleanza nella fede e religione , fu cantato in abito greco il vangelo ed epistola greca ¹ . Siccome ancora , avendo i Cardinali e prelati latini cantato il simbolo della fede in latino ; il patriarca di C. P. e gli arcivescovi greci della Calabria corrisposero in greco ² . E' da notarsi che i vescovi greci non isdegnarono di comparire nel concilio ornati d'alcune insegne proprie de' Latini , il cui uso fu loro con-

H h 2

cedu-

(1) Ap. Harduin. to. 6. pag. 689.

(2) Ibid.

ceduto dal Papa, affinchè nell'esteriore portamento non fossero inferiori agli occidentali ¹.

6. Diverse sono state le classi di persone, cui fu concesso l'onore d'intervenire nella cappella pontificia pel suddetto effetto. Godettero lungo tempo di tale prerogativa i basiliani di Grottaferrata, come ne assicura il citato ordine romano, dal Cardinal Gaetano scritto nel principio del secolo XIV, o nel fine del XIII. Il tenore con cui s'esprime, ci fa comprendere non essere stati ammessi all'esercizio di tal ministero altri Greci, se non quando la distanza della curia dal monasterio avesse obbligato il sacerdote a surrogare altri. A persuaderci che anche nel secolo XV. fossero i monaci di Grottaferrata similmente onorati; un patente documento ci presenta la solenne cerimonia della coronazione di Niccolò V. eletto sommo Pontefice nella chiesa della Minerva; in cui il Cardinale di S. Angelo cantò il vangelo latino, e un abate basiliano il greco. L'onorevole prerogativa fu rapita a monaci da alcuni sacerdoti secolari. Da questi Sisto V. la trasferì agli alunni del collegio greco di Roma con breve spedito nell'1586. ; in cui anche permette, che ricevano l'ordinazione da vescovo latino, affinchè sieno pronti al servizio della pontificia cappella ².

7. Le dimostrazioni di stima verso il rito greco palesate dalla chiesa romana nell'unire alle latine le greche lezioni nella solenne liturgia, per quanto antiche, costanti, e magnifiche sieno state, non furon da lei solamente usate, nè proprie furono del sommo Pontefice. Altre chiese d'Italia si mostrarono in ciò sollecite, e si distinsero con tal prerogativa; la quale tutt'ora ritengono ad onta della stanchezza del tempo, e delle scosse date da vescovi latini per privarnele, com'è stato detto ne' luoghi sopra citati ³. Particolari della chiesa romana furono altri riti adoperati nel sabato S., e di pentecoste, e nella celebrità di pasqua. La prima profezia del sabato S. pronunziavasi in greco, e si ripeteva in latino ⁴. Nel medesimo giorno si recitavano alcuni salmi, e cantici in amendue le lingue, come si raccoglie dal primo ordine romano composto innanzi al secolo IX., giacchè Amalario, che fioriva l'anno 812. ne loda bene spesso il testo, e l'illustra con utilissime riflessioni. Comentan-

(1) Pachimeres apud Goar pag. 258. col. 2.

(3) Pag. 236.

(2) In Bullar. rom. recen. edit. to. I. par. I. in appendice pag. 160.

(4) Ap. Mabillon. Mus. ital. tom. 3. pag. 25. n. 40.

do i luoghi sopra indicati, scrive così: *Sex lectiones ab antiquis Romanis græce, & latine legebantur: qui mos apud C. P. hodie servatur* (del rito della chiesa di C. P. darò qui appresso una più chiara idea) *ni fallor propter duas causas: unam, quia uderant Græci, quibus incognita erat lingua latina, aderantque Latini, quibus incognita erat græca: alteram, propter unanimitatem utriusque populi*.¹ Nel sabato anche della pentecoste aveva luogo la reciproca lezione greca, e latina. Fu quello specialmente detto *Sabbatum in duodecim lectionibus*; non perchè dodici fossero le profezie; ma perchè le sei lezioni greche si ripetevano in latino. I lettori formavano il numero di dodici, e le profezie non eran che sei, come avvedutamente osserva l'ordine romano ix.² Alla diligenza di Benedetto III, che sedeva nel soglio pontificio nella metà del secolo ix. e restituì l'antico lezionario della cappella pontificia, siam debitori della trascrizione in un volume delle predette sei lezioni in lingua greca, come ne fa fede Anastasio bibliotecario nella sua vita: *Tale dignum similiter volumen præparare studuit, in quo græcas, & latinas lectiones, quas die sabbato sancto paschæ, simulque sabbato pentecostes subdiaconi legere soliti sunt, scripturas adjuncti præcepit*. Quest' espressione, *quas subdiaconi legere soliti sunt*, ci dà motivo di argumentare, che il rito di cui si tratta, riconosce l'origine superiore al secolo ix.

Un' altro vestigio della reciproca lezione greca e latina, ravvisiamo negli uffizj della settimana pasquale, la quale era celebrata con salmi, e versetti nelle due lingue, descritti nel primo ordine romano. Nella rubrica del primo giorno si legge 3: *Dicit primus schola, alleluja cum psalmo 112. Sequitur alleluja. Ο κύριος ἐβασίλευσεν Dominus regnavit. Item versum ἡ γὰρ ἐπέρωσε τὴν οἰκουμένην. Etenim firmavit orbem terra &c.* Dato compimento alla funzione di tre vespri, che il sommo Pontefice celebrava nel primo giorno di pasqua in tre diverse chiese, passava al portico di S. Venanzio, così denominato dal suo tempio eretto dinanzi al battisterio lateranese. Sedeva co' Cardinali ne' faldistorj, e sedie preparate; ed i chierici minori, e i laici giacevano in terra sopra tapeti. Il primo diacono Cardinale, ed i primicerj davano a gustare al Papa, e ai circostanti di buonissimo vino, per riaversi dalle fatiche sofferte nella celebrazione degli uffizj: *Deinde descendunt primates ecclesiæ*, così nel lodato ordine

(1) Ammat. de divia. offic. lib. i.

(2) Mabillon. pag. 94.

(3) Idem pag. 57.

dine primo, *ad accubita*, invitante notario *vice domino*, & *bibunt ter: de graco semel: de pactis semel: de procoma semel* 1. Il primo vino era il greco, che si produceva nelle regioni napoletane abitate da' Greci. Il vino *pactis*, o piuttosto *pachys*, come legge il Ducange 2, era più denso, crasso, e vigoroso del greco. È sentimento del Mabillonio, che le due sorti di vino *de pactis*, e *de procoma* traessero la denominazione dai luoghi, dove nascevano le loro viti. Di questa solenne cerimonia, ch'era in uso nel portico di S. Venanzio ne' giorni della settimana di resurrezione, ne fornisce di prove anche il Panvinio 3. In tutti i predetti giorni udivasi l'armonia delle laudi, salmi, e versetti greci, come si potrà riscontrare nel citato primo ordine romano nella rubrica della feria II., III., VI., e del sabato *in Albis*.

Il medesimo metodo descritto dal citato ordine primo, ci presenta l'autore dell'ordine X. che fiorì nel secolo XI. 4; siccome ancora Benedetto canonico di S. Pietro, che scrive l'ordine XI. Questi non solamente ci conferma nel sentimento dell'uso delle lezioni greche e latine del sabato S.; ma ci presenta una sequenza, o sia prosa, che cantavasi in lingua greca dal primicerio colla scuola de' cantori nel tempo, che il Papa, i Cardinali, e gli altri ministri dopo i vesperi di pasqua si rifocillavano colle tre diverse sorti di vini greco, *pactis*, e *procoma*. La prosa greca era del tenore seguente. *Pascha sacrum nobis bodie ostensum est, pascha novum, sanctum pascha, mysticum pascha*; la quale cantasi da' Greci anche di presente ne' giorni pasquali con picciola mutazione 5. Lo stesso tenore delle funzioni fin qui esposte tratte dall'ordine romano XI., ci presenta Cencio Savelli nell'ordine XII. che compilò sotto Celestino III. l'anno 1191., così riguardo alle lezioni del sabato S. 6, come per rapporto al ristoro, che, col vin greco prendevano i ministri della chiesa dopo i tre vesperi della pasqua, e il canto della prosa *Pascha sacrum*. Alcune altre funzioni (oltre alle descritte) le quali si celebravano dal sommo Pontefice nel corso dell'anno, avevano il compimento con un sobrio bicchiere di vino, che distribuivasi al clero greco e latino lasso per la fatica delle vigilie notturne. In fatti, esposta da Benedetto canonico di S. Pietro la solenne fun-
zio-

(1) Mabillon. pag. 38.

(2) Ducange in Glossar. verbo *Græcum vinum*.

(3) Panvinus de septem urbis ecclesiis sub tit. de porticu S. Venantii.

(4) Mabillon. pag. 104.

(5) Extat in Pentecostario pag. 6. edit. rom. a. 1738.

(6) Mabillon. pag. 183.

zione della vigilia, e festa di S. Gio: Battista, in cui il Papa celebrava messa pontificale, conchiude: *Et vinum ad potum omnibus graecis clericis, & latinis* ¹. Le medesime greche lezioni del sabato santo si udivano nel secolo xii., come si raccoglie dall'ordine romano di Gregorio X. ²: nel xiv., come dal ceremoniale del Cardinale Gaetano ³, e di Pietro Amelio ⁴: e nel secolo xv., come palesa il codice vaticano 4737. pag. 37., il cui testo è coerente a quello di Pietro Amelio. Abbiamo veduto rinato quest'antichissimo rito sotto il pontificato di Benedetto XIII., il quale nella funzione del sabato santo ch' egli celebrò, volle che un alunno del collegio greco leggesse la prima profezia in lingua greca, dopo essere stata pronunziata in latino dal cantore della cappella pontificia.

8. Descritta la disciplina della chiesa romana intorno all' uso delle greche lezioni negli uffizj latini, passerò all'antico rito delle lezioni latine nelle greche funzioni della patriarcale di C. P. Celebrando la messa il patriarca, fu costume, che al canto dell' epistola e vangelo greco, precedesse con pompa ed apparato, il canto dell' epistola e vangelo latino. I vescovi innalzati a quella sede ne' secoli più floridi della chiesa, credettero di stabilire questo rito nelle greche celebrità, affine di annunziare ai Latini che in gran numero concorrevano alla regia città, le correnti sacre lezioni, e rendere con ciò anche pubblica la loro comunione colla chiesa romana. Tuttociò si fa palese dai contrasti, che nel secolo ix. tennero in agitazione e movimento i Greci e Latini. L' Imperador Michele irritato contra di questi, portò lo sdegno all'ultimo eccesso; oltraggiando la stessa lingua latina come barbara sorta fra gli Sciti, e cresciuta fra le più incivili, e rozze nazioni. Il sommo Pontefice Niccolò I. per abbattere l'audacia di lui, gli propose l'uso, che del latino idioma faceva la chiesa di C. P. nelle solenni liturgie: *Ecce quotidie, immo vero in precipuis festivitatibus, inter graecam linguam, veluti quiddam preciosum, hanc, quam barbaram & scythicam appellatis, miscentes, quasi minus decori vestro facitis, si hac etiam non bene, ac ex toto intellecta in vestris obsequiis, & officiis non utamini. Illius enim dictione lingua, constantinopolitana ecclesia lectionem apostolicam, & evangelicam in stationibus fertur primitus recitare. Sicque deum graeco sermone, propter Graecos utique, ipsas lectiones pronun-
ciare*

(1) Id. tom. 2. pag. 118.

(2) Id. pag. 238. 239.

(3) Id. pag. 372.

(4) Id. pag. 427.

siare ¹ . Avea questo rito gettate sì profonde radici nella chiesa di C. P. , che l' odio nato ne' Greci contra de' Latini per cagione dello scisma introdotto nel secolo IX. non ebbe forza di sverberarlo, sicchè non si mantenesse costante nell' undecimo; come manifesta la lettera scritta da Leone IX. al patriarca Michele: *Quod si contradistis, ad quid vestro Imperatori latina laudes, & in ecclesia Græcis recitantur latina lectiones? Utrique ob reverentiam illius matris, quæ jam cunctis paganorum crudelitatibus, diversorum tormentorum questionibus vexata & impugnata, ac veluti aurum nimis persecutorum flamma decocta, deliciosam filiam, videlicet ecclesiam C. P. edidit* ² .

9. I ministri ecclesiastici, a' quali era commessa la cura di recitare in lingua latina le mentovate greche lezioni, si denominavano *Interpretes* . Apparteneva anche loro d' esporre al popolo di lingue straniere adunato nella chiesa, le omelie, che i PP. recitavano in greco. Di essi fa menzione S. Epifanio ³ : *Interpretes unius sermonis in alium, sive in lectionibus, sive in concionibus* : Nella chiesa di Scitopoli S. Procopio esercitava quest' uffizio, come ci manifestano gli atti della sua passione ⁴ . Per mezzo di quest' interpreti S. Gioan Crisostomo non inteso del gotico linguaggio, dispensava la divina parola nella chiesa di C. P. ai Goti Arriani ignari del greco dialetto, i quali mossi dalla fama della sua santità e dottrina, correvano ad udirlo. Copiosa fu la messe, che di sì fatta maniera raccolse dal tuo apostolico ministero; avendo un gran numero di essi aperti gli occhi alla luce delle verità cattoliche, come scrive Teodoro ⁵ . E' cosa nota, che anche ne' concilj s' adoperavano gl' interpreti, come rapporta il Sig. D. Gio: Andrea Fico nell' erudita opera *della Patria di S. Zosimo* ⁶ .

(1) Nicolaus I. Epist. 3. ad Michaelem Imp. Grec. ap. Labbeum Concil. to. VII. pag. 298.

(2) S. Leo IX. Epist. 1. ad Michaelem patriarcham C. P. cap. 23. Concil. to. IX. pag. 963. ap. Labbeum .

(3) S. Epiphan. in exposit. fidei .

(4) Ap. Valesium in notis ad Eusebium de MM. Palestine c. 1.

(5) Theodoret. hist. lib. 9. c. 30.

(6) Pag. 194.

I L F I N E .

IN-

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE NOTABILI CONTENUTE NEI TRE TOMI
DEL RITO GRECO IN ITALIA.

Il primo numero indica il tomo, il secondo la pagina.

A

Abbazie : di Grottaferrata II. 183. di S. Elia 190. S. Maria del Patire 191. S. Adriano 193. S. Nicodemo 196. S. Giovanni Castaneto, e S. Niccolò di Calamito 198. Altre Abbazie de' monaci basiliani si possono vedere nel tomo II. pag. 189. *fino a* 204. S. Benedetto Ullano eretta dal conte Guglielmo III. 68. Lungro da Ogerio, e Basilìa signori di Altomonte 79. Acquaformosa da medesimi 88.

Abbazie usurpate da principi secolari II. 277. I Papi pongono freno alla loro licenza 278.

Abito greco secolare deriso dagli Italiani plebei II. 232.

Abito monastico mutato dai Basiliani d'Italia dalle divise orientali, a quelle che ora adoperano II. 231., e 232. Della cocolla 44.

Alarico opprime Roma. I. 10. Muore in Cosenza 12.

Albanesi sostengono i dogmi cattolici. Dipendono dal sommo Pontefice, anche come da patriarca. III. 6. Combattono l'arriana empietà, e l'eresia di Macedonio 7. Difendono S. Giovanni Crisostomo 8. Preservati dallo scisma di Fozio 9. Sotto principi scismatici danno prove dell'integrità della Fede. Lodati da Giovanni Tom. III.

ni XII., e Bonifacio IX. 9. S'affrontono co' Turchi 12. 13. Fuggono nelle provincie di Napoli, Sicilia, e in Urbino 27. e seg. Si distinguono nella gloria dell'arte militare. Formano un reggimento in servizio del Re di Napoli 37. Loro prodezze in Velletri, e Guastalla 39. Epoche diverse del loro passaggio alle provincie di Napoli, e Sicilia 50. Coronei dalla città di Corone vengono nelle provincie di Napoli, e Sicilia 54. Stabiliti in esse, alcuni osservano il rito greco, ed altri l'abbandonano. Motivi di un tal cambiamento 58. seg. Continuano nella professione della fede ortodossa 128. 130. Privilegj loro conceduti 144. Accuse contra di loro portate a Pio IV. si mostrano insufficienti 139. Soggetti a' vescovi ordinarj latini. 139. *Vedi Rito greco.*

Albanesi siciliani. Loro costanza nel ritenere il rito greco. III. 60. 105. Lodati a cagione d'altre prerogative *ivi*. Delle loro terre, e chiese situate in diverse diocesi, disposte per alfabeto pag. 106. *fino a* 126. Concordano colla chiesa romana nelli cinque articoli negati dai Greci 130. seg. Le accuse de' vescovi latini a Pio IV. non feriscono gli Albanesi siciliani 142.

I i Alba-

- Albanesi** del regno di Napoli, loro terre, e chiese situate in diverse diocesi disposte per alfabeto III. 61. fino a 104.
- Albania**. Sua divisione, estensione, e primarie città III. 1. Conquistata da Maometto II. dopo la morte del Castriota 27.
- Albani**. Famiglia. Albani d'Urbino discende da Gregorio Lazio principe albanese. Sua linea e uomini illustri III. 30. Altro ramo della medesima passa in Bergamo 36.
- Albani**. Cardinali, Alessandro Bibliotecario di S. chiesa; e Gio: Francesco III. 35. 36.
- Alemanni** alunno del collegio greco III. 168.
- Alessano**. E' accolto il rito greco in questa diocesi, il quale tuttavia fioriva nel secolo XVI. I. 400.
- Allazio** alunno del collegio greco. Sue opere &c. III. 169.
- Altamura**. Inviati i Greci da Ferdinando II., vi stabilirono alcune chiese uffiziate da lor sacerdoti onorati di alcune prerogative. Controversie nate fra i sacerdoti greci e l'arciprete d'Altamura, e loro decisioni I. 368. seg. Il rito greco s'estingue 312.
- Amalafunta** succede nel regno d'Italia dopo Teodorico I. 19. E' barbaramente strozzata 20.
- Andronico II.** Imperadore, e sua novella sopra le chiese dipendenti dal trono di C. P. I. 186.
- Andronico Gallinotto** insegna le lettere greche a monaci nella Sicilia I. 138.
- S. Antonio** propagò l'uso delle comunità religiose nella bassa Tebaide II. 5.
- Antonio de Marchis** lodato III. 83.
- Apostoli**. Nella celebrazione de' divini misteri si conformarono al linguaggio de' luoghi, dove esercitavano il ministero apostolico I. 64.
- Archimandritato di Messina** fondato da Normanni I. 296. Sue prerogative, giurisdizioni &c. *Vedi Monasterj greci della Sicilia*.
- Arcudio** alunno del collegio greco; sue azioni illustri, ed opere III. 164.
- Astinenza** dai cibi delle carni in tutti i giorni dell'anno osservata dai monaci greci II. 93. fino a 100.
- Atanasio Calceofilo** I. 408.
- Atanasio Valeriano** III. 224.
- Ataulfo** prende il comando de' Goti I. 12. Sue ostilità in Italia. Conchiude la pace con Onorio. *Ivi*.
- Attila Re** degli Unni porta calamità in Italia I. 12.
- Aufenzio** vescovo greco governa la chiesa latina di Milano I. 102.
- Azzimo**, e fermentato. L'errore intorno all'invalidità degli azzimi sparso da Michele Cerulario, è condannato dalle chiese greche del regno di Napoli e Sicilia I. 323. Anche dai Greci orientali 325. Urbano II. invitato in C. P. per togliere le controversie su tal soggetto 326.

B

Bari. La cattedrale ottiene il titolo arcivescovile dai patriarchi di C. P. Gli arcivescovi nondimeno professano il rito latino, e ricevono la consecrazione dai Papi I. 364. Il rito greco esercitato da' monaci basiliani era in vigore nel secolo XI. 365.

Barla-

- Barlaamo** monaco, eccellente greco in Italia, e vescovo di Gerace I. 410. II. 122. Varia sua fortuna, e religione. *Ivi*.
- S. Bartolomeo** discepolo di S. Nilo, e suoi componimenti II. 102. trascrive codici greci 124.
- Basiliani** non si denominavano nell'oriente, ma traggono la loro appellazione dalle Laure II. 36. e seg. ò dagli esercizi cui sono applicati. *Ivi*. Quando cominciarono a così essere denominati nell'occidente 38. e 39.
- Basiliani** ordinati nel rito latino celebrano nel greco II. 233. *Vedi Capitolo generale. Generale de' Basiliani*.
- Basilio** greco Imperadore recupera molte città tolte a' Greci da Ottone il giovane dopo la di lui morte I. 48.
- S. Basilio** viaggia per le solitudini della Palestina, Mesopotamia, ed Egitto. Fonda monasterj nella Cappadocia e nel Ponto, nella cui direzione si serve delle regole apprese dai precedenti PP. institutori della vita cenobitica II. 1. e seg. E' stato sì promulgatore e riformatore della medesima, non già il primo autore 9. e seg. Si rigetta il contrario sentimento. *Ivi*. La sua regola trasportata nell'occidente, è tradotta in latino 26. Varie sue edizioni 27. Autori della vita di S. Basilio. *Ivi*. Lodi dovutegli 51. La sua regola era in molta reputazione in Italia nel secolo x. xi. e xii. 108.
- Belisario** spedito in Italia da Giustiniano I. 20. La riduce in potere dell'Imperatore greco ... Si enumerano le provincie napoletane, per cui volò questo generale. *Ivi*. Viene di nuovo spedito in Italia 22. E' richiamato a C.P. 23.
- S. Benedetto** limita la volontà de' monaci all'osservanza di regole determinate II. 32. e 33. Vana opinione de' Basiliani, che l'hanno inserito nel catalogo de' loro Santi, e sostengono aver preso l'abito di S. Basilio. Controversie nella Spagna su tal proposito 39. e seg. Si rigettano queste opinioni 45. e seg.
- Benevento** stabilito ducato da Longobardi I. 27. Se ne rendono padroni i Greci 40. Perduto, ritorna in loro potere 41. e 48.
- Bessarione** Cardinale ristabilisce la disciplina, e gli studj de' monaci. Traduce in latino le loro greche costituzioni II. 139. Somministra tutto il bisognevole alla gioventù del secolo, affinchè s'applichi allo studio delle scienze. Dona la sua libreria alla repubblica di Venezia 141.
- Bizzanzio**. Il suo vescovo è sublimato alla dignità di patriarca I. 130. Sorge sopra tutti i patriarchi d'oriente, con pregiudizio del Pontefice romano 136. Si vale della persecuzione eccitata da Leone Isaurico in Italia contra l'adorazione delle SS. Immagini, per sottrarre dall'ubbidienza del Papa, le sedi vescovili della Puglia, Calabria, e Sicilia 137. I patriarchi hanno contribuito colla loro adulazione alla ingerenza degl'Imperadori negli affari ecclesiastici 169. Ottengono da medesimi stabile la dipendenza dal loro trono, delle chiese sottratte

dal sommo Pontefice 171. Descrizione delle chiese dipendenti dalli patriarchi di C.P. 186. Tentano d'imprimere nell'animo de' Pugliesi e Calabresi avversione al rito della chiesa romana 189. Pubblicano editto, che le chiese della Puglia e Calabria, abbandonato il rito latino, si conformino al greco: e che i vescovi di Cerenza, Turfì, Gravina, Matera e Tricarico dipendessero come suffraganei dall'arcivescovo d'Otranto 195.

Boemondo succede a Ruggieri I. nella Macedonia e Bulgaria. S'incammina alla conquista della Siria. S'innoltra nella città d'Antiochia, di cui è salutato Re. Muore nell'oriente I. 285. e seg.

Bova. Il cambiamento del rito greco nel latino nella sua cattedrale, è confermato da Gregorio XIII. I. 419. Vestigia recenti dell'estinto idioma greco 422.

Bovi. Benedizione de' bovi. *V. Coriliano*.

Brindisi. Fiorisce il rito greco nelle chiese inferiori della città I. 359. La sua cattedrale sempre latina. *Ivi*. Manca il rito greco sotto i Normanni 361. Vi rimangono le orme nel canto del vangelo, ed epistola greche nella messa latina, che inutilmente tentano di cancellare alcuni Latini 362. Negli ultimi tempi vi vengono Greci, e Schiavoni, e rinnovano il greco rito 363. Chiese greche nella diocesi 364.

C

C Alabria e Puglia. Soggette le loro chiese al trono di C. P. nel secolo v. III. I. 158.

Calendario gregoriano accettato dai Greci di Malta III. 235. Non però da quei di Ajaccio 233.

Capitolo generale de' Basiliani celebrato in Roma nel 1466., e suoi stabilimenti II. 142. Altro capitolo l'anno 1508. *Ivi*. 143.

Cariofilo alunno del collegio greco, sue azioni III. 165.

Cassano. Sua cattedrale non fu mai greca I. 422. Ma bensì fiorì il rito greco nella diocesi. *Ivi*.

Cassiodoro fonda il monasterio di Squillace sotto la regola di S. Benedetto II. 34.

Catalano Nilo lodato II. 221.

Catania. Sua cattedrale governata da Eutimio seguace di Fozio I. 444.

Catumsfrito. Sue opere I. 408.

Celibato. Sua origine nella chiesa occidentale I. 222. Fra gli ecclesiastici greci tollerato dai Papi l'abuso delle mogli 236. I sacerdoti latini della Puglia sprezzano il celibato, e si conformano ai Greci 255. Provvedimenti dati da Niccolò II. nel Concilio di Melfi. *Ivi*. Il medesimo disordine rimosso dagli ecclesiastici di Milano per autorità del medesimo Pontefice 258. Canonici greci della cattedrale di S. Severina ammogliati 433.

Chiese di Calabria e Sicilia sottratte dall'ubbidienza del sommo Pontefice per opera d'Anastasio patriarca di C.P. I. 153. I successori continuano gli attentati 162. 206.

206. Calunnie sparse da loro contro alla chiesa romana 209. Moderazione de' Papi nel soffrire le loro violenze. *Ivi*. L'erezione di molte cattedre nella Puglia e Calabria non si debbono loro attribuire, ma ad altri motivi 215. e seg. Disordini cagionati dai Greci nelle medesime 219. Serbano il deposito della fede fino a quando dipendono dai Papi 265. Condannano l'errore degli azzimi 323. Loro stato dal secolo VIII. fino all'undecimo 277. Alcune osservano il rito greco fino al secolo XI. 322. Altre lo rinunziano 327.
- Chiese cattoliche nelle provincie di Napoli e Sicilia, perchè così denominate III. 166. Della Cattolica di Reggio. *V. Reggio*. Cattolica di Messina e suo rito combattuto e difeso 449. e 455. Sua dignità e prerogative, e canto promiscuo greco e latino 457.
- Chiese greche nella Sicilia I. 439. 447. 448. 449. Il rito greco s' estingue in alcune di esse nel secolo XI. e seguenti 452.
- Chiesa greca in Ancona III. 228.
- Chiesa greca in Livorno III. 229.
- Chiesa greca in Napoli III. 97.
- Chiese greche in Paomia e Ajaccio III. 232.
- Chiesa greca in Roma III. c.8.
- Chiesa greca in Venezia III. 220.
- Chiesa greca in Trieste III. 227.
- Cocolla basiliana II. 44.
- Codici greci scritti da' monaci basiliani II. 123. Alcuni perduti, ed altri sparsi nelle biblioteche, e in quali 124.
- Collegio greco in Roma, *Antico* aperto da Leone X. nel quirinale III. 152. *Moderno* eretto da Gregorio XIII. III. 149. Provveduto della badia della Santissima Trinità di Mileto 152. Sua direzione, e governo 153. Utilità, che si ritraggono dal medesimo 156. Uomini illustri educati in esso 161. seg. Si difende contra alcuni censori 205. e seg. Suoi alunni godono l'onore di cantare nella cappella pontificia l'epistola, e vangelo greco III. 244.
- Colomie latine spedite da Augusto alle greche provincie della Sicilia I. 66.
- Color nero proprio degli ecclesiastici, e vescovi greci I. 203. III. 76.
- Comunione sotto amendue le specie, in quali chiese greche d'Italia, e con quali condizioni permessa III. 229.
- Concelebrazione. S. Gio: Crisostomo si duole che Teofilo Alessandrino, ed altri vescovi d'Egitto abbiano ricusato di seco concelebbrare in C.P. I. 109. *Vedi Greci*.
- Concilio di Melfi decreta contra i preti latini ammogliati I. 257. Privata del vescovado il vescovo latino di Montepeloso, ed il greco di Tricarico 261. Primo vescovo latino di questa chiesa: *ivi*.
- Consecrazione de' vescovi. *Vedi Papa*.
- Corfù. Sua chiesa cattedrale provveduta di vescovi greci fino al secolo XI. III. 137. Del protopapa di detta città *ivi*.
- Corfiotti ricorrono a Paolo III. contro ai perturbatori del rito greco III. 137.
- Coriliano nella provincia d'Otranto. Vi si stabiliscono monaci greci, e v' introducono il rito della benedizione.

dizione de' buoi , di cui si narra l'origine I. 381. e seg. Loro austera vita 382. Discacciati dall'Imperadore Ottone primo 383. Famiglia de Monti lodata 384. Fondata un monasterio greco 384. La chiesa parrocchiale amministrata da' Greci 386.

Coronei . *Vedi Albanesi* .

Corvino famiglia siciliana, sua origine, diversi rami , e uomini illustri III. 123.

Cosenza . Suo vescovo soggetto al metropolitano di Reggio acquistata gli onori d' arcivescovo I. 430. Ebbe dipendenti chiese greche nella diocesi 431. Vestigie del rito greco nella cattedrale *ivi* .

Costantino Lascari maestro de' monaci greci nella Sicilia II. 138. Suo merito , e riputazione : *ivi* .

Costantinopoli . *Vedi Bizzanzio* .

D

Ditteri in varie chiese del Regno di Napoli , e suo significato I. 266.

Dionisio Modinò vescovo greco in Roma III. 219.

Domenico Corvino principe di Mezzojuso , e sua discendenza III. 125.

Domenico Giordani vicegerente in Roma lodato III. 84.

F

Filippensi ricevono la fede cristiana da S. Paolo III. 4. 5.

Foca Imperadore procura d'assicurare al greco imperio la Puglia e Calabria , mediante un trattato con Ottone il grande I. 43. Sua morte 46.

G

Gabriele de Marchis lodato III. 88.

Gabriele Severo , e sue opere III. 223.

Galatina . S. Pietro in Galatina . Vi fiorisce il rito greco , che resta poi abolito I. 380.

Galatona . Il rito greco è combattuto da religiosi mendicanti I. 391. 399. Ufo del canto greco , e latino nelle funzioni sacre 398.

Galatone procuratore nel concilio secondo ecumenico di Stefano siracusano , è diverso da Galata legato dell' arcivescovo di Reggio I. 438.

Gallipoli ritiene il rito greco fino 1513. Suoi vescovi greci , e latini I. 386.

Generale de Basiliani eletto nel primo capitolo dopo la riforma di Gregorio XIII. II. 169. E' ammesso nella cappella pontificia , e luogo che se gli deve 174.

Georgio Castriota . *Vedi Scanderbegh* .

Georgio Corasà lodato III. 39.

Georgio Guzzetta fonda nella Sicilia agli Albanesi l' oratorio di S. Filippo , e l' istituto della S. Famiglia III. 119.

Gerace . Sua cattedrale greca I. 416. Barlaamo suo vescovo 417. Atanasio Calceosilo ultimo vescovo greco 418.

Gerasimo Ulaco III. 224.

Geronzio diacono latino di Milano eletto vescovo greco di Nicomedia I. 100.

Giovanni Castriota investito degli stati di Ferrandina , e Tripalda III. 18. 23.

Gio-

- Giovanni Digiunatore patriarca di C. P. usurpa il titolo di ecumenico, ed è ripreso da Papi I. 101., e 132.
- Giovanni Filogato basiliano calabrese antipapa, è punito II. 20.
- Giovanne di Giovanni riprovato I. 75. e seg.
- Giovanni Tremisce successore di Niceforo Foca brama la pace con Ottone, al cui figliuolo è sposata Teofania I. 47. 48.
- S. Girolamo viaggia per l'oriente, e per l'occidente, e professa il rito greco e latino: promosso al sacerdozio da Paolino vescovo d'Antiochia I. 97. 98.
- Giuseppe innografo I. 450.
- Giustiniano per vindicare la morte d' Amalafunta, e per altri motivi spedisce Belisario alla conquista d' Italia I. 20.
- Greci acquistano la Sicilia I. 20. Allontanati da alcuni stati di Napoli 27. Quali città restarono sotto la loro ubbidienza 28. Donano alle provincie che ritengono, la denominazione delle perdute, *ivi*. Falla opinione d'alcuni scrittori, che si sono immaginati d'aver essi nel secolo x. appellata *Calabria* il paese de' Bruzj, e la magna Grecia 29. Regolamento che tenevano nel governo delle provincie 31. De' varj nomi dei loro ministri, e governatori 33. Rinunziano al dominio d'alcune provincie nel trattato d'accomodamento fatto fra Niceforo, e Carlo M. *ivi*. Leone III. rinnova loro l'imperial dignità nell'occidente, già estinta settant'anni prima 34. Odiati, e sovente inquietati dai Saracini nella Sicilia, Calabria, e Puglia *ivi*. Cagioni d'un tale odio 35. Gli sconfiggono nella Calabria 40. Si rendono padroni, e poi perdono Benevento *ivi*. Tentano l'impresa di Salerno 41. Discacciano i Saracini dal Garigliano, e dalle Calabrie 42. Loro frode nel trattato del matrimonio d' Ottone il giovane con Teofania figliuola di Romano Argirò 45. Sdegno d'Ottone contra de' medesimi *ivi*. Riacquistano Benevento 48. Si stabiliscono con maggior possanza nella Puglia, e nella Calabria nel fine del secolo x. 49. Sconvolgono il diritto metropolitico sopra le chiese 50. Loro vescovi intervengono co' Latini nei Concilj romani 81. I vescovi, e sacerdoti greci celebrano in latino nell'Italia 105. I primi concelebrano col sommo Pontefice 111. Quali Papi sono stati Greci, e Siriaci di nazione, e di rito 114. I greci patriarchi recano danno alle chiese suburbicarie 129.
- Greci d'Atri, e Penne III. 62.
- Greci di Benevento III. 63.
- Greci di Bibbona III. 231.
- Greci di Lecce III. 94.
- Greci di Livorno III. 229.
- Greci di Malta III. 234.
- Greci di Messina III. 115.
- Greci di Napoli III. 97.
- Greci di Paomia ed Ajaccio III. 232.
- Greci di Venezia III. 220.
- Gregorio Asbesta arcivescovo greco di Siracusa, e sue frodi I. 44.
- Gregorio Cerameo. *Vedi Tauromina*.
- Gregorio II. Papa. V. Leone Isaurico.
- Gregorio XIII. erigge il collegio greco III. 149. Sue beneficenze verso

- ze verso la greca nazione . *ivi* .
S. Gregorio Nazianzeno . Suo corpo trasferito in Roma dall' oriente nel sec. **xiii.** o **xv.** Dalla chiesa di Campo Marzo trasferito alla basilica vaticana **II.** 71.
Goti si fanno sentire in Italia **I.** 8. Motivo del loro odio contro agl' Imperadori greci 9. Sotto la condotta d' Alerico opprimono Roma *ivi* . Passano alle provincie di Napoli , e le devastano 11. Assediano Nola *ivi* . Si dispongono alla conquista della Sicilia , e dell' Affrica 12. Loro guerre co' Greci 22. Vittorie riportate *ivi* . Sono sconfitti , ed escono dalle terre dell' imperio 24. Fine della loro monarchia *ivi* . Ancorchè Ariani , non prendono alcuna parte nel regolamento delle cose ecclesiastiche , e lasciano vivere gl' Italiani nelle proprie leggi 88. Loro stupidizza nello studio delle lettere 91.
Guglielmo Braccio di Ferro si segnalò contra de' Greci **I.** 277. Dichiarato conte di Puglia 278.
Guzzetta . Vedi Giorgio .

I

- I** Larione Cicala **III.** 209.
Imperadori greci dispongono altamente del sacerdozio **I.** 165. Difesi dai canonisti della nazione 167. 183. 405.
Imperio romano indebolito nell' occidente sotto de' tiranni **I.** 14. Cambia sembiante sotto Odoacre Re degli Eruli *ivi* .
Interpreti nelle chiese greche , e loro uffizio **III.** 248.
Italia soggiace alle calamità portate da Attila **I.** 12. Inondata dagli Alani 14.

L

- L** Aici con abito monastico portati al sepolcro **II.** 17.
Latini nell' oriente celebrano in greco **I.** 109. 116. 118. *Vedi Rito greco e latino .*
Leone il filosofo . Sua novella sopra il numero deile chiese orientali , e loro dipendenza dal trono di C. P. **L.** 173. 174. Disposizione delle chiese della Puglia , Calabria , e Sicilia contenuta nella medesima 175. 177. Dichiarar arcivescovadi Siracusa e Catania 179. 182. Leone Isaurico muove aspra guerra in oriente contra le SS. immagini , e loro adoratori **I.** 137. Si studia di farlo eseguire nelle terre del suo dominio in Italia . Sue minacce contra Gregorio **II.** 138. 139. Tenta vanamente sopra la vita del Papa 140. Si sollevano i popoli in difesa di questi *ivi* . Abbatte in Constantinopoli l' insigne immagine del Salvatore . Una tal notizia commove in Italia l' animo degli Italiani contro all' Imperadore . Perde gran parte del suo dominio . E' scomunicato da Gregorio **II.** 141. 142. Perde il ducato romano , l' esarcato di Ravenna , ed altre città 143. 144. Rimangono sotto il suo dominio e de' greci Imperadori suoi successori il ducato di Napoli , Calabria , il Bruzio , e la Sicilia . Aggrava queste due ultime provincie di nuove contribuzioni . Sottrae dalla chiesa romana i censu , che le pervenivano dai patrimoni posseduti in quelle provincie ,

ie . Spoglia il Papa delle chiese dell' Illirico , e le unisce al trono di C. P. 149.

Leone X. erigge il collegio greco nel quirinale III. 151. Sua bolla a favor de' Greci III. 135.

Lezioni latine nelle messe e solennità greche : e lezioni greche nelle celebrità latine III. 235. e seg.

Lingua greca decade dal suo splendore nell' Italia nel secolo x. ed è barbaramente adoperata dai Normanni nelle loro carte I. 316. Fiorisce nella Puglia e Calabria , anche dopo introdotto il rito latino 321. E' familiare , e si dilata nella Sicilia 65. Vi è ammessa col rito greco nelle funzioni dell' altare 435. Prime liturgie celebrate da' SS. Apostoli in lingua greca nella Sicilia 70. Suo pregio II. 255. Necessaria ai Basiliani 260. Prescritta da' sommi Pontefici nelle pubbliche università 258. Le traduzioni in latino non appagano i lettori 257. L' innestare le composizionj latine con parole greche non è effetto di vanità 259. *Vedi Greci . Napoli . Normanni . Provincie Napoletane .*

Liturgie latine nelle provincie napoletane . *Vedi Provincie napoletane .*

Longobardi invitati all' acquisto d' Italia da Narsese irritato contro alla corte di Costantinopoli I. 26. Loro progressi negli stati napoletani 27. Da alcuni ne allontanano i Greci , e stabiliscono il ducato di Benevento *ivi* . Astolfo principe longobardo commette ostilità nel ducato romano 146. E posto in fuga , rotto , ed obbligato a chieder la pace dal Re Pipino 147.

Luitprando . Legazione alla corte di
Tom. III.

C. P. Richiede in sposa ad Ottonne il giovine , Teofania figliuola di Romano Argirò I. 44. Fa relazione alli cesari Ottoni , ed all' Imperadore Niceforo Foca in C. P. 191. Prima sua legazione in detta corte *ivi* . Seconda sua legazione , ed i principali articoli di essa 193. Sua malignità contro alla corte , e città di C. P. 194

Lungro . Suoi abitatori , fondazione della badia , e giurisdizione III. 79.

M

Macedoni , e Filippensi illustrati della luce evangelica da S. Paolo III. 4. 5. ricevono , e trattano l' Apostolo cortesemente *ivi* .

Malta . Greci e chiese di Malta III. 234. *Vedi Siracusa .*

S. Maria Hodigetria celebre presso i Greci II. 192. III. 116.

Matteo Saraceni . *Vedi Rossano .*

Melezio Cortaci III. 224.

Melezio Tipaldi III. 224.

Messina , sua chiesa governata da Gregorio seguace di Fozio I. 444. *Vedi Chiese cattoliche . Greci di Messina .*

Metropolitano di Sicilia . *Vedi Papa .*

Metodio Moroni III. 224.

Michele Glica insegna le lettere greche nella Sicilia II. 139.

Mileto . Monasterio della Santissima Trinità unito al collegio greco di Roma III. 152.

Monacato in Italia introdotto innanzi la regola basiliana II. 28. e seg.

Monache greche . S. Sinietica è celebrata per fondatrice delle vergini viventi in comunità II. 266. Disciplina delle monache
K k gre-

- greche d'oriente 267. L'edificazione de' monasterj de' monaci vicini a quei delle monache, vietata, 268. Accolte *in Roma* nel monasterio di campomarzo, passano al rito latino 71. Il corpo di S. Gregorio Nazianzeno non fu trasportato da loro da C.P. in *Roma ivi*. In *Napoli* portano il corpo di S. Gregorio Armeno, e abbracciano il rito latino 74. *Nella Calabria* 269. *Nella Sicilia ivi*, e 270. 271. Si difende il costume della crocetta d'argento, che le basiliane di S. Salvatore di Palermo portano pendente sul petto 271. In *Venezia* III. 226. *Vedi Terapentidi*.
- Monaci armeni, e loro monasterj in Roma** II. 55.
- Monaci falsi quali fossero** II. 20.
- Monaci in Italia si conformano a diverse regole orientali** II. 31. Una tale libertà fu ristretta da S. Benedetto 32. Divengono Benedettini 33. Non furono Basiliani nè prima, nè dopo la regola di S. Basilio 36.
- Monaci greci nell'oriente istruivano nelle scienze i giovani laici ne' loro monasterj** II. 115. *Vedi Professione monastica*.
- Monaci greci in Roma. Vengono dall'oriente nel sec. v. II. e VIII. II. 54.** Sono loro aperti molti monasterj 62. Nel secolo IX. fanno acquisto d'altri 75. Loro vita edificante 76.
- Monaci greci nelle provincie di Napoli e Sicilia. Vi si ricoverano nel secolo VII. e VIII. II. 52.** Dissipati e dispersi nel secolo IX. 80. e 81. Respirano nel secolo XI. e si moltiplicano i loro monasterj 81.
- La maggior parte de' medesimi forgeva in luoghi inospiti, e dinculti 88. Loro politia, e se fossero soggetti alla giurisdizione de' vescovi diocesani 89. Esercizj di penitenza, cui s'abbandonavano 92. 93. 94. 95. Catalogo de' loro Santi 10. Sono sublimati al reggimento delle chiese vescovili 109. e 110. Istituivano nelle discipline i giovani secolari ne' loro monasterj 115. Agevolavano agl' Italiani la scienza delle lettere greche colla traduzione degli antichi codici 123. Non curavano il prezzo esorbitante delle membrane, e scrivevano con corretta ortografia 135. Decaduti dalla monacal disciplina, e dallo studio delle lettere 139. e 143. Provedimenti dati da Onorio III. Urbano V., Gregorio XI., Martino V. ed Eugenio IV. 131. fino a 137. Ammaestrati nelle lettere greche nella Sicilia da Andronico Gallinotto, e Costantino Lascaresi 138. Gli abbati e archimandriti vivono lautamente colle rendite de' monasterj 137. Filippo II. pensa d'estinguer la religion basiliana, e n'è frastornato 145. Cambiamento dell'esterior politia, e motivi della riforma 161. e seg. Diversi sentimenti intorno alla medesima 165. Gregorio XIII. stabilisce la congregazion basiliana 167. Si promulgano nuovi regolamenti 168. Primo capitolo generale *ivi*. Altri regolamenti stabiliti dai successori di Gregorio XIII. 173. Soggetti a' vescovi latini. *Vedi Nardo. Normanni.*
- Monaci greci, o sieno basiliani nelle Spagne. Nella provincia d'Andalu-**

zia II. 147. Di Cordova 149. Ivi. Introdotta la riforma basiliana 151. Controversie nate fra amendue le congregazioni, e loro decisione 155. fino al 159. Monaci basiliani di Grottaferrata cantavano l'epistola e vangelo greco nella cappella pontificia III. 244. Monasterio del Pineto dove fosse situato II. 26. Monasterj di monaci non si potevano edificare vicino a quelli delle monache II. 268. Monasterj greci nello stato ecclesiastico: di S. Basilio in Roma: S. Maria di Grottaferrata in Frascati: S. Maria in Vialata in Velletri II. 180. al 189. Monasterj greci nel Regno di Napoli: di S. Niccolò di Otranto II. 120. di S. Maria in fontibus in Lungro III. 79. Monasterj, che oggidì compongono la congregazione basiliana nel regno di Napoli, descritti secondo le provincie, i proprj nomi, fondazioni, e altre cose notabili II. 189. al 198. Monasterj greci nel regno della Sicilia: di S. Salvatore in Messina, sua giurisdizione, e politia II. 84. Commendato a' secolari, ed industrie del Card. Bessarione per ristabilirlo 85. Privilegj, e giurisdizione dell'abbate commendatario 86. Monasterj, che oggidì compongono la congregazione basiliana, distinti secondo le provincie, i proprj nomi, fondazioni, e altre cose notabili 198. fino al 204. Di Mezzojuso eretto nel rito greco, sue controversie, e decisioni 204. fino al 220. Suoi

monaci spediti in Cimarra col carattere di missionarj, o vicarj apostolici 220.

Monastica disciplina in riguardo al lavoro manuale, e allo stato laicale de' monaci II. 150.

Monti famiglia *Vedi Coriliano.*

N

N Apoli ancorchè godesse la prerogativa di ducato, non ebbe la sua chiesa l'onore arcivescovile, se non dopo l'anno 730. I. 56. Governata dal proprio duca 292. Ritiene una semplice immagine di repubblica, e da greca diviene latina 330. La lingua greca ancorchè si andasse estinguendo, nondimeno era in onore nel secolo IX. e X. 331. Rigetta l'eresia arriana, e di Massimo e Zosimo suoi vescovi 333. Difende Gregorio II. e comincia a creare i duchi indipendentemente dai Greci, de' quali riconosce il dominio 335. La sua cattedrale governata da vescovi latini, e soggetta al metropolitano romano 336. Il rito greco fiorisce in alcune sue collegiate 340. S' esamina l'articolo; se alcun vescovo greco esercitasse le funzioni episcopali in detta città 350. e seg.

Nardò. Se la sua chiesa sia stata governata da vescovi greci I. 388. Si supprime il vescovado in grazia de' monaci greci, a cui beneficio si convertono le sue rendite 388. , e 390. Resta nondimeno stabile il capitolo latino 390. Ai monaci greci sono surrogati i Benedettini, che serbano il rito greco nella cattedrale 390. Ufo scambie-

K k 2 bic-

- bievole di due riti *ivi*. Benedizione delle acque nel giorno dell' Epifania 392. Cambiamento della cattedrale 393. Cospirazione contro al rito greco 394. 396. E' osservato nelle colonie della diocesi 397.
- Narsete** sostituito il luogo di Belisario toglie ai Goti la Sicilia, ed altre città fuori di essa I. 23. Invita i Longobardi all'acquisto d'Italia 26.
- Nettario** abate del monasterio di S. Niccolò d'Otranto resiste ai dogmi del concilio lateranese, ed è ricevuto nella Grecia con plauso I. 121.
- Nicastro**. Se la sua chiesa cattedrale abbia professato il rito greco I. 415.
- Nicodemo Metaxà** III. 223.
- Niccolò I.** dall'Imperador Michele richiede la restituzione della chiesa di Siracusa al metropolitano romano I. 160.
- Niccolò de Marchis** lodato III. 88.
- Niccolò Niceta** abate del monastero di S. Niccolò d'Otranto II. 121. e seg. Scismatico *ivi*. Raccolge dalla Grecia una fiorita libreria *ivi*.
- S. Nilo**, e sua vita II. 101. Dedito allo studio delle lettere, e alla trascrizione de' codici 124.
- Nilo Doxopatrio** greco archimandrita calabrese, scrittore bugiardo I. 186. 187.
- Normanni**. Loro origine, e venuta nell'Italia. Combattono contra i Saraceni nella Sicilia I. 275. Fanno acquisti sopra i Greci 276. Loro capitani 278. Affliggono i Pugliesi, e fanno prigione S. Leque IX. 278. Metodo, che tenevano nella sottoscrizione de' diplomi 293. Loro pietà 296. Reintegrano i Papi negli antichi diritti usurpati dai Greci 300. Soccorrono la basilica lateranese 297. Introducono nelle chiese il rito latino 306. Pubblicano leggi e diplomi in greco e latino 311. Titoli, che s'arrogano i loro Re 312. Soggettano i greci monaci, e secolari ai vescovi latini 317. S' espongono alcune parole, che si leggono nei loro diplomi appartenenti a detta suggezione 318.

O

- O** Doacre stabilisce la sua reggia in Pavia, ed è salutato Re d'Italia I. 15. E' sconfitto da Teodorico *ivi*.
- Ogerio** e **Basilìa** duchi d'Altomonte fondano il monasterio greco in Lungro, ed il Cisterciense in Acquafredda III. 79. 88.
- Onorio** Imperadore riacquista Roma I. 12.
- Oppido**. Sua cattedrale prima greca, di poi latina I. 413. Alcune colonie della diocesi ritengono il rito greco fino al secolo XVI. 413.
- Ordinazioni** scambievoli di Greci nel rito latino, e di Latini nel greco III. 217. I vescovi latini ordinano i greci nelle loro diocesi 218. Vedi Rito greco, e latino.
- Ostia**. Sua forma da quadra in rotonda permessa ai monaci basiliani II. 227. Richiesta e negata dal S. Ufficio ai Greci d'Otranto con

- conceduta dal vescovo d'Alessano ai suoi Greci 228.
- Otranto. Sua chiesa arcivescovile di solo onore I. 160. Otranto e Basilicata comprese sott' il nome di Puglia 197. Riceve il rito greco 196. 197. Costituita metropoli co' suffraganei 198. 199. Governata da Marco scismatico 263. Ritorna al rito latino nel secolo XI. ed è provveduta di vescovi suffraganei dai Papi 374. Dal secolo XI. a questa parte è indipendente dai patriarchi di C. P. 375. Chiese greche nella città d'Otranto 378. Altre nella diocesi 378. Concilio in Otranto composto, fra gli altri, di dugento sacerdoti greci 379. Celestino III. scrive all'arcivescovo d'Otranto sopra un articolo del rito greco *ivi*. *V. Ostia: Monasterj greci nel regno di Napoli e Sicilia*.
- Ottone il grande conviene con Niceforo Foca sopra la pertinenza della Puglia, e Calabria I. 43. Ottone il giovine toglie ai Greci molte città 48. *V. Greci. Luitprando*.
- P**
- S** Pacomio se sia stato istitutore della vita cenobitica II. 6. Presiedeva a seimila monaci, e loro disciplina. *Ivi*, e seg.
- Pantaleone Ligaridio III. 208.
- Paoliano fratello di S. Girolamo, ordinato diacono e sacerdote in greco da S. Epifanio vescovo di Cipro I. 99.
- S. Paolo in Italia I. 65. Fonda la chiesa di Reggio, ed esercita le funzioni dell'apostolato in lingua greca 73. 74.
- Paolo Maria Parrino lodato III. 10. 143.
- Paolo Terzo. Sua costituzione sopra il rito greco III. 135.
- Papa esercita la potestà di patriarcha e di metropolitano I. 51. Controversie sopra questi diritti 52. I vescovi delle provincie di Napoli e Sicilia lo riconoscono per proprio metropolitano, ancorchè alcuni sieno stati onorati colla divisa del pallio 53. 58. Varj sentimenti degli scrittori siciliani intorno al metropolitano di Sicilia 59. Riconosciuto per sovrano nel ducato romano, ed Esarcato di Ravenna 143. Si duole cogl'Imperadori greci dell' usurpazione delle chiese Illiriche e suburbicarie 160. Riacquista nel secolo XI. i patrimoni della Calabria e Sicilia 299. Reintegrato dai Normanni nel diritto di consecrare i vescovi della Sicilia, Puglia, e Calabria 300. Permette che talvolta ricevano l'ordinazione dai metropolitani delle provincie 301.
- Patriarchi di C. P. *Vedi Bizzanzio. Chiese di Calabria e Sicilia*.
- Patrimoni di S. Pietro confiscati dai Greci I. 151. Ricuperati dai Papi 299.
- S. Pietro passa per Napoli, vi predica, battezza, ordina S. Aspreno, e celebra la messa in lingua greca I. 72. 73.
- Pio IV. Sua bolla contra gl'Italogreci s'esamina III. 139.
- PolICASTRO. Rito greco osservato in due collegiate della Terra di Ravello I. 356. Controversie nate sopra di quello, e decise *ivi*.
Man-

- Manca nel secolo XVI. 357.
- Professione monastica, come si praticasse nei primi secoli II. 13. seg. *V. Voti pronunziati.*
- Professione monastica basiliana. Suo rito diverso oggigiorno da quello fu osservato innanzi alla riforma introdotta da Greg. XIII. II. 172. *V. S. Benedetto.*
- Protopapi in varie chiese delle provincie napoletane I. 265. *V. Reggio. Messina, Chiese cattoliche.*
- Provincie napoletane esenti dalle calamità di Attila I. 12. Devastate da Genferico 13. Ricevono il dono della fede da' SS. Pietro e Paolo 63. Liturgie latine introdotte senza il pregiudizio delle greche 74. Quelle non turbate dai Goti 87. Da' Greci passano a' Normanni 271.

R

- R**eggio. Dichiarata metropoli co' suffraganei I. 159. Arcivescovi di Reggio prima latini, dipoi greci I. 402. Due parrocchie greche 403. Collegiata della Cattolica, suo clero, funzioni, controversie 405. Della dignità di protopapa, sua presentazione, e collazione 408. Delle colonie e chiese una volta greche della diocesi 409.
- Rito di recitarsi lezioni greche nelle funzioni latine, e lezioni latine nelle celebrazioni greche: sua origine, antichità particolarmente nella cappella pontificia III. 235. seg. anche nella chiesa di C. P. 247.
- Rito greco nella Sicilia innanzi al secolo VIII. I. 76. Difeso dai sommi Pontefici nella Sicilia, e Calabria III. 59. e 134. Siccome ancora nelle isole soggette al dominio veneto, di cui si narrano le controversie sotto Leone X. e Paolo III. III. 135. e seg. Altre controversie sotto Pio IV. III. 139.
- Rito greco e latino scambievolmente esercitati ne' primi sette secoli della chiesa I. 95. 105. I Greci ricevono gli ordini maggiori in rito latino III. 218. *Vedi Geronzio. S. Girolamo. Nardò. Paoliano.*
- Rito italogreco, ch'è in uso nella congregazione basiliana, in che consista II. 245. Sua introduzione 226. al 231. Combattuto da due ministri generali dell'ordine 235. Si esaminano e si rigettano le loro ragioni 237. al 255. Le diete, e i capitoli generali confermano il rito italogreco 242. Abbandonato dalli monasterj della Calabria, è stato reintegrato da Benedetto XIV. 263.
- Rito latino. *Vedi Provincie napoletane.*
- Roberto Guiscardo occupa Cosenza, e altre città della provincia I. 280. Investito degli stati acquistati nella Puglia e Calabria, e fregiato del titolo di duca 281. seg. Assedia Bari, e ne discaccia i Greci 284.
- Roma esente dalle calamità portate da Attila I. 12. Saccheggiata da Vandali 13.
- Rossano sede vescovile innalzata all' onore d'arcivescovado, e governata da Greci I. 424. seg. Suo capitolo greco 425. Rossanesi ricu-

cusano il vescovo latino *ivi*. Sette monasterj basiliani nella diocesi 426. L'arcivescovo Matteo Saraceni introduce il rito latino, e varia sua fortuna 426. Leggesi tuttavia il vangelo ed epistola greca nella domenica delle Palme 430.

Ruggieri I. venuto dalla Normandia affligge i Greci nella Calabria I. 281. Altre sue prodezze. Si stabilisce nella Sicilia col titolo di conte. Passa all'oriente. Soccorre Gregorio VII. Ritorna alla Bulgaria, e muore 285. e seg. Ruggieri II. suo figliuolo succede al ducato di Puglia e Calabria, e forma una monarchia I. 288. Discordie con Innocenzo II. 289.

S

Salerno. Sua chiesa cattedrale fondata dai Normanni I. 296. Santa Severina metropoli I. 159. Governata da vescovi greci 432. Suoi canonici greci sciolti dalla legge del celibato 433. Saracini inquietano i Greci I. 54. Cagioni dell'odio verso di questi *ivi*. Scorrono le provincie napoletane 37. Infestano la riviera romana 39. Sconfitti nelle Calabrie 40. Discacciati dal Garigliano 42. Scanderbegh, o sia Georgio Castriota. Sua discendenza III. 13. Educazione, e azioni militari contro a' Turchi 14. seg. Soccorre Ferdinando Re di Napoli 17. Implora ajuto da Paolo II. 19. seg. Muore 23. Sua linea maschile estinta fin dal 1584. 26. 27. Autori della sua vita scritta in di-

verse lingue 24. e seg.

Sculco Monsignor D. Bonaventura vescovo di Bisignano lodato III. 67.

Seminario italogreco eretto nella Calabria III. 74. In Palermo 121. Siciliani si lagnano di S. Gregorio M. perchè introduceva nelle loro chiese il rito romano I. 83. Dipendono dai patriarchi di C.P. 157. Compongono inni sacri in greco 450. Di Giuseppe Inno-grafo *ivi*. La loro pietà non resta offesa dalla condotta irregolare d'alcuni vescovi seguaci di Fozio 455. Tre idiomi nella Sicilia nel sec. XII. e XIII. 455.

Siracusa arcivescovado I. 179. Perchè metropoli nella Sicilia sopra le altre città 181. Vescovadi a lei una volta soggetti 183. Chiesa di Malta sua suffraganea *ivi*. Vescovi greci in Siracusa 437. e 440.

Squillace. Sua chiesa cattedrale governata da' vescovi greci I. 411. e seg.

S. Stefano del Bosco, monasterio fondato dai Normanni I. 296.

T

TAlaja vescovo greco d'Alessandria è trasferito al vescovado latino di Nola I. 105. Presiede ai Latini 127.

Taranto. Sua cattedrale sempre latina I. 309.

Tauromina governata da' vescovi greci Zaccaria Coso, Gregorio, e Teofane Cerameo I. 443. 447.

Teodorico col titolo di Re regge l'Italia I. 16. Sue disposizioni nelle provincie napoletane *ivi*. Rispet-

- spettoso alla chiesa romana 17.89.
 Convertè la moderazione in crudeltà 18. 88. Sua morte 19.
 Teofane Cerameo . *V. Tauromina*.
 Teofane Senachi III. 332.
 Terapeutidi monache menavano vita penitente vicino agli uomini Trapeuti, e loro onesta conversazione II. 268.
 Tipaldi Melezio lodato III. 224.
 Tomaso Vvaghstasse cavalier inglese lodato III. 206.
 Torila Re goto acquista le perdute provincie in Italia I. 21. Sua morte 23.
 Trani . Sua cattedrale provveduta di vescovi latini sotto il governo de' Greci I. 367.
 Tricarico . Sua chiesa provveduta di vescovi greci I. 301. Il primo latino eletto nel concilio di Melfi *ivi* . e 260. Nelle chiese inferiori fiorì il rito greco anche ne' tempi susseguenti 202. 203. I Canonici ritengono il color nero . Vestigio dell'antico grecismo 203. Cantano l'epistola e vangelo in greco *ivi* . *V. Concilio di Melfi* .
 Tropea . Suo vescovo greco fino al secolo XI. I. 415.
 Troyli scrittore della storia generale del regno di Napoli , a cagione d' un errore non dee essere oltraggiato I. 136.

V

- V Angelo ed epistola greca nelle solennità latine . *V. Lezioni* . *Rito* .
 Velamino Rutki monaco ruteno alunno del collegio greco in Roma , sue virtù , predicazione e maravigliose conversioni III. 192. Venezia . Greci , vescovo , e monache greche di Venezia III. 220.
 Vescovo greco in Calabria privo di giurisdizione . Suo uffizio , ed abito III. 74. e segg.
 Vescovo greco in Roma III. 216.
 Vescovo greco in Venezia III. 220.
 Vescovi greci d'Italia ordinavano i Latini III. 218.
 Vin greco e d'altra qualità si gustava nelle funzioni della cappella pontificia dal clero greco e latino in alcune solennità III. 246.
 Voti pronunziati se fossero necessarj anticamente alla professione monastica II. 13. *V. Professione monastica* .
 Urbano II. *V. Azzimo , e fermentato* .

Z

- Z Accaria Cofo . *V. Tauromina* .
 Zati Filoteo lodato II. 223. III. 219.

ERRORI CORREZIONI

Pag. 46. 47. 48. Carafà
 216. lin. 10. gli Scrittori

Corafà
 Si dee aggiugnere: Du Fresne hist. Byz. l. 4
 n. 24. Montfaucon Palæogr. l. 6. pag. 383. En-
 ricus Scherer Atlas Marianus pag. 43.







